

E-KK-134

GIUSEPPE PASSARO

*Cronotassi*  
*dei Vescovi della Diocesi di Nusco*

VOLUME QUARTO

LE TAVOLE

PARTE PRIMA

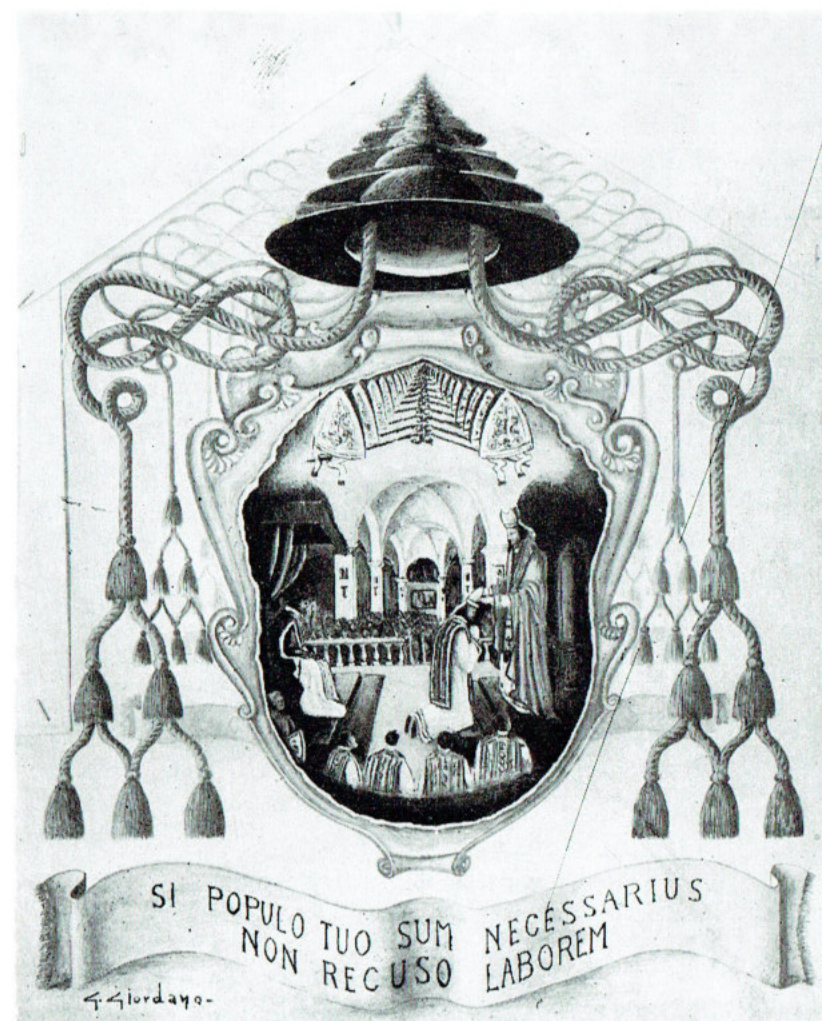
TAVOLE I - L

Presentazione di  
*Francesco Barra*





*Proprietà letteraria riservata*



GIUSEPPE GIORDANO, Ricostruzione ideale della funzione liturgica « In consecratione episcoporum ». Il De Ponte mette sulla bocca di Amato il motto da lui ripetuto, quando, solo dopo molte insistenze, accettò il vescovado conferitogli da Alfano.



A MARIO MIGLIETTA

LXVI Presule sulla Cattedra di  
S. Amato da Nusco, con l'auspi-  
cio che riacquisti subito la pri-  
stina sanità.

Non il detto di Plauto :

*Homo homini lupus,*  
che sa di odio e di sangue,  
ma quello di Cecilio Stazio :

*Homo homini Deus, si suum officium sciat,*  
che eleva fino a Dio l'uomo onesto,  
cosciente del proprio dovere.



Presentazione di  
*Francesco Barra*



Come ogni opera degna e genuina, anche quest'ultimo prodotto della laboriosità e dell'intelligenza del Prof. Giuseppe Passaro, costituito dal quarto volume della cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco, si presenta da solo. Culmina con esso la ricostruzione di vasta mole e di grande respiro che il Passaro ha dedicato alla storia della diocesi di Nusco e di quella di Montemarano, quest'ultima soppressa ed unita alla prima nel 1818. E se ai quattro volumi della cronotassi si aggiungono la ventina circa di saggi e contributi che l'Autore ha dedicato all'approfondimento di figure e problemi particolari della tematica storica delle due diocesi, si ha la misura completa, in senso quantitativo e qualitativo, dell'impegno storiografico prodigato, con giovanile ardore, dal Passaro nell'ultimo quindicennio.

Giuseppe Passaro può a giusto titolo considerarsi il degno epigono della vivace erudizione ecclesiastica fiorita a Nusco nei secoli scorsi e perpetuata sino ai giorni nostri, da Nunzio M. Della Vecchia (1788-1827) a Pasquale Astrominica (1802-1875) ad Eliodoro Capobianco (1861-1936), tanto per ricordare solo i maggiori e più significativi esponenti di questa tradizione erudita, che affonda le sue origini nel dibattito che aveva contrapposto, sin dal secolo XV, la tesi nuscana a quella verginiana su S. Amato, dibattito che era stato ripreso, nel '700, da Francesco Noja, vicario generale della diocesi di Nusco, e dal verginiano Paolino Sandulli.

Anche l'attività storiografica del Passaro ha preso le mosse dalla figura e dall'opera di S. Amato, primo vescovo della neocostituita diocesi di Nusco e figura centrale della storia nuscana. A S. Amato, infatti, il Passaro ha dedicato nel 1965 una



agile ma rigorosa e documentata biografia, ma egli si è presto slargato nella ricostruzione complessiva delle vicende della diocesi, dalle origini all'età contemporanea. Nel '75 sono quindi apparsi i primi due volumi della Cronotassi, dedicati alla diocesi di Nusco, e l'anno successivo il terzo, con la serie dei vescovi di Montemarano. Nel '74 era apparso un nutrito profilo storico della città di Nusco, mentre tra i suoi numerosi contributi, « minori » di mole e non certo d'impegno e d'interesse, ricordiamo qui le acute puntualizzazioni dei Rilievi e note ad una storia di Nusco (1971), le importanti monografie su Ferentinum (1973), sulla Civitas compsansa di Romualdo salernitano (1973), sull'Autore della Historia Normannorum (1977, su Tiberio Sempronio Gracco (1977), sulla Badia di S. Maria di Fontigliano (1978), sulle Antiche chiese campestri in diocesi di Nusco (1979), per ricordare soltanto alcuni dei suoi scritti più significativi.

Ma quale è la visione del mondo e della storia che presiede all'opera del Passaro? Nel grande ed ininterrotto flusso degli accadimenti che costituisce la storia, e, prima ancora, la cronaca, egli coglie in maniera predominante l'intervento dell'individuo, che caratterizza fortemente, nel bene e nel male, le istituzioni e le strutture economico-sociali, dalle quali viene certamente condizionato, ma senza che ne venga del tutto soffocata la sua irripetibile individualità. Di qui discende la sua concezione dell'opera storica come narrazione, fedele anche in questo, alla sua impostazione culturale fondamentalmente e genuinamente classica. E' subito avvertibile in lui, infatti, il fecondo influsso della cultura classica ed umanistica, assorbita nel profondo sin dagli anni giovanili e poi sempre nutrita e coltivata, che ne ha fortemente impregnato tutta la personalità umana e professionale.

Di qui, anche, lo spessore critico e la finezza letteraria delle sue pagine, in cui non è certo rinvenibile l'improvvisazione saccente o la presunzione arrogante di molti, che, sprovvisti di ogni sodo bagaglio culturale e non coltivati nel profondo, s'impancano a maestri ed intorbidano col loro falso sapere il già inquinato mondo della cultura.

Di tutt'altra statura e formazione è il Passaro, che, temperamento critico per abitudine e per carattere, ha sempre respinto la facile apologetica ed è andato con decisione al nocciolo delle questioni, perseguendo con rigore la conquista della verità storica, seguace autentico quale è della fede nella ragione e nella cultura. Egli crede fortemente, infatti, nella forza e nel valore catartico e liberatorio del pensiero, per cui ogni opera storica può, ed anzi deve, essere sottoposta a rigoroso vaglio critico, che ne valuti il contributo al progresso della conoscenza, ne accerti la più o meno completa aderenza ai canoni imprescindibili della genuinità delle fonti, dell'onestà intellettuale dell'autore e della validità del metodo critico.

Narratore lucido ed incisivo, spesso icastico, il Passaro padroneggia appieno, inoltre, i suoi mezzi espressivi e rende efficacemente il suo pensiero, senza mai affaticare il lettore, che anzi viene preso dal suo stile tutto personale, mai turgido o pedante ma sempre efficace e controllato.

Per tutto questo il Passaro occupa un posto tutto suo nell'ambito della storiografia irpina e della stessa erudizione ecclesiastica, che sembrano spesso indulgere al provincialismo culturale ed alla negazione del senso della storia. Se egli, dunque, può forse dirsi un isolato, lo è però nel senso migliore e più nobile del termine, ed è, soprattutto, un isolato a cui bisogna essere grato per i preziosi contributi culturali che, con personale sacrificio e senza il sostegno di apparati editoriali e di centri di ricerca, egli ha saputo e voluto offrirci negli anni della sua seconda ed operosa gioventù intellettuale.

FRANCESCO BARRA

Avellino, 25 aprile 1980



PREFAZIONE DELL'AUTORE



*Il più grande nemico della verità  
non è l'ignoranza, ma l'errore...  
Ecco perché il ritorno dall'errore  
all'ignoranza è un progresso.*

A. MANZONI

Anche il quarto volume della Cronotassi dei vescovi di Nusco, frutto di lavoro e di sacrifici, vede, finalmente, la luce, in nome di Dio.

A prima vista, le *Cento Tavole* possono sembrare una inutile ripetizione di quanto abbiamo già pubblicato: un insieme di avvenimenti, messi giù alla rinfusa, senza un ordine cronologico, quasi slegati tra loro.

Non è così.

L'ordine non cronologico è stato seguito di proposito e non senza ragione: « dobbiamo guardarci dalle esagerazioni anche in ciò che ci pare il bene. Un ordine non dirò troppo logico, ma troppo manifestamente logico, può dare alla composizione un certo che di duro e di rigido, riuscendo monotono e noioso, come una lunga strada retta e tutta uguale... che genera un certo senso di oppressione ».

Le ripetizioni, poi, sono soltanto apparenti, perché, più che « ripetere », precisano e chiariscono. Esse sono frutto di attenta riflessione e sono scaturite dal saggio ammonimento che la « mediocre cultura è più perniciosa della completa ignoranza ».



Il contenuto, quasi *sintesi* o *somma* o *riepilogo* o *silloge*, che dir si voglia, delle questioni documentate ed accuratamente vagliate, mette il punto fermo su non poche circostanze ancora meditatamente *travisate e contorte*: *Ne respondeas stulto, iuxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis. Responde, tamen, stulto, iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.*

Sappiamo che l'interesse di un libro è legato non solo ai risultati ed alle idee nuove che apporta, ma si misura anche dal numero dei problemi che risolve o che fa nascere, dalle riflessioni cui obbliga e perfino dalle obiezioni serie che suscita.

\* \* \*

E', questa, una riaffermazione del diritto di libertà di pensiero, nella sua più viva forma dialettica. Le idee vanno divulgate e sostenute a voce alta, con ogni vigore di termini, fino alla durezza critica; esse, però, devono rientrare nello schema di un dibattito motivato.

Nessuna idea si afferma con la violenza della forma: l'idea conquista e vince solo nella misura in cui riesce a convincere.

\* \* \*

Le tavole, riproducenti documenti o monumenti o figure, offrono contributi diversi:

- diventano illustrazioni funzionali e, commentate da opportuna didascalia, stimolano a « guardare » e legano l'interesse, suscitato dall'immagine, alla espressione verbale ed ai contenuti culturali;
- istituiscono connessioni ed invogliano a soluzioni di problemi;
- inducono a formulare valutazioni, stimolano alla ricerca di ulteriori informazioni su fonti diverse;

- costruiscono concetti e connessioni a « fare la storia », usando strumenti e procedimenti tipici della ricerca storiografica;
- collegano le informazioni essenziali nel campo della storia politica, economica, culturale e religiosa in una prospettiva integrata, che richiama aperture sociologiche ed etnografiche;
- presentano fatti e personaggi come elementi caratterizzanti di situazioni più ampie, fornendo informazioni tali, da costituire dati di un problema, che non viene risolto, ma impostato in modo funzionale;
- aiutano alla comprensione anche i meno preparati, semplificando lezioni artistiche e culturali, non sempre alla portata di tutti;
- parlano all'occhio e, nello stesso tempo, al cuore ed all'intelletto, realizzando il *Bello*, che è il fine delle Arti Liberali, soprattutto quando sono applicate al Sacro.  
La via del cuore è più facilmente raggiunta, per la capacità quasi istintiva, di cui ciascuno è particolarmente dotato. La via dell'intelletto è meno accessibile, perché richiede una preparazione, che consenta di percepire le allusioni e di interpretare i simboli, frutto, spesso, di cultura di altri tempi;
- rivelano, con documenti, schizzi e disegni, verità e precetti, costumi, usi, tendenze, aspirazioni, miseria e prosperità, tempeste e marosi, cieli sereni e paesaggi incantati.

\* \* \*

Nella stesura del lavoro ci sono stati di guida tre ideali, che compendiano la storia di tutta la civiltà:

- Amore all'Arte, che è « figlia della natura e nipote di Dio »;
- Amore alla Cultura, che è una scintilla della Sapienza divina;



— Amore alla Verità, che si identifica con lo stesso Dio, perché sublima la natura umana e costituisce il fondamento della giustizia e della libertà.

La sapienza classica: « Age quod agis » e « sub lege libertas » ci è stata di lume, senza farci recedere dai principi morali, che l'educazione religiosa e civile ci impone.

E così la *Prefazione* ci ha dato l'occasione di usare un linguaggio non circospetto, come per il passato, ma schietto e libero, che a qualcuno potrebbe sembrare esagerato o troppo personale o addirittura tracotante.

No!

Soprattutto in un lavoro storico la *Prefazione* deve rivelare i sentimenti dell'autore, il suo carattere, le sue tendenze, le sue finalità, elementi che non possono essere rivelati nel testo. Con la *Prefazione* l'autore palesa se stesso, come il tragedista, nel teatro greco, esprimeva, con il *Coro*, il suo pensiero dominante, come il romanziere nasconde se stesso sotto un personaggio particolare.

\* \* \*

Dopo una vita spesa nella ricerca laboriosa ed attenta, con sacrifici di ogni genere, per mettere sul piano storico le origini di Nusco e della Diocesi e per demolire il fardello fantastico accumulatosi intorno ad esse nel corso dei secoli, constatiamo ancora, non senza meraviglia, che la pertinacia continua a mettere sulla carta [a spese di chi?] circostanze e fatti ormai superati.

Quel che più meraviglia è che le nostre opere, pur note a chi agisce con poca lealtà nel campo della cultura, vengono volutamente ignorate e le nostre conclusioni non sono smentite, né rettifiche, né corrette, né sbugiardate, soprattutto in quegli argomenti che sembra « abbiano sapor di forte agrume ».

Ci asteniamo dal riportare il titolo degli opuscoli e delle riviste, cui alludiamo.

\* \* \*

In alcuni documenti pontifici è inserita la clausola che « la chiesa di Nusco è immediatamente soggetta alla Santa Sede ».

Tale qualifica è del tutto straordinaria o contingente e trova la sua giustificazione nel fatto che il pontefice elevò, in quelle particolari circostanze, alla dignità episcopale elementi non idonei e che avevano solo il merito di appartenere a famiglie nobili e potenti.

Per evitare commenti o magari appelli al metropolita, il papa, caso per caso, se ne assumeva la responsabilità, dispensava da qualsiasi impedimento, sanava ogni situazione e ne dava garanzia in suo nome, presentando il fatto compiuto nella provvista del beneficio.

Abbiamo trovato, infatti, nelle nostre minuziose ricerche, la clausola dell'immediata soggezione alla chiesa di Roma nella nomina di quattro vescovi soltanto, i quali effettivamente ebbero l'onore della mitra perché protetti dai feudatari nuscani.

1. Angelo Vitale (1375...), dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, sostenuto e protetto dai fratelli Nicola II (divenuto Fra Giancola e Provinciale degli Agostiniani) ed Amelio De Giamvilla, feudatari di Nusco, amicissimi del papa Gregorio XI, il quale, non pago di averlo nominato vescovo, lo seguiva nei suoi passi, fino al punto di raccomandarlo caldamente ad Amelio, esortandolo ad assisterlo nei suoi bisogni.
2. Giovanni Pascale (1437-1465) dell'Ordine dei Francescani, negli intrighi e negli imbrogli degno collega di Giancola II de Giamvilla, obbligato a ritirarsi solo quando gli venne a mancare l'appoggio del feudatario.
3. Antonio Maramaldo (1485-1513), patrizio napoletano, figlio di Giovanni Maramaldo del ramo di Mola, nipote di quella Rebecca che andò sposa a Giancola I De Giamvilla ed ebbe il privilegio di essere sepolta dietro l'altare maggiore della cattedrale di Nusco.
4. Marino De Aczia (1513-1523), nipote di Geronima Brancaccio, contessa di Nusco, eletto vescovo a diciotto anni, imparentato con i De Giamvilla e con i conti di Noya.



Come è facile constatare, i De Giamvilla furono potenti e dominarono in Nusco non solo « in temporalibus », ma anche « in spiritualibus », fino al punto di imporre alla Santa Sede il vescovo della diocesi.

In tutti gli altri documenti pontifici, relativi alla sede vescovile nuscana, compare sempre la clausola di soggezione al metropolita di Salerno.

\* \* \*

Il gastaldato di Montella, politicamente, dipese da Benevento fino all'anno 849; ecclesiasticamente, passò dalla diocesi di Benevento a quella di Salerno nel 938.

Cosicché, la diocesi di Nusco, istituita dopo il 1076, fu, dall'inizio, suffraganea del metropolita salernitano.

Esattamente dopo nove secoli, con Bolla Pontificia, la diocesi di Nusco è passata alla dipendenza della chiesa metropolitana di Benevento. Ogni commento è affidato ai posteri.

Le attività economiche, culturali, commerciali e religiose della diocesi di Nusco gravitano su Salerno: così fu in origine, così è al momento attuale.

Benevento è fuori mano; Salerno è collegata al territorio diocesano mediante le vie: Montella-Acerno e Montella-Serino.

\* \* \*

*Bolla pontificia per la definizione delle chiese metropolitane della regione Campania e per l'appartenenza ad esse delle diocesi campane. Giovanni Paolo vescovo, Servo dei Servi di Dio, ad perpetuam rei memoriam.*

*Anche se la chiesa santa vive prima di tutto della parola di Cristo e dei Sacramenti, tuttavia non vi è chi non vede che una disposizione più idonea dei confini delle chiese possa apportare grandi vantaggi e utilità.*

*Tale composizione, senza dubbio, poiché giova all'unità delle singole diocesi o province, ricollega insieme le situazioni di tutte le categorie dei fedeli e fa risparmiare una perdita inutile di forze.*

*Per questo motivo, i vescovi della regione Campania, desiderosi che aumenti il bene dei fedeli, aderendo alle norme del Decreto del Concilio Vaticano II — « Christus Dominus » —, n. 40, già chiesero a questa Sede Apostolica la revisione dei confini delle Province Ecclesiastiche della pro-*

*pria regione. Noi, unicamente avendo presente il bene delle anime, dopo avere ascoltato i vescovi interessati, stabiliamo e decretiamo:*

*Le diocesi della regione Campania, le quali fino al presente sono state soggette alla Sede Apostolica, si aggregino alla provincia più vicina o più opportuna, cioè siano soggette al diritto metropolitano dell'arcivescovo, a norma dei sacri canoni.*

*Le Province Ecclesiastiche, poi, di Conza, di Capua e di Sorrento si estinguano.*

*Pertanto la composizione delle Province Ecclesiastiche della regione Campania sarà la seguente:*

*I - La Chiesa Metropolitana di Napoli sarà formata dalle chiese suffraganee di Acerra, di Ischia, di Nola, di Pozzuoli, di Capua, di Sorrento — niente si muti della dignità arcivescovile di queste ultime due chiese — di Alife — fino al presente, suffraganea della Chiesa Metropolitana di Benevento — di Caiazzo, di Calvi e Teano, di Caserta, di Sessa — Queste quattro ultime chiese fino al presente suffraganee della Chiesa Metropolitana di Capua — di Castellammare — prima di ora suffraganea della Chiesa Metropolitana di Sorrento — di Aversa e della Prelatura di Pompei — fino al presente immediatamente soggetta alla Santa Sede.*

*II - Saranno chiese suffraganee della Chiesa Metropolitana di Benevento le chiese di Ariano, di Avellino, di S. Agata dei Goti, di Telesse, di Conza — questa conserverà la dignità arcivescovile — di S. Angelo dei Lombardi, di Bisaccia e Lacedonia — queste due ultime fino al presente suffraganee della Chiesa Metropolitana di Conza — di Nusco — per il passato suffraganea della Chiesa Metropolitana di Salerno — dell'Abazia di Montevergine — fino al presente immediatamente soggetta alla Santa Sede.*

*III - Formeranno la Chiesa Metropolitana di Salerno le chiese suffraganee di Acerenza, di Diano, di Nocera dei Pagani, di Policastro, di Vallo della Lucania, di Amalfi — questa ultima, fino al presente, immediatamente soggetta alla Santa Sede, conserverà il titolo di Archidiocesi — di Campagna, di Cava, di Sarno, dell'Abazia della SS.ma Trinità — quest'ultima fino al presente immediatamente soggetta alla Santa Sede.*

*Diamo l'incarico di eseguire quanto sopra al venerabile nostro fratello Corrado Ursi, Cardinale della Santa Romana Chiesa e Arcivescovo di Napoli. A lui concediamo le facoltà necessarie per condurre a termine l'incarico. Egli potrà suddelegare tali facoltà a un'altra persona, purché sia costituita nella dignità ecclesiastica.*

*Eseguito l'incarico, il nominato venerabile nostro fratello farà redigere i relativi documenti e avrà cura di trasmettere subito alla Sacra Congregazione dei Vescovi gli autentici esemplari di essi.*

*Tutte le prescrizioni contrarie non sono di impedimento al valore della presente.*



Roma, presso S. Pietro, il 30 aprile 1979, anno primo del Nostro Pontificato.

† AGOSTINO CASAROLI  
Segretario del Consiglio per gli  
Affari Pubblici della Chiesa

† SEBASTIANO CARD. BAGGIO  
Prefetto della S. C. per i Vescovi  
L † S

\* \* \*

L'esperienza, la grande maestra della vita ci ha insegnato ad essere parchi nei « ringraziamenti » di rito, di cui fa uso lo scrittore, perché, di solito, essi sono considerati « insufficienti » o poco « encomiastici », così da costituire, per taluni, motivo di risentimenti puerili e volgari.

Avviene, così, che alla remissività o ingenuità, *pro amore pacis*, si reagisca con subdolo atteggiamento, con malcelata malizia, furbo mendacio e comportamento viperino.

Tali meschinità avviliscono, lasciano nell'animo un vuoto profondo, e richiamano alla dura realtà della vita.

E così, noi ringraziamo solo la Provvidenza, che non è pettegola, come i miseri mortali.

A coloro che, dietro nostro motivato invito, hanno preparato la didascalia di alcune tavole (Italo De Blasio, Giuseppe Giordano, Gennaro Granata, Giuseppe Iuliano, Giovanni Mongelli, Tarcisio Musto, Livio Nargi, Modestino Nuzzetti) formuliamo solo un affettuoso augurio: toccar mete sempre più alte.

Lo stesso augurio esprimiamo a Giuseppe Giordano ed a Mario Natale, che hanno abbellito con i loro disegni le pagine di questo volume.

Ai giovani del *Fotoclub Nusco*, dai quali ci è stato fatto dono di alcune fotografie, rivolgiamo l'invito di organizzare mostre periodiche e di raccogliere in *dépliants* le bellezze della nostra città.

All'amico Pompeo Russoniello va l'abbraccio cordiale, con il ricordo nostalgico del passato, quando gli studi classici educavano istruendo ed esaltavano i valori morali, come quello dell'amicizia.

Amicizia sincera e stima reciproca, nate da principi saldi e santi, non potranno venir mai meno. « Il primo presupposto

dell'amicizia è che non si dà amicizia se non tra buoni ed essa stessa non è altro che un accordo perfetto in tutte le cose divine ed umane, accompagnato da benevolenza e da amore (Cicerone) ».

« Il fine che si propone l'amico è il giovare » (T. Tasso); L'invidioso è cattivo, ma della sua cattiveria non ha il coraggio! ...L'invidioso non è invidiabile ». (P. Mantegazza); « L'umiltà è la vera prova dell'amicizia, perché, senza di essa, conserviamo i nostri difetti, i quali restano coperti dall'orgoglio, che li nasconde agli altri e, spesso, anche a noi stessi ». (La Rochefoucauld).

\* \* \*

Al lettore benevolo, se lo abbiamo tediato, chiediamo scusa, incondizionatamente.

Senza presumere di avere enunciato verità inconfutabili e, disposti, anzi, a riconoscere i nostri errori, accetteremo ben volentieri, e con gratitudine, le giuste osservazioni e i fondati rilievi (\*).

Nusco, 6 giugno 1980

GIUSEPPE PASSARO

(\*) PLAUTO, *Asinaria*, Atto II, scena IV, verso 88; CECILIO STAZIO, Frammenti. CICERONE, *De Oratore*; *De Amicitia*, *passim*. TACITO, *Le Storie*, I, cap. I; POLIBIO, *Le Storie*, I, cap. XIV; ORAZIO, *Epistole*, I, 1, 14; DANTE, *Inferno*, XI, 103; DANTE, *Paradiso*, XXII, 40; KANS KÜHNER, *I tabù della storia della chiesa*; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 23 gennaio 1979*; BASILIO PUOTI, *L'arte di scrivere in prosa*, I, pp. 1-2; *Sacra Bibbia - Proverbi*, XXVI, 4-5; MICHELE MARTINA, *Antologia italiana*, vol. I, Libreria Editrice Internazionale, Torino, 1918; ARISTIDE GABELLI, *Lettere* (ad Umberto, del 10 marzo 1888, da Padova); TORQUATO TASSO, *Lettere*; GIUSEPPE GIUSTI, *Epistolario*; LA ROCHEFOUCAULD, *Massime e riflessioni morali*; CESARE BECCARIA, *Scritti vari*.



## PRELIMINARI

- I - Bibliografia, disposta in otto paragrafi.
- II - Quadro numerico delle tavole.
- III - Quadro numerico dei fregi.
- IV - Quadro cronologico dei documenti.
- V - Quadro topico delle figure.
- VI - Quadro degli argomenti più importanti.
- VII - La Chiesa e i beni culturali.
- VIII - Suppellettile sacra, di cui si ignora la sorte, in Nusco e in Cassano.



## I - BIBLIOGRAFIA

### § 1. Istituzione della diocesi secondo la critica storica.

- DE PONTE FRANCESCO, Ottavario (1461), edito nel 1543, ripubblicato dall'ASTROMINICA in *Elogio storico di S. Amato*, e dal NOJA in *Discorsi critici*. L'ultima edizione, con raffronto critico, è la nostra: *Le « Legendae » di S. Amato*.
- ACOCCELLA ANGELO, *Panegirico* (inedito), pronunciato in Nusco il 1928. *Acta Sanctorum, Propylaeum, Decembris*, Bruxelles, 1940.
- Analecta Bollandiana*, LVI, 1938, p. 415; LVII, 1939, pp. 174-176.
- ASTROMINICA PASQUALE, *Cenno storico sulla chiesa vescovile di Nusco*, Napoli, G. Ranucci, 1848. (È riportato nell'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico* di VINCENZO D'AVINO, IV, 851, Napoli, 1845).
- ASTROMINICA PASQUALE, *Elogio storico di S. Amato*, Napoli, Festa, 1872.
- BELLABONA SCIPIONE, *Raguagli della Città di Avellino*, Trani, Valerii, 1656; Ristampa fotomeccanica, Bologna, Forni, 1967.
- CANGER FERDINANDO, *Panegirico di S. Amato*, in *Nuovi Panegirici e Sermoni*, Napoli, Barbieri, 1877, p. 44-60.
- CAPASSO BARTOLOMEO, *Sull'autenticità del Testamento di S. Amato, vescovo di Nusco*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Anno VI, 1881, fascicolo III.
- CAPASSO BARTOLOMEO, *Le fonti della Storia delle Province Napoletane*, Napoli, Marghieri, 1902, *Indice Analitico*, compilato da E. Oreste Mastroianni.
- CAPOBIANCO ELIODORO, *S. Amato da Nusco, Avellino*, Pergola, 1936.
- CAPOBIANCO PIERO, *Memorie Nuscane*, Avellino, Pergola, 1938.
- CIOCIOLA DOMENICO, *Saggio di memorie critico-cronografiche*, Montella, Cianiulli, 1877.
- CROCE BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli, Consigli bibliografici*, pp. 303-314, Bari, Laterza, 1958.
- DELLA VECCHIA ANSELMO, *Vita del glorioso S. Amato*, Napoli, Virilio, 1856, I edizione; Monza, Paolini, 1890, II edizione.



- DELLA VECCHIA NUNZIO, *Ricerche sulla vera posizione dei Campi Taurasini*, Napoli, De Dominicis, 1823.
- DELLA VECCHIA NUNZIO, *Lettera in risposta a D. Raimondo Guarini sul vero sito dei Campi Taurasini*, Napoli, Nobili, 1824.
- DE PALMA EUGENIO, *Leggenda «De vita et obitu S. Guilielmi»*, Avellino, Pergola, 1933.
- DE SANTIS GAETANO MARIA, *Istoria Nuscana*, manoscritto inedito dei primi decenni del secolo XIX.
- DI MEIO ALESSANDRO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Volumi I-XII, Napoli, 1795-1819.
- EUBEL CORRADO, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, volumi I-VII, Monasterii, Patavii, 1913-1960.
- FABRE-DUCHESNE, *Le liber censuum de l'église romaine*, Paris, Fontemoing, 1910.
- GARUFI CARLO ALBERTO, *Necrologio del Liber confratrum di S. Matteo di Salerno*, Roma, Tipografia del Senato, 1922.
- IANNACCHINI ANGELO MICHELE, *Topografia storica dell'Irpinia*, I volume, Napoli, Di Gennaro, 1889; 2°, 3° e 4° volume, Avellino, Iaccheo, 1894.
- Instructio synodica seu Synodus digesta a Cajetano De Arco*, Napoli, De Simone, 1752.
- KAMP NORBERT, *Kierche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, Wilhelm Fink, Verlag, München, 1972, pp. 467-468.
- KEHR PAULUS FRIDOLINUS, *Italia Pontificia*, VIII, Regnum Normannorum apud Weidmannos, Berolini, 1935.
- KLINKENBORG MARTIN, *Papsttumkunde in Principat*, in *der Basilicata und in Calabrien in Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse*, 1898.
- MONGELLI GIOVANNI, *Storia di Montevergine e della Congregazione Verginiana*, Napoli, Arte tipografica, 1965.
- MONGELLI GIOVANNI, *S. Guglielmo da Vercelli*, Santuario Montevergine, 1960.
- MONGELLI GIOVANNI, *Regesto delle Pergamene*, Volumi I-VII, Roma, 1956-1962.
- MONGELLI GIOVANNI, *Legenda Sancti Guilielmi*, Edizione critica, Montevergine, 1962.
- MONGELLI GIOVANNI, *La baronia di Mercogliano*, in *Economia Irpina*, anno 1973, n. 2, Avellino, Pergola.
- MONGELLI GIOVANNI, *Storia del Goleto*, Edizioni Abbazia di Montevergine e badia del Goleto, 1979.
- MONGELLI GIOVANNI, *La prima biografia di S. Giuglielmo da Vercelli. Testo critico latino, con traduzione italiana*, Edizioni Abbazia di Montevergine e badia del Goleto, 1979.
- MONGELLI GIOVANNI, *S. Guglielmo da Vercelli*, Edizioni Abbazia di Montevergine e badia del Goleto, 1979.

- MORONI GAETANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1848.
- NOJA FRANCESCO, *Discorsi critici su l'istoria della vita di S. Amato, prete e primo vescovo di Nusco*, Genova, Celle, 1707.
- PALATUCCI FERDINANDO, *Montella di ieri e di oggi*, Napoli, Laurenziana, 1969.
- PALATUCCI FERDINANDO, *Montella e il Santuario del SS. Salvatore*, Napoli, Laurenziana, 1979.
- PAOLELLA ANTONIO, *Panegirico di S. Amato*, Napoli, Accattoncelli, 1879.
- PASSARO GIUSEPPE, *S. Amato da Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1965, 1ª edizione; 2ª edizione, 1977.
- PASSARO GIUSEPPE, *Rilievi e note ad una storia di Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1971.
- PASSARO GIUSEPPE, *Un testamento ed una compravendita. Analisi paleografica comparata*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1973.
- PASSARO GIUSEPPE, *Le «Legendae» di S. Amato. Raffronto critico*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1973.
- PASSARO GIUSEPPE, *Cronotassi dei Vescovi della diocesi di Nusco*, volumi 1°, 2°, 3°, Napoli, Tipografia Napoletana, 1975-1976.
- PASSARO GIUSEPPE, *La badia di S. Maria di Fontigliano di Nusco*, Napoli, Tipografia Oliva, 1977.
- PASSARO GIUSEPPE, *Antiche chiese campestri in diocesi di Nusco*, Napoli, Tipografia Oliva, 1979.
- PASSARO GIUSEPPE, *Nusco, città dell'Irpinia. Profilo storico*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1974.
- PEPE LUIGI, *Collezione di vari documenti e notizie attinenti alla città di Nusco*, Napoli, Stamperia Abbaziana, 1809.
- RUSSONIELLO POMPEO, *L'VIII centenario della elezione e consacrazione episcopale di S. Erberto*, Editrice Periodici settimanali, Napoli, 1970.
- SANDUZZI ALFONSO, *Memorie storiche di Bagnoli Irpino*, Melfi, Tip. M. del Secolo e A. Liccione, 1925.
- SARNI ANTONIO, *Il Salvatore di Montella*, Amalfi, De Luca, 1934.
- SCANDONE FRANCESCO, *L'alta Valle del Calore*, Volumi I-VII, 1911-1971. [A.V.C.].
- SCANDONE FRANCESCO, *L'alta Valle dell'Ofanto*, 1, Avellino, Pergola, 1959 [A.V.O.].
- SCHULZ, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, Vol. II, 341-342.
- SENA ANTONIO, *Orazione Panegirica per la solenne traslazione delle reliquie di S. Amato, primo vescovo di Nusco*, Napoli, Giuseppe Nobile, 1858.
- TAGLIALATELA GIOACCHINO, *Sant'Amato, primo vescovo e patrono di Nusco*, Napoli, Stabilimento tipog. librario di A. e S. Festa, 1890.
- UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra*, VII, Venezia, 2ª ediz., Seb. Coleti, 1721.
- ZIGARELLI GIUSEPPE, *Storia della Cattedra di Avellino e dei suoi Pastori*, due volumi, Napoli Stamperia del Vaglio, 1856.



§ 2. Istituzione della diocesi secondo una errata tradizione.

- RENDA FELICE, *Vita S. Guilielmi et S. Amati*, Napoli, Cappelli, 1581.  
*Acta Sanctorum*, Augusti, VI, Parisiis - Romae 1868, con *Commentum praeivum* del P. Stilting.  
 BUCELINO GABRIELE, *Menol. Benedictinum*, Weldkirchii, 1655.  
 CAPPELLETTI GIUSEPPE, *Le chiese d'Italia*, Venezia, Antonelli, 1844-1870.  
 COSTO TOMMASO, *Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine*, sull'edizione del Verace, Venezia, 1591, 2ª edizione.  
 FERRARI FILIPPO, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Mediolani - Bordoni, 1613.  
 GAMS PIO BONIFACIO, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, 1873.  
 GIORDANO G. GIACOMO, *Croniche di Montevergine*, Napoli, Cavallo, 1649.  
 GIORDANO G. GIACOMO, *Vita Sanctissimi Patris Guilielmi Vercellensis abbat*, Neapoli, Cavallo, 1643.  
 JACUZIO MATTEO, *Brevilogio della cronica ed istoria di Montevergine*, Napoli, Riccio, 1777.  
 MASTRULLO AMATO, *Montevergine Sagro*, Napoli, Di Fusco, 1663.  
 MAZZELLA SCIPIONE, *Descrittione del regno di Napoli*, Napoli, Cappello, 1601.  
 MERCURIO CELESTINO, *Vita di S. Guglielmo da Vercelli*, Roma, Desclée-Le-fevre, 1907.  
 MERCURIO CELESTINO, *Una leggenda medioevale di S. Guglielmo da Vercelli*, Roma, Santa Maria Nuova, 1907.  
 REGIO PAOLO, *Vite di santi*, Vico Equense, Gio. Iacono Carlino e Antonio Pace, 1593.  
 SANDULLI PAOLINO, *Apologia in risposta ai discorsi critici di Noia Francesco*, Napoli, F. Mosca, 1733.  
 SANTAGATA AMATO MARIA, *Vita del novello servo di Dio D. Nicolò De Mita*, Napoli, Milo, 1793.  
 VERACE VINCENZO, COSTO TOMMASO, *La vera storia dell'origine e delle cose notabili di Montevergine*, Napoli, Salviati e Cesare, 1585, 1ª edizione. Il testo originale latino del Verace, manoscritto del 1576, è conservato nella Biblioteca Vaticana, Codice Chigi, R. II, 42.

§ 3. Bibliografia sulla Chartula iudicati del 1093.

- Chartula iudicati* del 1093, nel « Tesoro » della Chiesa Cattedrale di Nusco. *Compravendita* del 1104, in *Archivio del Monumento Nazionale di Montevergine*, *Regesto delle Pergamene*, N. 110.  
*Compravendita* del 1130, in *Archivio del Monumento Nazionale di Montevergine*, *Regesto delle Pergamene*, N. 182.  
*Liber confratrum* o *Liber vitae*, *Diptycon*, Carta 21ª, colonna 1ª, in *Museo del Duomo di Salerno*.  
*Acta Sanctorum*, Augusti, VI, Parisiis-Romae, 1868.  
*Acta Sanctorum*, *Propylaeum*, *Decembris*, Bruxelles, 1940.

*Analecta Bollandiana*, LVI, 1938, p. 415, LVII, 1939, pp. 174-176.

*Analecta Bollandiana*, 1977, p. 446.

BAUDOT-CHAUSSIN, *Vies des saints et des bienheureux*, Paris, VIII, 607, 1935-1959.

BARONIO CESARE, *Martirologio*, 31 agosto, 1586.

*B(ibliotheca) H(agiographica) L(atina)*, Bruxelles, 1, p. 60, n. 359, 1898-1901.

*Biblioteca Sanctorum*, Roma, Vol. I, 1962, p. 938 (A. BALDUCCI).

BLUHME, in *M. G. H. Leges*, IV, p. 221.225.

CANGER FERDINANDO, *Panegirico di S. Amato*, in *Nuovi Panegirici e Sermoni*, Napoli, Barbieri, 1877.

CAPASSO BARTOLOMEO, *Sull'autenticità del Testamento di S. Amato*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Anno VI, 1881, fasc. III.

CAPOBIANCO ELIODORO, *Sant'Amato da Nusco*, *Monografia storico-critica*, Avellino, 1936.

*Decreti della Congregazione dei Riti*, del 23 settembre 1966, 18 gennaio e 12 luglio 1967, in *Archivio Curia Vescovile di Nusco*.

*Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclesiastique*, Paris, II, 993, 1912 (A. PALMIERI).

PASSARO GIUSEPPE, *Un testamento ed una compravendita*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1973.

PASSARO GIUSEPPE, *Sant'Amato da Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1965.

KEHR PAULUS FRIDOLINUS, *Italia Pontificia*, VIII, 377, Berolini, 1935.

KLINKENBORG MARTIN, *Papsttumkunde*, 336, 1898.

MAZZOLENI JOLE, *Paleografia e Diplomatica e Scienze Ausiliarie*, Napoli, Libreria Scientifica editrice, 1970.

MONGELLI GIOVANNI, *Storia di Montevergine e della Congregazione Verginiana*, Napoli, volume 1° e 2°, Napoli, Arte tipografica, 1965.

PAOLELLA ANTONIO, *Panegirico di S. Amato*, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1879.

UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra*, 1721, VII, 531-542.

ZIMMERMANN, in *L(exicon für) T(heologie) u(nd) K(irche)*, 1, Friburgi in Brisgovia, Colonna 420, 1957.

§ 4. Bibliografia specifica e Fonti sulla Irpinia preromana e l'Oppidum di Ferentinum.

ACOCCELLA NICOLA, *Il tramonto dei Longobardi meridionali*, Bari, Centro librario, 1963.

ACOCCELLA VITO, *Il Gastaldato e la Contea di Conza*, in *Atti della Società Storica del Sannio*, maggio-agosto e settembre-dicembre 1927.

ANTONINI GIUSEPPE, *La Lucania*, Napoli, Tomberli, 1795-1797.

ASTROMINICA PASQUALE, *Cenno storico sulla chiesa vescovile di Nusco*, Napoli, Ranucci, 1848.



ASTROMINICA PASQUALE, *Elogio storico di S. Amato*, Napoli, Festa, 1872.  
 AVELLINO FRANCESCO, *Opuscoli diversi*, Napoli, Tramater, 1836, 3° volume.  
 BELLA BONA SCIPIONE, *Raguagli della città di Avellino*, Trani, Valerii, 1656.  
 BUGLIONE VITO, *Monteverde*, Melfi, Nucci e Salvatore, 1929.  
 CARBONE CESARE, *Nel paese degli Irpini*, Macerata, Giorgetti, 1913.  
 CHIUSANO GIUSEPPE, *S. Angelo dei Lombardi, la mia città*, Materdomini, 1956.  
 CIARLANTI GIOVANNI VINCENZO, *Memorie storiche del Sannio*. Isernia, Cavallo, 1644.  
 CLÜVER PHILIPP, *Italia Antiqua* (1580-1623).  
 CORCIA NICOLA, *Storia delle due Sicilie*, Napoli, Virgilio, 1845, vol. 2°.  
 D'AMATO ANTONIO, *La Verde Irpinia*, Federico e Ardia, 1924.  
 DE BARTHOLOMAEIS VINCENZO, *Storia dei Normanni*, in *Fonti della Storia d'Italia*, F.I.S.I., Roma, 1935.  
 DELLA VECCHIA ANSELMO, *La vera vita del glorioso S. Amato*, Napoli, Virgilio, 1856.  
 DELLA VECCHIA NUNZIO MARIA, *Ricerche sulla vera posizione dei Campi Taurasini*, Napoli, De Dominicis, 1823.  
 DELLA VECCHIA NUNZIO MARIA, *Lettera in risposta al Signor D. Raimondo Guarini, sul vero sito dei campi Taurasini*, Napoli, Nobili, 1824.  
 DE SANCTIS GAETANO, *Storia dei Romani*, vol. 1°, 2° e 3°, Torino, Bocca, 1907-1917.  
 DE SANTIS GAETANO MARIA, *Istoria Nuscana*, manoscritto inedito dei primi decenni del secolo XIX.  
 DEVOTO GIACOMO, *Gli antichi Italici*, Firenze, Vallecchi, 1931.  
 DI MEIO ALESSANDRO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, I-XII, Napoli, 1795-1819.  
 GAMBINO NICOLA, *Un grande archeologo irpino*, Napoli, 1964.  
 GARRUCCI RAFFAELE, *Antichità dei Liguri Bebiani*, Napoli, Nobili, 1845.  
 GARRUCCI RAFFAELE, *Risposta alle osservazioni fatte sull'opera intitolata Antichità dei Liguri Bebiani*, Roma, Collegio Urbano, 1846.  
 GUARINI RAIMONDO, *Illustrazione dell'antica Campagna Turasina e di alcune nozioni agrarie*, Napoli, Società Filomatica, 1820.  
 GUARINI RAIMONDO, *Riflessioni sull'oggetto delle ricerche sulla vera posizione dei Campi Taurasini*, Napoli, Società Filomatica, 1823.  
 GUARINI RAIMONDO, *Varia Monumenta*, Napoli, 1835.  
 GUARINI RAIMONDO, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, Commentarium, XX, Napoli, Società Filomatica, 1841.  
 HENZEN WILHELM, *Inscriptiones Latinae Selectae*.  
 HENZEN WILHELM, *De Tabula Alimentaria Baebianorum*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma, 1844.  
 IANNACCHINI ANGELO MICHELE, *Topografia storica dell'Irpinia*, Napoli, Di Gennaro, 1889, 1° vol.; Avellino, Iaccheo, 2°, 3° e 4° volume.  
 KELLNER CHRISTOPH detto CELLARIO, *Notitiae orbis antiqui*, Libro II.

KIEPERT HEINRICH, *Atlas Antiquus*, Berlino, 1859 e segg.  
 LACAVA MICHELE, *Numistrone e sue vicinanze*, Potenza, 1890.  
 LAVIANO FRANCESCO PAOLO, *La vecchia Conza e il castello di Pescopagano*, Trani, 1924.  
 MARTUSCELLI LUIGI, *Numistrone e Muro Lucano*, Napoli, 1896.  
 MIGNONE FERDINANDO, *L'alta valle dell'Ofanto*, Tivoli, Meschini, 1929.  
 MOMMSEN THEODOR, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, VI, IX e X.  
 MOMMSEN THEODOR, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae, 1852, Vol. I°.  
 MOMMSEN THEODOR, *Bullettino Istituto Archeologico*, 1848.  
 MOMMSEN THEODOR, *Storia di Roma antica*, traduzione di Luigi di S. Giusto, edizione Pais, Torino, STEN, 1925 e Sansoni, 1972.  
 NIEBUHR B. GEORGE, *Römische Geschichte*, 1827-1828.  
 NISSEN HEINRICH, *Italische Landeskunde*, Berlino, 1883 e 1902.  
 NOJA FRANCESCO, *Discorsi critici su l'istoria della vita di S. Amato*, Genova, Celle, 1707.  
 ONORATO GIOVANNI OSCAR, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Napoli, L'arte tipografica, 1960.  
 ORELLI IOHANNES KASPAR, *Inscriptionum Latinarum Selectarum Collectio*, 1828.  
 PAIS ETTORE, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, 1908.  
 PAIS ETTORE, *Storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre puniche*, volumi 1-5, Roma, Optima, 1926-1928.  
 PAIS ETTORE, *Storia di Roma durante le guerre puniche*, volumi 1-2, Roma, 1952.  
 PASSARO GIUSEPPE, *Sant'Amato da Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1965, 1ª edizione; 1977, 2ª edizione.  
 PASSARO GIUSEPPE, *Ferentinum, Civitas dell'Irpinia*, in *Rivista di Studi Salernitani*, n. 4, luglio-dicembre 1969.  
 PASSARO GIUSEPPE, *Rilievi e note ad una storia di Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1971.  
 PASSARO GIUSEPPE, *Tiberio Sempronio Gracco*, Napoli, Tipografia Domenico Oliva, 1977.  
 PELLEGRINO CAMILLO, *Apparato alle antichità di Capua ovvero Discorsi della Campania*, Napoli, Gravier, 1771.  
 RACIOPPI GIACOMO, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Loescher, 1889, Ritampa anastatica, Matera, 1970, volumi I-II.  
 ROMANELLI DOMENICO, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Reale, 1815, volumi 2° e 3°.  
 SANTAGATA AMATO MARIA, *De Mephiti et vallibus Anxanti*, libri tres, Napoli, 1783.  
 SANTORELLI LORENZO e NICOLA, *Il fiume Sele e i suoi dintorni*, Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, diretta da Michele de Rubertis, 1889.



- SCANDONE FRANCESCO, *A.V.C. (L'Alta Valle del Calore)*, volumi I-VII, Napoli, Detken e Rocholl, 1911 - Lurenziana, 1970.
- SCANDONE FRANCESCO, *A.V.O. (L'Alta Valle dell'Ofanto)*, 1, Avellino, Pergola 1959.
- SCHIPA MICHELANGELO, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriore alla monarchia: Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, Bari, Laterza, 1923.
- SCHIPA MICHELANGELO, *Storia del Principato Longobardo di Salerno*, in *Archivio Storico Napoletano*, XII, 1887.
- SENA ANTONIO, *Montemarano, ossia studi archeologici*, Napoli, Raimondi, 1866.
- STRABONE, *Rerum geographicarum libri*, Oxonii, 1807, libro VI. *Tabula Peutingeriana*.
- TRINCHERA FRANCESCO, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865.
- VISCONTE ENNIO QUIRINO, *Opere varie italiane e francesi*, Milano, Società tipografica classici italiani, 1828, vol. I.

## F O N T I

### I. AZIONI BELLICHE CONTRO I LIGURI.

- LIVIO, *Ab urbe condita*: XXI, 22 e 59; XXVII, 39; XXXVII, 57; XXXIX, 2 e 32; XL, 25.

### II. DEPORTAZIONE DEI LIGURI - CAMPI TAURASINI - CAMPO DI PIRRO NELLA BATTAGLIA DEL 275.

*Epigrafe di Lucio Cornelio Scipione Barbato* - Museo Vaticano.  
*Tabula Alimentaria dei Liguri Bebiani* - Museo Kircheriano.

- LIVIO, *Ab urbe condita*, XIV, 29; XL, 38 e 41.
- VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*, VI, 3.
- LUCIO FLORO, *Epitome*, I, 18.
- SESTO FRONTINO, *Stratagematicon*, IV, 1.
- GAIO PLINIO SECONDO, *Naturalis Historia*, III, XI.
- PLUTARCO, *Pirro*, 25.
- EUTROPIO, *Breviarium Historiae Romanae*, II, 14.
- PAOLO OROSIO, *Storia*, IV, 2.
- DIONIGI DI ALICARNASSO, XX, 1, 10 e 15.
- GIOVANNI ZONARA, VIII, 6.

### III. DEFEZIONE DEGLI IRPINI.

#### a) NELLE BATTAGLIE DI PIRRO.

- TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, XXIII, 42 e 43.
- PLUTARCO, *Pirro*, XVII.
- ZONARA, 8, 3, p. 372 D.

#### b) NELLE BATTAGLIE DI ANNIBALE.

- LIVIO, *Ab urbe condita*, XXII, 13 e 61; XXIII, 1, 37, 41, 42, 43; XXIV, 20.

#### c) NELLA GUERRA SOCIALE.

- APPIANO, *De bello civili*, Edizione Roma, 1791, vol. 1°.
- DIODORO, XXXVII, 2, 4.

### IV. IRPINI DISTINTI DAI SANNITI.

- POLIBIO, *Le Storie*, III, 91.
- SILIO ITALICO, *Punica*, XI, vv. 7-13.
- TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, XXII, 13 e 61; XXIII, 1, 37, 41, 42, 43.
- APPIANO, *De bello civili*, 1.

### V. TIBERIO SEMPRONIO GRACCO.

- POLIBIO, *Le Storie*, VIII, 35.
- VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*, I, 6-8, V, 1.
- TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, XXV, 15, 16, 17.
- DIODORO SICULO, XXVI, 16.
- APPIANO, *Annali*, 35.

### VI. BATTAGLIA DI IMBRINIO.

- LIVIO, *Ab urbe condita*, VIII, 29 e segg.

### VII. FERENTINUM IRPINO.

- TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, X, 17 e 34.

### VIII. MINAZIO MAGIO e MARIO EGNAZIO.

- VELLEIO PATERCOLO, *Historia Romana*, 11, 16.

### IX. POPOLI ITALICI INSORTI CONTRO ROMA.

- APPIANO, *De Bello civili*, Libro I (vedi nota n. 117).

### X. PAGO, SICILIO, VECCELLIO, VESCELLIO.

- TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, XXIII, 37.
- Archivio di Cava dei Tirreni - Pergamena H*, 40.

### XI. NUSCO, SEDE DI VESCOVADO NEL SECOLO XI.

- Tesoro della Cattedrale - Pergamena* del 30 settembre 1093.
- Archivio di Montevergine - Regesto delle Pergamene*, n. 110 - La compravendita del 1104.
- Archivio di Montevergine - Regesto delle Pergamene*, n. 182 - La compravendita del 1130.
- DE PONTE FRANCESCO, « *Legenda* » (1461).
- RENDA FELICE, *Vita et obitus S. Guilielmi et aliorum Sanctorum* (1581).



## XII. SOPPRESSIONE DELLA BADIA DI FONTIGLIANO.

Bolle di Pio II del 6 e 19 settembre 1460.

Rescritto del 26 dicembre 1460, emesso per ordine di Pio II dal cardinale Lodovico di Aquileia, in *Archivio Capitolare di Nusco*.

### § 5. Bibliografia specifica su Cosa Etrusca, Cosa Irpina e Cosa Bruzia.

- ACOCCELLA ANGELO, *Conza e la sua sede arcivescovile*, Napoli, D'Auria, 1905.
- ACOCCELLA ANGELO, *Conza, terra Domini Papae*, in *La Guida Diocesana*, Maggio 1928, Napoli, e in *Corriere dell'Irpinia*, Avellino, 30 giugno 1928.
- ACOCCELLA ANGELO, *Tra i fasti e le tristezze di Conza*, in *Irpinia*, Avellino, Pergola, novembre 1930.
- ACOCCELLA NICOLA, *Il tramonto dei Longobardi meridionali*, Bari, Centro librario, 1963.
- ACOCCELLA VITO, *Il Gastadato e la Contea di Conza*, Vol. 1°, Benevento, 1927.
- ACOCCELLA VITO, *Storia di Conza*, Vol. 2°. *La Contea, dalla dominazione angioina al Vicereame*, Napoli, 1946.
- ACOCCELLA VITO, *Ranfone o la difesa di Conza*, Vicenza, 1921.
- ALESSANDRO TELESINO, *De Rebus gestis Rogerii Siciliae Regis*, in DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni*, 1, 1845.
- AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Normanni*, a cura di VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, F.I.S.I., Roma, 1935.
- ANTONINI GIUSEPPE, *La Lucania*, Napoli, Tomberli, 1795-1797. *Archivio del Monumento Nazionale della Badia di Cava*, B. 33, pergamena del 1083; G. 42, pergamena del 1143.
- BARATTA MICHELE, *I terremoti d'Italia*, Torino, 1901.
- BARONIO CESARE, *Annales Ecclesiastici*, Lucca, 1728-1746.
- BARRIO GABRIELE, *De antiquitate et situ Calabriae libri V*. Edizione Aceti, Roma, 1737.
- CAPECELATRO FRANCESCO, *Storia della città e del Regno di Napoli*, Napoli, 1840.
- CASTELLANO DONATO ANTONIO, *Cronaca Conzana*. Manoscritto del 1691, inedito, presso la Curia Vescovile di Conza, Volumi 2.
- CESARE CAIO GIULIO, *De Bello civili*, 1, 34; III, 21, 22.
- CHIUSANO GIUSEPPE, *Sant'Angelo dei Lombardi, la mia città*, Materdomini, 1956.
- Chronicon Amalfitanum*, in *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 1, XXXIV.
- Chronicon Salernitanum*, in M.G.H. III, 497-510.
- CIACERI EMANUELE, *Storia della Magna Grecia*, Milano, Albrighi e Segati, 1927.
- CIARLANTI GIOVANNI VINCENZO, *Memorie storiche del Sannio*, Isernia, Cavallo, 1644.
- CICERONE MARCO TULLIO, *In Verrem actionis secundae liber V*. Capitoli 61-66.
- CICERONE MARCO TULLIO, *Ad Atticum Epistolae*, IX, 6.

CLUVERIO FILIPPO, *Italia Antiqua*, II, Londra, 1624.

CORCIA NICOLA, *Storia delle Due Sicilie*, Napoli, Virgilio, 2° e 3° volume, 1845 e segg.

D'AMATO ELIA, *Pantopologia Calabria*, Napoli, 1725.

DEL GUERCIO GIOVANNI, *Il cenobio dell'antica valle Conzana*, Avellino, maggio 1907.

DENNIS GEORGE, *Cities and cemeteries of Etruria*, II.

DE SANCTIS GAETANO, *Storia dei Romani*, Volumi 1°, 2° e 3°, Torino, Bocca, 1907-1917.

DE VIPERA MARIO, *Chronologia episcoporum et archiepiscoporum Metropolitanae Ecclesiae Beneventanae*, Napoli, 1636.

DI MEO ALESSANDRO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, 1-XII, Napoli, 1795-1819.

DITO ORESTE, *Calabria, Disegno Storico della vita e della cultura calabrese dai tempi più antichi ai nostri giorni*, Messina, 1934.

ECATEO MILESEO, *Fragmenta*, presso STEFANO BIZANTINO.

ELIANO CLAUDIO, *De varia historia*, II, 26.

ERCHENPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, in M.G.H., III, 231 e segg.

FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon de rebus aetatis suae gentis*, in DAL RE, *Cronisti e scrittori sincroni*, 1, 1845.

FIGLIO GIOVANNI, *Calabria illustrata*, 2 volumi, Napoli, 1691-1743.

FORTUNATO GIUSTINO, *L'alta valle dell'Ofanto*, Roma, 1896.

GARGANO GIUSEPPE, *Ricerche storiche su Conza Antica*, Avellino, Pergola, 1935.

GIUSTINIANI LORENZO, *Dizionario ragionato del Regno di Napoli*, 1-10, Napoli, 1797.

GUARNA ROMUALDO, *Chronicon*, in RR. II. SS., a cura di C. A. GARUFI, fasc. 127, pp. 1-96; fasc. 166, pp. 97-192; fasc. 221, pp. 193-288; fasc. 283-284, pp. 289-441; l'ultimo fascicolo contiene l'Indice dei nomi, l'Indice cronologico e la Prefazione.

IANNACCHINI ANGELO MICHELE, *Topografia storica dell'Irpinia*.

1° Volume, Napoli, Di Gennaro, 1889.

2°, 3° e 4° volume, Avellino, Iaccheo, 1889-1894.

ISOGONO NICENSE, *Fragmenta*, IV, 14.

KEPPEL CRAVEN, *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, London, 1831.

LACAVA MICHELE, *Topografia e Storia di Metaponto*, Napoli, 1831.

LACAVA MICHELE, *Numistrone e sue vicinanze*, Potenza, 1890.

LAURA BIAGIO, *Monografia della città di Cassano*, Prato, 1884.

LAVIANO FRANCESCO PAOLO, *La vecchia Conza e il castello di Pescopagano*, Trani, 1924.

LENORMANT FRANÇOIS, *La Grande Grèce*, Paris, 1881.

LEONE OSTIENSE, PIETRO DIAcono, *Chronicon Monasterii Casinensis*, in M.G.H., SS. VII, p. 636.



- LIVIO TITO, *Ab Urbe condita libri qui supersunt omnes*, curante Arn. Drakenborch - Lugduni Batavorum et Amstelædami, 1738.
- LUPU PROTOSPATA in MIGNE, *Pat. Lat.* CLV e in *M.G.H.*, SS. V.
- LUPOLI MICHELE ARCANGELO, *Synodus Compsana et Campaniensis*, Napoli, 1827.
- MAGNATI VINCENZO, *Notizie storiche dei terremoti nei secoli trascorsi e nel presente*, Napoli, 1688.
- MALATERRA GOFFREDO, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis*, in MIGNE, *Pat. Lat.* CXLIX e nella Edizione di E. PONTIERI, in *RR. II. SS.*, V, parte 1<sup>a</sup>.
- MICALI GIUSEPPE, *Monumenti per servire alla storia di antichi popoli italiani*, Tav. IV.
- MILLER KONRAD, *Itinerarium Romanum*, Stoccarda, 1916.
- MINERVINI ANTONIO, *Cassano, chiesa vescovile*, in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, IV, Napoli, 1845.
- MOMMSEN THEODOR, *Corpus Inscriptionum Latinorum* (C.I.L.), IX, X, XI.
- MOMMSEN THEODOR, *Storia di Roma antica*, Firenze, Sansoni, 1972 e segg.
- NOACK FERDINAND, *Cosa Etrusca*, in *Römische Mittelitalien*, 1897.
- PACICHELLI GIOVAN BATTISTA, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703.
- PAIS ETTORE, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, 1908.
- PAIS ETTORE, *Storia di Roma dalle origini alle guerre puniche*, 5 volumi, Roma, Optima, 1926-1928.
- PAIS ETTORE, *Storia di Roma durante le guerre puniche*, 2 volumi, Roma, Optima, 1927.
- PAOLO DIACONO, *Historia Longobardorum*, a cura di E. PONTIERI, 1943.
- PARETI LUIGI, *Storia di Roma*, 5 volumi, U.T.E.T., 1952 e segg.
- PASSARO GIUSEPPE, *Sant'Amato da Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1965 e 1977.
- PASSARO GIUSEPPE, *Rilievi e Note ad una Storia di Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1971.
- PASSARO GIUSEPPE, *Ferentinum Hirpinum*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1973.
- PASSARO GIUSEPPE, *Cronotassi dei Vescovi della diocesi di Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1975-1976.
- PASSARO GIUSEPPE, *Tiberio Sempronio Gracco*, Napoli, Tipografia Oliva, 1977.
- PATERCOLO VELLEIO, *Historia Romana*, 1, 14: II, 16.
- PLUTARCO, *Vita Flamini*, Capitoli 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup>.
- PUGLIESE GUGLIELMO, *De rebus Normannorum*, in *RR.II. SS.*, III, libro V, 275.
- RACIOPPI GIACOMO, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Loescher, 1889, ristampa anastatica BMG, Matera, 1970, volumi 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup>.
- RIZZO PASQUALE, *Nella luce dell'ottavo centenario Erbertiano*, in *Corriere dell'Irpinia*, 18-25 ottobre e 1<sup>o</sup> novembre 1969, Avellino.
- RUTILIO NAMAZIANO, *Itinerarium*, 1, 285 e segg.
- RUSSO FRANCESCO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, Volumi 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup>, Laurenziana, Napoli, 1964 e segg.

- RUSSO FRANCESCO, *La diocesi di Nicastro*, Napoli, C.A.M., 1958.
- SALETTA VINCENZO, *Storia di Cassano Jonio*, C.E.S.M., Roma, 1966.
- SAN GIROLAMO, *Commento alle Cronache greche di Eusebio, ad Annum*, 48 a C.
- SANTANGELO MARIA, *L'Antiquarium di Orbetello*, Roma, 1954.
- SARNELLI POMPEO, *Memoria cronologica dei vescovi ed arcivescovi di Benevento*, Napoli, 1641.
- STRABONE, *Geographia*, V, 11.
- SVETONIO, *Vite dei Cesari, Vespasiano*, 1.
- Tabula Peutingeriana*, VI.
- Trattato di divisione tra Radelchi e Siconolfo*, in *M.G.H.*, XXI, 221-224.
- TRINCHERA FRANCESCO, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli, 1865.
- UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra*, Edizione Coleti, VI, Venezia, 1721.
- VIRGILIO PUBLIO MARONE, *Eneide*, X, 166-169.
- ZAVARRONI ANGELO, *Biblioteca Calabria*, Napoli, De Simone, 1753.

#### § 6. Bibliografia specifica sull'Autore della *Historia Normannorum*.

- Chronicon antiquum Sacri Monasterii Casinensis, olim a LEONE CARDINALI ET EPISCOPO OSTIENSI conscriptum, nunc vero a Reverendo Patre MATTHEO HISPANO*, Napoli, 1616, libro III, cap. 35, p. 381.
- PIETRO DIACONO, *De viris illustribus Casinensibus*, cap. XX.
- PIETRO DE MARCA, *Histoire de Béarn*, Paris, 1640, p. 328.
- STEPHANI BALUZII, *Miscellaneorum*, Parisiis, 1678, libro I, p. 523; libro II, pp. 168 e 215.
- JEAN MABILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti*, Tomo V (1713), p. 239 n. 28.
- Gallia Christiana* dei BENEDETTINI DEL SECOLO XVIII, tomo II, p. 806; *Histoire Littéraire de la France*, dei BENEDETTINI DI S. MAURO, tomo IX, p. 226.
- C. CAVE GUILIELMI, *Scriptorum ecclesiasticorum literaria*, Basilea, Vol. II, 1745, p. 150.
- GIOVANNI BERNARDINO TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, 1748, tomo II, p. 273.
- GIAN MARIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, 1753, vol. I, p. 589.
- FABRICII IOANNIS ALBERTI, *Bibliotheca Latina Mediae et Infimae aetatis*, Patavii, 1754, tomo I, p. 82.
- EUSTACHIO D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, Simoniana, 1782, p. 272.
- ALESSANDRO DI MEIO, *Annali*, tomo VIII, p. 153.
- NUNZIO MARIA DELLA VECCHIA, *Ricerche*, 1823, p. 155.
- CHAMPOLLION-FIGEAC, *Ystoire de li Normant et la chronique de Robert Viscart, par Aimé moine du Mont-Cassin*, Paris, 1835.
- G. WEINREICH, *De conditione Italiae Inferioris Gregorio VII pontifice*, Regimonti, 1864, pp. 72-76.
- F. HIRSCH, *Amatus von Monte-Cassino und seine Geschichte der Normanen*, in *Forschungen zur deutschen*, VIII, Gottingen, 1868, pp. 203-325.



- PASQUALE ASTROMINICA, *Elogio storico*, Napoli, Festa, 1872, pp. 23-27.
- G. BAIST, *Zur Kritik der Normannen-Geschichte des Amatus von Monte Cassino*, ibidem, XXIV (1884), pp. 275-340.
- ODDONE DELARC, *Ystoire de li Normant, par Aimé évêque et moine au Mont-Cassin*, Rouen, 1892.
- A. POTTHAST, *Bibliotheca Historica Medii Aevi*, Berolini, Weber, 1896, tomo I, p. 41.
- MICHELANGELO SCHIPA, *Amato di Montecassino*, in *Archivio Storico Province Napoletane*, XIII, pp. 484-510, e in *Enciclopedia Treccani*, sub voce.
- VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, *Storia dei Normanni*, in *Fonti della Storia d'Italia*, F.I.S.I., Roma, 1935.
- PIETRO EBNER, *Storia di un feudo del Mezzogiorno, La baronia di Novi*, Roma, 1973 [Edizioni di Storia e Letteratura].
- PAULUS FRIDOLINUS KEHR, *Italia Pontificia*, VIII, Berolini, 1935.
- ANSELMO LENTINI, *Ricerche biografiche su Amato di Montecassino*, in *Benedictina*, IX, 1955.
- GIUSEPPE PASSARO, *Cronotassi dei Vescovi della diocesi di Nusco*, Volumi 1°, 2°, 3°, Tipografia Napoletana, Napoli, 1975-1976.
- GIUSEPPE PASSARO, *Le « Legendae » di S. Amato*, Tipografia Napoletana, Napoli, 1973.
- GIUSEPPE PASSARO, *Un testamento ed una compravendita*, Tipografia Napoletana, Napoli, 1973.
- GIUSEPPE PASSARO, *Sant'Amato da Nusco*, Tipografia Napoletana, Napoli, 1ª edizione 1965, 2ª edizione 1977.
- GIUSEPPE PASSARO, *Rilievi e Note ad una storia di Nusco*, Tipografia Napoletana, Napoli, 1971.
- GIUSEPPE PASSARO, *L'autore della Historia Normannorum*, Napoli, Tipografia Domenico Oliva, 1977.

§ 7. *Bibliografia specifica e Fonti sui Liguri, Apuani, i Campi Taurasini e l'itinerario di Roberto il Guiscardo.*

- ACOCCELLA NICOLA, *Il tramonto dei Longobardi meridionali*, Bari, Centro librario, 1963.
- ACOCCELLA VITO, *Il Gastaldato e la Contea di Conza*, in *Atti della Società Storica del Sannio*, maggio-agosto e settembre-dicembre 1927.
- ANTONINI GIUSEPPE, *La Lucania*, Napoli, Tomberli, 1795.
- ASTROMINICA PASQUALE, *Cenno storico sulla chiesa vescovile di Nusco*, Napoli, Ranucci, 1848.
- ASTROMINICA PASQUALE, *Elogio storico di S. Amato*, Napoli, Festa, 1872.
- BALSIMELLI FEDERICO, *Storia della Chiesa*, Roma, Desclée e Lefebvre, Volume II, seconda edizione, s. d.
- BELLA BONA SCIPIONE, *Raguagli della città di Avellino*, Trani, Valerii, 1656.
- BUGLIONE VITO, *Monteverde*, Melfi, Nucci e Salvatore, 1929.
- CARBONE CESARE, *Nel paese degli Irpini*, Macerata, Giorgetti, 1913.

- CASAZZA, CAMILLO, *Sulla statua della Beata Vergine detta del Soccorso*, Napoli, Tipografia Militare, 1860.
- CHIUSANO GIUSEPPE, *S. Angelo dei Lombardi*, Materdomini, S. Gerardo Maiella, 1956.
- CIARLANTI GIOVANNI VINCENZO, *Memorie storiche del Sannio*, Isernia, Cavallo, 1644.
- CIOCIOLA DOMENICO, *Montella - Saggio di memorie critico-cronografiche*, Montella, Cianciulli, 1877.
- CLÜVER PHILIPP, *Italia Antiqua* (1580-1623).
- CORCIA NICOLA, *Storia delle due Sicilie*, Napoli, Virgilio, 1845, vol. 2°.
- CORONELLI FRA VINCENZO, *Biblioteca universale sacro-profana*, Venezia, 1701, tomo IV.
- D'AMATO ANTONIO, *La Verde Irpinia*, Federico e Ardia, 1924.
- DE ARCO GAETANO, *Instructio Synodica*, Napoli, De Simone, 1752.
- DE BARTHOLOMAEIS VINCENZO, *Storia dei Normanni*, in *Fonti della Storia d'Italia*, F.I.S.I., Roma, 1935.
- DELLA VECCHIA ANSELMO, *La vera vita del glorioso S. Amato*, Napoli, Virgilio, 1856.
- DELLA VECCHIA NUNZIO MARIA, *Ricerche sulla vera posizione dei Campi Taurasini*, Napoli, De Dominicis, 1823.
- DELLA VECCHIA NUNZIO MARIA, *Lettera in risposta al Signor D. Raimondo Guarini sul vero sito dei campi Taurasini*, Napoli, Nobili, 1824.
- DE SANTIS GAETANO MARIA, *Istoria Nuscana*, manoscritto inedito dei primi decenni del secolo XIX.
- DI MEIO ALESSANDRO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, I-XII, Napoli, 1795-1819.
- GAMBINO NICOLA, *Un grande archeologo irpino*, Napoli, 1964.
- GARRUCCI RAFFAELE, *Antichità dei Liguri Bebiani*, Napoli, Nobili, 1845.
- GARRUCCI RAFFAELE, *Risposta alle osservazioni fatte sull'opera intitolata Antichità dei Liguri Bebiani*, Roma, Collegio Urbano, 1846.
- GRELLA CONSALVO, *Il Museo Irpino di Avellino*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1975.
- GUARINI RAIMONDO, *Illustrazione dell'antica Campagna Taurasina e di alcune nozioni agrarie*, Napoli, Società Filomatica, 1820.
- GUARINI RAIMONDO, *Riflessioni sull'oggetto delle ricerche sulla vera posizione dei Campi Taurasini*, Napoli, Società Filomatica, 1823.
- GUARINI RAIMONDO, *Varia Monumenta*, Napoli, 1835.
- GUARINI RAIMONDO, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, Commentarium, XX, Napoli, Società Filomatica, 1841.
- HENZEN WILHELM, *Inscriptiones Latinae Selectae*.
- HENZEN WILHELM, *De Tabula Alimentaria Baebianorum*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma, 1844.
- IANNACCHINI ANGELO MICHELE, *Topografia storica dell'Irpinia*, Napoli, Di Gennaro, 1889, 1° Vol.; Avellino, Iaccheo, 2°, 3° e 4° Vol.



- KELLNER CHRISTOPH detto CELLARIO, *Notitiae orbis antiqui*, Libro II.  
 KIEPERT HEINRICH, *Atlas Antiquus*, Berlino, 1859 e segg.  
 MIGNONE FERDINANDO, *L'alta valle dell'Ofanto*, Tivoli, Meschini, 1929.  
 MOMMSEN THEODOR, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, VI, IX e X.  
 MOMMSEN THEODOR, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae, 1852, Vol. 1°.  
 NIEBUHR B. GEORGE, *Römische Geschichte*, 1827-1828.  
 NISSEN HEINRICH, *Italische Landeskunde*, Berlino, 1883 e 1902.  
 ONORATO GIOVANNI OSCAR, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Napoli, L'arte tipografica, 1960.  
 ORELLI IOHANNES KASPAR, *Inscriptionum Latinarum Selectarum Collectio*, 1828.  
 NOJA FRANCESCO, *Discorsi critici su l'istoria della vita di S. Amato*, Genova, Celle, 1707.  
 PARETI LUIGI, *Storia di Roma e del mondo romano*, Torino, U.T.E.T., 1952.  
 PASSARO GIUSEPPE, *Sant'Amato da Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1965, 1ª edizione, 1977, 2ª edizione.  
 PASSARO GIUSEPPE, *Tiberio Sempronio Gracco*, Napoli, Tipografia Domenico Oliva, 1977.  
 PASSARO GIUSEPPE, *Antiche chiese campestri in diocesi di Nusco*, Napoli, Tipografia Domenico Oliva, 1979.  
 PASSARO GIUSEPPE, *Ferentinum, Civitas dell'Irpinia* in *Rivista di Studi Salernitani*, n. 4, luglio-dicembre 1969.  
 PELLEGRINO CAMILLO, *Apparato alle antichità di Capua ovvero Discorsi della Campania*, Napoli, Gravier, 1771.  
 ROMANELLI DOMENICO, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Reale, 1815, volumi 2° e 3°.  
 SANTAGATA AMATO MARIA, *Vita del novello servo di Dio, D. Nicolò De Mita*, Napoli, Milo, 1793.  
 SANTOLI VINCENZO MARIA, *De Mephiti et vallibus Anxanti*, libri tres, Napoli, 1783.  
 SANTORELLI LORENZO e NICOLA, *Il fiume Sele e i suoi dintorni*, Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, diretta da Michele De Rubertis, 1889.  
 SCANDONE FRANCESCO, *A.V.C. (L'Alta Valle del Calore)*, Volumi I-VII, Napoli, Detken e Rocholl, 1911 - Laurenziana, 1970.  
 SCANDONE FRANCESCO, *A.V.O. (L'Alta Valle dell'Ofanto)*, 1, Avellino, Pergola, 1959.  
 SCHIPA MICHELANGELO, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriore alla monarchia: Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, Bari, Laterza, 1923.  
 SCHIPA MICHELANGELO, *Storia del Principato Longobardo di Salerno*, in *Archivio Storico Napoletano*, XII, 1887.  
 SENA ANTONIO, *Montemarano, ossia studi archeologici*, Napoli, Raimondi, 1866.

- STRABONE, *Rerum geographicarum libri*, Oxonii, 1807, libro VI.  
*Tabula Peutingeriana*.  
 TAGLIALATELA GIOACCHINO, *Lezioni di storia ecclesiastica*, Napoli, Festa, 1897, volume IV.  
 TRINCHERA FRANCESCO, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865.  
 VISCONTI ENNIO QUIRINO, *Opere varie italiane e francesi*, Milano, Società tipografica classici italiani, 1828, vol. I.

## F O N T I

- GAUFREDO MALATERRA, *Hist. Sic. in RR.II.SS.*, tomo V, libro III, p. 571; IDEM, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis, fratris eius*. Ediz. Pontieri, VI, p. 58; GUGLIELMO APPULO, *Gesta Roberti Wiscardi*, III, p. 425; ediz. Mathieu, Palermo, 1961, p. 186; AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Normanni*, a cura di VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, F.I.S.I., Roma, 1935, libro VII, pp. 318-354; ROMUALDI SALERNITANI, *Chronicon*, in *RR.II.SS.* VII, p. 188, edizione Garufi; PIETRO DIAcono, *Chronicon Cass*, in *M.G.H.*, tomo VIII, p. 135; FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon de rebus aetatis suae gestis*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, ediz. Del Re, vol. 1; ALESSANDRO TELESINO, *De rebus gestis Rogerii Siciliae Regis*, ibidem; *Carta dell'Archivio di Cava*, Arm. B, 33, dell'ottobre 1083, ediz. D. Ventimiglia, *Notizie storiche del castello dell'Abbate e dei suoi casali nella Lucania*, Napoli, 1827, *Appendice dei documenti*, p. IX e segg.; *Carta Permutationis*, in *Archivio di Cava* del luglio 1062, edita da S. M. De Blasio, *Series principum qui Longobardorum aetate Salerni imperarunt*, Napoli, 1785, *Appendice Manumenti*, p. LV, con un fac-simile in Tavola 1.

§ 8. Documenti in originale o in copia, di proprietà del prof. Giuseppe Passaro.

- Capitoli, Statuti e Costituzioni della Città di Nusco.  
 Liber Confratrum - Carta 29ª - Vescovo Sergio (1198).  
 Ex Regesto Balsami Abatis: S. Giovanni in Gualdo (1222).  
 Ex Regesto Maynerii Abatis: S. Giovanni in Gualdo (1349).  
 Lettera di Urbano V al vescovo di Nusco (1367).  
 Brevi di Leone X per la Collegiata di Montella (1520-1521).  
 Lettera del Vescovo di Acerno al Vescovo di Nusco (1580).  
 Relazione «ad limina» del vescovo Alferio (1590).  
 Relazione «ad limina» del vescovo Lavosi (1590, 93, 95, 97).  
 Inventario dei beni del Goletto (1598).  
 Relazione «ad limina» del vescovo Zuccati (1612).  
 Relazione «ad limina» del vescovo Resti (1638).  
 Relazione «ad limina» del vescovo Arcudio (1641).  
 Codex Barberinianus Latinus, n. 2063 (1641).



Relazione « ad limina » del vescovo Mauro (1642).  
 Inventario dei beni di S. Croce (1646).  
 Relazione « ad limina » del vescovo Russo (1651).  
 Relazione « ad limina » del vescovo Rocci (1661).  
 Erezione dell'Ospedale di Bagnoli (1665).  
 Reclamo dei Bagnolesi contro il Vescovo (1704).  
 Relazione « ad limina » del vescovo Dragonetti (1714).  
 Alcune pagine della relazione del vescovo Ghirardi (1729).  
 Il Breve Exponi Vobis di Benedetto XIV (1743).  
 La trascrizione della « Legenda » del De Ponte fatta eseguire dal vescovo De Arco (1743).  
 Carteggio tra il vescovo Bonaventura, D. Placido Imperiale e l'Università di Nusco (1766-1769).  
 La processione al Santuario campestre dei Santi Giovanni e Paolo (1767).  
 Istoria Nuscana. Manoscritto inedito. Primi decenni del secolo XIX.  
 Processo verbale sul fatto straordinario attribuito a S. Amato (1879).  
 Lettera della Sacra Congregazione dei Riti.  
 Planimetria del Bosco Raiole e le trenta quote (1885).  
 Programma degli studi nel Seminario vescovile di Nusco, alla fine del secolo XIX.  
 Archivio centrale dello Stato - Roma, Busta 109, Fasc. 252.  
 Relazioni sui vescovi Acquaviva, Consenti, Todisco, Pirone, Scapardini, Paulini, Mores.

## QUADRO NUMERICO DELLE TAVOLE

### TAVOLA I, 1

Il Diptycon del Liber Vitae e la Bolla di Alessandro III.

### TAVOLA I, 2

Il dipinto sull'intonaco nella chiesa di S. Maria Civita.

### TAVOLA II

Le contrade di Nusco. Antiche Mappe.

### TAVOLA III

Due ponti romani.

### TAVOLA IV

I Monti Picentini, dal castello di Nusco. L'Accellica.

### TAVOLA V

Guglielmo, vescovo di Nusco.

### TAVOLA VI, 1

La facciata della chiesa di S. Maria di Fontigliano.

### TAVOLA VI, 2

Tre testimonianze in Fontigliano: Epigrafe dell'Abate Landolfo. - Colonna con bambini. Giunone. - Vasi di terracotta.

### TAVOLA VII

La statua di S. Maria di Fontigliano.

### TAVOLA VIII

Ruggiero, vescovo di Nusco.

### TAVOLA IX

Tre tigli giganteschi.

### TAVOLA X

I ruderi del Goleto.



TAVOLA XI

Ancora Guglielmo, vescovo di Nusco.

TAVOLA XII, 1

Il Cimitero di Nusco. L'Ossario.

TAVOLA XII, 2

Il viale centrale.

TAVOLA XII, 3

La tomba Bicchetti - Cecchin.

TAVOLA XII, 4

La statua di Cristo Re.

TAVOLA XII, 5

Particolare della tomba Ressa.

TAVOLA XIII, 1

L'assunta del Sabbatini.

TAVOLA XIII, 2

L'Assunta e Fontigliano: confusione di titoli.

TAVOLA XIV

La Carthula Judicati.

TAVOLA XV

La compravendita Guido-Amato.

TAVOLA XVI

La compravendita Giovanni-Musando.

TAVOLA XVII

Il vescovo Sergio.

TAVOLA XVIII, 1

La donazione di Riccardo de Aquino ai Verginiani.

TAVOLA XVIII, 2

La conferma di Tommaso De Aquino.

TAVOLA XVIII, 3

La conferma di Riccardo ai Cavensi.

TAVOLA XVIII, 4

TAVOLA genealogica dei De Aquino.

TAVOLA XIX, 1

La chiesa di S. Lorenzo.

TAVOLA XIX, 2

La chiesa di S. Maria La Longa.

TAVOLA XX

La Croce in pietra.

TAVOLA XXI, 1

I ruderi della Civita di Ogliara.

TAVOLA XXII

Il culto di S. Nicola.

TAVOLA XXIII

Il sacco miracoloso.

TAVOLA XXIV

Il mausoleo di Diego Cavaniglia.

TAVOLA XXV

Il convento di S. Francesco a Folloni e il portale della chiesa.

TAVOLA XXVI

Il campanile di Nusco e la pietra sepolcrale.

TAVOLA XXVII

La Corte di S. Pietro.

TAVOLA XXVIII, 1

Il castello di Nusco. ricostruzione ideale.

TAVOLA XXVIII, 2

I ruderi.

TAVOLA XXVIII, 3

La Vedetta e la Cisterna.

TAVOLA XXVIII, 4

Manfredi.

TAVOLA XXIX

Il mausoleo del cardinale Parisi.

TAVOLA XXX

La Morta di Montemarano.



TAVOLA XXXI

Il bassorilievo di S. Pietro in Vinculis, in Trevico.

TAVOLA XXXII

La Valle di Amsanto e la collina di Monticchio.

TAVOLA XXXIII, 1

La collegiata di Bagnoli Irpino: Particolare del coro.

TAVOLA XXXIII, 2

Collegiata di Bagnoli: 1) Navata centrale. 2) Cristo Morto. 3) Pulpito. 4) S. Carlo Borromeo. 5) La scalea. 6) S. Onoro.

TAVOLA XXXIV

Il convento domenicano di Bagnoli e la Madonna del Rosario.

TAVOLA XXXV, 1

Montemarano: 1) La Cripta. 2) Altare di S. Giovanni nella Cripta. 3) La sedia episcopale. 4) La cappella di S. Giovanni. 5) Esterno della Cattedrale.

TAVOLA XXXV, 2

Castelvetero sul Calore: 1) Maria SS. delle Grazie. 2) S. Antonio. 3) Il trittico. 4) La scala santa. 5) S. Michele dell'Elce. 6) La statua del Buccini. 7) L'Apparizione.

TAVOLA XXXV, 3

Volturara Irpina: 1) Piazza e Monumento. 2) Chiesa di S. Nicola. 3) La Vergine. 4) Il Giudizio. 5) Statua di S. Nicola. 6) L'abside.

TAVOLA XXXV, 4

Castelfranci: 1) Panorama. 2) S. Maria del Soccorso.

TAVOLA XXXVI, 1

Le porte di bronzo della Cattedrale di Benevento.

TAVOLA XXXVI, 2

Particolare delle Porte.

TAVOLA XXXVII

Relazione « ad limina » del vescovo Zuccati.

TAVOLA XXXVIII

Lettera di Benedetto XIII al suo Vicario in Benevento.

TAVOLA XXXIX

La consacrazione della chiesa di S. Giovanni in Gualdo.

TAVOLA XL

Simone De Tivilla aggiunge il codicillo al suo testamento.

TAVOLA XLI

Ruggiero Gesualdo: Arnaldo e l'arcivescovo di Trani.

TAVOLA XLII

Elezione del vescovo Calonaco: sua Obbligazione. Le indulgenze concesse da Urbano V.

TAVOLA XLIII

Il vescovo Pietro, Collettore delle decime pontificie.

TAVOLA XLIV

Il Concilio Salernitano.

TAVOLA XLV

Duplici Obbligazione del vescovo Bernardo.

TAVOLA XLVI

Tripla Obbligazione del vescovo Barrili.

TAVOLA XLVII

Bernardo, arcivescovo di Tebe.

TAVOLA XLVIII

Il Duomo Romanico di Salerno.

TAVOLA XLIX

L'altare e la tela dei Benefici Minori nella Cattedrale di Nusco.

TAVOLA L

Il « Loco Felice », alla Pollentina di Cassano.

TAVOLA LI

Il pulpito della Cattedrale di Nusco e la sedia episcopale.

TAVOLA LII, 1

Lettera autografa di Francesco Verderosa.

TAVOLA LII, 2

Cinque epigrafi conservate nella Barberiniana.

TAVOLA LIII

La tomba del vescovo Pascale.

TAVOLA LIV, 1

L'antico portale della Cattedrale di Nusco.





TAVOLA LIV, 2

Tre particolari.

TAVOLA LV, 1

La navata centrale della Cattedrale di Nusco.

TAVOLA LV, 2

I mausolei dei vescovi De Arco e Bonaventura.

TAVOLA LV, 3

Il mausoleo del vescovo Acquaviva e la statua del vescovo Moscatelli.

TAVOLA LVI, 1

I portali dell'Episcopio e del Seminario.

TAVOLA LVI, 2

Sei « vedute » Casulliane.

TAVOLA LVII

S. Giovanni degli Eremiti di Palermo.

TAVOLA LVIII

Il castello degli Arechi e il Monte Liberatore.

TAVOLA LIX

Ruderi del *castrum* di Castelserpico.

TAVOLA LX

Ruderi del castello longobardo e del castello dei Cavaniglia, in Bagnoli Irpino. La Piccola Torre.

TAVOLA LXI, 1

I ruderi dell'Arx di Montella.

TAVOLA LXI, 2

Il convento del Monte e le mura di cinta longobarde.

TAVOLA LXI, 3

Il Santuario del SS. Salvatore: la « Porta della Speranza ».

TAVOLA LXI, 4

Un episodio del brigantaggio irpino.

TAVOLA LXII, 1

Il castello medioevale di Cassano Irpino: « Li Vagli » e il « Torrione ».

TAVOLA LXII, 2

Il palazzo baronale di Cassano Irpino: veduta d'insieme ed il cortile in prospettiva.

TAVOLA LXIII, 1

La Pietra di S. Amato.

TAVOLA LXIII, 2

L'Incontro: ricostruzione ideale.

TAVOLA LXIV

La chiesa e la statua di S. Antonio di Padova, in Nusco.

TAVOLA LXV

Iconografia di S. Amato: 1) S. Amato del De Arco. S. Amato, i paesi della diocesi ed il fiume Calore. S. Amato ed il principe Imperiale. 2) S. Amato nella chiesa di S. Maria La Longa. S. Amato nella cappella dell'episcopio. Il monumento di S. Amato. 3) La tela nella chiesa della SS. Trinità. L'urna. S. Amato nella chiesa di Lanciano. La statua in Connellsville.

TAVOLA LXVI

Lo stipite della Porta Superiore di Nusco.

TAVOLA LXVII

Le tre epigrafi superstiti di Fontigliano.

TAVOLA LXVIII

La relazione « ad limina » del vescovo Resti.

TAVOLA LXIX, 1

La tela di Gian Vincenzo Imperiale nel Regio Museo di Belle Arti di Bruxelles.

TAVOLA LXIX, 2

La lapide ed il portale della Casina Imperiale.

TAVOLA LXIX, 3

Ferentinum Hirpinum.

TAVOLA LXX

Gli stemmi vescovili.

TAVOLA LXXI, 1

La chiesa di S. Maria delle Grazie di Cassano Irpino.

TAVOLA LXXI, 2

I due trittici di Cassano Irpino.

TAVOLA LXXI, 3

Due particolari dell'abside.



TAVOLA LXXII

Tre immagini di S. Amato, lasciateci dai Verginiani.

TAVOLA LXXIII

La relazione « ad limina » del vescovo Arcudio.

TAVOLA LXXIV

L'epigrafe del Dio Silvano.

TAVOLA LXXV

L'edicola funeraria della famiglia Avillia. L'epigrafe di Restituto.

TAVOLA LXXVI, 1

La cripta della cattedrale di Nusco.

TAVOLA LXXVI, 2

La Madonna del Soccorso

TAVOLA LXXVII

Il vescovo Carluccio.

TAVOLA LXXVIII

Elezione dei Vescovi Moscatelli e Maramaldo.

TAVOLA LXXIX, 1

Il vescovo Pascale.

TAVOLA LXXIX, 2

Callisto III e Nicola di Valenza.

TAVOLA LXXX, 1

Antonio di Paternopoli, vescovo di Nusco.

TAVOLA LXXX, 2

L'obbligazione del vescovo e il versamento.

TAVOLA LXXXI

Il vescovo Lavosi colto da infermità.

TAVOLA LXXXII

Ultima relazione « ad limina » del vescovo Tupputi.

TAVOLA LXXXIII

La relazione « ad limina » del vescovo Alferio.

TAVOLA LXXXIV

La Bolla di Leone X.

TAVOLA LXXXV

Il primo Breve di Leone X

TAVOLA LXXXVI

Il secondo Breve di Leone X.

TAVOLA LXXXVII

Nicola, ultimo abate di Fontigliano.

TAVOLA LXXXVIII

L'indulto dell'altare portabile a Nicoluccio De Giamvilla.

TAVOLA LXXXIX

Dispensa da impedimento matrimoniale.

TAVOLA XC

La soluzione di una vertenza.

TAVOLA XCI

Lo scisma d'Occidente; Gregorio XI e Clemente VII.

TAVOLA XCII

Il vescovo Pietro è trasferito da Clemente VII a Ventimiglia.

TAVOLA XCIII

Gli arredi sacri della Cattedrale di Nusco: 1) Cristo Morto. 2) Madonna delle Grazie. 3) Nicola De Mita. 4) Santo Stefano. 5) La Vergine del Carmelo. 6) Sant'Anna. 7) La Madonna del Rosario. 8) S. Filippo Neri. 9) L'Assunta. 10) Custodia Oli Santi. 11) Calice. 12) Bracci. 13) Mitra.

TAVOLA XCIV

Relazione « ad limina » del vescovo Russo.

TAVOLA XCV

La chiesa di S. Giuseppe: la tela, la statua.

TAVOLA XCVI, 1

La Masseria Armentizia.

TAVOLA XCVI, 2

L'onore della Contea di Acerra.

TAVOLA XCVII

La relazione « ad limina » del vescovo Rocci.



TAVOLA XCVIII

Nusco, la città. 1) Quattro stemmi. 2) Palazzo Saponara. Scorcio di panorama dal castello. Mascherone in Via Regina Margherita. 3) Panorama. Altro mascherone in Via Regina Margherita. Mascherone, chiesa S. Rocco. 4) Via del Castello. Piazza Vescovado. Lapide ai Caduti della Guerra 1915-1918.

TAVOLA XCIX

Le chiese di S. Giovanni e di S. Rocco di Nusco.

TAVOLA C

La solenne traslazione di S. Amato. Il vescovo Luca. I Decreti Pontifici.

QUADRO NUMERICO DEI FREGI

TAVOLA I, 2

Il Lago Laceno.

TAVOLA VI, 1

La Facciata di Fontigliano

TAVOLA XIV

I Brani Iniziali di due documenti.

TAVOLA XV

I Brani Finali di due documenti.

TAVOLA XIX, 2

Particolare della chiesa di S. Maria La Longa.

TAVOLA XXIV

Lo Stemma dei Cavaniglia.

TAVOLA XXXVI

Una Formella superstite delle Porte di bronzo di Benevento.

TAVOLA LX

La Piccola Torre di Bagnoli.

TAVOLA LXII, 2

Il monogramma del Barone Galluccio, in Cassano.

TAVOLA LXIII

Il Montegugliano di Nusco.

TAVOLA LXVII

La stele cuspidale del Gramatico.

TAVOLA LXXI

Lo Stemma Pontificio in S. Maria di Cassano.

TAVOLA XCIII

La facciata della Cattedrale di Nusco in miniatura.



## TAVOLA XCV

L'altare della chiesa di S. Giuseppe, in Nusco.

## TAVOLA XCVIII

Monumento ai Caduti della Guerra 1915-18 in Nusco.

## IV - QUADRO CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

Num. d'ord.	Anno	Contenuto	Tavola
1	ultimo decen- nio sec. XI	Nusco, sede di diocesi.	I
2	1093	La Carthula Judicati.	XIV
3	1104	La compravendita Guido - Amato.	XV
4	1130	La compravendita Giovanni - Musan- do.	XVI
5	1143	Epigrafe dell'abate Landolfo.	VI, 2
6	1143	Ruggiero, vescovo di Nusco.	VIII
7	1147	La consacrazione della chiesa di S. Giovanni in Gualdo.	XXXIX
8	1158	Simone De Tivilla aggiunge il codicil- lo al suo testamento.	XL
9	1164	Guglielmo, vescovo di Nusco.	V
10	1164	Ancora Guglielmo, vescovo di Nusco.	XI
11	1169	Nusco, sede di diocesi.	I
12	1171	La donazione di Riccardo De Aquino ai Verginiani.	XVIII, 1
13	1184	La conferma di Riccardo De Aquino ai Cavensi.	XVIII, 3
14	1198	Il vescovo Sergio.	XVII
15	1232	La conferma di Tommaso De Aquino ai Verginiani.	XVIII, 2
16	1240	Seconda traslazione di S. Amato.	C
17	1258	Il vescovo Luca, che sottoscrive in Salerno.	C

*segue:* IV - Quadro cronologico dei documenti



Num. d'ord.	Anno	Contenuto	Tavola
18	1300-1302 1304-1305	Il vescovo Pietro, Collettore delle Decime Pontificie.	XLIII
19	1310	Il Concilio Salernitano.	XLIV
20	1330	La soluzione di una vertenza.	XC
21	1345	Ruggiero Gesualdo.	XLI
22	1350	Elezione del vescovo Calonaco e sua Obbligazione.	XLII
23	1363	L'indulto dell'altare portabile a Ni- coluccio De Giamvilla.	LXXXVIII
24	1367	Le indulgenze concesse da Urbano V.	XLII
25	1367	Dispensa da impedimento matrimo- niale.	LXXXIX
26	1372	Arnaldo e l'arcivescovo di Trani.	XLI
27	1375	Lo scisma d'Occidente.	XCI
28	1392	Il vescovo Pietro è trasferito a Ven- timiglia da Clemente VII.	XCII
29	1396	Duplice obbligazione del vescovo Bernardo.	XLV
30	1396	Gregorio XI e Clemente VII.	XCI
31	1400	Triplice obbligazione del vescovo Barrili.	XLVI
32	1405	Bernardo, arcivescovo di Tebe.	XLVII
33	1418	Antonio di Paternopoli, vescovo di Nusco.	LXXX, 1
34	1418	L'Obbligazione del vescovo Antonio e il versamento.	LXXX, 2
35	1435	Il vescovo Carluccio.	LXXVII

*segue:* IV - Quadro cronologico dei documenti

Num. d'ord.	Anno	Contenuto	Tavola
36	1437	Il vescovo Pascale.	LXXIX, 1
37	1438	Callisto III e Nicola di Valenza.	LXXIX, 2
38	1460	Nicola, ultimo abate di Fontigliano.	LXXXVII
39	1475	Elezione del vescovo Moscatelli.	LXXXVIII
40	1485	Elezione del vescovo Maramaldo.	LXXXVIII
41	1515	La Bolla di Leone X.	LXXXIV
42	1520	Il primo Breve di Leone X.	LXXXV
43	1521	Il secondo Breve di Leone X.	LXXXVI
44	1590	La relazione « ad limina » del ve- scovo Alferio.	LXXXIII
45	1597	Il vescovo Lavosi colto da infermità	LXXXI
46	1612	La relazione « ad limina » del vesco- vo Zuccati.	XXXVII
47	1619	La croce in pietra nella piazza di Nusco.	XX
48	1638	La relazione « ad limina » del vesco- vo Resti.	LXVIII
49	1641	Lettera autografa di Francesco Ver- derosa.	LII, 1
50	1641	La relazione « ad limina » del vesco- vo Arcudio.	LXXIII
51	1651	La relazione « ad limina » del vesco- vo Russo.	XCIV
52	1661	La relazione « ad limina » del vesco- vo Rocci.	XCVII
53	1729	Lettera di Benedetto XIII al suo vi- cario in Benevento.	XXXVIII
54	1738	Ultima relazione « ad limina » del vescovo Tupputi.	LXXXII
55	1966	I tre Decreti Pontifici.	C



## V - QUADRO TOPICO DELLE FIGURE

Num. d'ord.	Località	Oggetto	Tavola
1	ACERRA	L'onore della Contea.	XCVI, 2
2	ASSISI	La Morta di Montemarano.	XXX
3	AVELLINO	L'epigrafe del Dio Silvano. L'edicola funeraria della famiglia Avilia.	LXXIV LXXV
4	BAGNOLI IRPINO	Il tiglio di Valleromana. L'Assunta del Sabbatini. La chiesa di S. Lorenzo. La collegiata: — Particolare del coro. — Navata centrale. — Cristo Morto. — Pulpito. — S. Carlo Borromeo. — La scalea. — S. Onorio. Il convento domenicano e la Madonna del Rosario. Ruderi del castello longobardo e del castello dei Cavaniglia. La Piccola Torre.	IX XIII, 1 XIX, 1 XXXIII, 1 XXXIII, 2 XXXIV LX
5	BENEVENTO	Le porte di bronzo della Cattedrale. Particolare delle porte di bronzo.	XXXVI, 1 XXXVI, 2
6	BRUXELLES	La tela di Gian Vincenzo Imperiale.	LXIX, 1
7	CASSANO IRPINO	Ponteromano. Il tiglio di S. Maria La Longa. La chiesa di S. Maria La Longa. Il castello medioevale:	III IX XIX, 2

segue: V - Quadro topico delle figure



Num. d'ord.	Località	Oggetto	Tavola
		— Li « Vagli » e il « Torrione ».	
		Il palazzo baronale:	LXII, 1
		— Veduta d'insieme e il cortile in prospettiva.	LXII, 2
		Chiesa di S. Maria delle Grazie:	
		— I privilegi. L'arco esterno.	
		La torre campanaria.	LXXI, 1
		— I due tritici.	LXXI, 2
		— Due particolari dell'abside.	LXXI, 3
8	CASTELFRANCI	Panorama.	
		S. Maria del Soccorso.	XXXV, 4
9	CASTELVETERE SUL CALORE	— Maria SS. delle Grazie.	
		— S. Antonio.	
		— La scala santa.	
		— S. Michele dell'Elce.	
		— La statua del Buccini.	
		— L'apparizione.	XXXV, 2
10	GUARDIA DEI LOMBARDI	Particolare del portale della chiesa.	LIV, 2
11	MONTELLA	I ruderi del Castello della Rontonda.	XXI, 2
		Il sacco miracoloso.	XXIII
		Il mausoleo di Diego Cavaniglia.	XXIV
		Il convento di S. Francesco a Folloni e il portale della chiesa.	XXV
		La Corte di S. Pietro.	XXVII
		La lapide del foro di « Loco Felice ».	L
		La tomba del vescovo Pascale.	LIII
		I ruderi dell'Arx.	LXI, 1
		Il convento del Monte e le mura di cinta longobarde.	LXI, 2
		Il Santuario del SS. Salvatore:	
		— La Porta della Speranza.	LXI, 3
		Un episodio del brigantaggio irpino.	LXI, 4

segue: V - Quadro topico delle figure

Num. d'ord.	Località	Oggetto	Tavola
12	MONTEMARANO	— La Cripta.	
		— Altare di S. Giovanni nella Cripta.	
		— La Cappella di S. Giovanni.	
		— L'esterno della cattedrale.	
		— Sedia episcopale.	XXXV, 1
		— Stemmi vescovili.	LXX
13	MONTEVERGINE	Il tiglio di S. Guglielmo.	IX
		Tre immagini di S. Amato:	
		— Il tondo di Montevergine.	
		— Il frontespizio del Giordano.	
		— L'ovale di Paolo Regio.	LXXII
14	NUSCO	Dipinto sull'intonaco.	I, 2
		Antiche Mappe.	II
		Ponterotto.	III
		I Picentini. L'Accellica.	IV
		La facciata della chiesa di Fontigliano.	VI, 1
		Tre testimonianze in Fontigliano:	
		— L'epigrafe dell'abate Landolfo.	
		— La colonna con bambini. Giunone.	
		— Vasi di terracotta.	VI, 2
		La statua di S. Maria di Fontigliano.	VII
		Il Cimitero:	
		— L'ossario.	XII, 1
		— Il viale centrale.	XII, 2
		— La tomba Bicchetti-Cecchin.	XII, 3
		— La statua di Cristo Re.	XII, 4
		— Particolare della tomba Ressa.	XII, 5
		L'Assunta e Fontigliano.	XIII, 2
		La Croce in pietra.	XX
		Il culto di S. Nicola. La tela in cattedrale e la tela in Santa Maria Vetere.	XXII
		Il campanile e la pietra sepol-	

segue: V - Quadro topico delle figure



Num. d'ord.	Località	Oggetto	Tavola
		cratale.	XXVI
		Il castello: ricostruzione ideale.	XXVIII, 1
		I ruderi del castello.	XXVIII, 2
		La Vedetta e la Cisterna.	XXVIII, 3
		Manfredi.	XXVIII, 4
		L'altare e la tela dei Benefici Minori.	XLIX
		Il pulpito e la sedia episcopale.	LI
		L'Antico portale della cattedrale.	LIV, 1
		Cattedrale: Navata centrale.	LV, 1
		I mausolei dei vescovi De Arco e Bonaventura.	LV, 3
		Il mausoleo di Acquaviva e la statua del vescovo Moscatelli.	LV, 2
		I portali dell'Episcopio e del Seminario.	LVI, 1
		Vedute interne del Seminario.	LVI, 2
		La Pietra di S. Amato.	LXIII, 1
		L'incontro: ricostruzione ideale.	LXIII, 2
		La chiesa e la statua di S. Antonio di Padova.	LXIV
		Iconografia di S. Amato.	LXV
		Lo stipite della Porta Superiore.	LXVI
		Le tre epigrafi superstite di Fontigliano.	LXVII
		La lapide e il portale della Casina Imperiale.	LXIX, 2
		Ferentinum Hirpinum.	LXIX, 3
		Stemmi vescovili.	LXX
		L'epigrafe Restituto.	LXXV
		La Cripta della cattedrale.	LXXVI, 1
		La Madonna del Soccorso.	LXXVI, 2
		Cattedrale:	
		— Cristo Morto.	
		— Madonna delle Grazie.	
		— Nicola De Mita.	
		— Santo Stefano.	
		— La Vergne del Carmelo.	

segue: V - Quadro topico delle figure

Num. d'ord.	Località	Oggetto	Tavola
		— Sant'Anna.	
		— La Madonna del Rosario.	
		— S. Filippo Neri.	
		— L'Assunta.	
		— La custodia degli Oli Santi.	
		— Calici. Bracci. Mitra.	XCIII
		La chiesa di S. Giuseppe:	
		— La tela e la statua.	XCV
		La Masseria Armentizia.	XCVI, 1
		La città:	
		— Quattro stemmi.	
		— Palazzo Saponara. Scorcio panoramico del castello. Mascheroni in Via Regina Margherita.	
		— Panorama. Altro mascherone in Via Regina Margherita. Mascherone, chiesa S. Rocco.	
		— Via del Castello. Piazza Vesco- vado. Lapide ai Caduti della Guerra 1915-18.	XCVIII
		Le chiese di S. Giovanni e di S. Rocco.	XCIX
15	NUSCO-S. ANGELO DEI LOMBARDI	I ruderi del Goleto.	X
16	PALERMO	S. Giovanni degli Eremiti.	LVII
17	ROMA	Il mausoleo del cardinale Parisi. Cinque epigrafi della Barberiniana.	XXIX LII, 2
18	SALERNO	Il Duomo romanico. Il castello di Arechi e il Monte Liberatore.	XLVIII LVIII
19	SANT'ANGELO DEI LOMBARDI	La Valle di Amsanto e la collina di Monticchio.	XXXII



Num. d'ord.	Località	Oggetto	Tavola
20	SERINO	I ruderi della Civita di Ogliara.	XXI, 1
21	SORBO SERPICO	Ruderi del « castrum » di Castel- serpico.	LIX
22	TREVICO	Bassorilievo di S. Petro in Vin- culis.	XXXI
23	VOLTURARA IRPINA	— Piazza e Monumento. — Chiesa di S. Nicola. — La Vergine. — Il Giudizio. — La statua di S. Nicola. — L'abside.	XXXV, 3

## VI - QUADRO DEGLI ARGOMENTI PIU' IMPORTANTI

1. Amato di Landone fu primo vescovo di Nusco;  
non fu scrittore;  
non fu Goletano, né Verginiano, né Cassinese;  
è diverso da Amato, vescovo di Trevico;  
liberò Nusco dal furore dei Normanni;  
fu a Sorbo Serpico.
2. Come Giancola De Giamvilla conservò il feudo di Nusco contro Mari-  
no Caracciolo.
3. Guglielmo il Malo non passò per Nusco.
4. Come sorse la borgata denominata Nusco
5. Il castello di Nusco.
6. L'istituzione della diocesi.
7. La Madonna del Soccorso di Nusco
8. La tomba degli ultimi De Giamvilla.
9. La Pietra di S. Amato.
10. I tre Giovanni da Nusco.
11. La deportazione dei Liguri.
12. Le Colonie militari e l'Ager Hirpinus.
13. La Masseria Armentizia.
14. Il Monte frumentario.
15. La fiera del 28 maggio.
16. Le costituzioni.
17. Le epigrafi di Fontigliano.
18. Dragonetti non fu vescovo di S. Angelo dei Lombardi.
19. Francesco Arcudio, vescovo di Nusco, è diverso da Francesco di Na-  
poli, vescovo di Belcastro.
20. Giovanni, vescovo di S. Angelo dei Lombardi è diverso da Giovanni  
di Montefuscolo, vescovo di Anglona e Tursi.



21. Perché Guglielmo da Vercelli andò via da Montevergine.
22. Il cardinale Parisi nacque a Cosenza.
23. Dudone del Tasso nacque a Konz.
24. Giovanni, vescovo, non fu il primo dei presuli montemaranesi;  
non fu Verginiano;  
non può identificarsi con Giovanni da Nusco.
25. Ferentinum Hirpinum: la Civitas e l'Oppidum.
26. Milone morì nell'agro di Turio, non in Irpinia.
27. Una colonia romana fu dedotta a Ferentinum nel 193 a.C.
28. Non a Conza Irpina, tanto meno a Cassano Irpino, ma a Conza Etrusca, fu dedotta la colonia del 273 a.C.
29. Manfredi fu nel castello di Nusco.
30. Due furti in cattedrale, nel 1705 e nel 1974.
31. Le tre Congreghe di Nusco.
32. Francesco d'Assisi non fu mai in Irpinia.
33. Drogone non fu assassinato in Montella.
34. Nusco non ebbe mura difensive.
35. La contea di Montella non appartenne in alcun tempo ai Balvano di Conza.
36. Poco dopo il 1127 in Nusco erano feudatari i De Tivilla; in Montemarano, i Saraceno.
37. L'ottavario del De Ponte non è apocrifo: il contenuto è più che valido.
38. Il rifacimento di Girolamo De Paulo è pieno zeppo di errori tradizionali e storici e dà il primo posto a fatti superati dalla critica. Altera o non comprende il testo del De Ponte.

## VII - LA CHIESA E I BENI CULTURALI \*

### *Commissioni diocesane d'Arte Sacra*

(Norme della CEI nn. 17, 18 e 19)

Ogni diocesi d'Italia, per quanto piccola, è depositaria di importanti beni artistici e storici, che esigono di essere custoditi, difesi e valorizzati sotto il profilo religioso e culturale. Vi è, inoltre, un incremento di nuove opere soprattutto di architettura a servizio delle comunità ecclesiali, nella periferia delle grandi città come nei centri minori, che deve obbedire alle esigenze della vita liturgica e dell'arte sacra.

Il moderatore di questo complesso di beni è, a norma del Diritto Canonico, la competente Autorità ecclesiastica, in genere l'Ordinario diocesano. A tale giurisdizione devono ritenersi vincolati, per quanto riguarda l'osservanza delle leggi generali e delle decisioni vescovili circa il culto divino, anche le chiese e gli oratori aperti al pubblico appartenenti ad Ordini religiosi, pure se esenti.

Per l'assolvimento di questa particolare responsabilità, che richiede la convergenza di qualificate e specifiche competenze, il Codice di Diritto Canonico prevede la consultazione dei periti. Già prima la Segreteria di Stato disponeva che in ogni Diocesi venisse costituito dall'Ordinario « un permanente Commissariato diocesano per i documenti e monumenti custoditi dal clero », con l'aggiunta di una Commissione di competenti ecclesiastici e laici per coadiuvarne l'opera. Il documento istitu-



tivo della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia riporta al n. 4: « A cura dei Rev.mi Ordinari, in ciascuna diocesi dovranno essere quanto prima istituite — ove ancora non lo siano — delle Commissioni diocesane, o — se sembra meglio — regionali per l'arte sacra, col medesimo scopo della Commissione Centrale. Esse saranno come l'*organo dell'attività episcopale* in questo nobilissimo campo... ». La Costituzione conciliare « Sacrosanctum Concilium » stabilisce al n. 46 che « oltre alla Commissione di sacra liturgia, per quanto possibile, siano costituite in ogni diocesi anche le Commissioni di musica sacra e di arte sacra. E' necessario che queste tre Commissioni collaborino tra di loro, anzi talora potrà essere opportuno che formino una unica Commissione ».

I compiti specifici della Commissione diocesana di arte sacra si articolano in attività di studio e di orientamento, di verifica e di controllo, di formazione del clero e degli artisti. Il campo di azione deve trovare adeguata rispondenza allo sviluppo delle discipline e delle normative ecclesiastiche e civili: vedasi, ad esempio, la riforma liturgica, il concetto di bene culturale e della sua gestione, gli aspetti urbanistici e sociologici. In alcune diocesi esiste, per la provvista di nuove chiese, un organismo ad hoc. Occorre evitare una confusione di competenze, specificando con la massima chiarezza la distinzione tra la consulenza liturgico-artistica e le mansioni tecnico-amministrative.

Le Norme della CEI, richiamando il dettato conciliare, propendono per la costituzione, nelle Diocesi italiane, di una unica Commissione con sezioni separate ed autonome per la liturgia, l'arte sacra e la musica sacra allo scopo di favorire il coordinamento e l'interdipendenza di attività dirette sostanzialmente al medesimo scopo, e cioè l'incremento della vita liturgica della comunità ecclesiale mediante le espressioni dello spirito umano più idonee ad attivare il consenso e la partecipazione dei fedeli alla celebrazione dei divini misteri.

Di fatto, l'esperienza post-conciliare del rinnovamento liturgico ha messo in luce, tra le moltissime note positive, qualche notevole smagliatura ed incoerenza in quegli aspetti espres-

sivi o, se si vuole, di mediazione culturale, ritenuti a torto accessori o addirittura superflui. Se ne deve dedurre la scarsa incidenza operativa e, in molti casi, l'inesistenza di organismi qualificati, in grado di accompagnare autorevolmente il cammino di una riforma da attuarsi nella globalità dei suoi valori.

Per la costituzione di una Commissione o sezione di arte sacra in ogni diocesi esistono difficoltà oggettive che le stesse Norme non disattendono, là ove si prevede l'opportunità di un servizio interdiocesano o regionale. E' più agevole trovare l'adesione e la disponibilità di persone veramente competenti in un'area di vaste proporzioni, ma di interessi culturali ed artistici omogenei, che in una piccola diocesi.

Trattandosi di un organismo che conta solo se capace di operare con la considerazione e la stima del clero, dei fedeli, degli organi civili e degli ambienti culturali, non può mancarvi — come indicato dalle Norme — il contributo di qualificate voci ed esperienze nel campo della liturgia pastorale, dell'architettura, delle arti plastiche e pittoriche, della storia dell'arte, delle Istituzioni e degli enti artistici e culturali. Quanto maggiore ne risulterà la qualificazione ed il prestigio, tanto più validamente saranno confortate le decisioni dell'Ordinario e sostenute le sue proposte di fronte all'autorità civile in materia di comune interesse. Non è escluso che siano chiamati a farne parte anche i rappresentanti delle Soprintendenze, oppure che sia richiesta loro una proficua collaborazione invitandoli alle riunioni nelle quali si trattino casi importanti e delicati.

Le Norme, con particolare sensibilità pastorale, sottolineano il carattere ecclesiale della partecipazione dei laici a questo speciale servizio « in quanto mediatori responsabili tra la gerarchia, la comunità dei fedeli e la società civile, nell'interesse della comune promozione ».

L'Ordinario diocesano, alla cui approvazione vanno sottoposti tutti gli interventi di natura liturgico-artistica che si intendono operare in diocesi, farà accompagnare le sue decisioni dal parere della Commissione competente. Lo stesso criterio può essere allargato a tutte quelle opere non strettamente



di culto che, in quanto destinate al ministero pastorale e da inserirsi in un determinato contesto sociale ed urbanistico, implicano rilevanti responsabilità ecclesiali. Sebbene le Norme non lo prevedano, sembra opportuno che della Commissione faccia parte anche un rappresentante degli Ordini ed Istituti religiosi presenti nella circoscrizione.

Il raccordo tra competenze civili ed ecclesiastiche in materia di beni culturali appare impostato con chiarezza dalle disposizioni della CEI che concludono il capitolo relativo alla Commissione diocesana. Si stabilisce, infatti, una procedura che, se pienamente rispettata, può condurre ad un rapporto fondato sul reciproco riconoscimento di qualificazione culturale e di responsabilità istituzionale. Secondo tale procedura, tutti gli enti ecclesiastici della diocesi devono inoltrare le pratiche riguardanti richieste di autorizzazioni ed approvazione di progetti alla Soprintendenza tramite la Curia vescovile, munite del nulla osta dell'Ordinario e corredate dal parere favorevole della Commissione competente per il settore liturgico ed artistico.

Una siffatta garanzia di obiettività e di competenza non può che attirare una più attenta considerazione da parte dell'organo statale, il quale non potrà sottovalutare i motivi e le valutazioni espresse ad alto livello senza scoprire atteggiamenti preconcetti e di parte. Le stesse Soprintendenze possono contribuire all'osservanza di questa procedura ecclesiastica respingendo le richieste ed i progetti trasmessi direttamente dai singoli enti e privi delle prescritte approvazioni sopraindicate.

Le Norme richiamano, da ultimo, il rispetto di quanto compete all'Autorità ecclesiastica in materia strettamente connessa al culto liturgico, quando i progetti vengono redatti a cura della Soprintendenza. E' un implicito riferimento all'applicazione dell'art. 8 della legge 1° giugno 1939 n. 1089, che prescrive il preventivo accordo sulle questioni attinenti alle esigenze del culto.

Siamo ancora lontani da una soddisfacente attuazione delle disposizioni ecclesiastiche per una presenza qualificata ed efficace delle Commissioni o sezioni d'arte sacra nella comunità

ecclesiale italiana. Si confida che una comune volontà dell'Episcopato, del clero e del laicato realizzi concretamente quanto le Norme della CEI hanno già da tempo indicato come improrogabile impegno della chiesa in Italia. (\*)

\* \* \*

Le leggi che regolano la nostra materia sono tre e risalgono al 1939:

1 giugno 1939, n. 1089: sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

29 giugno 1939, n. 1497: sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche;

22 dicembre 1939, n. 2006: sul nuovo ordinamento degli archivi. Salvo modesti aggiornamenti e modifiche, queste leggi sono in vigore ancora oggi, avendo superato indenni la prova di 40 anni di attuazione e, quello che è più importante, scogli come la Costituzione e i dibattiti a cui si è fatto cenno precedentemente. Segno — a nostro parere — di sostanziale robustezza e validità.

La Costituzione della Repubblica Italiana affronta la questione nell'art. 9, secondo cui « la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica » e allo scopo « tutela il passaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione ».

Nell'art. 117 (titolo V, le regioni, le province, i comuni) delimita le materie per cui le regioni a statuto ordinario legiferano; vi sono compresi « musei e biblioteche di enti locali ».

L'art. 118 tiene aperte altre strade affermando che « lo stato può con legge delegare alla regione l'esercizio di altre funzioni amministrative ». (\*)

(\*) *L'Amico del Clero*, Dicembre 1979, F.A.C.I., Roma.

Gli altri articoli su questo argomento sono stati pubblicati sulla stessa rivista alle pagine 28, 125, 179, 310, 423, 465 dell'anno 1979 e 279 del 1980.

Cfr. C.J.C., can. 1261 & 2; Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » del 6 agosto 1966, art. 38; C.J.C., cann. 1164 e 1280; Lettera circolare della Segreteria di Stato del 10-12-1907 n. 27114, nn. 1 e 5; Lettera circolare della Segreteria di Stato del 1° sett. 1924 n. 34215; Norme della CEI, nn. 18 e 19.



VIII - SUPPELLETILE SACRA, DI CUI SI IGNORA LA SORTE

In Nusco

Organi delle varie chiese. Organo secentesco della Cattedrale.

Scaletta del pulpito della Cattedrale.

Furto nella cripta.

Violazione del Sepolcro.

Documenti del Capitolo della Cattedrale.

Inventari dei beni capitolari e di altri enti.

Contabilità del Capitolo del Monte Frumentario. Canoni enfiteutici.

Breve di Paolo III.

Bolla di Benedetto XIV.

Varia suppellettile delle parrocchie.

Varia suppellettile delle congreghe.

Chiesa di S. Giuseppe: pavimento e stalli rimossi.

Stiponi in noce della Cattedrale.

Stalli della Cripta.

Timbri metallici del Capitolo e dell'Arcipretura.

Tomba dei De Giamvilla: oggetti ivi rinvenuti.

Pergamene varie, conservate nell'archivio capitolare.

Pergamene varie, conservate nell'archivio capitolare.

Tele dei vescovi, già attaccate alle pareti della Sagrestia.



Candelabri di bronzo. Palme metalliche.

Nicchie in legno per statue, site nelle varie cappelle laterali sul pianerottolo della Scalea, che mena alla Cripta.

Lampadari in ottone sotto le arcate delle cappelle

Candelabro in pietra lavorata per il Cero Pasquale.

Lapidi di Fontigliano.

Tre bolle pontificie della istituzione della Congrega di S. Giuseppe.

Coltre di velluto rosso e due bare con cristalli in legno dorato della congrega.

#### IN CASSANO IRPINO

— *Chiesa dell'Incoronata*: statua lignea del 600, raffigurante la Madonna dell'Incoronata; tela raffigurazione S. Paquale Baylon; statua lignea ottocentesca, raffigurante S. Vito.

— *Chiesa del Carmine*: tela del 700, raffigurante la Madonna del Carmine; le 14 « stazioni » della Via Crucis su stampe policrome ottocentesche; materiale sacro vario: crocefisso e candelabri in bronzo.

— *Chiesa di S. Maria delle Grazie*: quasi tutti gli elementi, comprendono la Cantoria del 600, finemente intagliata, con fregi in oro zecchino; tastiera, ricoperta d'avorio, canne ed altro materiale dell'antico organo, donato alla chiesa dal concittadino Geronimo Pico nel 1644; crocefisso ligneo del 400, custodito in apposita nicchia, ricavata nella parete sovrastante l'altare della Scala Santa; fregi e rosette del coro ligneo secentesco; candelabri in legno con motivi in oro zecchino del 600; candelabri ed altri oggetti in bronzo; ritagli, di varia dimensione, della grande tela del soffitto, raffigurante l'incoronazione del Costantino imperatore [opera attribuita a Michele Ricciardi, allievo di F. Solimena, autore anche del soffitto (1724-1725)].

— *Chiesa Madre*: tutti gli antichi documenti dell'Archivio parrocchiale. (Non è possibile precisare il numero né l'epoca di essi).

*Nota.* Ignoriamo se identici sconci sono da segnalarsi in altri paesi della diocesi.

## LE TAVOLE

PARTE PRIMA

TAVOLE I - L







Nel Diptycon del Liber vitae, redatto tra l'ultimo decennio del secolo XI e il primo del successivo, sono elencati sei vescovadi, dipendenti dall'arcivescovado salernitano, con il nome dei rispettivi presuli:

*Riso, vescovo di Sarno*  
*Mirando, vescovo di Acerno*  
*Amato, vescovo di Nusco*  
*Maraldo, vescovo di Pesto*  
*Pietro, vescovo di Policastro*  
*Giovanni, vescovo di Marsico.*

Gli stessi vescovadi, senza, però, il nome del rispettivo presule, sono elencati nella Bolla pontificia del 14 marzo 1169:

*Episcopatus Capudaquensem*  
*Episcopatus Policastrensem*  
*Episcopatus Marsicanum*  
*Episcopatus Nuscanum*  
*Episcopatus Acernensem*  
*Episcopatus Sarnensem*

---

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 75-81; 196. Tutti gli studiosi datano la Bolla all'anno 1168. Sono in errore. Nel documento, si legge: *Datum Beneventi secundo Idus Martias Indictionis secundae, Incarnatonis Dominicae M.C.LX.IX.*, *Pontificatus vero Domini Alexandri pp. III, Anno X.* Il periodo di permanenza del pontefice, in Benevento, va dal 4 gennaio 1168 all'11 aprile 1169. Il 14 marzo 1169, Alessandro era a Benevento, si trovava nel decimo anno di pontificato e ricorreva la seconda indizione. Nel 1168, il papa era nel nono anno di pontificato, e, al 14 marzo, l'indizione fu la prima.

Le sei sedi diocesane sono quelle stesse riportate nei *Dip-tycon*: Capaccio è Pesto. Difatti, distrutta questa città, nel 930, dai Saraceni, la sede fu trasportata a Capaccio e i vescovi della nuova residenza conservarono il titolo di « Pesto » fino al 1159, anno in cui il vescovo Leonardo assunse quello di « Capaccio ».

Giustamente, pertanto, nella *Bolla*, è detto « Capaccio » non Pesto; mentre, nel *Diptycon*, è detto « Pesto », non Capaccio.

\* \* \*

La diocesi di Nusco fu creata da Alfano, arcivescovo di Salerno, quasi certamente subito dopo la conquista del capoluogo del Principato, da parte di Roberto il Guiscardo. Egli, infatti, con bolla del 24 marzo 1058 del pontefice Stefano IX, aveva avuto la facoltà di erigere nuove diocesi nei luoghi di sua giurisdizione e, con bolla successiva del 17 ottobre 1067, rilasciata dal pontefice Alessandro II, ne aveva avuto la riconferma.

All'inizio del suo arcivescovado, non aveva potuto esercitare liberamente tale facoltà, ma, dopo l'insediamento del principe Roberto, acquistata maggiore autonomia, ritenne necessario avvalersi del suo privilegio, aumentando il numero delle diocesi nel vasto territorio della sua giurisdizione.

Sorsero, così, nuovi vescovadi.

Primo vescovo di Nusco fu Amato, eletto non dal clero o dal popolo, ma esclusivamente dall'arcivescovo Alfano, con il consenso del principe.

La superficie della nuova unità diocesana era, come è ovvio, molto limitata e si riduceva a quella che costituiva il gastaldato longobardo, con due soli centri autonomi: Nusco e Montella. Poteva raggiungere, o superare di poco, duecentoventi chilometri quadrati, con una popolazione complessiva, che poteva, sì e non, aggirarsi sui cinquemila abitanti.

---

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, pp. 189-196.





« Dietro l'altare barocco è venuto alla luce un dipinto sull'intonaco. Esso affiora da un taglio praticato in una roccia, mista di calcare e di arenaria, e si presenta in discrete condizioni di conservazione nella parte superiore a differenza della inferiore. E' scompartito in senso orizzontale in due zone: in alto il Redentore, in basso una raffigurazione sacra contenuta in un unico trittico. Il Cristo e le altre immagini hanno ai lati angeli oranti, che delimitano la composizione della roccia incombenza. Il seggio si ingemma, lungo il bordo arcuato superiore, di motivi floreali e cosmateschi e scintilla di toni caldi. I lineamenti ed i caratteri del volto del Signore sono espressi con colori a toni morbidi, che li modellano con vigore di rilievo. Il braccio destro è piegato in avanti con la mano rivolta in alto, benedicente; il sinistro regge il cartiglio con il passo evangelico: *Ego sum lux mundi: qui sequitur me non ambulat in tenebris*.

Nella zona inferiore i caratteri del dipinto non si evidenziano con chiarezza. Il trittico contiene tre ogive, di cui la centrale, è più alta, con una immagine in ciascuna di esse. Poco, tuttavia, vi si scorge, perché quasi nulla affiora dai cerchi tangenziali, che appena si intravedono ai piedi della composizione. Anche questa parte presenta due angeli ai lati, posti come saldi pilastri, con le ali dischiuse e le stole che sembrano gemmate. In conclusione, il dipinto presenta una evidente disorganicità fra le due zone che lo compongono, dovuta ad un non improbabile rimaneggiamento. Non è possibile, pertanto, fissarne l'epoca della fattura, anche se deve congetturarsi essere abbastanza antica ».

\* \* \*

Dell'attività del primo vescovo di Nusco, manifestata nella costruzione di nuove chiese e nel restauro di altre già esistenti, resta, ancora oggi, viva la memoria, legata ad opere che, al di là dell'incuria umana, hanno sfidato i secoli.

Il vescovo Amato non avrebbe potuto mettere in secondo luogo l'esigenza dei « tempi ». « Dopo il Mille, un pò dovunque, sorgevano numerose chiese, umili pievi e remoti oratori, sparsi nelle valli e sui monti, ove si radunava il popolo nel



raccoglimento spirituale e nelle manifestazioni comuni del sentimento religioso, che imperava nelle coscienze.

Agli artisti, pertanto, fu d'obbligo orientarsi verso raffigurazioni semplici e chiare agli occhi ed alle menti dei fedeli, mediante soggetti facilmente riconoscibili a tutti, come in questo dipinto di S. Maria Civita.

L'alto significato del passo evangelico che si legge nella pagina del libro che viene retto dalla mano sinistra del Cristo, trova perfetta risonanza nella luminosità degli occhi appena abbassati verso terra, ispiranti totale fiducia in chi innalza il suo sguardo sino a Lui, traendone la certezza di non camminare fra le tenebre, se Lo seguirà, mentre, tutt'intorno, sembrano levarsi le voci ineffabilmente soavi degli Angeli, dalle vesti fluenti, dalle palpitanti ali arpiformi, dai fulgidi diademi, cingenti le bionde chiome ».

MANFREDO TRONCONE



BAGNOLI IRPINO - Piano di Laceno - Contrada « S. Maria », ove S. Amato costruì la cappella, per comodità dei pastori. Nello sfondo, il Cervialto (m. 1810), nei monti Picentini, ammantato di boschi di faggi, con la dolina sulla sommità.

Officiò, il primo vescovo di Nusco, nella chiesa di S. Maria Civita? Chi fece, ivi, dipingere il quadretto? Fu egli stesso, o il castellano o furono i « consorti », dopo la sua morte? Oppure, l'opera, risale ad epoche posteriori?

Lo giudichi il lettore, al quale diamo, nella tavola, lo schizzo di Mario Natale, senza pronunciarci sulla « fine » più o meno prossima del dipinto, né sulla cura o interesse o disinteresse che di questo antico documento dovrebbe avere ed hanno coloro che di tutto dispongono e tutto fanno e nulla fanno, in ogni doverosa manifestazione, in ogni campo della vita religiosa, in ogni iniziativa, che si rivela, sempre, autoritaria e insindacabile. Collaborazione, ci vuole, non dittatura.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 75-81; 194-195; *Antiche chiese campestri*, pp. 50-51.



TAVOLA II. — Nusco. Da una stampa antica. *Le contrade*. Ignoriamo l'autore e l'epoca in cui fu redatta questa «Mappa», che ha la sua importanza per le sessantuno voci elencate, utili per la localizzazione di passati avvenimenti storici.



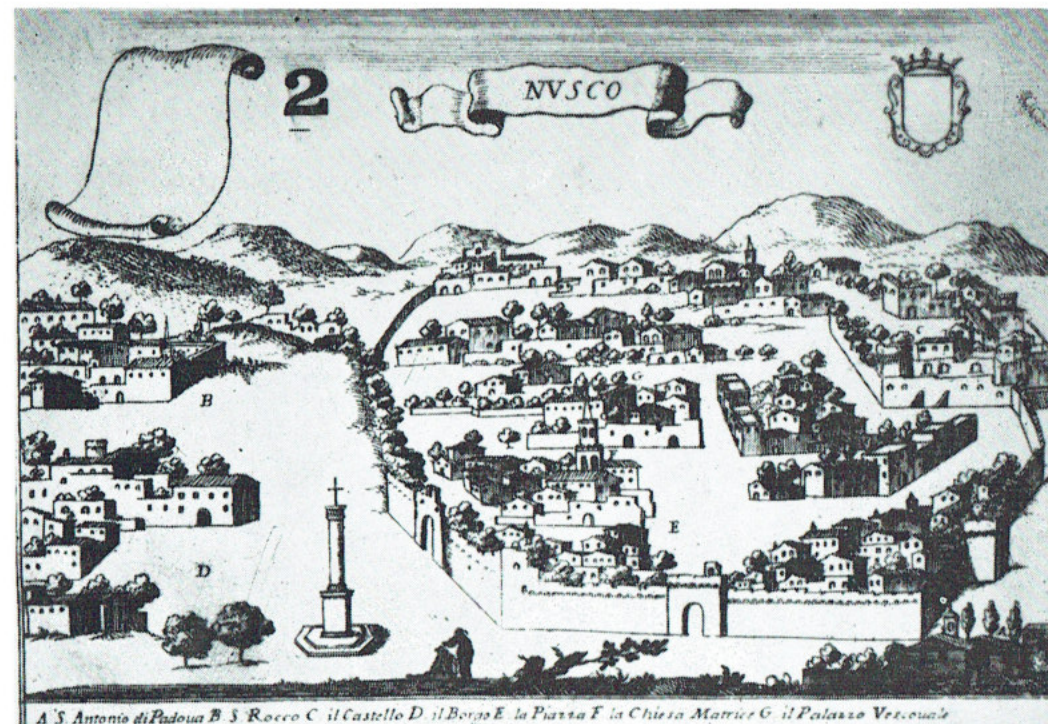


1. Cervialto; 2. Laceno; 3. Castelpagano; 4. Raia traversa; 5. Monte Caruso; 6. Cancigliara; 7. Carabella; 8. Fundera; 9. S. Potito; 10. Fiorentino; 11. S. Pietro; 12. Fontigliano; 13. Visciglieta; 14. Ponte Maggiore; 15. Campo; 16. S. Martino; 17. Cesine di Monsignore; 18. Carnaglia; 19. Fornace; 20. Pietra di S. Amato; 21. Antica Fiorentino; 22. Fiume Ofanto; 23. Le Raiole; 24. Le Serre; 25. Le Serre; 26. S. Guglielmo; 27. Cappella del Sole; 28. Baracca; 29. Origine dell'Ofanto; 30. Pietra dei Tre Signori; 31. Cappella della legna; 32. S. Antonio; 33. S. Eustachio; 34. SS. Giovanni e Paolo; 35. Porta Superiore; 36. S. Maria delle Grazie; 37. Castello-Gattamorta; 38. S. Maria Vetere; 39. S. Amato; 40. SS. Trinità; 41. S. Croce; 42. S. Marco; 43. Vescovado; 44. S. Giuseppe; 45. S. Bartolomeo; 46. S. Donato; 47. Braiole; 48. Guardiole; 49. S. Giovanni Battista; 50. Porta esteriore; 51. Guardiola della città; 52. S. Rocco; 53. Fontana di S. Guglielmo; 54. Tuoro di Santagata; 55. S. Pancrazio; 56. Galloppini; 57. La Chianola; 58. Lo Mito; 59. Fiume Calore; 60. Origine del Calore; 61. Ponte Lo Mito.

Sia nella tradizione, sia nei documenti più antichi, manca assolutamente la contrada *Forbectianum* o *Forum Vectianum*. Duole, pertanto, constatare che in un libercolo pieno zeppo di errori e di inesattezze e di contraddizioni, che sarebbe dovuto essere un «Omaggio» al vescovo Miglietta, ricompare, a p. 44, la medesima fantasiosa contrada.

Aggiungiamo, inoltre, che, in un inventario del 1598, sono elencate diciannove partite, per più di quattrocentoventisei tomoli, di terreni appartenenti al monastero del Goletto. Ivi non compare la pretesa «contrada», come, del resto, manca pure nelle ventotto partite, per circa mille tomoli, in territorio di Sant'Angelo dei Lombardi, e nelle nove, per oltre ventisette tomoli, in territorio di Cassano. [Cfr. MONGELLI, *Storia del Goletto*, pp. 159-160].

Cfr. PASSARO, *Rilievi e Note*, pp. 56-58.



\* \* \*

La prospettiva di Nusco, riportata dal Pacichelli [Pistoia 1640 - Napoli 1702] è del tutto *arbitraria*. Era il gusto del tempo. Più che la realtà, con il sopralluogo effettuato, giocava la fantasia del disegnatore.

Essa, tuttavia, è valida per la toponomastica e la segnalazione di alcuni siti: S. Antonio; S. Rocco; Castello; Borgo; Piazza; Cattedrale; Episcopio.

\* \* \*

All'occhio del non esperto, Nusco avrebbe avuto, alla fine del secolo XVII, la consistenza di una grande città: piazze ampie, plessi imponenti, mura maestose, porte superbe, su di un'area pianeggiante molto vasta.

C'è di mezzo l'assurdo!...



TAVOLA III. — *Due Ponti Romani.*

Nusco. *Ponterotto.* [China di Giuseppe Giordano].



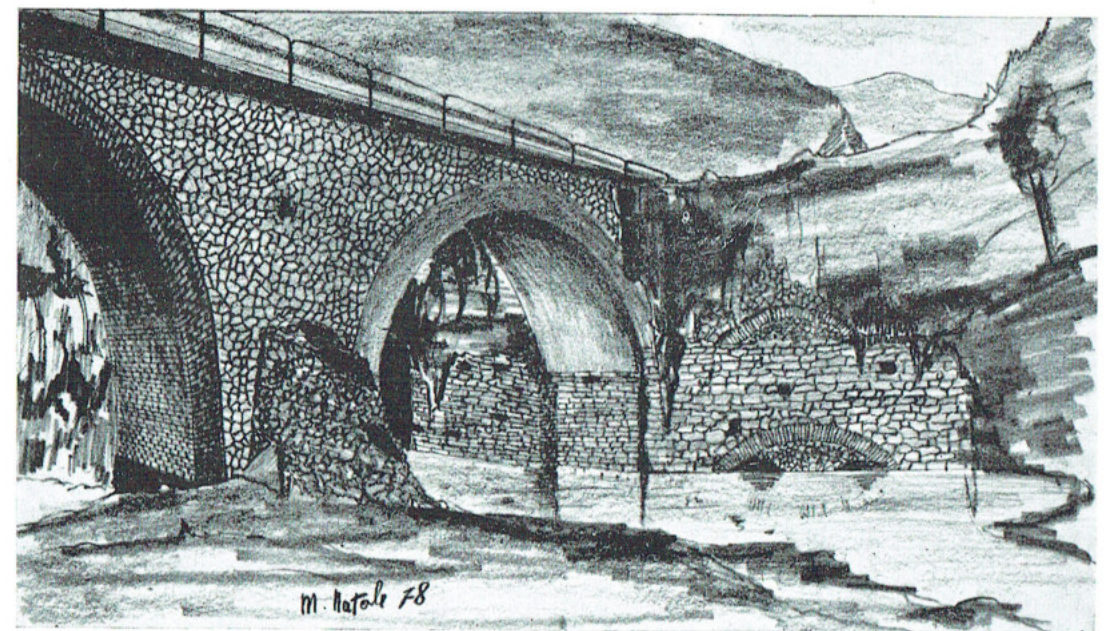


Nusco. Ruleri di ponte romano, sull'Ofanto, detto pure Ponte Maggiore. Su di esso passava l'antico tratturo Conza-Fontigliano, con le numerose diramazioni che si distaccavano. Fare che Ruggiero De Medania, signore di Nusco [† 1170 Ca.], con un esercito normanno, prese parte alla battaglia combattuta nelle vicinanze contro Greci e Pugliesi.

Al di sopra dei ruleri è stato costruito il ponte in cemento armato. Rimane nelle vicinanze della fermata ferroviaria Campo di Nusco. La zona circostante è denominata *Carnalia*.

Cfr. *Cronotassi dei Vescovi*, I, 65, 145, 287; *Antiche chiese campestri*, pp. 97-98, 158.

CASSANO IRPINO. *Ponteromano*. [Lapis di Mario Natale].





CASSANO IRPINO. *Ponteromano*. [Lapis di Mario Natale].

Sono due pilastri dell'antico ponte su cui passava il tratturo, proveniente da Fontigliano di Nusco, nel tratto Loco Felice- Ponte Lo Mito. Al di sopra è stato costruito il ponte in muratura, su cui scorre la statale 164 bis [Paternopoli - Ponte Lo Mito - Croci di Acerno - Salerno].

Cfr. *Antiche chiese campestri*, pp. 98 e 158.

TAVOLA IV. — *I Monti Picentini dal castello di Nusco* (China di Mario Natale). *L'Accellica* [Carboncino di Giuseppe Giordano].





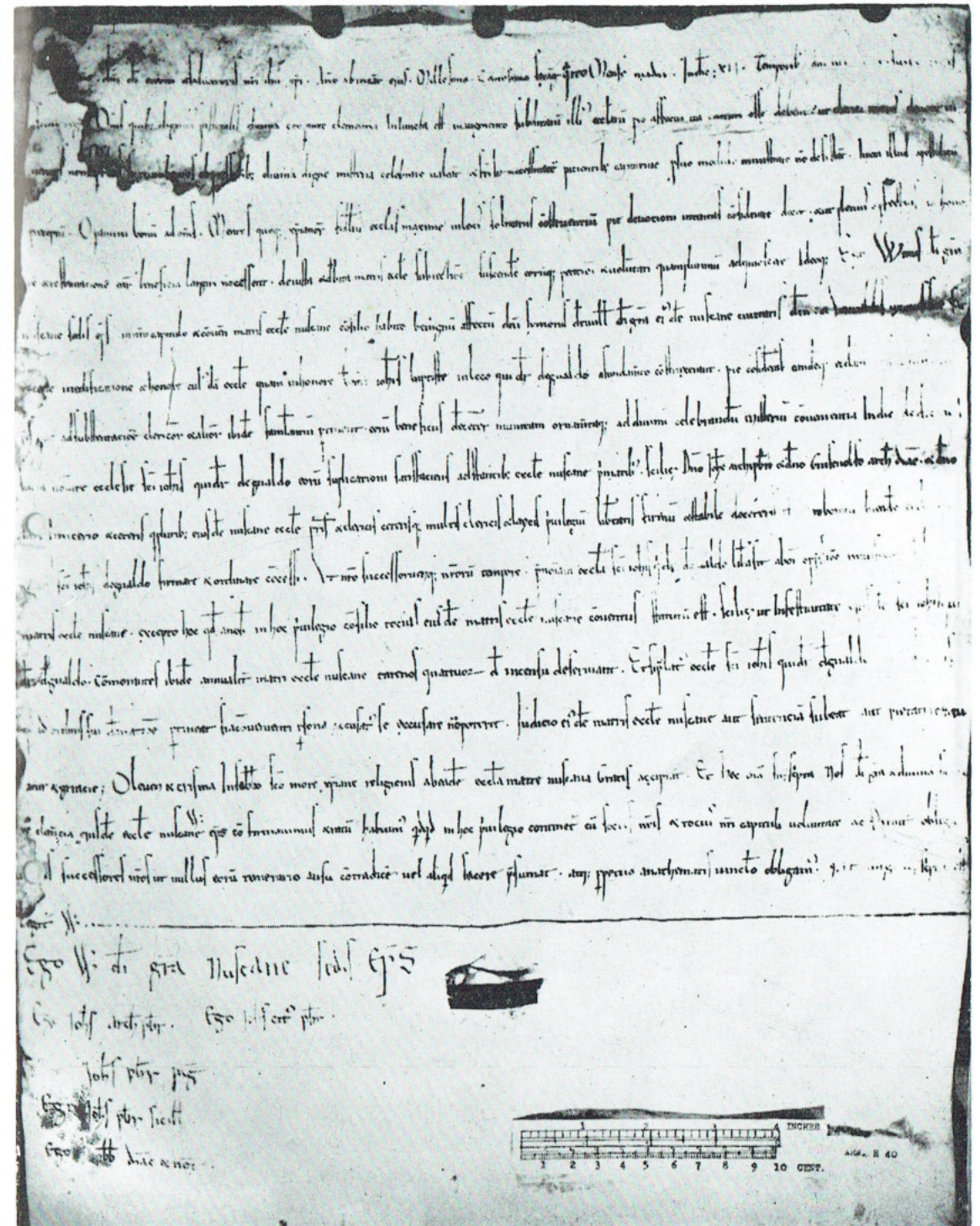
Nella imponente giogaia dei Monti Picentini, che fanno da cornice alla provincia di Avellino lungo i suoi confini sud-occidentali, le vette più alte sono: il Cervialto (1810), il Terminio (1786), il conico Polveracchio (1780), il Montagnone di Nusco (1492), il Belvedere (1445) con il costone sottostante di Pescacco, l'Accellica, dalla punta biforcuta (1657), il Faggeto (1148), che domina Volturara, la Raia Magra (1672), ai cui piedi è il laghetto Laceno, il Calvello (1580), che ombreggia l'oppido di Ferentino, il trigemino Mai, con il Pizzo di Alvano e il Pizzo S. Michele (1563). Questi ultimi, che fanno corona a Serino, Solofra e Montoro, sono detti pure Monti Tremoli o Serinati.

I « Monti Picentini » furono cantati dal poeta Iacopo San-nazaro, con particolare riferimento al Terminio, cantando il Vallo di Diano, l'altopiano del Calore e la Valle del Tanagro [ove sorge S. Mango Citra, luogo natale della madre].

Ne va fatto merito al conte di Montella Troiano I Cava-niglia, figlio di Diego e di Margherita Orsini, il quale ospitava in Montella anche il Cotta, [questi cantò le bellezze dei monti e le sorgenti del Calore: « Ocelle fluminum Calor, Calor pul-cher, Calor bonorum cura amorque Ninpharum... ], l'Anisio e il Sabatino. L'illustre Mecenate fu particolarmente attivo tra il 1498 e il 1501.

L'Accellica è come abbiamo detto, al centro della regione Ficentina e costituisce il perno della giogaia del Terminio. Dal lato nord ha origine il Calore, dal lato sud il Picentino e dal lato ovest il Sàbato. Guardando l'Accellica dai tornanti della via Bagnoli Irpino - Laceno, specie quando, all'ora del tramonto, il cielo assume il colore tra l'azzurro, il rosso, il viola, l'ametista in riflessi d'oro, essa appare come una *donna supina con la testa riversa*. Sono, in realtà, due massicci, l'orientale [m. 1582] e l'occidentale [m. 1657], tagliati a picco e separati dal *Varco del Paradiso*. A breve distanza dalle sorgenti del Calore, sono ancora visibili i ruderi del Fortilizio della Rotonda, che Roberto il Guiscardo conquistò, senza fatica, durante la marcia da Conza a Salerno.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, pp. 85-93; *Antiche chiese campestri*, pp. 149 e 159; *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 17-18.





Questo documento del maggio 1164 è importantissimo per la valutazione storica del primo vescovo di Nusco. Esso, infatti, conferma che, nel periodo 1154-1193, ressero la cattedra vescovile di Nusco presuli documentalmente accertati e non il « Verginiano Amato », al quale, come oramai è ben definito, appartiene il primo posto nella serie.

Nel 1164, adunque, vescovo di Nusco era Guglielmo. Il contenuto del documento si riferisce alla chiesa di S. Giovanni in Gualdo e, in esso si mettono in evidenza la necessità dell'assistenza spirituale, i doveri dell'abate, il controllo dell'Ordinario diocesano, i possedimenti terrieri. La parte interessante, la precipua in un'opera di ricerca e di indagine storica, è quella delle sottoscrizioni.

L'atto, infatti, porta i seguenti nomi:

GUGLIELMO, *per grazia di Dio, vescovo della Sede nuscana;*

Giovanni, arciprete della cattedrale di Nusco;

Giovanni, sacerdote di Pago;

Giovanni sacerdote di Sicilio;

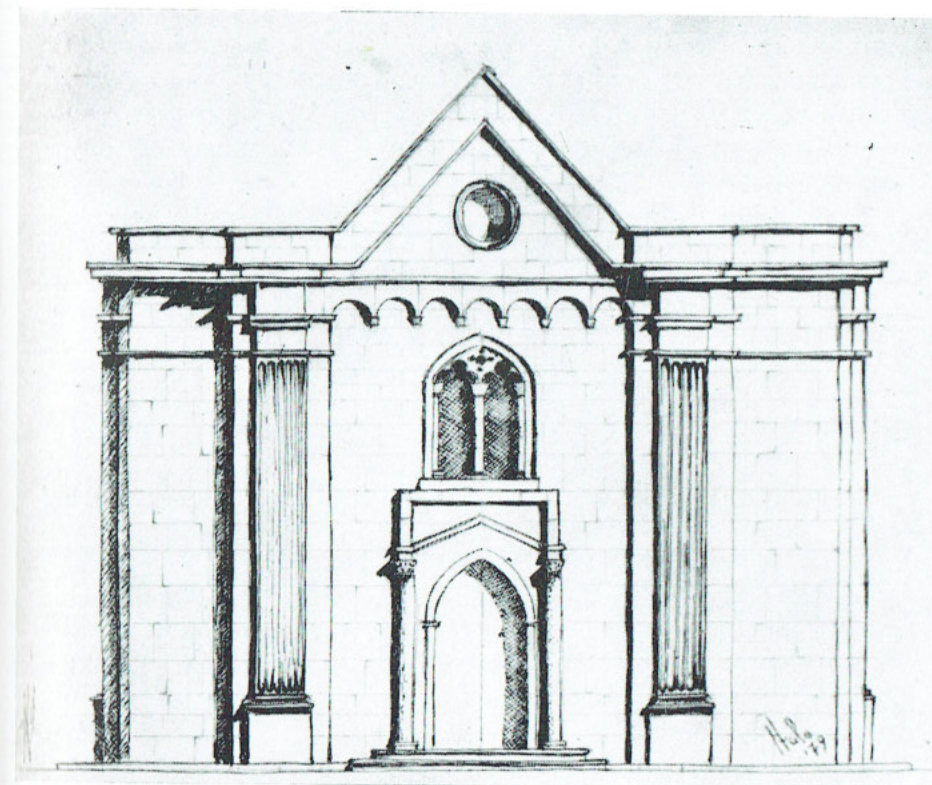
Roberto, diacono e notaio;

Giovanni Cito, sacerdote.

---

Cfr. *Cronotassi dei Vescovi*, I, 133-136; II, 17-19; *Chiese campestri*, pp. 126-127, e le Tavole XI, XXXIX e XL.

TAVOLA VI, 1. — Nusco, S. Maria di Fontigliano. La facciata della chiesa  
(china di Italo De Blasio).





... spicca sull'intero edificio la bellissima facciata in pietra locale dallo stile indefinibile; ricca di interesse per l'abbondanza di elementi che fanno ripensare al gotico (portale d'ingresso e bifora soprastante), al romanico (protiro, cornice ad archetti, piccolo rosone e frontone) e addirittura al '400 se osserviamo le quattro grandi lesene che impaginano e scandiscono l'intera facciata.

Alta, larga con dominio del pieno sul vuoto, è di indubbia impostazione romanica.

ITALO DE BLASIO

\* \* \*

Lo stemma del Mastropasqua, sul portale d'ingresso, si vede, oggi per metà. Gennaro Lauretta ebbe l'incarico di scalpellarlo, per sostituirvi quello del vescovo Mores. L'autore di questo volume protestò energicamente ed il « delitto » fu scongiurato, in parte. Il documento mutilo quante cose insegna o dovrebbe insegnare!....

TAVOLA VI, 2. — Tre testimonianze in Fontigliano.

Nusco. Fontigliano. Antico architrave. [Lapis di Mario Natale].



Nel 1143, l'abate Landolfo abbellì la chiesa, con un portale in travertino, di cui rimane solo questo architrave, rinvenuto, nei lavori di restauro del 1840, sepolto sotto un barbacane.

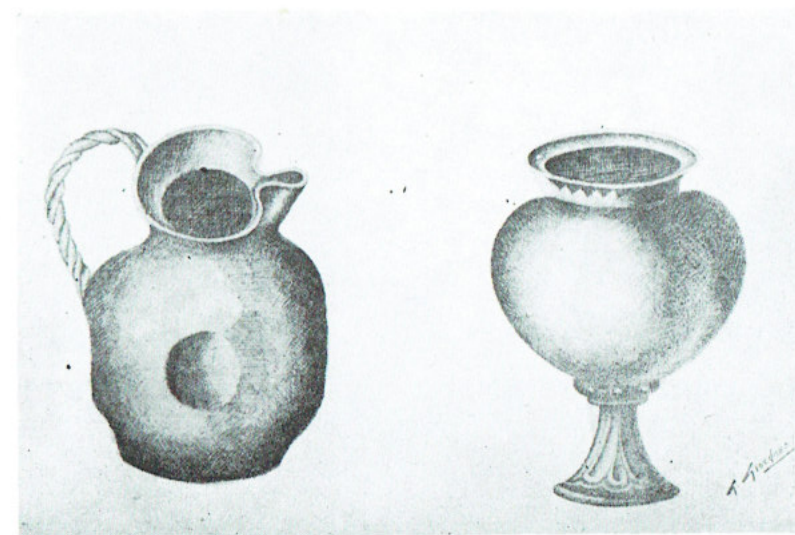
Nel 1950 fu adattato alla porta della nuova sagrestia. La iscrizione è riportata dal Kehr, il quale, però, la dice del 1133, e da F.H. Schulz, (*Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, II, 341-342): « Von der Alten, durch ein neues Gebaude ersetzten klester kirche von Fontigliano in Bisthume Nusco ist nur eine achte Inschrift ernalten ».

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 111-112; La badia di S. Maria di fontigliano, p. 44.



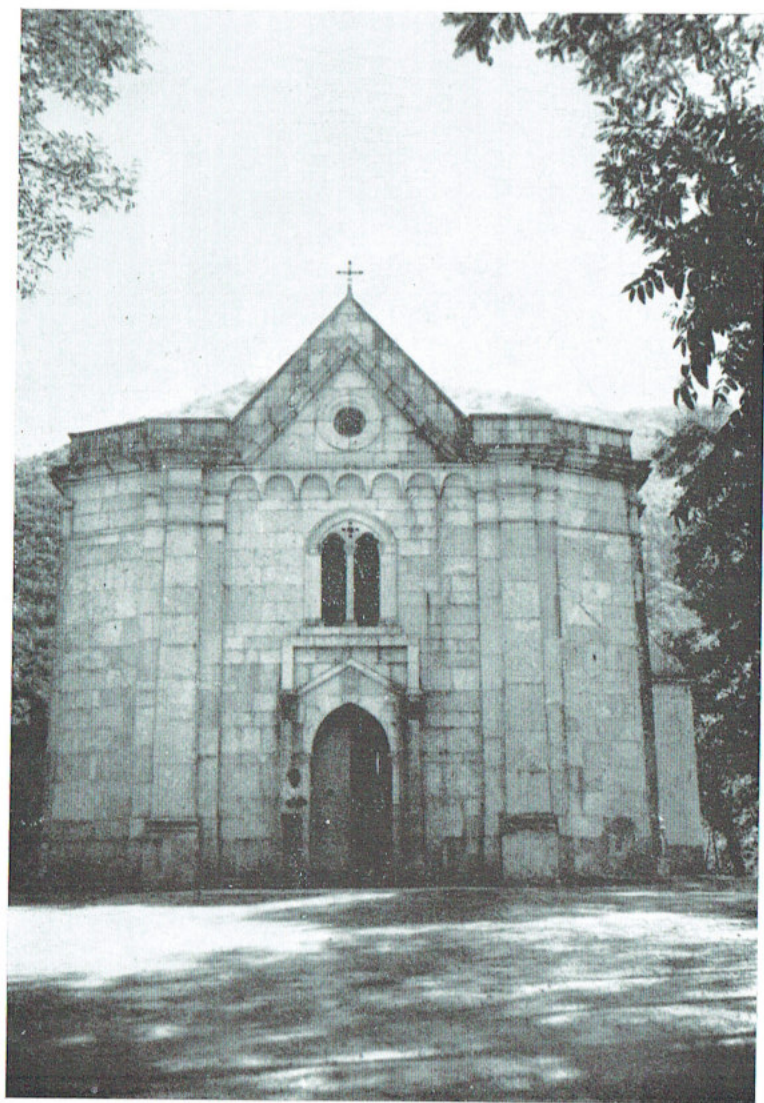


Riportiamo le due figure, per conservarne la memoria. Non poche famiglie di Nusco asserirono, ciascuna per suo conto, di esserne state le proprietarie. I tre bambini legati alla colonna, stilisticamente alterata nella forma e nelle proporzioni, pare rappresentino la *colpa* e la *punizione*. La divinità, poi, sicuramente realizzata in terracotta, è di ispirazione pagana e di fattura arcaica. Potrebbe rappresentare la dea Giunone, simbolo della prolificità, raffigurata nei neonati che porta in grembo.



La brocchetta e il vaso di terracotta, che normalmente si rinvencono nelle tombe, sono tipiche espressioni di artigianato locale, che, anche nell'entroterra campano, si sviluppò tra il IV e il V secolo a.C. e durò, quasi senza sostanziali modifiche, fino a pochi decenni or sono, anche a Nusco, i cui abitanti sono stati, nei secoli, designati con l'appellativo di *pignatari*.





La foto fu scattata da Pompeo Russoniello, il 6 ottobre 1977. Nel vuoto della porta, è l'autore di questo volume. Riproduce la facciata della chiesa di Fontigliano.

TAVOLA VII. — Nusco. S. Maria di Fontigliano. Statua lignea.





Chi si è interessato della badia di S. Maria di Fontigliano ha, pedissequamente, ripetuto che la scultura in oggetto era da riportarsi al X o XI secolo.

Lo abbiamo asserito anche noi, in precedenti lavori.

Di più, un « recentissimo » ha osato addirittura fare delle precisazioni [dove le ha ricavate?], scrivendo che la statua fu messa nella chiesa della badia « per espressa volontà di S. Amato ».

Da parte nostra riconosciamo l'errore dovuto a superficialità. Abbiamo interpellato vari competenti, per cui rettifichiamo quanto abbiamo scritto in passato e richiamiamo l'attenzione del lettore, perché voglia prenderne atto.

Riportiamo, pertanto, le seguenti relazioni.

\* \* \*

Il periodo compreso tra l'VIII e l'XI secolo è il meno significativo per la scultura italiana. Infatti, la grande tradizione romana, caratterizzata dal gusto orientale e interpretata con grandiosa lussuosità, si disperde fino ad assumere carattere tipicamente « barbarico ».

Per tutti questi secoli proprio quest'arte figurativa in particolare rimarrà al servizio dell'architettura e si limiterà alla decorazione esclusiva dei portali e capitelli e, allorché si cimerà a trattare la figura umana, essa verrà espressa con enorme rozzezza, riducendola ad un grossolano abbozzo, senza proporzione alcuna, tanto da sembrare realizzata da mani inesperte.

(9) 11 La rinascita della scultura inizierà a partire dal XII secolo e, precisamente intorno al 1230 ad opera del maestro Benedetto Antelami; si svilupperà nel 1300 con il costituirsi delle Scuole, ossia delle « botteghe » italiane, nelle quali il *maestro*, circondato da una folla di collaboratori e lavorando in stretta comunione di intenti con essi, saprà instaurare motivi plastici preparati a tutte le manifestazioni, dal realismo più acuto al classicismo più calmo e quasi accademico.

La più celebre di queste scuole ebbe come maestri rispettivamente Giovanni, Nicola, Andrea e, infine, Nino Pisano.

Quest'ultimo, che lavorò, fino allo scorcio del 1300, continuando la tradizione della Scuola Pisana, spingendola fino alle estreme conseguenze, produsse soprattutto immagini d'altare, Madonnine o grandi gruppi di « Annunciate ». Le sue Madonne, pur rivelando nel loro lieve sorriso, caratteristiche tipiche del gotico della Francia settentrionale, conservano una grande freschezza di duttilità plastica. Ne eseguì moltissime in legno

policromato, secondo l'arte dell'intaglio, appena iniziata nel periodo romano e da lui portata a squisita perfezione tecnica.

Questo tipo di scultura in *legno di tutto tondo*, destinata generalmente ad essere venerata sugli altari ed eseguita quasi sempre in proporzioni più piccole delle dimensioni normali, ebbe larghissima diffusione in Italia durante tutto il XIV secolo.

Queste immagini, il più delle volte, ci sanno parlare lo stesso linguaggio delle grandi opere plastiche, rivelano non solo un'arte squisita o delicatamente aristocratica ma, dando anche l'impronta originale e geniale di un maestro.

CENNINO CENNINI, che scrisse il « *Libro dell'Arte* » alla metà del trecento, descrive dettagliatamente il vario modo di trattare la statua lignea al suo tempo, precisando che essa, dopo l'opera dello scalpello e della raffinatura, veniva rivestita di lino sottile, di stucco e poi o ricoperta di oro o dipinta con colori a « tempera », ad opera di pittori che firmavano persino il risultato della loro collaborazione.

Purtroppo, la critica spesso considera la statuaria lignea un'arte secondaria o di derivazione, collocandola nel vasto campo delle arti industriali, ossia applicate o, come sul dirsi, « minori ».

GIUSEPPE GIORDANO

\* \* \*

Un sereno spirito domina la composizione che, nell'insieme, si presenta ben articolata ed equilibrata nello spazio.

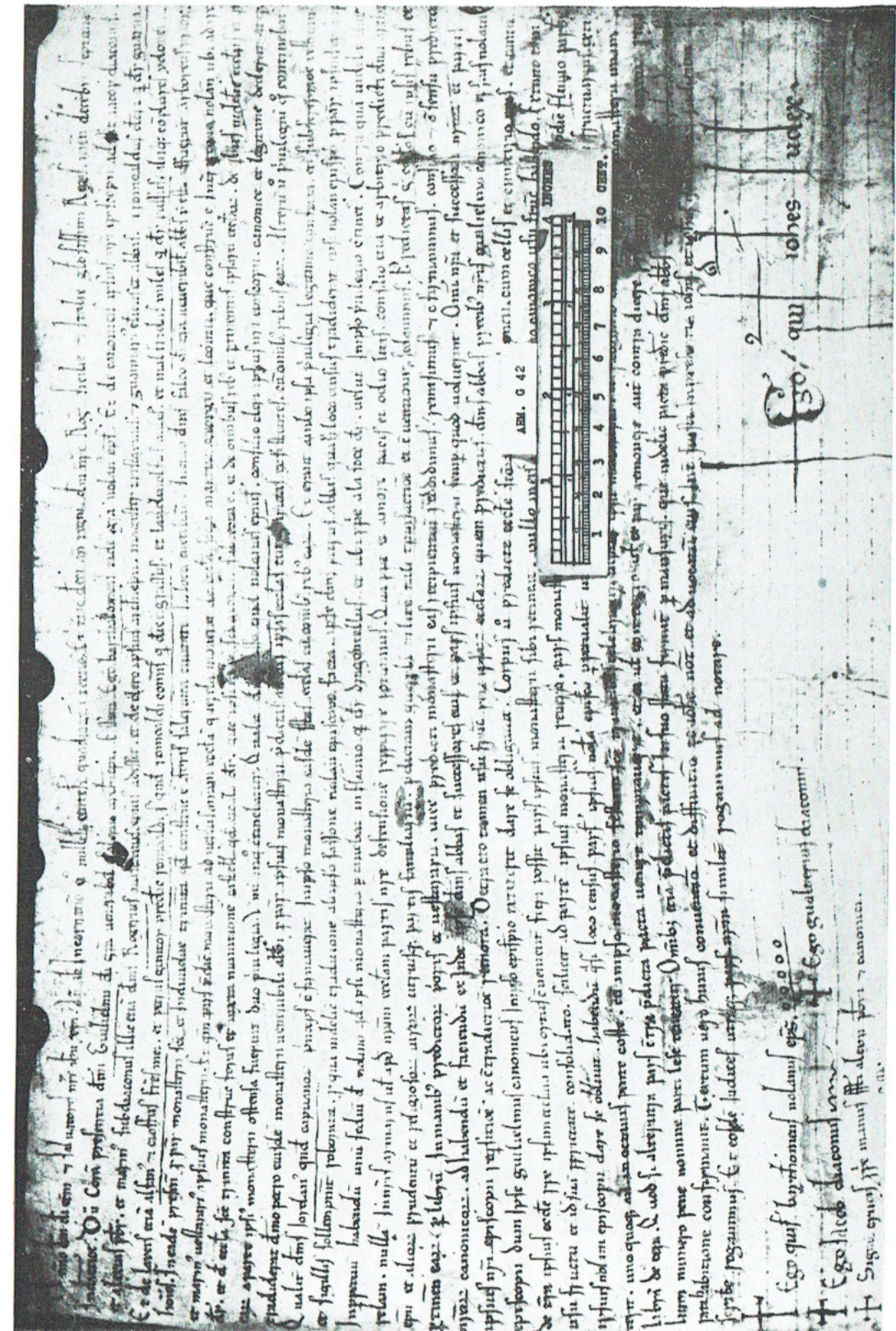
La Vergine, giovane come fanciulla, dalla espressione dolce e dalla grazia estatica, siede con dignitosa compostezza su di un semplice trono, reggendo, con la mano sinistra, il Bambino già adulto, sulle ginocchia e, con la destra, delicatamente protesa in avanti, un fiore quasi a voler offrire la sua divina grazia ai fedeli.

Sia la Vergine che il Bambino portano le corone e indossano lunghe tuniche, giustamente raccolte in vita e morbida mente modellate. Infine, un manto, che sapientemente distribuito nel suo movimento, avvolge le ginocchia della Vergine, sblocca la statua da una certa staticità che la sua stessa posizione necessariamente determina e ne scandisce un opportuno stacco cromatico tra la parte superiore e quella inferiore



Mentre l'atteggiamento semplice ma aristocratico della statua riecheggia ricordi bizantini, il suo linguaggio plastico, piuttosto avanzato, nonché la tecnica e il materiale usato, fanno pensare sia opera di « artisti-artigiani del XIV secolo » che, numerosi, operano in tutte le regioni italiane, servendosi di schemi studiati ed elaborati su modelli di veri maestri e, copiosamente, poi, riprodotti in serie e distribuiti nelle varie chiese italiane. Ne è prova che la statua in oggetto aveva la sua fedele copia nella chiesa di S. Maria La Longa di Cassano Irpino.

GIUSEPPE GIORDANO





Anche questo documento, come quello della tavola V, è prova irrefutabile, per dimostrare che il primo vescovo di Nusco visse nel secolo XI e morì il 30 settembre 1093. Si era detto, infatti, che Ruggiero I, abate del Monastero di S. Salvatore del Goletto, *successore immediato* del primo vescovo Amato, fu eletto tra il 1193 e il 1194. L'anacronismo è stridente. Questo Ruggiero, vissuto nel secolo XII, fu presente alla causa che si tenne in Salerno nel dicembre del 1143 tra Bartolomeo vescovo di Nola, da una parte, e Arboreo e Marino, rispettivamente priore e vestarario del monastero di Cava, dall'altra.

All'inizio del documento si legge:

*In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo quadagesimo tertio, et tertio-decimo anno Regni Domini nostri Rogerii Siciliae et Italiae gloriosissimi Regis, mense Decembris, VII Indictione.*

*Dum coram praesentia Domini Guillelmi Dei gratia Venerabilis Salerni Archiepiscopi essem ego Bartholomaeus eadem gratia Nolanus Episcopus, et de Canonicis ipsius nostri Episcopi adesset Jacob Diaconus, et Alexius Presbyter, et Marinus Subdiaconus, illic etiam Dominus Rogerius Nuscanus Episcopus adesset.*

Cfr. *Cronotassi dei Vescovi*, I, 119-122; II, 14-16. È riportata la trascrizione del documento intero.

Su Guglielmo, vescovo di Salerno, cfr. GENEROSO CRISCI, *Il cammino della chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi*, Libreria Editrice Renedizione, Napoli-Roma, 1976, vol. I, pp. 231-238. Il Crisci, alle stesse pagine accenna ad altro documento, cui fu presente lo stesso Ruggiero di Nusco.

TAVOLA IX. — Tre tigli grandiosi.

BAGNOLI IRPINO. *Il tiglio di Valleromana*. [China di Giuseppe Giordano].



La piantagione di alberi, durante la costruzione delle chiese o dei monasteri, era ritenuto un sacro dovere. La maestosità e la longevità del *tiglio* ben si addicevano alla durata, nei secoli, dei luoghi destinati al culto di Dio e dei Santi.



CASSANO IRPINO. *Il tiglio di S. Maria La Longa*. [China di Giuseppe Giordano].



E così anche il vescovo Amato ne piantò uno in contrada Valleromana, nelle cui adiacenze sorse, poi, Bagnoli; e un altro a S. Maria La Longa, presso la Pollentina di Cassano.

Il primo, vivo e vegeto, fino a pochi anni or sono, fu abbattuto da un fulmine. Ne rimane la memoria in qualche fotografia; il secondo vigoreggia ancora, nella sua grandiosità, per ombreggiare il piazzale antistante la chiesetta campestre, nelle ricorrenze annuali, che ivi richiamano pellegrini e devoti delle contrade vicine. Misura circa metri sei di circonferenza.

MONTEVERGINE. *Il tiglio di S. Guglielmo*.





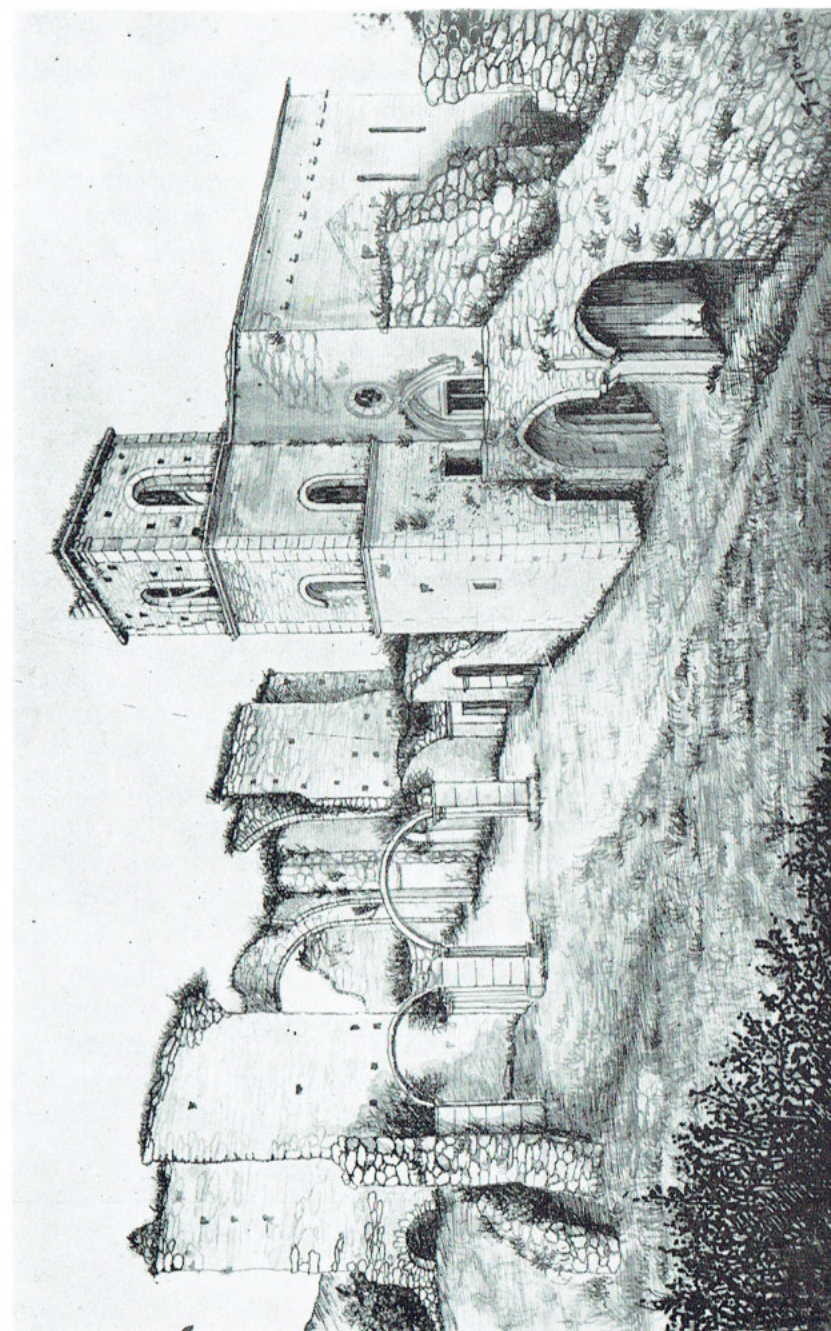
Guglielmo da Vercelli volle fare onore alla tradizione: piantò il simbolico tiglio nel piazzale antistante il sacro cenobio, che crebbe, crebbe sempre, smisurato e grandioso, oggetto « sacro » degno di venerazione, da parte dei pellegrini, che, per secoli, si sono avvicendati nel rendere omaggio alla Madonna di Montevergine.

Ora il *Tiglio di S. Guglielmo* è morto!...

Il gigantesco, plurisecolare tiglio, che generazioni di pellegrini avevano visto dominare maestoso davanti al Santuario e che la tradizione voleva far risalire al tempo di S. Guglielmo, non c'è più, è finito! Una furiosa tempesta di questo capriccioso marzo l'ha stroncato per sempre. L'abbiamo trovato infatti, la mattina del 15 marzo, schiantato al suolo come un valoroso soldato caduto sul campo di battaglia dopo epiche lotte. E difatti quante lotte non ha dovuto sostenere attraverso i secoli, il nostro povero tiglio, contro l'inclemenza del tempo e la furia degli elementi! Già altre due volte, in questi ultimi anni, aveva fatto temere la sua fine: la prima nel marzo del 1963 quando un'altra furiosa tempesta l'aveva mutilato d'uno dei suoi rami principali, l'altra nel 1965 quando uno strano e curioso incendio ne aveva divorato tutto l'interno rendendolo un semplice scheletro. Ma aveva resistito e s'era ripreso, per cui sembrava ormai che non dovesse più morire. Invece questa volta ha dovuto cedere agli anni e agli elementi. Piangeva il cuore, quella mattina; al vederlo così schiantato al suolo! I suoi rami giacevano per un vasto raggio del piazzale e sembravano come tante braccia protese ad abbracciare quel luogo tanto sacro che la sua ombra aveva coperto per tanti secoli. Quanta storia, quanti avvenimenti ai suoi piedi!... Re e Principi illustri che erano venuti in visita al Santuario, umili pellegrini che, stanchi e affaticati, s'erano riposati alla sua ombra, ostinati rivenditori che se n'erano contesi per secoli il terreno... La sua sagoma era diventata una cosa sola con la panoramica del Santuario e non si poteva concepire Montevergine senza il suo caratteristico tiglio.

[Dal Bollettino del Santuario di Montevergine].

TAVOLA X — Sant'Angelo dei Lombardi - Nusco. Contrada Goletto. L'abbazia. Ruleri. [China Acquarellata di Giuseppe Giordano].





Guglielmo da Vercelli, costruita la chiesa di Montevergine, prese con sé, nell'autunno del 1128, cinque fratelli illetterati e, allontanatosi dal monte, si diede alla ricerca di luoghi di maggiore asprezza. Ridiscese la montagna dal lato sud-orientale, toccò Avellino, Atripalda e Volturara, salì verso Nusco, donde passò sull'altopiano del Laceno. Nella pianura furono costruite alcune capanne e, ben presto, cominciò una vera vita eremitica, di preghiere e di mortificazioni. Purtroppo, però, il clima era rigido e nemmeno vi fu adeguata corrispondenza da parte degli indigeni. I cinque discepoli ritornarono a Montevergine e Guglielmo, rimasto solo, si diede alla vita contemplativa. Intanto, Giovanni da Matera, partito da Capua per recarsi in Puglia, avendo saputo delle meraviglie che Dio operava per mezzo di Guglielmo, corse anch'egli nella solitudine del Laceno. L'incontro tra i due fu affettuoso, ma non valse a trattenerli in quella solitudine, perché si rimisero in cammino e, rigirando monti e valicando colline, si inoltrarono nella Lucania, giungendo al monte Cognato: quivi rimasero insieme ancora pochi giorni e, poi, Giovanni si trovò sul Gargano, ove fondò il monastero di S. Maria di Pulsano, e Guglielmo presso le sorgenti dell'Ofanto, al Goleto, ai piedi del monte su cui torreggiava il castello di Nusco, e ivi costruì il monastero in onore del Salvatore.

La popolazione nuscana non rimase estranea all'opera svolta da Guglielmo nelle contrade vicine: era essa, del resto, già iniziata al fervore spirituale di vita nuova, promossa ed attuata da Amato, arciprete e vescovo, almeno cinquant'anni prima.

Guglielmo prediligeva le fertili contrade dell'Ofanto: dopo quattordici anni di peregrinazioni, preso commiato, a Salerno, da Ruggiero, che tanto generoso era stato verso di lui e la sua Congregazione, volle ritornare definitivamente nella pace serena del Goleto, a meno di un'ora di cammino da Nusco.

E fu così che alle prime luci dell'alba del 24 giugno 1142, sparsasi la notizia che il Santo vi era spirato, piccoli e grandi corsero a dargli l'estremo saluto.



Né la venerazione si estinse con la morte dell'Uomo di Dio, la cui protezione si sperimentò viva ed efficace con la *guarigione della fanciulla di Nusco* e tale rimase, ravvivata annualmente da pellegrinaggi alla tomba del Goleto, fino al 1807, quando Giuseppe Bonaparte, per evitare disordini fra le popolazioni di Nusco, Sant'Angelo dei Lombardi e Lioni, che ne pretendevano il possesso, decretò che gli avanzi mortali di S. Guglielmo venissero trasferiti a Montevergine.

\* \* \*

La relazione che segue è stata redatta da Don Giovanni Mongelli, storico di valore internazionale, il quale, su questo e su altri argomeneti verginiani, ha dato alle stampe numerose pubblicazioni.

\* \* \*

La costruzione del cenobio, opera di S. Guglielmo da Vercelli (ca. 1085 - 24 giugno 1142), dovette iniziarsi ai primi mesi del 1133, dopo la debita preparazione giuridica, in seguito alla donazione di Ruggiero, signore di Monticchio.

All'appoggio dei feudatari locali si unì la protezione sovrana da parte di Ruggiero il Normanno.

Si trattava di un cenobio per sacre vergini, con annesso un fabbricato per monaci, in modo che costoro avessero potuto assistere le monache in tutto quello che esse non avrebbero potuto convenientemente eseguire, come assistenza spirituale per esse e per i vassalli, difesa giuridica, contatti più continui e fruttuosi con le autorità esterne, civili ed ecclesiastiche.

Il cenobio del Goleto sorse del tutto indipendente da Montevergine: unico legame, l'origine del padre comune, S. Guglielmo. Perciò le monache del Goleto si possono denominare *Guglielmine* o *goletane*, ma non *verginiane*, termine quest'ultimo che tradirebbe l'origine e la vita del cenobio.

Pur non conoscendo tutti i nomi delle badesse del Goleto, ci piace menzionare le seguenti: Febronia I, Marina I, Agnese, Gilia, Febronia II, Marina II, Scolastica, Mattea, Guglielma,

Tommasa di Senerchia, Giovanna di Senerchia, Tommasa II de Palo, Maria (+ 1515).

Il 24 gennaio 1506, dietro supplica da parte del card. Oliviero Carafa, commendatario di Montevergine, il papa Giulio II con una sua particolare bolla concesse al commendatario di Montevergine anche il cenobio del Goleto con tutti i suoi beni e le sue dipendenze. In seguito a ciò, il 9 maggio successivo, Evangelista Tornafrancia, procuratore del card. Carafa, prendeva possesso del Goleto a nome del cardinale.

Senonché a quest'atto giuridico di presa di possesso si oppose Giovanni Gesualdo, chierico della diocesi di Aversa, che aveva ottenuto la commenda del Goleto dal papa Paolo II. Le sue ragioni prevalsero e perciò durante il resto della sua vita la bolla di annessione del 24 gennaio 1506 non ebbe alcun effetto pratico, pur non venendo mai ritirata, e perciò rimanendo sospesa nella sua esecuzione in ordine ai commendatari di Montevergine. Questi poterono effettivamente prendere possesso anche dell'abbazia del Goleto solo dopo la morte di Giovanni Gesualdo, il che si verificò dopo il 1518.

Però in effetti, se il Goleto si venne a trovare nelle mani dello stesso commendatario che possedeva la commedia della congregazione verginiana, almeno per allora non divenne dipendenza di Montevergine, come lo erano gli altri monasteri che formavano la congregazione verginiana. Chiaro segno di questo era il fatto che, per godere del monastero del Goleto e dei suoi beni, i monaci di Montevergine dovevano corrispondere ogni anno al commendatario 387 ducati.

Perciò l'inserimento del Goleto nella congregazione verginiana fu graduale. Dapprima i monaci di Montevergine furono dei semplici cappellani del Goleto; poi divennero dei fittuari del cenobio — e questo sino all'inizio del Seicento —; infine, pur continuando a corrispondere i 387 ducati annui, considerarono tale somma come una risposta enfiteutica redimibile per una certa somma di denaro, come effettivamente fecero in seguito.

In questo modo il secondo periodo della storia del Goleto, apertosi con la bolla del 24 gennaio 1506, ebbe una svolta decisiva quando il 19 maggio 1611 il papa Paolo V inserì il Goleto



nel numero delle 13 abbazie che costituivano in quel momento la parte più eminente della congregazione verginiana. S'iniziò allora la serie degli abati del Goleto, terminata col decreto di soppressione napoleonica del 13 febbraio 1807.

La storia del Goleto interessò un ambito molto più vasto di quello delle sue mura col suo feudo, col « Casale di S. Guglielmo », con la giurisdizione spirituale esercitata sui suoi vassalli. Quest'ultima diede occasione ad una lunga vertenza coi vescovi di S. Angelo dei Lombardi, prima del 1632-1642, e poi nel 1749-1761.

Dopo la soppressione napoleonica il Goleto ebbe un disastroso periodo di abbandono, in cui, esposto alle brame insaziabili di tutti, andò in rovina: crollò la chiesa settecentesca vaccariana e il resto si ridusse ad un ammasso di ruderi, salvo pochi monumenti di immenso valore storico-artistico.

Con gli anni settanta del nostro secolo, tutto pare avviato per una via nuova in cui, forse, il Goleto cambierà aspetto, ma almeno continuerà ad impartire una sua lezione di storia e di arte alle generazioni future.

GIOVANNI MONGELLI O.S.B.

\* \* \*

Il Bertaux scrive: « Chi vorrà cercare altri monumenti simili, dovrà recarsi in Francia. La Sala capitolare dell'ospedale, Hôtel Dieu, di Reims... è proprio identica all'edificio abbandonato, presso Sant'Angelo dei Lombardi ».

Cfr. MONGELLI, *Storia del Goleto dalle origini ai nostri giorni: una singolare abbazia presso Sant'Angelo dei Lombardi*. Edizione: Abbazia di Montevergine e badia del Goleto, 1979; IDEM, *S. Guglielmo da Vercelli*, Edizioni del Santuario, 1960; IDEM, *Legenda Sancti Guilielmi*, Edizione critica, 1962; PASSARO, *Cronotassi dei Vescovi*, I, 217-223; IDEM, *Ferentinum Hirpinum*, pp. 64-65; COARELLI, *Su un monumento funerario romano nell'abbazia di S. Guglielmo al Goleto*, Estratto dalla Rivista *Dialoghi di Archeologia*, fascicolo I, 1967, il « Saggiatore », Milano, pp. 46-71; BERTAUX, *I Monumenti medievali della Regione del Vulture*, Napoli, Direzione ed Amministrazione della « Napoli Nobilissima », 1897; BARRA, *L'Abbazia del Goleto*, F.U.C.I., Quaderni Irpini, Napoli, L'Arte tipografica, s.d. Nessun documento certo rimane relativo alla scomposizione della facciata della chiesa grande, adattata dal vescovo Mastropasqua, alla chiesa di Fontigliano. Alcuni lo dicono. Ma è vero?

... de q' uener' cunctis abbas not. Si eade q' nuskau sedis epo p'ces possit. quatuor eccliam qua  
bono se ioh' baptiste Simon detribilla nuskau cunct' d'us cu' sapientia ipse sua t'ra diocesan  
... loco ubi aliquid dicit' anouo fundamine e'p'm fecerat. eade monaster' cunctis abbas  
... hactenace & cessioe ipi monaster' e'p'm fecerat. Cui nos p'ces annuentes comunicato f'm  
... e'p'm fecerat. eade eccliam cu' oib' reb' suis quas nunc habet & abbas est. ipi d'us abbas  
... successioe p'p'io monaster' p'petuo habendas possiden. Suo etia arbitrio ordinandas hac e' cessioe pa  
... e'cedunt & e'p'm nuskau e' cessioe Rogeri bone memorie p'ces cessioe ipi ipam eccliam  
ab o' offitioe requiritioe subiectioe nuskau eccliam relinquit. iam dictu monaster' liberam  
... soluta e'cedunt. hoc uno tantu excepto. ut q' in eade ecclia p'p'm abbas & successioe ei ordi  
nati fuerint. Annuatim i'stituente sc'i ioh' baptiste nuskau eccliam quatuor e'p'm p'cesu ei  
buant. Sc'm oleum & c'p'm in sabbo sc's moie laue religioe ab eade marie nuskana ecclia gra  
... suscipiens & ordines clericor. Signis u' n'p'm successioe ut alii temerario ausu aue n'p'm e'cessioe  
in aliquo uolupte retineat. p'petue anachematis uncto subicit. nisi itegrellat resignent.  
Anno hab incat d'ni m'lt cent' sc'is quito. m'le m'lt Indie duodecima. Tempore d'ni n'p'm Guille  
licie gloriosi regis.

† Ego Guilielmus nuskau eps.  
† Ego ioh' arch. p'tis.  
† Ego p'ndulfus p'micetrus.  
† Ego ioh' p'tis.  
† Ego amarus p'tis.  
† Ego amarus p'tis p'tis.





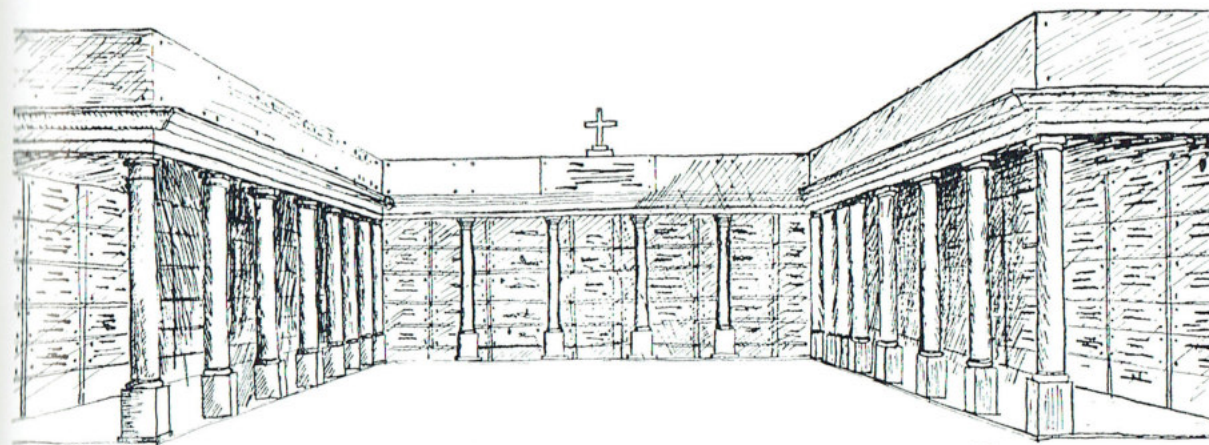
Questo documento ha la stessa importanza di quello riportato alla Tav. V.

Esso, infatti, fu redatto nello stesso mese di maggio del 1164. E' più semplice e conciso nella stesura, tanto che potrebbe considerarsi un regesto del primo.

Previa istanza dell'abate Marino, Guglielmo, vescovo di Nusco, con il consenso del capitolo cattedrale, confermò al monastero di Cava la chiesa di S. Giovanni in Gualdo, i suoi possedimenti, i suoi diritti e le sue esenzioni, con l'obbligo al Rettore di offrire ogni anno, il 24 giugno, alla cattedrale di Nusco, quattro tari per l'incenso, ricevendone, in cambio, gratuitamente, gli Oli Santi nella ricorrenza della Pasqua.

L'atto è firmato dal vescovo Guglielmo; da Giovanni arciprete; da Pandolfo, primicerio da Giovanni, prete; da Amato, prete; da Amato Papa, prete.

Cfr. *Cronotassi*, I pp. 133-137; II, 17-19; *Antiche chiese campestri*, p. 128; e le Tavole V, XXXIX e XL.



*Il Cimitero di Nusco*



In ogni tempo e presso ogni popolo, i cadaveri furono, fin dai primordi dell'umanità, oggetto di venerazione e di rispetto. Se usanze e consuetudini diverse hanno caratterizzato il « sentimento pietoso » delle generazioni, che, per millenni, si sono succedute, unanime è stata, tuttavia, il convincimento di vedere nel « corpo senza vita » un qualcosa di misteriosamente sacro, culminando, dopo l'avvento del cristianesimo, nella *Risurrezione dei Morti* e nella *Comunione dei Santi*.

A Nusco, come in ogni altra comunità cristiana, furono sepolti nelle chiese, o nel recinto attiguo, sotto l'ombra della croce, tutti coloro che « in Domino moriebantur ». Gli avanzi, però, con il tempo, erano distrutti, perché, al posto loro, dovevano subentrare i « successori », in un crescendo continuo e costante, divenuto normale, perché abitudinario. Solo i corpi dei Santi avevano dei riguardi particolari e le loro reliquie, oggetto di venerazione, erano custodite nelle chiese.

\* \* \*

I morti di Nusco si seppellirono per secoli in cattedrale, per la maggior parte, e, un pò più tardi, nelle chiese di S. Antonio, S. Giovanni e S. Maria Civita.

Dall'editto di Saint Cloud, fino al 1849, era passato più di un quarantennio e la popolazione non sapeva rassegnarsi alle « nuove disposizioni », in conformità delle quali, nel 1838, era stato recintato il Cimitero pubblico, attiguo alla chiesa di S. Maria delle Grazie. Avvenne, così, che passarono anni e la questione del seppellimento rimaneva sospesa.

Ecco una sintetica cronistoria:

Fino al 4 dicembre 1838, i morti furono *tutti* sepolti in cattedrale, ad eccezione di due, uno inumato *extra moenia* [Stefano Saponara, di anni ventotto] e un altro, nella chiesa di S. Maria delle Grazie, deceduti nei mesi precedenti. L'ultimo cadavere, sepolto in cattedrale, fu quello di Filomena Natale, morta proprio il 4 dicembre; il primo, sepolto nel pubblico cimitero fu quello di Elisabetta Ebreo, morta il 28 dello stesso mese.

Dal 1° gennaio 1839 ebbe inizio un periodo di alternanza, protrattasi fino al 23 maggio 1849.

- Dal 1° gennaio al 15 maggio 1839, tutti i morti furono inumati nel pubblico cimitero.
- Dal 16 maggio 1839 al 27 febbraio 1840, tutti vennero sepolti nella chiesa di S. Antonio.
- Dal 1° marzo 1840 al 9 luglio 1847, luogo di sepoltura fu la chiesa di S. Maria delle Grazie.
- Dal 10 luglio 1847 al 30 marzo 1848, i cadaveri furono seppelliti nel pubblico cimitero.
- Dal 31 marzo 1848 al 23 maggio 1849, si passò di nuovo nella chiesa di S. Maria delle Grazie. In tale giorno la lunga e non piacevole alternativa ebbe termine, perché il vescovo Giuseppe Autelitano e le autorità civili sancirono definitivamente che unico luogo per la sepoltura dei cadaveri era il pubblico cimitero.

\* \* \*

Dal 23 maggio 1849, dopo solo pochi giorni di commenti, positivi o negativi, subentrò, come suole accadere, in tutti i Nuscani abulia e indifferenza. La primitiva ripugnanza, a poco a poco, scomparve del tutto, cosicché si arrivò al paradosso che più nessuno osò affacciare pretese per ottenere autorizzazione alla sepoltura in luoghi diversi. Unica eccezione fu fatta, su richiesta del Capitolo cattedrale, per il vescovo Autelitano, il firmatario della decisione del 23 maggio 1849, morto di colera il 29 agosto 1854: fu sepolto nella chiesa di S. Antonio.

\* \* \*

Il recinto del cimitero nel 1909, offriva uno spettacolo indegno, macabro, impressionante. Le ossa ammassate erano rifugio di topi e di serpi.

Dalle occhiaie dei teschi uscivano rami di rovi e di ortiche; stinchi e costole erano preda di cani randagi.



Il vescovo Scapardini, dopo la prima visita al sacro luogo, contenne lo sdegno, ma seppe affrontare il problema da uomo accorto e da prelato disinteressato.

Fatto radunare in cattedrale, la sera della domenica, tutto il popolo, al suono delle campane, salito sul pulpito, con la forza oratoria che gli era propria, stigmatizzò il comportamento del clero, delle autorità civili, dei suoi predecessori, destò il popolo dal suo torpore, colpevole. La vergogna fu tale, che, il giorno successivo, furono decisi immediati lavori per la costruzione di due stanze, a pian terreno, ove furono ammassate gli avanzi recuperabili, al riparo degli agenti atmosferici. Fu il primo passo: il popolo, però, pare, prese coscienza della responsabilità che incombeva su *tutti*, circa il rispetto degli avanzi mortali dei loro antenati, parenti, amici e benefattori.

\* \* \*

L'anno 1933 segna una data storica nella vita religiosa e civile della città di Nusco. Il cimitero assunse l'aspetto di quello delle grandi città. Il seme, gettato dal sacerdote Raffaele Ressa, è diventato albero rigoglioso. La tavola riproduce l'Ossario, inaugurato nell'anno 1933, Anno Santo della umana redenzione, il 2 novembre, il giorno della commemorazione dei fedeli defunti.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 285, 304, 312; *Tiberio Sempronio Gracco*, pp. 121-123.

TAVOLA XII, 2. — Nusco. Cimitero. Il viale centrale.





Quando il canonico Ressa eseguì i lavori del cimitero, il cancello d'ingresso era di fronte al viale centrale. Non ostante lo spostamento dell'entrata, il viale, tuttavia, rimane quel che era e costituisce la parte più interessante e simmetrica del sacro recinto.

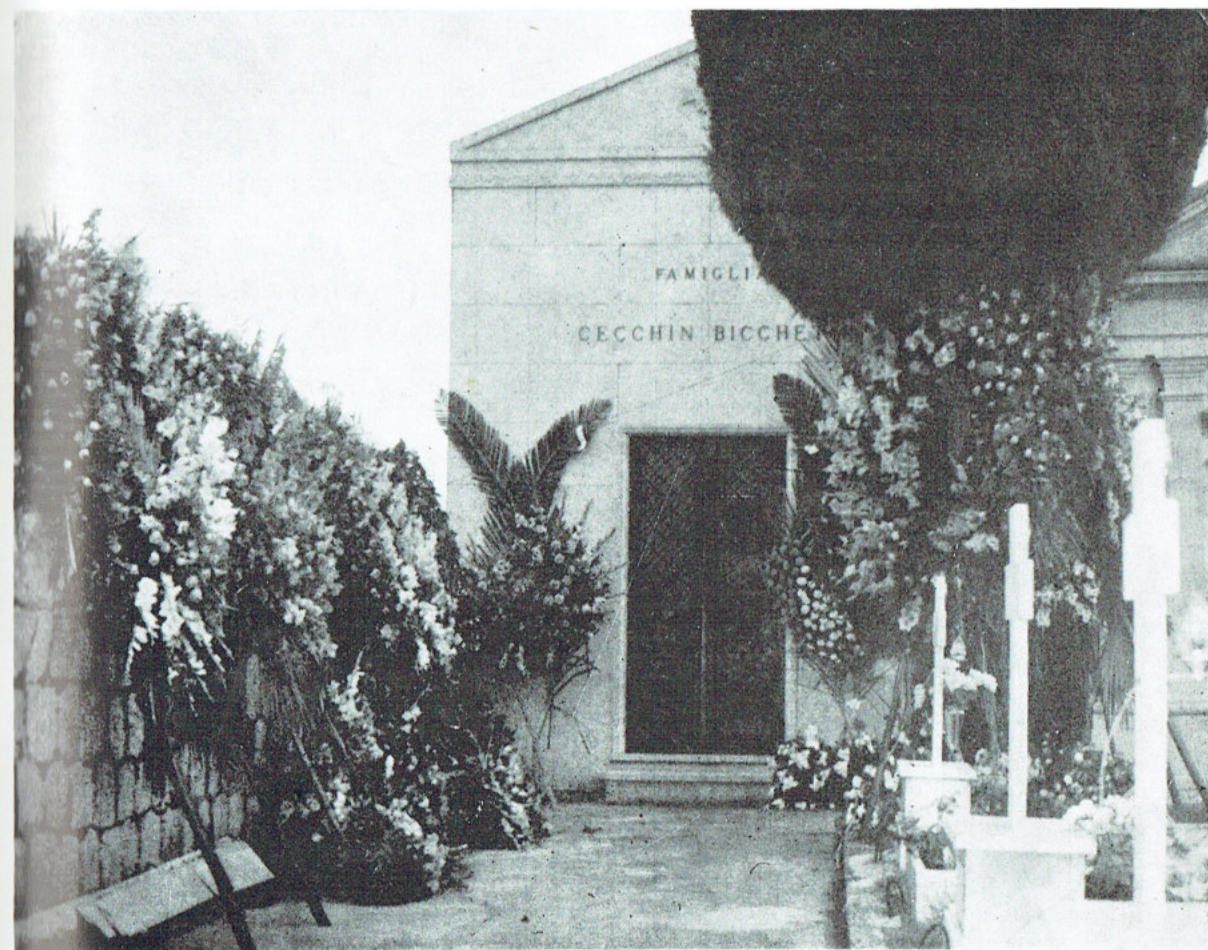
La tavola ne dà la chiara visione.

In fondo, è la tomba della Famiglia del Sordo, una delle più belle e, forse, la prima, che sia stata costruita; nella piazzetta cntrale, ove si taglia ad angolo retto con due viali laterali più brevi, è una colonna marmorea, di pregevole fattura, già di proprietà di Carmine Barbone, arcidiacono della cattedrale, e dei suoi eredi; a destra, in primo piano, è il monumento marmoreo della famiglia del canonico Raffaele Ressa, alle spalle del quale è visibile la bellissima *Colonna Spezzata*, in pietra locale, ultima dimora della sorella Giuseppina; a sinistra, in primo piano, è la tomba dei genitori del canonico Nicola De Mita, il quale, al pari del collega Ressa, visse molti anni in America, ove morì, e, in non poche occasioni, fu munifico benefattore della sua città natale.

\* \* \*

Oggi il cimitero di Nusco ha l'aspetto di una serra, tale da far meraviglia ai « suburbani di Londra », cantati dal Foscolo. E' il granellino di senape, gettato nel 1933.

TAVOLA XII, 3. — Nusco, Cimitero. Tomba Bicchetti - Cecchin.





La tavola riproduce la « sede », ove riposano gli appartenenti ad una famiglia, che, in vita, ci furono legati da fraterna amicizia. Valga, per tutti, il canonico Carlo Bicchetti [20-12-1877 - 25-5-1957].

A parte questa circostanza — notevole, tuttavia, perché rara —, ce ne ha dato l'occasione prossima un grave lutto, che ha colpito la famiglia Cecchin e che ha accomunato, nella pace del sepolcro, due giovani vite, stroncate nel fiore della loro giovinezza: un nipote ed un pronipote del Canonico.

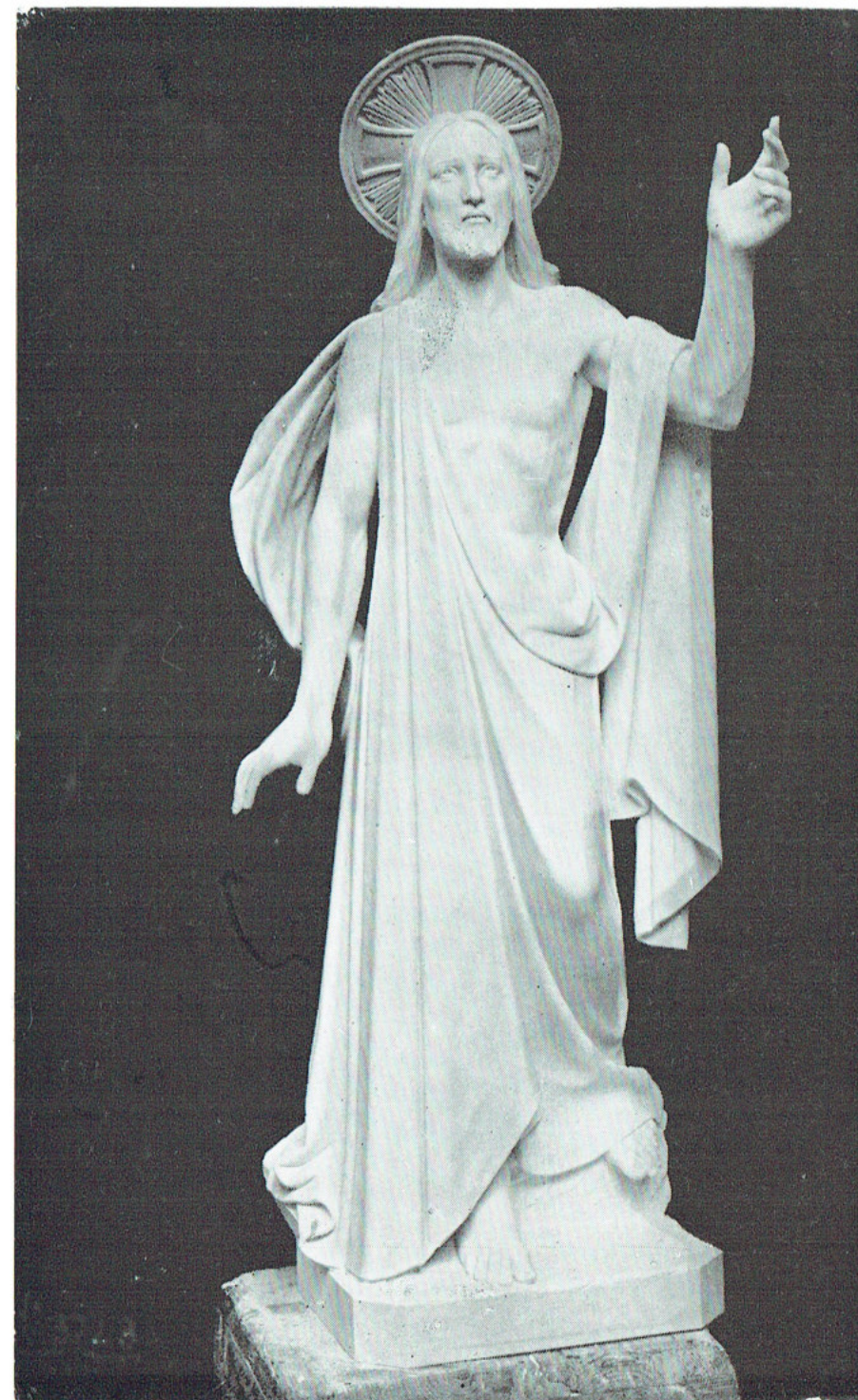
MARIO CECCHIN, tenente osservatore, nato il 13 marzo 1916, combatté in Francia, in Grecia, in Jugoslavia e cadde nel cielo di Fiume, durante un'operazione esplorativa, il 4 novembre 1942.

In quella occasione facemmo al caro D. Carlo la promessa, che, oggi, viene assolta, quasi come debito di gratitudine e di stima. Mario era stato nostro alunno, diligente, intelligente, affezionato.

FRANCESCO MARIA CECCHIN, nipote del precedente, nato il 2 novembre 1961, studente, la notte tra il 28 e il 29 maggio 1979, aggredito, in Roma, e brutalmente percosso, buttato giù, dal piano stradale, su di un terrazzo sottostante, in Via Montebuono, dopo giorni di ansia per il padre Antonio, la madre Valeria e la sorella Maria Carla, cessò di vivere il 15 giugno successivo, senza aver ripreso conoscenza.

Di indole buona, di sana e morigerata educazione, era un militante del Fronte della Gioventù. Pienamente convinto delle sue idee, non disprezzava quelle degli altri. I motivi, pertanto, del raccapricciante episodio sono intuibili e tali da lasciar pensosi quanti rispettano « i valori umani » ed auspicano l'avvento della vera fratellanza e il ritorno all'amore evangelico.

TAVOLA XII, 4. — Nusco. Cimitero. La statua di Cristo Re.





Fu l'ultima realizzazione del canonico Ressa. Dopo aver fatto collocare « tutte le ossa sparse » dei trapassati in una apposita fossa scavata nel piazzale antistante l'Ossario, sul piano marmoreo della stessa, quale simbolo di vita, per il trionfo riportato dal Redentore sulla morte, e quale segno di speranza nella risurrezione finale, collocò la maestosa statua di Cristo Re.

Fu l'ultimo sacrificio, l'ultima delusione, l'ultimo insulto. Il 2 novembre 1957, giorno fissato per la benedizione, *le due autorità ecclesiastiche*, róse da livore, turbarono lo svolgimento della cerimonia. Al Sindaco Emilio Di Girolamo fu impedito di parlare; il popolo si sbandò; i responsabili sogghignarono, di gioia.

Il modesto sacerdote Ressa represses nel cuore, la sua amarezza: uomo di grand fede, dispreggò le miserie umane e soffrì in silenzio: gli fu di conforto la speranza cristiana.

Colpito da blocco renale, cessò di vivere, sereno, il 17 febbraio dell'anno 1958. Egli, però, moralmente, era già morto il 2 novembre 1957.

Sono accadimenti umani, che turbano, che lasciano pensosi, che si inabissano nei misteriosi segreti del cuore umano e, per chi crede, nella imperscrutabile profondità della Provvidenza di un Dio remuneratore.

\* \* \*

Il giorno seguente, 3 novembre 1957, l'autore di questo volume preparò una lettera per il vescovo Mores. Il Ressa non volle firmarla, perché sfiduciato ed avvilito. La recapitammo lo stesso, con firma non autografa.

Nessuna risposta.

Ne conserviamo l'originale.

Cfr. *Il Mattino*. Napoli, 21 febbraio 1958.

TAVOLA XII, 5. — Nusco. Cimitero. Particolare della tomba Ressa.





*Il solitario loco orni e consacri  
Religion, senza la cui presenza  
troppo è a mirarsi orribile una tomba.*  
[I. Pindemonte]

In omaggio alla venerata memoria del canonico Ressa, per la cordiale amicizia che ci tenne legati per cinque decenni, sento il dovere, di riportare alcuni *documenti*, validi a testimoniare il suo « amore » verso la sede dei trapassati, i suoi sacrifici, la sua persistenza nel condurre nobilmente a termine il progetto ed anche, perché non?, la incomprensione di chi, prima di lui e più di lui, avrebbe dovuto farsene promotore. Mezzo secolo di stima, di affetto e di ricordi.

\* \* \*

1. RELAZIONE DEL CAN. DON RAFFAELE RESSA DEL 15 LUGLIO 1957.

Avrei preferito portare a termine, in silenzio, senza chiasso di carta stampata, prima che si chiuda la mia giornata terrena, l'opera che mi sono imposta a coronamento della mia vita di sacerdote e di nusciano: la sistemazione decorosa del Cimitero di Nusco.

Nell'affrontare immane sacrifici mi era di sufficiente conforto la voce della coscienza, che mi rende testimonianza dell'opera buona che compio, e la certezza di rendere un omaggio devoto alla memoria dei nostri morti.

Mi sembrava che esporre ciò che è stato fatto e ciò che si sta facendo sarebbe stato un cercare il plauso del popolo, un lodare me stesso.

Il Vangelo non dice che chi cerca la lode degli uomini ha già ricevuto la sua ricompensa e non ha diritto a premio nei Cieli?



Però, secondo lo stesso Vangelo, a volte è necessario, togliendo la lucerna di sotto il moggio, mettere in evidenza il bene fatto, perché gli uomini lo vedano e ne traggano motivo per glorificare Dio.

Mi decido pertanto a dare il resonto della mia opera non per il gusto, gretto e vuoto, di recitare il mio panegirico, ma per liberare la verità dalle nubi, con le quali si è tentato di offuscarla.

Chi non è più giovanissimo sa per conoscenza diretta in che abbandono indegno fosse, trent'anni fa, il nostro Cimitero.

Per i giovanissimi valgano due testimonianze di allora.

Nel numero di settembre-ottobre 1930 del « Bollettino della Diocesi » di Nusco, il Vescovo, Sua Eccellenza Mons. Pasquale Mores, pubblicava:

*« Ci piace segnalare con lode l'opera svolta dal Comitato nominato dal solerte Podestà Cav. Uff. Stefano Ciciretti, che, in tempo relativamente breve, è riuscito a raccogliere in paese e, mercé il vivo interessamento del rev.do Raffaele Ressa, fra i concittadini residenti in America, varie diecine di migliaia di lire, e far scomparire lo squallore che da anni regnava in questo Cimitero di Nusco. Non mancava che il finimento, e a questo, di ritorno dalle Americhe, si è dedicato con zelo encomiabile lo stesso modesto Sacerdote Ressa, sempre presente in ogni opera buona.*

*Così mediante l'opera disinteressata di questi volenterosi, ove prima, tra il fango, che rendeva inaccessibile il sacro luogo, intristiva qualche solitaria ginestra e crescevano rigogliosi i cardi e le ortiche, ora sorgono, ornati di fiori, eleganti graziosi monumentini di candido marmo, che invitano a pregare per i poveri morti.*

*Un plauso di cuore, quindi, ed un grazie sentito al Podestà Ciciretti, al Comitato, al rev.do Ressa e a tutti coloro che in qualunque modo hanno contribuito a circondare di candore e di bellezza il riposo dei fratelli che ci hanno preceduto nella eternità ».*

« Il Mattino » del 25 ottobre 1930 pubblicava inoltre la seguente corrispondenza del compianto Daniele Sagliocca:

*« ...Chi non ricorda le penose, orribili condizioni in cui il Cimitero trovavasi fino a qualche tempo fa?... Vi è stato finalmente un risveglio e Nusco sta per avere un Cimitero degno di un popolo civile. A tale scopo, sotto la presidenza di S.E. il Vescovo mons. Mores e del podestà cav. uff. Stefano Ciciretti, sorse un comitato per procedere alla raccolta dei fondi necessari. Subito venne dato inizio ai lavori « interni » del Camposanto. Si crearono le aiuole là dove non esistevano; si sistemarono i viali che erano — dove c'erano — tortuosi; si misero a posto le tombe; insomma si procedette ad un lavoro, che continua tuttora, di riassetto, se non proprio di trasformazione radicale, che ha fatto acquistare al nostro Cimitero un aspetto degno di un paese civile.*

*Ma, per l'esaurirsi dei fondi raccolti, l'opera del Comitato stava per arrestarsi, quando providenzialmente il benemerito sac. don Raffaele Ressa, venuto a conoscenza di quanto stavasi facendo a pro del nostro Camposanto, si mise a capo — nelle Americhe — di una sottoscrizione fra i concittadini colà residenti, riuscendo a raccogliere una considerevole somma di danaro, occorrente all'ultimazione dei lavori.*

*Il bravo sacerdote Ressa fece ritorno a Nusco circa due mesi fa e subito si pose all'opera. Versò una parte della somma raccolta al Comitato e sta spendendo il rimanente per ultimare i lavori sotto la sua direzione e responsabilità.*

*Il sacerdote Ressa, sta, in modo encomiabile, realizzando un'opera altamente degna e meritoria. Da autentico ministro di Dio, egli agisce per sentimento di amore e non per esibizionismo. Merita quindi il plauso, l'ammirazione e l'incondizionata gratitudine dell'intera cittadinanza ».*

\* \* \*

Sostenuto dal consenso della Autorità e del popolo, non limitai a liberare il Cimitero dal suo aspetto indecoroso, ma volli renderlo, per quanto possibile, artisticamente bello, invitante alla preghiera.



Non mi spaventò il fatto che si fossero esauriti i fondi messi insieme con le offerte dei fedeli. Il Cimitero era diventato ormai la mia passione e spendevo per esso, senza rimpianti, i risparmi della mia permanenza in America.

Ampliai il Cimitero dal lato sud, portando il cancello e il muro di cinta sulla stessa linea dell'abitazione del custode. Questo ampliamento richiese lo scasso e la rimozione di oltre quattrocento m<sup>3</sup> di terreno roccioso.

Negli anni 1931-1937 iniziai e portai a termine l'ossario nel lato est, con la creazione di quarantotto loculi grandi e quaranta piccoli.

Negli stessi anni feci restaurare la Chiesa della Madonna delle Grazie, annessa al Cimitero, e l'abitazione del custode, provvedendo, tra l'altro, alla rinnovazione degli infissi, alla revisione del tetto, alla costruzione del pavimento e del soffitto della sagrestia. Questi lavori importarono una spesa di lire quattrocentotrentamila.

Dal 1941 al 1944, poiché i loculi del lato est erano stati tutti assegnati, mosso dalle insistenze degli amici, per soddisfare le richieste di altre famiglie, ripresi i lavori per la costruzione nel lato sud di sessantaquattro loculi grandi e cinquantasei piccoli, con una spesa di L. ottocentotrentasettemila, che, sommate alle precedenti L. quattrocentotrentamila danno un esito totale di L. unmilione duecentosessantasettemila.

Il prezzo di cessione dei loculi fu stabilito dall'Amministrazione comunale del tempo. Dei loculi grandi, sessantaquattro furono venduti a L. mille e quarantotto a L. diecimila ognuno; dei piccoli, cinquantasei a L. cinquecento e quaranta a L. cinquemila, con un introito di L. settecentotrentadue, di cui L. centodiciassettemilacinquecento riscosse dal Comune e L. seicentocinquantaquattromilacinquecento da me. Le offerte raccolte, comprese le L. ventimila versate da me in suffragio di mio fratello Angelo, erano state L. cinquantacinquemila. Rimase quindi a mio carico, su questo primo complesso di lavori, un disavanzo di L. cinquecentocinquantesette milaseicentottantacinque. Conclusi così nel 1944 la mia opera, mentre i confratelli, parroci di Nusco, mi sostituirono nell'incarico di Cappellano del Cimitero.

Nel 1951 fui invitato a realizzare quello che era stato un mio vecchio proposito: l'illuminazione elettrica del Cimitero. Venne allora pubblicato il resoconto di questo lavoro. Contro un esito di L. ottocentododicimilasettecentottanta ci fu un introito di sole L. trecentodue milanovecentoquarantadue, con un passivo, a mio carico di L. cinquecentonovemilaottocentotrentotto.

Fino a questo momento avevo rimesso per il Cimitero L. unmilionesessantasettemilacinquecentoventitre.

La conclusione è evidente: il mio interessamento per il Cimitero non è stato per me economicamente redditizio. Secondo i comuni criteri amministrativi ho lavorato in perdita.

Non sono pentito di averlo fatto, perché so di essermi adoperato per il Signore, il quale non lascia senza ricompensa chi lavora per Lui.

D'altra parte era scontato in partenza che la mia iniziativa dovesse costarmi parecchio, come fin da principio prevedevo che non mi sarebbero mancate critiche ed accuse. Anzi sono stato più fortunato di quanto avessi sperato, perché, di fronte a qualche voce isolata ostile, c'è stato un coro costante di consensi e di approvazioni da parte non solo del popolo, ma anche dalle Autorità religiose e civili.

Colgo pertanto l'occasione per ringraziare Superiori ed amici, che mi sono stati vicino e mi hanno incoraggiato nell'impegno assunto di dare un assetto decoroso al Cimitero di Nusco con il loro aiuto e con la loro simpatia; esprimo la mia gratitudine anche ai pochi, che, forse in buona fede, mi hanno mosso delle critiche, dandomi la possibilità di attribuirmi la beatitudine evangelica: — Beati voi, quando diranno di voi male.

Ad amici ed avversari, l'augurio di accogliere l'insegnamento, che ci viene dai nostri morti: La vita terrena è caduca; alla cattiveria si sostituisca l'amore, la sola virtù che si eterna nei Cieli.

\* \* \*

Sentimenti così nobili, con piena dedizione in onore e suffragio dei trapassati, fede viva nella risurrezione finale e nella comunione dei santi; speranza in Dio giusto e misericordioso; amore verso i fratelli, delineano il carattere sereno, integro, adamantino del « sacerdote vero », ricco di quelle doti che costituiscono la santità.

Invidia, malizia e gelosia, come suole accadere, ebbero il sopravvento e vinsero. Ma... già la luce riappare e giustizia sarà fatta.



2. ELENCHIAMO ALCUNE EPIGRAFI CHE SI  
RIFERISCONO ALLA FAMIGLIA RESSA.

I *L'epigrafe sulla facciata dell'ossario.*

IL MCMXXXIII - ANNO SANTO DELLA UMANA REDENZIONE - AUSPICE  
IL SACERDOTE RAFFAELE RESSA - COADIUVATO DAL POPOLO  
NUSCANO - E DALL'OPERA DI GIUSEPPE BARBONE - FU ERETTO  
QUESTO SACRARIO - A MARIA VERGINE DELLE GRAZIE - DEDICATO  
NUSCO 2 NOVEMBRE XII E.F. - VESCOVO MONS. COMM. PASQUALE  
MORES - PODESTA CAV. UFF. STEFANO CICIRETTI.

II *Le epigrafi sulla prima tomba.*

AI GENITORI  
FRANCESCO RESSA † 24 LUGLIO 1887  
E  
MARIA SALERNO † 28 AGOSTO 1925  
CHE  
VEDOVA CI ALLEVÒ E VISSE SOL PER NOI  
REV. RAFFAELE E DR. DANIELE RESSA

\* \* \*

III

ANGELO RESSA MORTO A NEW YORK  
18 NOV. 1917 A 37 ANNI  
AMÒ  
LA MADRE E IL LAVORO  
TRASLATO QUI 18 AGOSTO 1952

\* \* \*

IV

DIC ANIMAE MEAE SALUS TUA EGO SUM  
DULCISIME JESU  
VULNERA TUA SUNT SPES MEA

\* \* \*

V *Le epigrafi sulla seconda tomba.*

A 29 ANNI  
QUANDO LA VITA ERA ANCORA UN SORRISO  
SI ADDORMENTÒ NEL SIGNORE  
GIUSEPPINA BARBONE NATA RESSA  
LO SPOSO  
CHE VIVE DI MEMORIE E DI LACRIME  
ALL'AFFETTO DELLE SUE FIGLIUOLE  
QUI  
RACCOLSE LE SPOGLIE  
25 - OTTOBRE - 1912

\* \* \*

VI

12-3-1880 † 14-11-1967  
GIUSEPPE BARBONE  
SI RICONGIUNGE  
IN DIO  
CON LA MOGLIE  
CHE PIANSE  
TUTTA LA VITA  
SORRETTO  
DALLA FEDE  
E DAL LAVORO  
SUOI IDEALI



### 3. NOTE BIOGRAFICHE DEL CANONICO RESSA.

Nato a Nusco il 24 agosto 1878. Ordinato sacerdote il 19 marzo 1904. Morto a Nusco il 17 febbraio 1958.

Fece i suoi studi nel Seminario di Nusco. Ordinato Sacerdote, fu nominato Economo del Parroco di S.M. Vetere. Orfano di padre, raggiunse, in America, la madre e i fratelli. Iniziò il suo Ministero nella Chiesa dei SS. Cuori, in Brooklyn, dove rimase per 25 anni, incaricato per i matrimoni, la visita serotina e la celebrazione della prima Messa, nei giorni festivi. Fu assistente nelle Chiese del Rosario e della Madonna di Loreto, e Cappellano dell'Ospedale « S. Giovanni » di Long Island. Si prodigò per la costruzione della Chiesa della Colonia Italiana, in Marconville, sorretto dal Principe Chigi e da S.E. Tommaso Molloy. Il Card. Vannutelli lo encomiò per i contributi rimessi in Italia, per la costruzione della Chiesa Votiva « Regina Pacis » in Ostia Nuova, e il Card. Gasparri per le cospicue elargizioni « Pro Popolazioni Russe ».

Ritornato, nel 1929, definitivamente in patria, si dedicò ai restauri del Cimitero abbandonato e dell'annessa Chiesa di M. SS. delle Grazie. Quanto egli ha saputo e voluto quivi realizzare non ha bisogno di commenti. L'Opera parla da sé. Ne fu l'ideatore, il tecnico e il finanziatore. Il 2 novembre 1957 poté vedere benedetta la statua in marmo di Cristo Redentore, sulla fossa comune, al centro del Porticato. Mite, devoto, modesto, ha compiuto il bene in silenzio. Quarto socio fondatore dell'Università Cattolica di Milano, ha istituito due borse di studio per i Sacramentini di Torino. Munifico benefattore delle Opere di D. Bosco e di S. Vincenzo Pallotti, ha contribuito alla costruzione delle Chiese periferiche nella Diocesi di Bologna. Insegnante di Religione, gratuitamente, ha dotato la scuola Media di Nusco di una moderna biblioteca.

In Nusco e fuori ha lasciato numerosi legati di Sante Messe, per sé, per i familiari e per gli amici (Mons. Vogel, Vico Necchi, Dott. Sticco).

Sovvenzionò in ogni tempo seminaristi bisognosi. Festeggiò con entusiasmo il 50° di Sacerdozio.

E' morto calmo e rassegnato, povero, da francescano, offrendo a Dio i suoi dolori e le sue amarezze. Non ha voluto fiori sulla sua bara.

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 19 febbraio 1958, gli ha conferito, alla Memoria, la Medaglia d'Oro con Pergamena, per Benemerenza Civica.

Il premio più ambito l'ha ricevuto da Dio.

\* \* \*

Non senza commozione, rendiamo l'estremo omaggio a persona cara, che ci ha preceduto là ove si incontrano le anime buone e vivono nella luce di Dio.

Riportiamo, pertanto, l'epigrafe preparata per l'ultima erede Ressa, Maria, nipote *ex sorore* del canonico Raffaele, deceduta in Nusco il 18 aprile 1977, ma che non fu tumultata, come espressamente aveva raccomandato, né accanto ai genitori, né accanto agli altri familiari.

HEIC  
MARIA BARBONE  
CUM UTROQUE PARENTE  
ET CUM FRATRIBUS  
MATRIS SUAE  
PLACIDA COMPOSITA PACE  
RESURRECTURA QUIESCIT  
SECUM TOTA FAMILIA RESSA  
EXSTINCTA EST  
24 OCT. 1907 - 18 APR. 1977



La ricordanza rimanga viva nelle pagine di questo nostro lavoro e la memoria venerata sia di conforto a quanti ne hanno planto la dipartita.



TAVOLA XIII, 1. — MONTELLA. *L'Assunta, già nel convento di S. Francesco a Folloni.*





La tela fu dipinta da Andrea Sabbatini, più noto sotto il nome di Andrea da Salerno [1480-1545], per conto di Troiano Cavaniglia, conte di Montella.

Nel 1808, sotto il regno di Gioacchino Murat, fu portata al Museo Borbonico di Napoli. Ferdinando II, poi, la donò alla chiesa di S. Caterina in Gaeta, donde, nel 1837, passò in quella di S. Francesco d'Assisi, nella stessa città.

Sotto forma di apostoli, sono ritratti il Sannazaro, l'Anisio, con altri poeti, ospiti del Cavaniglia in Montella. Il Sannazaro è quegli che, estatico, tra il Veronese Gotto e Giano Anisio, tiene gli occhi elevati al cielo.

\* \* \*

Di Troiano I Cavaniglia ricordiamo i seguenti avvenimenti, che hanno relazione con la storia civile e religiosa di Nusco e della diocesi.

1. Egli, come Ilaria De Giamvilla, feudataria di Nusco, stette dalla parte della Spagna nella guerra contro i francesi. (Cfr. *Cronotassi*, II, 101).

2. Impugnò di nullità, per essere sprovvisto di Regio Assenso, la convenzione promossa dal padre Diego, nel 1480, relativa agli utili derivanti dalla fiera in S. Maria di Fontigliano, il 14 e 15 agosto di ogni anno. (Cfr. *Cronotassi*, II, 103).

3. Munifico mecenate ed amicissimo di Leone X si adoperò per ottenere la sanatoria, relativa alla Collegiata di Montella. (Cfr. *Cronotassi*, II, 110-112 e le Tavole LXXXIV, LXXXV e LXXXVI).

TAVOLA XIII, 2. — *L'Assunta a Fontigliano. Confusione di titoli.*





Nella chiesa della badia di Fontigliano, si è sempre venerata la Vergine, sotto il titolo di « S. Maria di Fontigliano ».

Tale denominazione è antichissima, come appare da epigrafi, atti notarili e pergamene; quella di « Assunta » ebbe inizio verso il 1500, in occasione del Giubileo, e si sviluppò durante tutto il secolo XVI.

In quel tempo, infatti, la dottrina dell'Assunta, direttamente attaccata da alcuni protestanti, venne strenuamente difesa dagli apologisti cattolici. Anche la riforma dei libri liturgici, promossa da Pio V, precisò e fissò nei giusti termini teologici la verità della tesi sostenuta dall'episcopato cattolico e ne orientò la festività esterna alla data del 15 agosto.

In ogni borgata d'Italia furono innalzati altari, dipinte tele e indette particolari funzioni liturgiche, con processioni e visite a santuari campestri, dedicati alla Madre di Dio e divenuti, senza troppa difficoltà, santuari dell'Assunta.

La « processione di penitenza dell'Assunta », a Nusco, è durata fino a qualche decennio fa. Per impetrare la protezione divina sui frutti dei campi, ogni anno, se ne facevano due, alla « Madonna delle Grazie », nel mese di aprile, alla « Madonna dell'Assunta », nel mese di maggio.

Anche nella chiesa di S. Francesco a Folloni furono istituite particolari funzioni liturgiche in onore dell'Assunta. Per quella chiesa Troiano Cavaniglia fece dipingere la tela dal Sabbatini.

In quel periodo, il Tiziano dipinse il famoso quadro dell'Assunta, il più bello di Venezia, la gemma di S. Maria dei Frari.

La tradizione aggiunge che la processione di penitenza fu decisa per voto dopo il terremoto del 1499.

La denominazione impropria di « Madonna dell'Assunta » alla badia di Fontigliano è dovuta pure ad un'altra circostanza: per la coincidenza del tutto accidentale che la festa della Madonna di Fontigliano si celebrava e si celebra tuttora il 15 agosto, si confusero le idee e si sovrapposero inconsideratamente i due titoli mariani.

Tale confusione crebbe dopo la soppressione del monastero. Il conseguente incameramento ai beni della Mensa vescovile diede luogo a secolari litigi tra Nusco e Bagnoli e i rispettivi



feudatari, sia per confusione di confini territoriali, sia per contrastato esercizio e godimento di usi civici.

I dissapori cominciarono già ai tempi del vescovo Moscatelli (1471-1485), appoggiato dalla feudataria Violante De Giamvilla, contro cui insorse il conte di Montella e signore di Bagnoli, Diego Cavaniglia, leso nel reddito derivantegli dalla fiera e mercato del 14 e 15 agosto, in ricorrenza della festa tradizionale campestre a Fontigliano.

La vertenza fra le due Università fu definita, con un trattato di divisione, soltanto il 23 settembre 1785.

Siccome, in virtù della transazione, la cappella di Fontigliano cadde nel perimetro del territorio di Nusco, il Sacro Real Consiglio sanzionò che la fiera del 14 e 15 agosto doveva celebrarsi esclusivamente dai Nuscani, cui sarebbero spettati gli utili da essa derivanti. Ai Bagnolesi fu data autorizzazione di poter tenere analoga fiera presso la Cappella della Pietà, in contrada Valleromana.

Che cosa era avvenuto nel lungo periodo di lotte tra Nuscani e Bagnolesi?

La statua in legno della Madonna di Fontigliano fu dai Nuscani tolta dalla sua sede e trasportata nella chiesa cattedrale. Si credette, così, di sottrarla ad eventuali furti da parte dei Bagnolesi. A Fontigliano la statua in legno fu sostituita da un'altra rappresentante la Vergine Assunta.

L'antica statua ritornò nella primitiva sede il 24 settembre 1950, giorno in cui fu benedetta la chiesa, da Cristofaro Carullo, amministratore apostolico della diocesi di Nusco.

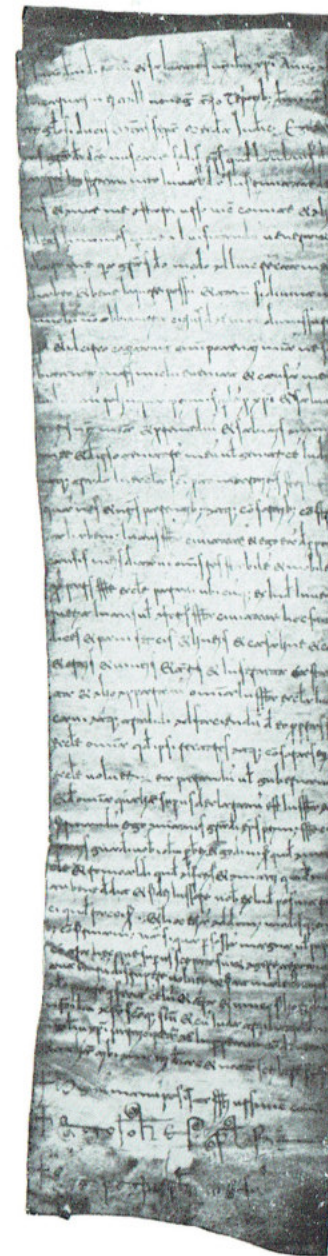
Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 114-117.

TAVOLA XIV. — Nusco. Tesoro della Cattedrale. La *Cartula Iudicati*.

La tavola riproduce la pergamena, sulla quale fu scritta, nel 1093, l'ultima volontà del vescovo Amato.

Data la importanza del documento, riportiamo una didascalia più completa, con l'aggiunta dei *Brani Iniziali* in questa sede e dei *Brani Finali*, alla tavola seguente, dei due documenti rogati dallo stesso notaio e che noi abbiamo distinto con la lettera A e B.

Cfr. PASSARO, *Un testamento ed una compravendita; Cronotassi*, I, passim.





# BRANI INIZIALI

## - DOCUMENTO A -

✠ Inno dñi tñani & fclm xon fñghu xpi dñno ab  
Incapnagōn & nitt nonōg āgo tēpōb; dñm nñ p  
gñ glosi dñc mēf fēpā oḡdā Indc. Ego amā

## - DOCUMENTO B -

✠ Inno dñi tñani & fclm xon fñghu xpi dñno  
...Incapnagōn & nitt c enāf gnāpō tēpōb; dñ  
...Rugggñ glosi dñc mēf dñc Indc oḡdā

T. J. JORDANO TRASCRISSE

## 1. — Trascrizione della Chartula Iudicati del 1093

- 1 † In nom(ine) domini \*Dei eterni et salvatoris nostri \*Iesu  
\*Christi, Anno ab
- 2 incarnatione eius Mill(esimo) nonogesimo tertio. Tempo-  
ribus domni nostri R[ug]
- 3 geri glo(rio)si ducis. Mense sept(embris). Secunda Indic(tio-  
ne). Ego \*Ama
- 4 tus gratia \*Dei sancte \*Nuscane sedis episcopus quondam  
\*Landoni fi(lius) dum
- 5 iaceret in stratu meo in validam infirmitate de[ten]
- 6 tus et ante me astaret \*Urso vice comite et alios
- 7 Id(on)eos homines qui me ad visitandum venerant de
- 8 claro me quia gratias \*Deo modo adhuc recta men[te]
- 9 habeo et bene loquere possum et tamen si divina mi[(seri-  
cordi)a]
- 10 michi non obbiaverit citius de ac vita dimissurus
- 11 sum et idcirco cogitavit omnipotenti mi(sericordi)a ne su
- 12 bitanea mors michi eveniat et causam mea[m in]
- 13 iudicatum relinquam: primis quidem pro \*Christi et salvato
- 14 toris nostri mi(sericordi)a et pro remedium et salutis anime
- 15 mee et de ipso genitorem meum vel genitricem iudico
- 16 atque trado in ecclesia sancti protomartiris Stephani
- 17 quam nos et nostri parentibus atque consortibus construc
- 18 ta habemus intus suprascripta civitatem et ego eam de  
propriis
- 19 causis meis ditavi; omnes res stabilem et mobilem quod
- 20 pro pars suprascripte ecclesie paravi ubicumque exinde  
invent[a]
- 21 fuerit intus vel a foris suprascripta civitate; hoc sunt co
- 22 dices et pani sericis et lineis et casaline et case
- 23 et ortis et vineis et terris et inserteta castanie
- 24 ta et alio apparatus; omnia in suprascripta ecclesia iudi
- 25 cavi atque tradidi ad faciendum de eo pro pras suprascripte
- 26 ecclesie omnia quod ipsi rectores atque consortes eiusdem
- 27 ecclesie voluerint ea parandum vel gubernandum
- 28 et de omnia qualiter superius declaratum est in suprascripta  
ecclesia



- 29 firmandum ego \*Amatus gratia \*Dei episcopus primus suprascripte civi  
 30 tatis guadi(am) vobis \*Iohanni presbiteri et \*Godini fi(lio) quondam \*Amati  
 31 cle(rico) et \*Romoaldi quondam \*Alferi fi(lio) et \*Amati quondam \*Mul  
 32 tubene dedit et fideiussorem vobis exinde posuit \*Rac  
 33 ci quondam Racci fi(lium). Et hoc etiam addimus modisque omni  
 34 bus confirmamus. Ut si qua personam magna vel par[va]  
 35 contra hec que superius scripta sunt agere temptave[rit]  
 36 aut earum disrumpere voluerint fiat maledictus  
 37 a \*Deo \*Patre qui fecit celum et terra et unico \*filio eius domino  
 38 nostro \*Iesu \*Christo \*Sanctoque \*Spiritu et cum \*Iuda traditore domini  
 39 nostri \*Iesu \*Christi participetur ac in perpetuum conde-  
 40 net[ur]  
 41 [Et] taliter tibi \*Amati diac(ono) et not(ario) scribere pre-  
 42 cep[i]  
 41 † Signum manum posita suprascripti \*Ursi vice comi[tis]  
 42 † Ego Iohannes s(ubscripsi) presbiter ec(clesie).  
 43 † Ego Petrus presbiter me sub(scripsi).

## 2. — TRADUZIONE ITALIANA.

† In nome del Signore Dio eterno e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Nell'anno dell'incarnazione di lui 1093, ai tempi del Signore nostro Ruggiero, glorioso duca, nel mese di settembre, seconda indizione. Io Amato, per grazia di Dio vescovo della santa sede Nuscana, figlio del fu Landone, giacendo nel mio letto, trattenuto da grave infermità, e stando innanzi a me Orso viceconte ed altri uomini idonei che sono venuti a visitarmi, dichiaro che, per grazia di Dio, ancora ho sana la mente e posso ben parlare. Poiché, se la divina misericordia non mi aiuterà, mi dovrò al più presto partire da questa vita, temendo, per misericordia dell'Onnipotente, che mi accada morte subitanea e lasci la mia eredità intestata, ho pensato di fare il mio testamento. Per misericordia, adunque, di Cristo Salvatore nostro e per rimedio e salute dell'anima mia e di quella di mio padre e di mia madre, dispongo e do alla chiesa di S. Stefano Protomartire, che noi ed i nostri genitori ed i consorti abbiamo edificato dentro la soprascritta città, ed io ho dotato di beni miei propri, tutte le cose stabili e mobili, che per conto della suddetta chiesa ho voluto tenere in proprietà fino a questo momento, dovunque ne saranno trovate, dentro e fuori della suddetta città, cioè, codici, panni di seta e di lino, casalini, case, orti, vigneti, terre seminabili, inserteti, castagneti da frutto ed ogni altro acquisto: il tutto dispongo e do alla chiesa suddetta, da farne come cosa propria, tutto ciò che gli stessi rettori e consorti vorranno e così tenerlo ed amministrarlo. E, per confermare ogni cosa, come sopra è dichiarato, alla stessa chiesa, io Amato, per grazia di Dio primo vescovo della suddetta città, ho nominato garanti Giovanni prete; Godino, figlio del fu Amato, chierico; Romualdo, del fu Alferio; Amato del fu Moltobene. Inoltre nomino esecutore testamentario Racco, figlio del fu Racco. E questo anche aggiungo ed in tutti i modi confermo che, se qualche persona, grande o piccola che sia, tenterà agire contro le disposizioni soprascritte o le vorrà modificare, sia maledetto da Dio Padre che fece il cielo e la terra, dall'Unico Figlio suo, Gesù Cristo



nostro Signore, e dallo Spirito Santo ed abbia parte con Giuda, traditore di nostro Signore Gesù Cristo, e sia in eterno condannato. E così a te, Amato, diacono e notaio, ho ordinato di scrivere.

† Segno di croce posto dal suddetto Orso viceconte.

Io Giovanni, prete della chiesa [cattedrale] ho sottoscritto.

Io Pietro, prete, ho sottoscritto.

### 3. — NOTE ILLUSTRATIVE.

1. L'originale è custodito nel Tesoro della cattedrale di Nusco. E' una pelle di capretto, di colore bianco-scuro, levigata dalla parte della carne, ove è scritto il testamento. Misura cm. 55 x 15.

2. Il far testamento si diceva *iudicare*, che, in tal senso, era termine tecnico anche nel linguaggio romano. Per questo motivo, il documento che noi chiamiamo comunemente « Testamento », è detto più propriamente *Iudicatum* o *Chartula Testamenti*.

Nel documento in esame, il testatore teme di lasciare « iniudicatum » il suo patrimonio e, pertanto, dichiara innanzi al notaio « iudico atque trado ecclesiae ».

3. Il segno †, messo all'inizio, rappresenta la invocazione divina simbolica, a cui segue la verbale e, quindi, la data. Invocazione e data costituiscono il protocollo.

4. Il duca regnante è Ruggiero Borsa. Roberto il Guiscardo, morendo, lasciò la Sicilia e metà dei castelli della Calabria al fratello Ruggiero; le terre illiriche, al figlio Boemondo, nato dalla moglie Alberada; il principato di Salerno, il ducato di Puglia e i rimanenti castelli della Calabria, al figlio Ruggiero,

soprannominato Borsa, nato dalla seconda moglie Sichelgaita, sorella di Gisulfo II. Ruggiero Borsa regnò dal settembre 1085 al febbraio 1111.

5. I notai del principato di Salerno e di Benevento seguivano la indizione bizantina o greca o costantinopolitana, che aveva inizio il 1° settembre. In questo giorno dell'anno 1093 era, pertanto, cominciata, la seconda indizione, che sarebbe durata fino al 31 agosto 1094.

6. Wadia o Guadia era la garanzia o il pegno dell'obbligazione assunta.

7. Fideiussore era colui che si obbligava a soddisfare o a fare osservare un impegno, con il rispetto e la non alterazione del contenuto del documento.

Il fideiussore, dopo la morte di Amato, doveva vigilare sull'effettivo passaggio dei beni all'amministrazione della chiesa di S. Stefano.

8. Per assicurare l'effetto del documento si minacciavano castighi a chi avesse contravvenuto alla esecuzione del disposto. Qui è minacciata la sorte di Giuda traditore, che si impiccò.

9. Il viceconte Orso appose il segno di croce, perché era analfabeta. Perciò, sull'originale, la grafia è quella del notaio. I due testimoni sottoscrissero di propria mano.

10. Chiude il documento l'escatocollo, che comprende le sottoscrizioni, cioè le firme autografe, e la segnatura, cioè il segno di croce di Orso, qui « scribere nesciebat ».

11. I « consorti », riuniti in « consorterie », erano i nobili che attendevano ad opere benefiche.

L'iniziativa piegava i potenti al bene comune come ad un loro dovere e impediva quell'attrito con le « Corporazioni » o « Arti », associazioni di popolo, che dovevano lottare per otte-



nere quei benefici che, conseguiti spontaneamente, eliminavano qualsiasi risentimento o motivo di ribellione.

Le due associazioni, dapprima private, ben presto si trasformarono in enti pubblici, in gara ed in contrasto con le autorità feudali, di fronte alle quali riuscirono gradatamente ad imporsi, fino a strappar loro ogni potere politico ed amministrativo.

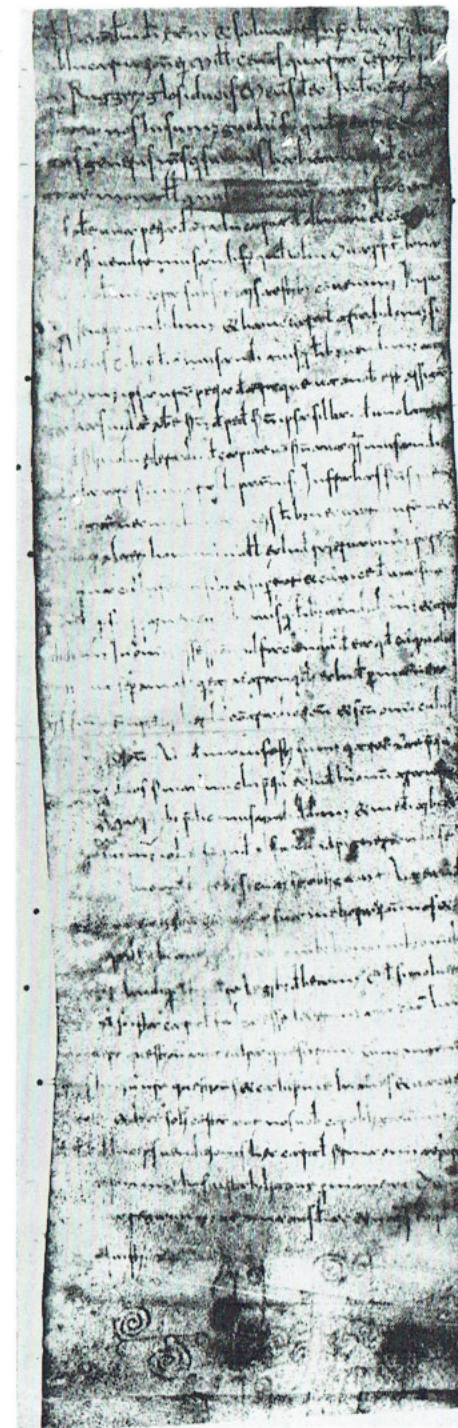
Nelle « consorterie », come nella « *communitas* » nella « *coniuratio* », nella « *societas* » e nel « *pactum* », gli studiosi escludono qualunque tendenza a liberi reggimenti comunali e, in genere, vi scorgono episodi della ricorrente presa di posizione degli altolocati e dei nobili a carico del principe, con il proposito di limitarne l'autorità o frenarne gli abusi.

12. Alla linea 42 abbiamo aggiunto la parola « *ecclesie* », la cui abbreviatura, evidente nell'originale, non era stata finora notata.

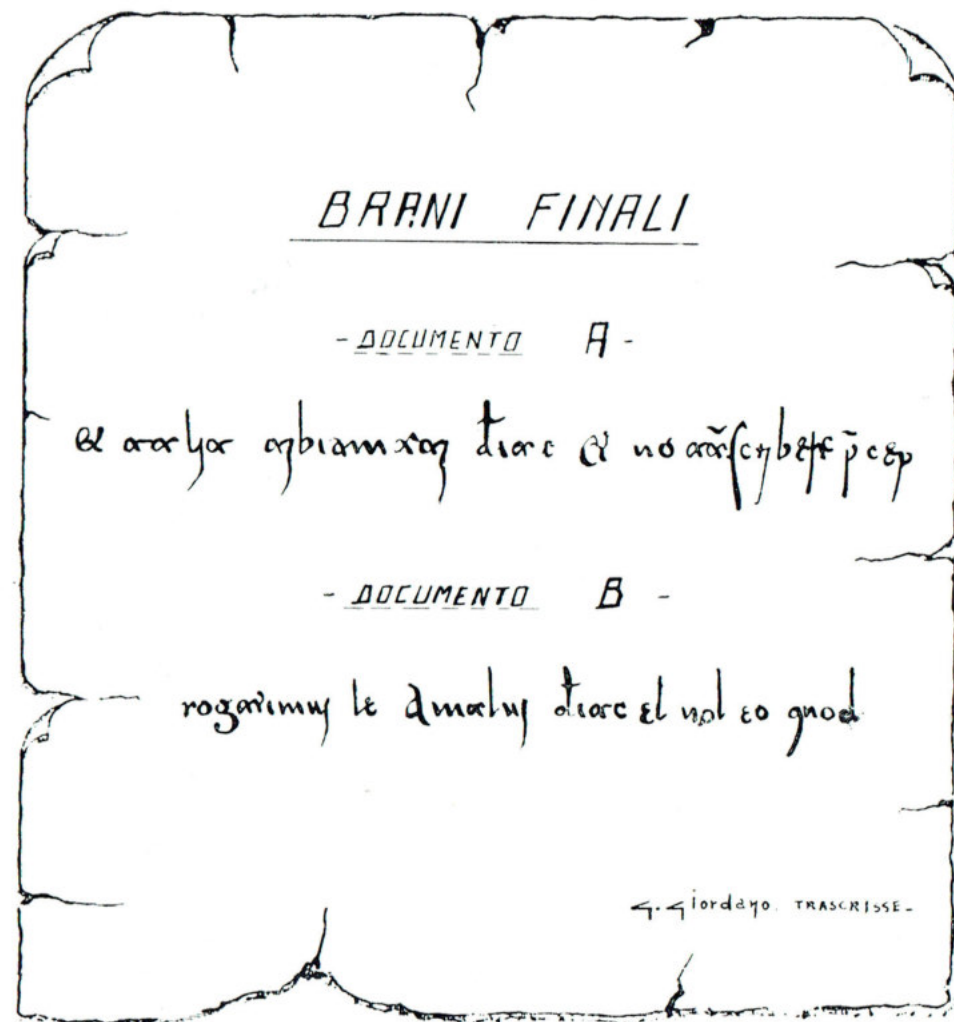
13. All'inizio della linea 14 è ripetuta la sillaba « *to* » e alla linea 25 è scritto « *pras* », invece di « *pars* » per errore del notaio.

14. Il termine « *id[on]eos* » della linea 7, nelle trascrizioni anteriori al Capasso, era stato reso con « *id[io]tos* ». La interpretazione non era da rigettarsi, come è stato fatto. Idiota, infatti, dal greco *idīa*, *idiāzo*, *idios* prima e dopo il Mille, ebbe, oltre al significato di *ignorante*, anche quello di *privato*, di *non appartenente ad una categoria*, nel nostro caso a quella dei *letterati*. Era il privato, *qui scribere sciebat*, persona umile e modesta, che Amato non disdegnò vedere al suo capezzale.

TAVOLA XV. — La Compravendita Guido - Amato. [Archivio di Montevergine - Pergamena N. 110].







1. — La trascrizione della compravendita del 1104

- 1 †In nom(ine) domini \*Dei eterni et salvatoris nostri \*Iesu  
\*Christi. Anno
- 2 ab incarnatione eius Mill(esimo) Centesimo quarto. Tempo-  
ribus dom
- 3 [ni] Ruggeri glo(rio)si ducis. Mense dec(embris). Indic(tione)  
tertia decima.
- 4 [Ita] que nos insumus. \*Guidum fi(lius) quondam \*Petri  
et \*Ama
- 5 tus generus meus qui sumus habitantes de civi
- 6 tate \*Montelle que \*Nusco vocatur: Notum facimus
- 7 [no]s abere una petia de terra in caput de olmitum et con-  
gruum
- 8 [nobis] est vendere \*Musandi fi(li) quondam \*Iohanni.  
Quapropter bona
- 9 [nostra] volu(ntate)m cora(m) subscriptis testibus conve-  
nimus. In quo
- 10 [rum pre]sentia vendidimus et hanc cartulam tradidimus si
- 11 [mul d] icens. Tibi predicto \*Musandi tisque heredibus  
vendimus atque
- 12 [tradi]mus ipsa nostra petia de terra: que ut a nobis est  
assigna
- 13 [ta] has videtur abere fines: de pede finis ipsa silba. de uno  
latere
- 14 [finis fi]lii \*Iohanni \*Ederadi. de capite vero finis tua qui  
supra \*Musandi
- 15 [de a]lio latere finis \*Maraldi \*Paternisi. Infra has fines  
que...
- 16 [supra] legitur nec michi nec meis heredibus nec uxoribus  
nostre nec
- 17 [quibuscum]que alteri homini nulla exinde reservabimus  
portione
- 18 [sed omni]a quam cum inferiori sibi et superiori et cum  
vice de via sua
- 19 [aliis]que suis pertinentiis tibi tisque heredibus vendidi-  
mus et tra



- 20 [didi]mus in omni possessione ad faciendum de ea quodcum-  
que volue  
21 ritis ut semper amodo quieti ac tranquilli exinde permanea  
22 [tis s]ine nostra nostrorumque heredum contradictione et  
sine omni cuius  
23 [comque in]sitione. Unde manifesti sumus quia rec(epi-  
mus) a te pretium  
24 [tarenos] duos finitum michi pretium exinde in omni transac  
25 [tione. Guadium] quoque tibi predicto \*Musandi dedimus  
et medi(atorem) tibi ex  
26 [inde pos]uimus \*Iohanne fi(lium) quondam \*Alfani ad  
pignerandum se  
27 [suosque heredes] in omnib(us) rebus sicuti se obligavit.  
Ut eandem  
28 [petiam de terra... cum omni] sua melioratione nos et  
29 [heredes nostri] tibi tuisque [heredibus] ab omnibus homi-  
nibus omnibusque  
30 [personi]s Undique [defendere] legibus debeamus. Quod  
si nolueri  
31 [mus vel] si ista cartula falza esse dixerimus aut contra  
hanc  
32 [propon]ere questione aut culpa quesierimus, tunc ante  
nostre  
33 [liti]s Initium; nostre questiones et calumpnie inanes et  
vacue  
34 [fiant] et decem soli(dos) constan(tinianos) auri nos vobis  
comp(onere) obligavimus  
35 [Insuper] deinceps venditionis hec cartula firma omni  
tempore  
36 [... ...] in sua stabilitate permaneat. Qu[am]  
37 [scribere] rogavimus te \*Amatus diac(onus) et not(arius)  
eo quod  
38 [inter] fuisti.  
39 Ego Iohannes iudex.  
40 Ego Guido.

## 2. — TRADUZIONE ITALIANA.

† In nome del Signore Dio eterno e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Nell'anno dell'incarnazione di lui 1104, ai tempi del signore nostro Ruggiero, glorioso duca, nel mese di dicembre, tredicesima indizione. Noi qui presenti siamo Guido, figlio del fu Pietro, ed Amato, mio genero, che siamo abitanti del territorio di Montella nella città che si chiama Nusco: dichiariamo di possedere una « petia » di terra in contrada Capo di Olmito e di essere a noi conveniente venderla a Musando, figlio di Giovanni. Per la qual cosa, spontaneamente alla presenza dei sottoscritti testimoni siamo qui venuti: alla loro presenza vendiamo e consegniamo questa scrittura, dicendo nello stesso tempo: a te, Musando, ed ai tuoi eredi vendiamo e consegniamo la stessa « petia » di terra, la quale, come a noi è pervenuta, ha i seguenti confini: alla parte bassa, la selva; da un lato la proprietà del figlio di Giovanni Ederado; alla parte alta, la stessa tua proprietà, cioè la proprietà del suddetto Musando; dall'altro lato la proprietà di Maraldo Paternese. Della terra posta entro questi confini nessuna porzione riserviamo né per noi, né per i nostri eredi, né per le nostre mogli, né per qualunque altra persona, ma tutta intera, con il diritto di accedervi attraverso la via di sopra e quella di sotto e con tutte le pertinenze, la vendiamo e consegniamo a te ed ai tuoi eredi per farne quello che vorrete e, da questo momento rimanete sicuri e garantiti, senza alcuna eccezione da parte nostra e dei nostri eredi. Perciò dichiariamo di aver ricevuto da te il prezzo stabilito di due tari per questa cessione. Diamo anche la garanzia a te Musando, nella persona di Giovanni, figlio del fu Alfano, il quale si è obbligato a nome suo e degli eredi. Noi, infatti, ed i nostri eredi dobbiamo garantire legalmente la « petia » di terra venduta a te ed ai tuoi eredi, liberandovi da ogni fastidio, che potesse venire da parte di chicchessia. Che se poi noi mutassimo pensiero o se questa scrittura risultasse falsa o se tentassimo sollevare una questione, sappi che fin dallo inizio la nostra questione è senza fondamento e ci obblighiamo a versare la penale di dieci soldi d'oro costantinati: la presente scrittura resterà valida e per sempre nella completa



ed assoluta garanzia. Perciò abbiamo chiesto la presenza tua, Amato, diacono e notaio affinché la vendita da noi effettuata acquisti pieno valore legale.

Io Giovanni giudice.

Io Guido.

### 3. — NOTE ILLUSTRATIVE.

1. L'originale è nell'archivio del Monumento Nazionale di Montevergine ed è riportato nel Regesto delle Pergamene al n° 110. Misura cm. 46<sup>1</sup>/<sub>2</sub> x 13<sup>1</sup>/<sub>2</sub>.

2. Guido, figlio del fu Pietro, e Amato, genero di lui, abitanti in Nusco, vendono a Musando, figlio di Giovanni, una terra sita a Capo d'Olmito. E', pertanto un contratto di compravendita, che vien detto *Charta venditionis* o *Charta traditionis*.

3. Il documento si apre con l'invocazione divina simbolica, cui segue la verbale e, quindi, la data: dicembre 1104, tredicesima indizione, la quale aveva avuto inizio il 1° settembre e sarebbe durata fino al 31 agosto 1105.

4. Segue la data topica, cioè la indicazione del luogo, Nusco, ove il documento fu redatto.

E' citata anche Montella, secondo centro autonomo della diocesi.

Nusco, però, già dal tempo della istituzione della diocesi, aveva acquistato il titolo di « città ». « *Proprie autem dicitur civitas, quae habet episcopum* ». La « civitas », che non esisteva più come divisione amministrativa, sopravviveva nell'ordine ecclesiastico, cosicché qualunque città chiusa, in cui avesse sede un vescovo, godeva di quel titolo.

Oltre che alla presenza del vescovo, condizione comune a tutte le altre sedi vescovili disseminate nel Regno di Napoli, Nusco dovè il titolo di « città » anche al fatto che essa, con la venuta dei Normanni, da Roberto, duca di Puglia e principe

di Salerno (1076), fino a Ruggiero II, primo Re di Sicilia (1130-1154), sentitasi ancora più libera dagli obblighi verso il centro del gastaldato, si resse nella sua autonomia, con il privilegio di « città comitale ». Un Orso, vice-comite, assisté al testamento di S. Amato nel settembre 1093: l'ufficio era di nomina ducale.

Nusco, pertanto, fu città vescovile comitale, come vi furono le arcivescovili pontificie (Benevento) e baronali (Conza), le vescovili regie (Ariano) e le vescovili baronali (Avellino).

Una città chiusa, in cui non era il vescovo, era detta semplicemente « *castrum* ».

5. Il duca regnante è lo stesso Ruggiero Borsa della *Chartula Testamenti*.

6. Nel documento è citata la contrada ove il terreno era ubicato: Capo d'Olmito. Corrisponde all'attuale Ponteromito.

Si chiude, così, la gara degli studiosi sull'etimo. Ivi era, ed è, anche oggi, notevole la presenza degli olmi: *Ulmetum*, *Olmeto*, *Olmito*, e, per aferesi, anche *Mito*.

Si riporta a Goleto, che non ha la radice *ulva* (nella pianura di S. Guglielmo non vi sono acquitrini con gogle) ma *lolium*, donde *Loletum*, *Guglietum*, cioè luogo coperto di loglio.

7. Compare pure, nella indicazione dei confini, un proprietario proveniente da Paternopoli, *Paternisi*, di nome Maraldo.

8. Dopo la descrizione della cosa venduta, accompagnata dalla indicazione dei confini, con il formulario stabilito dalla tradizione, è fissato il prezzo: *pretium finitum*, che il compratore dava al venditore nella moneta corrente, con la dichiarazione « *vendimus et hanc chartulam tradimus* ». Il documento notarile, infatti, veniva consegnato al compratore.

9. Il terreno venduto era una « *petia* », cioè una piccola estensione di terra, non precisata nella superficie. E' diversa dalla « *lenticia* », che era una striscia rettangolare, esposta a mezzogiorno e ben coltivata, e da « *isca* », che era terreno irriguo.



10. Il valore era modesto: due tari. Il tari d'oro era la trentesima parte dell'oncia.

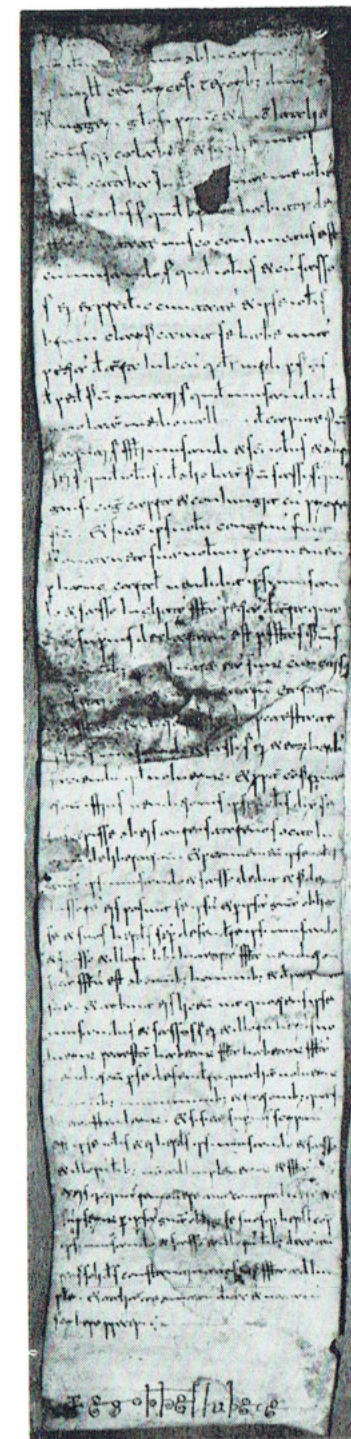
11. In caso di falsità nella vendita, era garantita la Wadia: i venditori si obbligavano a risarcire i danni al compratore con il versamento di dieci soldi d'oro costantinati.

12. Il soldo d'oro bizantino è l'aureo di Costantino il Grande e dei suoi successori. Corrispondeva alla settantaduesima parte della libbra.

Costantinato, Romanato o Michelato distingue il nome dell'imperatore Costantino, Romano o Michele.

13. La qualifica del notaio è quella stessa del documento del 1093: « scribere rogavimus te, Amatus diaconus et notarius », cioè il diacono esercitava anche la professione di notaio.

TAVOLA XVI. — *La compravendita Giovanni-Musando*. [Archivio di Montevergine. Pergamena N. 182].





1. — *La trascrizione della compravendita del 1130*

1 †In nomine domini Dei eterni et salvatoris nostri  
2 Jesu Christi. Anno ab incarnatione  
3 eius millesimo centesimo tricesimo, temporibus domini  
4 nostri  
5 Ruggeri, gloriosi principis et ducis Italie,  
6 comesque Calabrie et Sicilie, mense  
7 ianuario, octoba indictione. Ante me Iohannem  
8 iudicem Iohannes, filius quondam Bruni habitator de  
9 nostra civitate Nusco coniunctus est  
10 cum Musando, filio quondam Iohannis, et cum Sasso,  
11 filio, eius, ex predicta civitate; et ipse Iohannes  
12 Bruni clarificavit se habere unam  
13 petiam de terra in locum qui dicitur Virdi per fines:  
14 de pede finis Amati, filii quondam Musandi, de  
15 uno latere medio vallonem, de capite finis  
16 Iaquinti, filii suprascripti Musandi et Sancti Iohannis et  
17 Ambro  
18 sei, filii quondam Iohannis, de alio latere finis Sassi, filii  
19 quondam  
20 Guisi, cognomine Capra, et coniungit cum priore  
21 fine. Et sicut ipsi Iohanni congruum fuit  
22 spontanea sua voluntate per convenientiam  
23 per hanc cartulam vendidit ipsi Musan  
24 do et Sasso inclitam suprascriptam petiam de terra qua  
25 ut superius declaratum est per suprascriptas fines  
26 cum omnibus que intra eam sunt cunctisque  
27 suis pertinentiis et omnium viarum. Ea ratione  
28 ut suprascripta venditione transferendum potestate  
29 pro suis Musandi et Sassi, filii eius, et eorum herendum  
30 faciendum quod voluerint. Et propter confirma  
31 tionem istius venditionis ipse Iohannes dixit se  
32 suscepisse ab eis aureos tarenos octo in  
33 omni deliberatione. Et per convenientiam ipse Iohannes  
34 guadium ipsi Musando et Sasso dedit et fidei  
35 iussorem se ipsum et per ipsam guadium obligavit  
36 se et suos heredes semper defendere ipsi Musando

34 et Sasso et illorum heredibus integram suprascriptam ven  
35 ditionem  
36 sicut suprascriptum est ab omnibus hominibus et de parte  
37 nostra  
38 sue. Et tribuit eis licentiam ut, quotiens ipse  
39 Musandus et Sasso filius eius et illorum heredes vo  
40 luerint, potestatem habeant suprascripta habeant supra  
41 scriptam  
42 venditionem per se defendere qualiter voluerint  
43 cum omnibus muniminibus et rationibus quas  
44 de ea ostenderit. Et sicut superius scriptum  
45 est ipse Iohannes et eius heredes ipsi Musando et Sasso  
46 et illorum heredibus non adimpleverint et suprascriptam  
47 ex eis quicquam remove aut contradicere pre  
48 sumpserint per ipsam guadium obligat se suosque heredes  
49 componere  
50 ipsi Musando et Sasso et illorum heredibus decem au  
51 reos solidos constantinos et suprascripta adim  
52 plere. Et taliter te Amatium, diaconum et notarium,  
53 scribere precepi.  
54 † Ego Iohannes iudex.



## 2. — TRADUZIONE ITALIANA.

† In nome del signore Dio eterno e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Nell'anno dell'incarnazione di lui 1130, ai tempi del signore nostro Ruggiero, glorioso principe e duca d'Italia, gran conte di Calabria e di Sicilia, nel mese di gennaio, ottava indizione. Innanzi a me Giovanni giudice è comparso Giovanni, figlio del fu Bruno, abitante nella città di Nusco, in compagnia di Musando, figlio del fu Giovanni, e di Sasso, figlio di lui, della suddetta città. Giovanni, figlio del fu Bruno, ha dichiarato di possedere una « petia » di terra nella contrada Virdi, che ha per confini: dalla parte bassa la proprietà di Amato, figlio del fu Musando; da un lato il « vallone »; dalla parte alta la proprietà di Giaquinto, figlio del suddetto Musando, di Santo Giovanni e di Ambroseo, figlio del fu Giovanni; dall'altro lato, la proprietà di Sasso, figlio del fu Guiso, soprannominato Capra, e si congiunge al confine superiore. Siccome a Giovanni torna conveniente venderla, spontaneamente vende, per mezzo di questa scrittura, la suddetta « petia » di terra a Musando ed a Sasso, così come sopra è stata descritta, entro i confini suddetti, con tutto quello che vi è dentro e con tutte le pertinenze e con il diritto di passaggio attraverso tutte le strade: con il patto espresso che della terra venduta e trasferita a Musando ed a Sasso ne dispongano a loro talento. Per la cessione di tale terra lo stesso Giovanni ha dichiarato di aver ricevuto otto tari di oro, a saldo. Lo stesso Giovanni dà a Musando ed a Sasso la garanzia, come pure la dà ai loro eredi, che la presente vendita è libera da qualunque servitù a favore nostro o di chiunque altro. Ed autorizza Musando e Sasso suo figlio e i loro eredi a difendere con la suddetta qualità di acquirenti la vendita suddetta in qualunque modo vogliano e con ogni ragione. E, come innanzi è stato detto, lo stesso Giovanni ed i suoi eredi danno facoltà allo stesso Musando ed a Sasso ed ai loro eredi di allontanare ed opporsi a chiunque osasse disturbarli: per la qual cosa Giovanni ed i suoi eredi si obbligano a versare dieci soldi d'oro costantinati a Musando, a Sasso ed ai loro eredi, in caso di colpa da parte loro. Perciò abbiamo chiesto la presenza tua,

Amato, diacono e notaio, affinché la vendita da noi effettuata acquisti pieno valore legale.

Io Giovanni giudice.

## 3. — NOTE ILLUSTRATIVE.

1. L'originale è nell'archivio del Monumento Nazionale di Montevergine ed è riportato nel Regesto delle Pergamene al n. 182. Misura cm. 59½ x 13.

2. Giovanni, figlio del fu Giaquinto, abitante in Nusco, vende a Musando, figlio del fu Giovanni, una terra nella contrada « Virdi ».

3. L'atto fu rogato nel mese di gennaio 1130, ottava indizione, in Nusco.

4. Il duca regnante è Ruggiero II, primo Re di Sicilia (1130-1154). Ereditò alla morte di Guglielmo, figlio di Ruggiero Borsa.

5. Non abbiamo potuto identificare il sito dell'appezzamento di terra venduto.

6. Il prezzo versato fu di otto tari. Nella compravendita del 1104 era stato di due. Questo secondo appezzamento doveva essere di migliore qualità.

7. Per la garanzia, il venditore si obbliga a versare al compratore, in caso di falsità, dieci soldi d'oro costantinati.

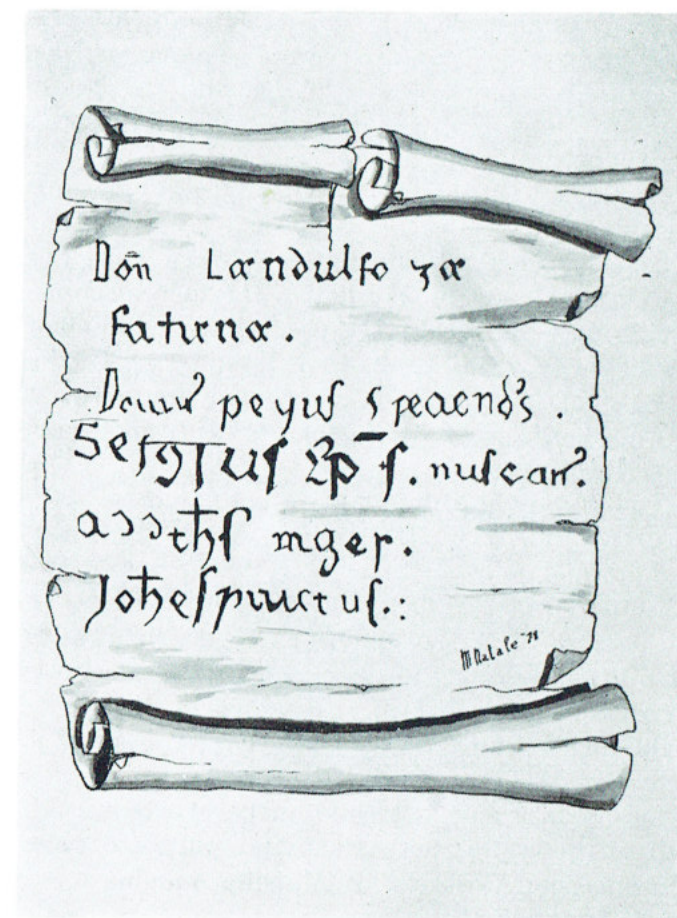
8. Le altre formalità del disposto e dell'escatocollo sono perfettamente identiche a quelle del documento del 1104.

9. Il notaio Amato non divenne sacerdote. Anche in questo documento, infatti, egli è ancora diacono « Et taliter te Amatun, diaconum et notarium scribere precepi ».

10. Santo Giovanni [San Giovanni] è da considerarsi nome o soprannome derivato da un casale, ove non si voglia pensare proprio ad un pezzo di terra di proprietà del casale stesso o di qualche cappella distrutta.



TAVOLA XVII. — Il vescovo Sergio. SALERNO. Museo del Duomo. [Necrologium del Liber Vitae, Carta 29, Colonna I].





Questo documento ci ha fatto conoscere il nome di un vescovo di Nusco, finora ignorato. Di lui, tuttavia, non sappiamo l'anno di elezione (con ogni probabilità dopo il 1174 sotto il pontificato di Alessandro III), ma conosciamo la data precisa della sua morte. Si ricava dal Necrologio del Liber Confratrum del Duomo di Salerno, ove, tra i nomi di alcuni fedeli morti il 9 maggio, è segnato « Sergio, vescovo di Nusco ».

La data si ricava dall'elenco dei deceduti nel giorno successivo, 10 maggio, che si apre con la indicazione dell'anno: 1198, prima indizione, VI. I. M.

Vi si legge: « VII [septimo] I[dus] M[aias] Sergius Episcopus Nuscanus... ».

Nello stesso codice, nella parte che è il vero Liber Confratrum, a carta 1, col 1, si legge: « Sergius episcopus », registrato fra le note del secolo XII, con mano dello stesso secolo. Non è indicata la sede, ma è il medesimo Sergio, vescovo di Nusco, del quale è segnata la morte nell'obituario. Il Garufi (p. 425, *Indice dei nomi non identificati*), annota: « Sergius, episcopus Nuscanus ».

Il Kehr scrive: « Notamus ex Necrologio b. Matthaei salernitano, sub die 9 maii, Sergium, Episcopum Nuscanum, adhuc ignotum ».

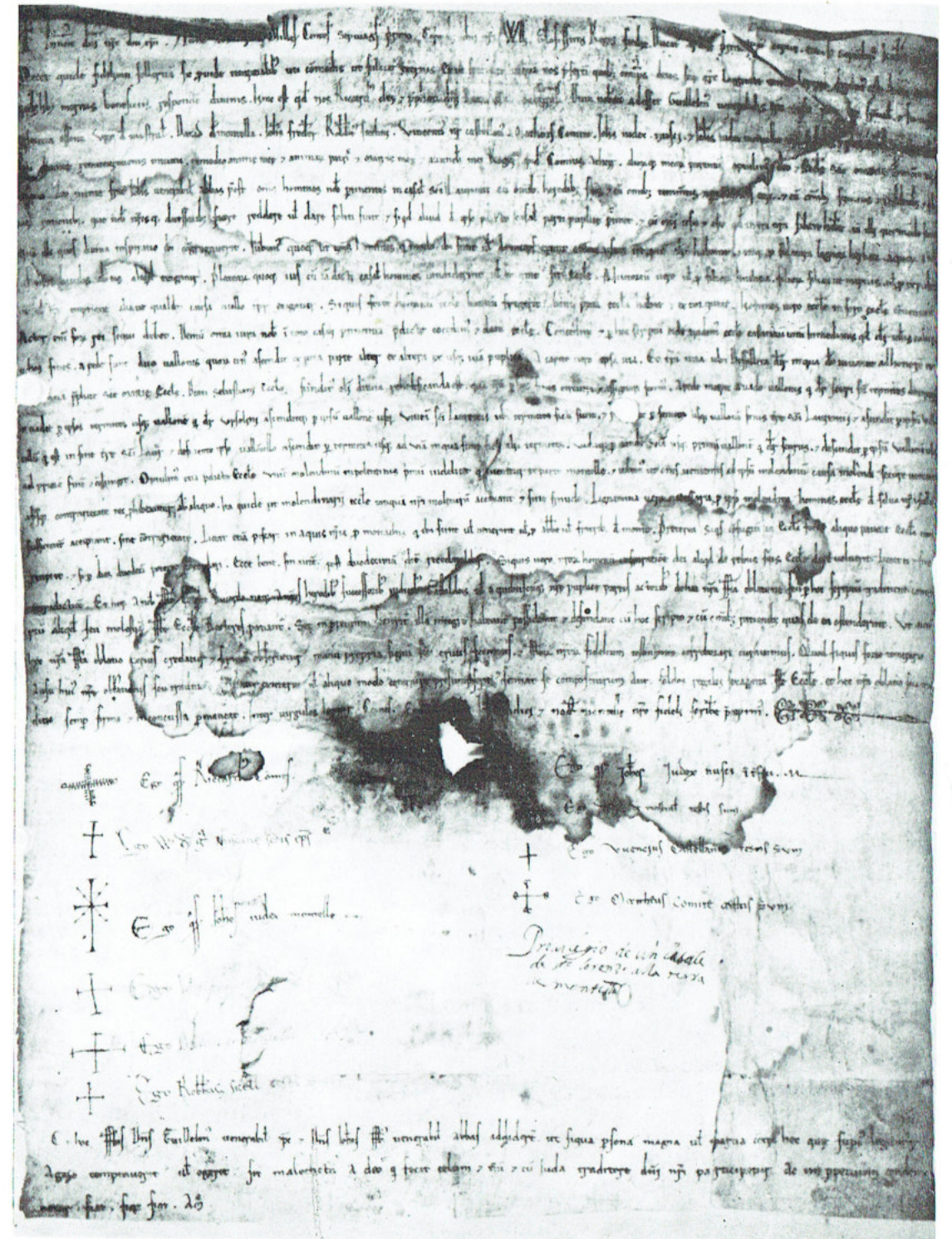
Nel settembre 1197, Ditpoldo di Schweisspeunt, conte di Acerra e signore di Nusco, donò al monastero di S. Salvatore del Goleto un appezzamento di terreno, abbastanza esteso, lungo il corso del fiume Ofanto.

Perché all'atto non intervenne il vescovo Sergio, come abitualmente si faceva in simili circostanze?

La sua assenza, che potrebbe anche attribuirsi ad impedimento di altra natura, deve ricercarsi piuttosto nella solidarietà che ebbe con Costanza di Altavilla, moglie di Enrico VI e madre di Federico II.

Ditpoldo aveva tradito la casa sveva, fino al punto che, alla morte di Enrico, avvenuta proprio nel 1197, si fece fautore del Gran Cancelliere Marcoaldo di Anweiler, che tentava di impadronirsi del Regno, a danno del minore Federico.

Non abbiamo potuto accertare perché non figura fra i vescovi che intervennero al Concilio Lateranense III, del 1179.





I monaci di Montevergine, avendo avuto sentore che, confinante con i beni dei Benedittini di Cava, stanziati a S. Giovanni in Gualdo, tra Nusco e Montella, era un grosso appezzamento di terreno, di proprietà del feudatario Riccardo De Aquino, si adoperarono per venire in possesso.

Ne fu intermediario il vescovo di Nusco, Guglielmo, che era nelle grazie del Conte e ne dirigeva la coscienza.

Coonestò la esortazione con la solita prospettiva della salvezza dell'anima e Riccardo, di buon grado, nel settembre del 1171, donò al monastero di Montevergine il Casale di S. Lorenzo, sito nelle adiacente dell'omonima chiesa; un castagneto in contrada *Mezzane*; un latifondo denominato *Bisciglieta*, ove era una diruta cappella in onore di S. Sebastiano, che doveva riedificarsi dai Verginiani; un mulino alla *Pollentina*, con il diritto di fornirsi del legname, occorrente per esso, nel vicino bosco di Folloni e di pescare nel fiume Calore le trote necessarie non solo ai monaci che ivi si sarebbero stanziati, ma anche a quelli residenti a Montevergine.

Concesse inoltre il diritto di asilo a chiunque si fosse rifugiato nella chiesa di S. Sebastiano.

Il documento che riproduciamo nella tavola, ove, invece di Roberto, abate, si legge, per errore dell'amanuense Giovanni, porta le seguenti firme:

+ *Ego qui supra Riccardus Comes.* + *Ego Willelmus dei gratia Nuscane sedis episcopus.* + *Ego qui supra Iohannes iudex Montelle.* + *Ego Iohannes Fredericus miles testis sum.* + *Ego David miles Montelle testis sum.* + *Ego Robertus Sicelmi testis.* + *Ego qui supra Iohannes iudex Nusci interfui.* + *Ego Ugo de Mastralo testis sum.* + *Ego Vincencius castellanus testis sum.* + *Ego Matheus Comes testis sum.*

Si chiude con la solita formula di maledizione:

*Et hoc suprascriptus Guillelmus venerabilis episcopus et dominus Iohannes (leggi Robertus) suprascriptus venerabilis abbas addiderunt, ut si qua persona magna vel parva contra*



hec que superius leguntur agere temptaverit vel egerit sit maledicta a deo qui fecit celum et terram et cum Iuda traditore domini nostri participetur ac in perpetuo condempnetur, fiat, fiat, fiat, amen.

TAVOLA XVIII, 2. — Tommaso d'Aquino conferma la donazione di Riccardo. (Archivio di Montevergine, Pergamena N. 1758) (Gennaio 1232 [1233]).



Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 149-156; *Antiche chiese compestri*, pp. 56-60.



Tommaso De Aquino, Signore di Nusco, nel 1232 [1233], volle redigere un documento a favore dell'abate di Montevergine, con il quale dimostrò tutto il suo attaccamento ai Verginiani.

Dichiarava in esso, che egli tutto aveva ricevuto dalla misericordia di Dio e che, in suffragio dei suoi genitori e degli altri parenti e per la remissione dei suoi peccati, aveva il dovere di sovvenire coloro i quali dedicano la loro vita al culto di Dio e della Vergine.

Confermò, pertanto, la donazione della chiesa di S. Sebastiano, con gli uomini del casale di S. Lorenzo e il mulino alla Pollentina, che era stata fatta dal suo antenato Riccardo nel 1171.

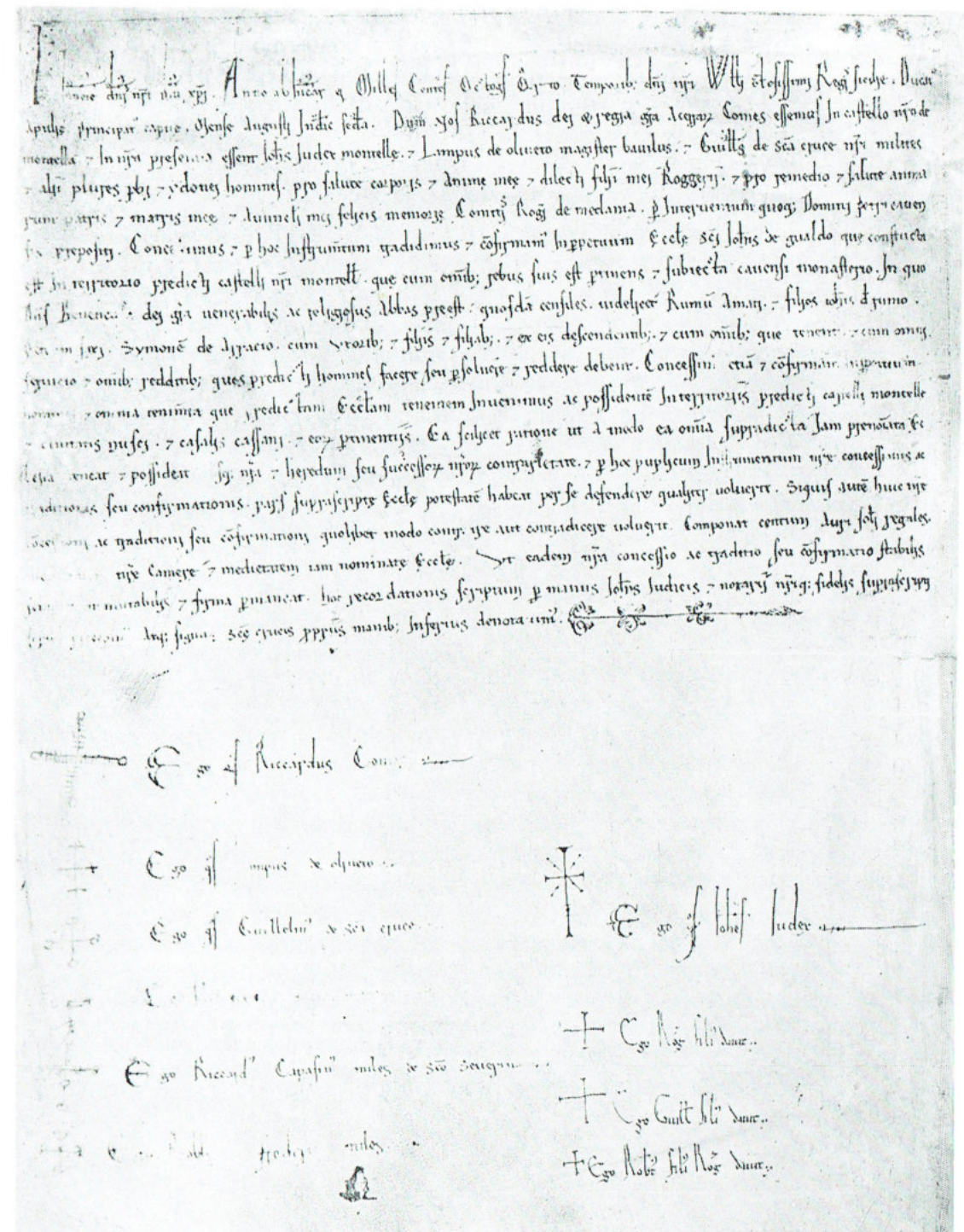
L'abate di Montevergine, Giovanni III Fellicola, si presentò personalmente in Acerra, assistito da Giovanni da Eboli e da Martino da Acquaputida e consegnò al De Aquino dodici oncie di oro, otto vacche e quattro buoi.

Il conte garantì il possesso delle altre donazioni fatte dai suoi predecessori anche nel contado di Acerra e concesse inoltre una terra che precedentemente aveva ottenuto in permuta dallo stesso monastero, nelle pertinenze di Marigliano, nel luogo detto Cisterna, dell'estensione di dodici moggia.

Il documento porta le seguenti firme:

- + *Ego Thomas de Aquino Dei et imperiali gratia Comes Acerrarum hoc concedo, et confirmo.*
- + *Signum manus domini Adenulfi de Aquino qui hoc concedit.*
- + *Ego qui supra Thomas, Acerrarum iudex.*
- + *Ego qui supra Iohannes iudex.*

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 233-235; *Antiche chiese campestri*, pp. 61-63.





Riccardo d'Aquino, sempre benevolo verso i Verginiani, fece loro dono di alcuni *villani censili* e confermò i beni già posseduti in contrada Gualdo, che si erano allargati nei territori del castello di Montella, della città di Nusco e del casale di Cassano.

Anche questa volta, il conte faceva la donazione in suffragio dell'anima dei genitori e dello zio Ruggiero De Medania e per la salute dell'anima e del corpo suo e del figlio Ruggiero.

Il documento porta le seguenti firme:

+ *Ego qui supra Riccardus comes.* + *Ego qui supra Lampus de Oliveto.* + *Ego qui supra Guilielmus de sancta Cruce.* + *Ego Iohannes Fredericus miles Montelle.* + *Ego Riccardus Capasinus miles de sancto Severino.* + *Robertus Fredericus miles.* + *Ego qui supra Iohannes iudex.* + *Roggerius filius David.* + *Ego Guilielmus filius David.* + *Ego Robertus filius Rogerii David.*

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 153; *Antiche chiese campestri*, pp. 75-76. Nell'archivio di Cava, oltre al documento con la collocazione da noi riportata, vi è altra copia, segnata Arca L. 10. Le due copie non differiscono. Qualcuno, tuttavia, ha espresso dei dubbi sulla loro autenticità. Alla nostra trattazione la questione non interessa; il documento, infatti, sarebbe solamente confermativo degli altri, di indubbia autenticità.

Per ovvi motivi tecnici di impaginazione, la Tavola viene riprodotta a parte, in busta plastificata, e rimane parte integrante di questo volume.

Rinaldo d'Aquino, conte e signore di Roccasecca, morto poco prima del 1190, aveva sposato Medania De Medania, sorella di Ruggiero. Costui, conte di Acerra, era stato fra i congiurati che nel 1160-1161, avevano impugnato le armi contro Guglielmo I, re di Sicilia.

Gionata di Balbano, conte di Conza, aveva fatto qualche cosa di più grave, perché era fuggito da Palermo, ove trovavasi alla corte del Re, per aver partecipato alla congiura che tolse la vita a Maione di Bari, regio consigliere, e si era rifugiato presso l'antagonista di lui, Federico Barbarossa.

Accusati di tradimento, Ruggiero e Gionata furono spogliati del feudo.

Quando però morì Guglielmo I (1166), e gli successe Guglielmo II, il Buono, vi fu generale perdono. La madre di quest'ultimo, tutrice, pensò, alla pacificazione degli animi e richiamò dal bando, fra i tanti, anche il conte di Acerra, Ruggiero, e il conte di Conza, Gionata.

Il primo si sottomise, il secondo preferì rimanere in esilio.

Ruggiero De Medania ne trasse vantaggio, perché oltre alla contea di Acerra, ebbe quella di Conza, succedendo a Gionata, e quella di Montella, succedendo a Fulco De Tivilla.

Il De Medania che, dal suo tradimento, tutto avrebbe potuto aspettarsi fuorché la fortuna che gli era toccata, al titolo di « Conte di Acerra » aggiunse quello di « Signore di Nusco ».

Per Conza, non sappiamo perché, non assunse il titolo comitale corrispondente.

Ruggiero morì senza eredi, cosicché, nel titolo e nei beni, gli successe il nipote, figlio della sorella, Riccardo d'Aquino. Questi morì giustiziato e la contea passò al demanio per la cessione fatta da Ditpoldo di Schweisspeunt ad Ottone IV di Brunswick. Rimasta in potere di Federico II, fino al tempo della sua incoronazione a Roma, il 20 settembre 1220, venne di



nuovo concessa ai d'Aquino. A questi rimase ininterrottamente fino ad Adenolfo. Le vicende di questo personaggio fanno del romanzesco: Carlo II voleva liberarsene, perché nelle sue vene scorreva sangue svevo.

Arrestato il 21 maggio 1286, fu condannato a morte dalla Gran Corte ed alla confisca dei beni.

L'esecuzione della pena su sospesa, per l'intervento di Onorio IV, Supremo Signore feudale del regno di Sicilia, cui, dal conte, era stato interposto appello.

Adenolfo fu anche riabilitato: passò in Provenza, ove ebbe titoli ed onori, *ma non i feudi di Nusco e di Montella*. Tutto sembrava calmo, quando l'infelice Adenolfo, il 27 settembre 1293, fu di nuovo incarcerato, accusato di sodomia e condannato alla pena del fuoco.

Fini, così, a Nusco ed a Montella, la signoria della nobile famiglia d'Aquino.

Nuovi padroni furono i De Giamvilla.

\* \* \*

Riccardo d'Aquino, discendente da una delle più nobili e potenti famiglie di origine longobarda della Campania, appena prese possesso delle sue terre, cercò di accattivarsi l'animo della suprema autorità ecclesiastica. Vi riuscì facilmente: il vescovo, dopo la levata di scudi dell'abate Landolfo, non vedeva di buon occhio i benedettini di Fontigliano; i d'Aquino, per tradizione di famiglia, erano avversari dei benedettini di Montecassino.

\* \* \*

Una cantilena del decano della comunità monastica di questo cenobio, fatta in lode di Enrico VI, dileggia il De Aquino con espressioni troppo violente: « L'Acerra si inorgoglisce, perché è capo della guerra ed è stato costituito signore e padrone del Regno. Però se di corpo è grosso, ha il cuore piccino; se è bello di aspetto, quando vede il pericolo fugge. Infatti Riccardo significa che nel combattere è tardo ».

La inimicizia tra i De Aquino e la comunità cassinese ebbe strascichi lunghi.

Anche Landolfo o Adenolfo De Aquino, padre di quel Tommaso, che nel 1221 da Federico II ebbe la contea di Acerra e il feudo di Nusco, venne preso di mira dai benedettini di Montecassino.

Egli che cadde da prode in combattimento nel 1196, in una satira, per ironia, viene paragonato ad « Hegeas, praefectus equitum », che, nella seconda guerra punica, valorosamente pugnando, perdé la vita « inter nobiles iuvenes ».

\* \* \*

Molto diversamente suona un ritmo fatto a dispregio di Montecassino. In esso la famiglia De Aquino è innalzata alle stelle. Ruggiero, figlio del conte Riccardo, è paragonato all'apostolo Pietro, sul quale Gesù fondò la chiesa. Anch'egli avrebbe dovuto porre le fondamenta di una maggiore potenza della sua casa.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 65-68; 139-144; 156; 243-244; 287; *Antiche chiese campestri*, pp. 130-132.



*Tavola Genealogica dei de Aquino*

PARTE INTEGRANTE DELLA  
CRONOTASSI DEI VESCOVI DI NUSCO  
DI

GIUSEPPE PASSARO

VOLUME IV

PARTE I

TAVOLA XVIII, 4



TAVOLA XIX, 1. — BAGNOLI IRPINO. *La chiesa di S. Lorenzo e l'attiguo eremitorio.* [Pennarello di Giuseppe Giordano].





Intorno alla chiesa, costruita dal vescovo Amato verso il 1080, si sviluppò un importante casale.

Le vicende, notevoli anche in campo politico, sono dettagliatamente trattate nella nostra pubblicazione « Antiche chiese campestri », parte 1<sup>a</sup>.

Rimane ancora in piedi, nonostante lo stato di completo abbandono.

Il particolare che riproduciamo si riferisce all'epigrafe apposta sull'eremitaggio.

Essa dice:

D. O. M.  
AC BEATO LAURENTIO MARTYRI EREMITICA DOMUS  
CIVIVM BALNEOLORUM AERE  
CONSTRUCTA ET ABSOLUTA  
ANNO MCCXXIV  
FIDELIVM ELEEMOSINIS

\* \* \*

Il primo vescovo di Nusco fu uomo di sacrificio e di azione. Distribuí le sue ricchezze, aprì officine e laboratori, incrementò la coltura dei campi e l'allevamento del bestiame, promosse la formazione delle consorterie e degli enti di beneficenza, ma, soprattutto, costruì chiese e riattivò monasteri.

Non pensò a costruire opere difensive, tanto meno « a chiedere l'autorizzazione » sovrana, per la messa in opera della « imponente muraglia ».

Nessuna muraglia difensiva: Nusco fu e rimase piccola borgata, con casupole e capanne.

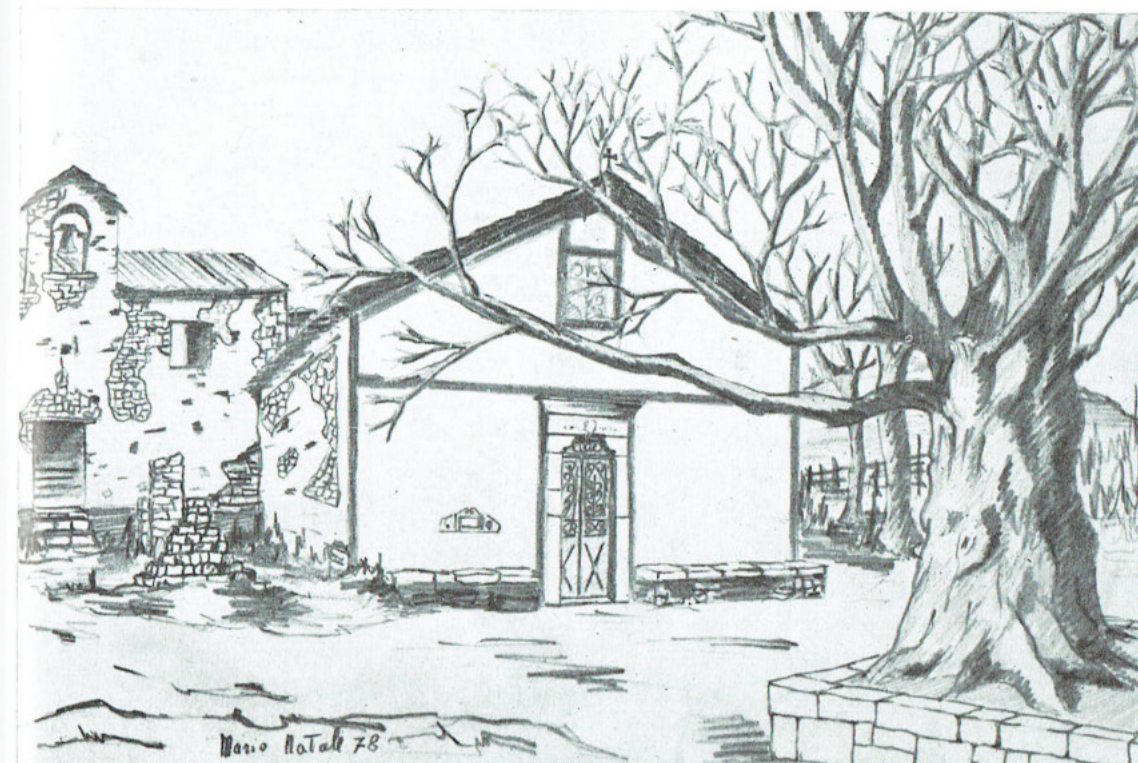
Amato ingrandì la chiesa del Castello, S. Maria Civita, e, con ogni probabilità anche la gemella di S. Maria Vetere. Di nuova costruzione furono S. Leone; le due riprodotte in questa tavola, S. Lorenzo e S. Maria La Longa; S. Maria al Laceno.

Valleromana, S. Salvatore, S. Pietro, S. Benedetto, S. Pancrazio furono migliorate nella struttura.

Nei tre fortilizi diruti, Rotonda, Bolofano ed Ogliara ricomparve il sacerdote.

Cfr. *Antiche chiese campestri*, p. 49-50.

TAVOLA XIX, 2. — CASSANO IRPINO. La chiesa di S. Maria La Longa e l'attiguo eremitaggio. [Lapis di Mario Natale].





Intorno alla chiesa, parimente costruita dal vescovo Amato nello stesso periodo, sorse il casale omonimo nella contrada denominata « Foro Felice ».

Un'ampia trattazione è nella nostra pubblicazione « Antiche chiese campestri », parte 2<sup>a</sup>.

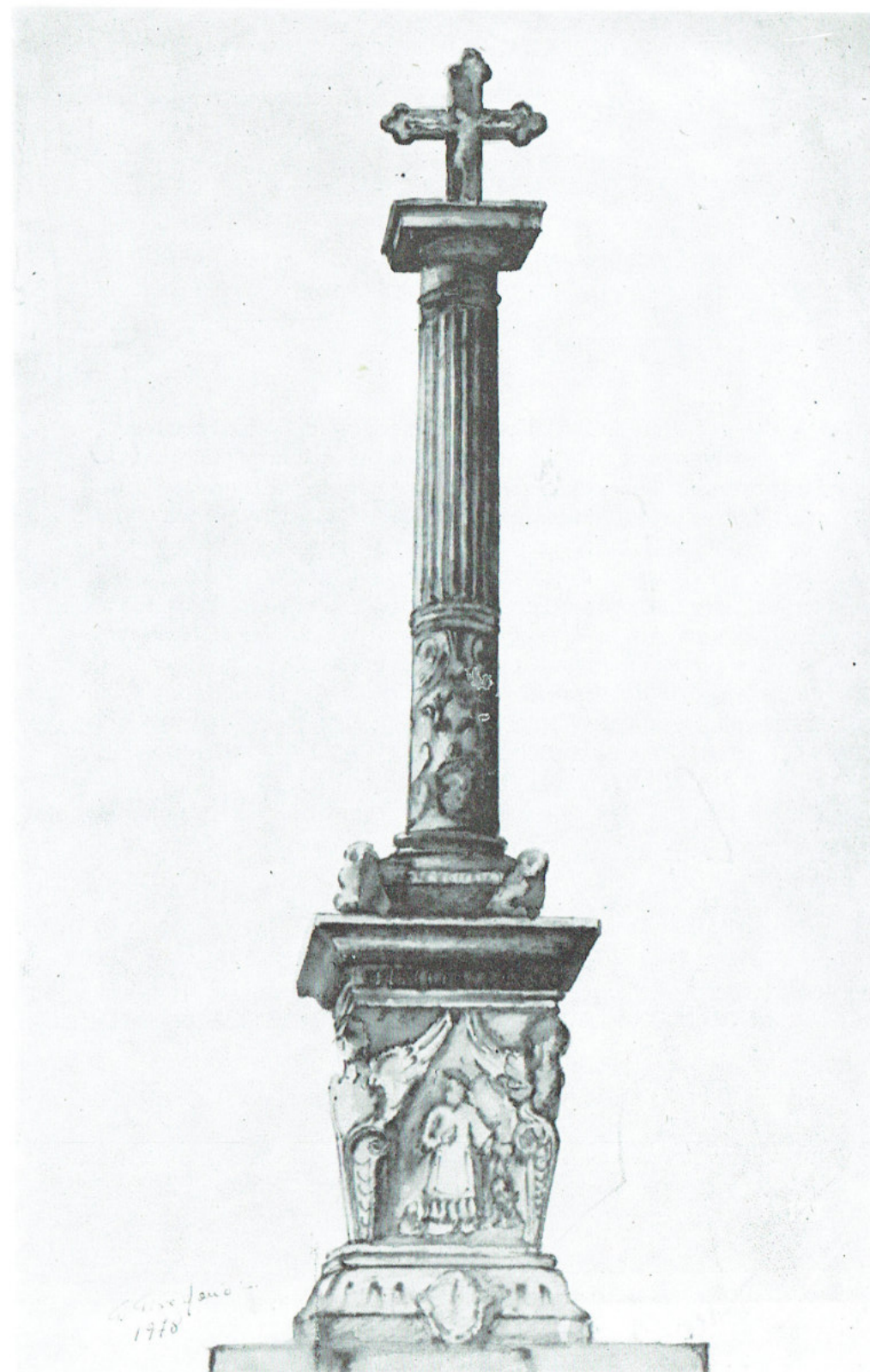
A dispetto del tempo e della incuria dei responsabili, è ancora aperta al culto.

Il particolare che riproduciamo si riferisce alla parte superiore del portale, allo stato attuale. E esso fu fatto costruire dal priore Raimondi, nel 1602.

Vi si legge:

R. D. VINCENTIUS RAIMUNDUS  
HOC OPUS FACIENDUM CURAVIT

Particolare della chiesa di S. Lorenzo. E' l'epigrafe apposta nel 1224 sulla parete dell'eremitaggio.





Fu eretta nel 1619 dal vescovo Resti nella piazza principale e successivamente fu spostata nel sito ove attualmente si trova. Su una base quadrata si eleva un piedistallo, ai quattro angoli del quale sono effigiati altrettanti angeli. Quattro piccoli leoni sostengono sul dorso una base su cui s'innalza una colonna lavorata a fiorami e superiormente scanalata, alla cui sommità è la croce, nella quale, da una parte è scolpita l'immagine del Crocifisso, dall'altra quella della Immacolata. Nei quattro lati del piedistallo sono scolpite le immagini del Redentore, della Vergine del Rosario, di S. Amato e di S. Stefano. Vi è l'iscrizione: *EX DIE ISTO / BENEDICAM DOMINUM OMNI TEMPORE / A.D. MDCXIX DIE XXIV NOVEMBRIS / NON NOBIS DOMINE / NON NOBIS / SED NOMINI TUO / DA GLORIAM.*

TAVOLA XXI, 1. — *I ruderi della civita di Ogliara.* [Carboncino di Giuseppe Giordano].





Il fortilizio appartenne al Comune di Montella fino ai principi del secolo XVII, quando fu ceduto al Comune di Serino, nel cui agro oggi rimane.

Ai tempi della istituzione della diocesi di Nusco, vi funzionava una cappella, con sacerdote fisso, secondo la prassi della « incastellazione » e l'assistenza morale-spirituale si protrasse nei secoli successivi, fino a che il sito rimase del tutto deserto e il fortilizio andò in rovina.

\* \* \*

Ecco quel che, oggi, il visitatore può osservare dell'antico complesso.

Il recinto murato ha la forma di un poligono irregolare, lungo e stretto, con un perimetro di oltre duemila metri. L'altezza delle mura varia, da uno a quattro metri e lo spessore da uno a tre. La lunghezza massima, da un estremo all'altro, supera i settecento metri e la larghezza raggiunge i trecento. Le dimensioni imponenti fanno pensare ad una costruzione di notevole rilievo. Vi si scorge un piccolo locale, adibito a « vedetta » secondo la necessità, l'accorgimento e la finalità della costruzione, destinata al corpo di guardia. La grande porta, con l'arco di pietre squadrate, guarda verso Salerno ed era protetta da torri.

Nell'area interna restano tracce di capanne e di rifugi rudimentali, allestiti in epoca posteriore da mandriani e da pastori.

Le numerose tegole, i tubi di conduttura e gli avanzi di una necropoli testimoniano una certa antichità.

\* \* \*

Sul posto furono rinvenute molte lapidi [vedi tavola LII]. A noi interessa la seguente, che in tempi remoti, fu trasportata a S. Lucia di Serino, ove dovrebbe essere reperibile.

LUCCEIA CAII LIBERTA AUXESIS  
PORTICUM TESTAMENTO PECUNIA SUA  
HS IIII [leggi: *sestertiis quater centenis millibus*]  
MAGNO NUMMO FIERI IUSSIT  
DECRETO DECURIONUM  
FACIUNDUM CURAVIT  
CAIUS LUCCEIUS MODERATUS

Una ricca matrona romana, di nome Luceia, aveva fatto costruire un portico, per disposizione testamentaria, legando la somma di quattromila sesterzi. L'edificio, che doveva servire di comodità ai banchieri, era collegato con quello di Foro Felice, in agro di Cassano [vedi tavola L.]. Sorgeva, infatti, sulla via di comunicazione di grande traffico, Alta Valle Ofanto — Alta Valle Calore — Alta Valle Sabato.

Il fortilizio seguì la sorte del casale ivi creatosi: rimesso in sesto dopo il trattato dell'848-849, tra Radelchi e Siconolfo, guardava il transito delle valli Sabatina-Picentina, ai confini tra il Principato di Salerno e quello di Benevento. Il sito era importante: fertilità del terreno, sorgenti di acqua, luogo di transito.

Con l'avvento degli Svevi decadde il fortilizio e casale e la contrada, in breve tempo, rimase deserta, abbandonata e saccheggiata.

\* \* \*

Non interessano la nostra trattazione le diverse ipotesi, proposte dagli studiosi che vorrebbero identificare il sito con Picentia, capoluogo dei Picentini, o con Sabazia, antica *civitas* degli Irpini, o con un fortilizio sorto ad opera degli stessi Irpini, dopo la sconfitta di Pirro, per sottrarsi alle vendette dei Romani, o con un centro intermedio di guardia, voluto da Alarico, quando, nel 410 dopo Cristo, discese, da Roma, verso l'Apulia.

A noi interessano soltanto le seguenti certezze:

1) Quando la diocesi di Nusco fu istituita, ad Ogliara, secondo i piani del primo vescovo, fu intensificata l'opera di assistenza spirituale.

2) Il sito, ove il fortilizio sorgeva, fa pensare senza esagerazioni, alla presenza di un agglomerato umano fin dai tempi antichissimi.

3) La costruzione, *in loco*, del portico, per disposizione testamentaria di Luceia, richiama alla mente la *tattica* dei numerosi *banchieri*, che ebbero grande sviluppo dopo la caduta dell'impero romano e, riuniti in « corporazione » detenevano



il *primato* economico su quasi tutta la parte meridionale della penisola, facendo sorgere « centri » bancari, distanziati ad intervalli fissi, sulle vie di grande transito. Più tardi, sorsero, tenendo però presenti i mutati tracciati viarii, le taverne e, oggi, le « stazioni di servizio ».

Cambiano i tempi, cambiano le necessità e gli accorgimenti, ma il dio *Mammona* ha sempre tormentato il cervello umano, avido di ricchezze, certo che, nel denaro, si trovi la vera felicità. La meditazione serena fa pensare diversamente.

Cfr. C. E. WOOLLEY, *La Civita*, in *The Vallee of Sabato*, in *Papers of the British School at Roma*, London 1910, vol. V., pp. 201-212; SCANDONE, *Alta Valle del Calore*, I, pp. 128-138; PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, pp. 21-30; PASSARO, *Antiche chiese campestri*, pp. 40, 50, 68, 94, 143. MOMMSEN, *C.I.L.*, 1136.

TAVOLA XXI, 2. — MONTELLA. I Ruderì del castello della Rotonda.





Così detto dal castello di forma circolare, fu un fortilizio non lungi dalle sorgenti del fiume Calore, a 895 metri sul livello del mare.

Costituì un feudo tra Montella ed Acerno e ricadeva nel territorio della diocesi di Nusco, trovandosi in agro di Montella, cui, ancora oggi, appartiene.

Il fortilizio vigilava il tratturo Conza-Fontigliano-Croci di Acerno-Salerno. Era sorto dopo il trattato di divisone tra Radelchi e Siconolfo [fine anno 848 e inizio 849]. Di esso si ha notizia nel Catalogo dei Baroni.

Ai tempi del vescovo Amato ed anche per più anni, in seguito, vi funzionò, come di uso, una chiesetta, con sacerdote fisso, che provvedeva ai bisogni spirituali dei pastori.

Cfr. PASSARO, *Rilievi e Note*, pp. 143-165; *Cronotassi*, I, 85-93; RAFFAELE DEL GROSSO, *Salerno Medievale negli scritti di Nicola Acocella*, Estratto dalla *Rivista Rassegna degli Archivi di Stato*, Numero 2-3, maggio-dicembre 1973, p. 462, nota. Per la marcia del Guiscardo, che sarebbe passato per questo castello della Rotonda, abbiamo formulato la quarta ipotesi, che illustriamo meglio alla Tav. LXIII.

TAVOLA XXII. — Nusco. Cattedrale. *Il beneficio di S. Nicola*. [Filippo Pennino]. Nusco. S. Maria Vetere. *La Vergine e S. Nicola di Mira*.





La prima tela rappresenta l'Immacolata Concezione, circondata da una schiera di santi, confessori e martiri.

La seconda, di autore ignoto, raffigura la Vergine con il Bambino sul braccio destro.

Ambedue danno risalto a S. Nicola di Mira. Alla chiesa parrocchiale di S. Maria Vetere era annesso il beneficio di S. Nicola: alla cattedrale, poi, il beneficio, con rendite minori, era unificato con numerosi altri, intitolati a santi diversi [vedi tavola XLIX].





Il culto del santo di Mira, nella diocesi di Nusco, è antichissimo. Risale, quasi certamente, ai primi anni del secolo XII: la chiesa di S. Maria *Vetere*, in Nusco, come quella di S. Maria Cività, fu una delle prime, ai piedi del castello e, non per caso, ebbe alla sua dipendenza il beneficio intitolato a S. Nicola.

Il corpo di questo santo [+ 330] fu trasportato a Bari nel 1087 e l'avvenimento ebbe ripercussioni in tutta l'Italia meridionale.

Il movimento religioso, irradiatosi da Bari, centro di commercio dei libri liturgici, ebbe, di conseguenza, le sue ripercussioni nell'Irpinia e, quindi, anche nella diocesi da poco istituita da Alfano ed ove svolgeva la sua attività il vescovo Amato.

Non si esclude che questi, più volte, si sia recato a Bari, per l'acquisto di codici liturgici, necessari alla cattedrale ed alla badia di Fontigliano.

In Montella, Castelfranci e Volturara Irpina sono tuttora fiorenti le chiese dedicate a S. Nicola: in Montemarano ed a Cassano sono due contrade, denominate S. Nicola, nei cui pressi, anticamente, sorgeva la rituale cappella per la comodità dei villici.

TAVOLA XXIII. — MONTELLA. Convento di S. Francesco a Folloni. *Il sacco miracoloso.*





L'esistenza, in Montella, di un convento francescano, ha creato nel corso dei secoli, leggende fantasiose sul poverello di Assisi, che avrebbe operato miracoli in terra d'Irpinia. Eccone due.

\* \* \*

Al primo prodigio operato da Francesco, quando, nel 1222, era in Montella durante i lavori di costruzione del piccolo convento, — avrebbe fatto sgorgare acqua pura ai piedi di un cerro, a nord del fabbricato — ne seguì un altro nel 1224.

I frati erano rimasti bloccati dalla neve e non avevano pane. Lupi ed orsi infestavano la contrada, nessun'anima viva si avventurava nella bufera. Rimaneva solo la preghiera. E, a questo punto, avvenne il prodigio: dinanzi all'uscio del convento era un sacco di pane fresco; sul sacco, poi, erano contrassegnati i « gigli di Francia ». Francesco, che si trovava alla corte di Luigi VIII, lo aveva affidato agli Angeli, avendolo ottenuto per carità dallo stesso re.

\* \* \*

La tela del sacco fu adibita per tre secoli come tovaglia di altare, quando venne rubata, in parte, da un brigante capitato nella chiesa, per ricavarne una toppa per il mantello bucato.

Che cosa avvenne? Il brigante, inseguito dalle guardie e colpito da pallottole, non riportò ferita alcuna: lo aveva salvato il sacco di S. Francesco.

L'affresco riportato nella tavola, di ignoto autore, fu eseguito nel 1527, su una parete del refettorio.

E' tuttora credenza che chi porta addosso un pezzetto di quel sacco non è offeso da armi da fuoco.

Una reliquia è conservata nella Collegiata di Montella nella cappella della Congregazione del Santissimo.

\* \* \*

Francesco Noia, vicario apostolico della diocesi di Nusco dopo l'allontanamento del vescovo Sangermano, [1696-1702],

trattò da superstizione tale devozione dei fedeli, come difesa dalle armi da fuoco.

I tempi, però, non tolleravano tanta franchezza, cosicché il Marchese D. Francesco Perez Navarrete dell'Ordine di S. Giacomo e per S.M. Cesarea e Cattolica Regio Consigliere nel « Consiglio Regale » di S. Chiara in Napoli, protetto anche dall'arcivescovo di Benevento, Vincenzo Maria Orsini, pubblico in risposta una vibrata apologia, dal titolo: « Racconto storico dell'antica, vera ed universale tradizione del Sacco Sacro di S. Francesco ». (Benevento Stamp. Arcivesc. 1714) nella quale fa questa dichiarazione:

« ...Questa temerità del critico destò il mio debole intendimento a tenerli fronte per la verità in difesa del S. Sacco e, come potei, feci palese che il medesimo fondava la sua forza nell'inganno. La S. Congregazione dell'Indice ammettendo le mie fatiche ha già condannato un sì pernicioso libro che malmenava non meno il S. Sacco che l'antica ed universale tradizione. Onde essendo terminata la causa, a me altro non resta se non che scrivere la storia della tradizione d'esso Sacco Sacco: con divisare il tempo e la occasione in cui gli Angeli portarono ai religiosi di S. Francesco il Pane in un Sacco ed è quel medesimo che è divenuto glorioso nella fama dei miracoli. Ardisco sporre questa mia scrittura sotto l'occhio della Cesarea Maestà Vostra non perché sia nobile dall'autore, ma perché dall'oggetto è sacra: ella contiene i documenti della divina Misericordia nel sovvenire ai servi suoi angustati e nel proteggere i divoti del Patriarca S. Francesco... Molto più fortunati chiamo quei scrittori, quali delle vostre magnifiche gesta lasciano ai Prencipi che nasceranno la immortalità del vostro nome nei fatti egregi della vostra virtù ed agli occhi vostri presentano l'opre della vostra Pace e nella Guerra gloriose, tutte coi fregi della grandezza e della pietà Austriaca e tutte degne di voi, in cui solo il bello, il magnifico, il maestoso della Austriaca discendenza è adunato ».

Eppure il santo di Assisi deve considerarsi del tutto estraneo a sì curiose polemiche...! Il sacco miracoloso, poi, oggi, farebbe ridere.



\* \* \*

Di fatti prodigiosi, relativi al « pane » miracoloso, è ricca l'agiografia di tutti i tempi. Anche S. Benedetto, quando vide rammaricati i suoi monaci, ricorse all'intervento degli angeli: il giorno seguente, davanti alla porta del monastero, furono trovati duecento sacchi di farina.

Cfr. PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, pp. 55-56; PASSARO, *Cronotassi*, I, 235-236; 249-250; II, 214-216; NOJA, *Discorsi critici*, appendice, ove è riportata altra bibliografia. Si veda, inoltre, la didascalia alle Tavv. XXV e XXX. Francesco di Assisi non fu mai in Irpinia.

TAVOLA XXIV. — MONTELLA. Sagrestia del convento di S. Francesco a Folloni. Mausoleo di Diego Cavaniglia.





L'opera, in marmo, finemente lavorata, è di Iacopo della Pila. L'urna è sorretta da tre statue, che rappresentano la Prudenza, la Giustizia e la Temperanza.

Diego, conte di Montella, è il padre di Troiano I [vedi tavole IV, I e XIII], degno veramente di memoria da parte di Nuscani e Montellesi, sia per l'attività dimostrata nel comporre i dissidi fra le due Università, sia per la sua fine immatura, mentre combatteva, presso Otranto, per una causa santa.

Egli infatti, pur vedendo ridotto il territorio, su cui avevano esercitato la giurisdizione feudale i suoi predecessori, e pur sentendosi leso nel reddito derivantegli dalla fiera dei giorni 14 e 15 agosto, che si celebrava a Fontigliano, si adoperò a calmare le discordie fra le due Università. Quando, verso il 1480, andò ad abitare nel palazzo di corte di Montella, riuscì a fare stipulare una transazione, con la quale si stabilivano i confini provvisori e si affidava la polizia del mercato, alternativamente, un anno a Nusco e un anno a Bagnoli.

Diego Cavaniglia è ricordato con riconoscenza dai Nuscani, i quali avrebbero avuto meno fastidi, se il conte non fosse morto troppo presto, a ventotto anni. Quando i Turchi si impadronirono di Otranto (11 agosto 1480), il Cavaniglia accorse a difenderla. In conseguenza di una ferita riportata in combattimento, nei pressi della città assediata, morì l'anno successivo. Le sue ossa riposano nella sacrestia del convento di S. Francesco di Montella, in un magnifico mausoleo, splendida opera d'arte del Rinascimento. Sul tumulo, sorretto da tre cariatidi, sta a giacere coperto delle armi, l'effigie marmorea di Diego I, ricordato come valoroso guerriero.

\* \* \*

Diego I Cavaniglia era stato accolto nella corte di Ferrante I come paggio e vi era poi rimasto come cavaliere familiare. Il Re stesso provvide a fargli sposare Margherita Orsini, figlia del conte di Gravina, e lo insignì del titolo di conte di Montella, Bagnoli e Cassano.

La epigrafe sul mausoleo è la seguente: *D.O.M. Diecus De Cabagniellis Montellae comes qui in turcas strenue dimicans Idrunti occubuit vitae anno MCCCCLXXXI de mense septembri.*



Riproduciamo lo stemma della famiglia Cavaniglia. E' murato sull'angolo sinistro esterno della chiesa parrocchiale di Cassano Irpino.

La vedova Margherita Orsini, dopo un decennio fu costretta dal Re a sposare il figlio del conte di Muro, Guglielmo Ferrillo. Morì a Montella e fu sepolta nella stessa chiesa di S. Francesco a Folloni, nella cappella dell'Assunta da lei fatta

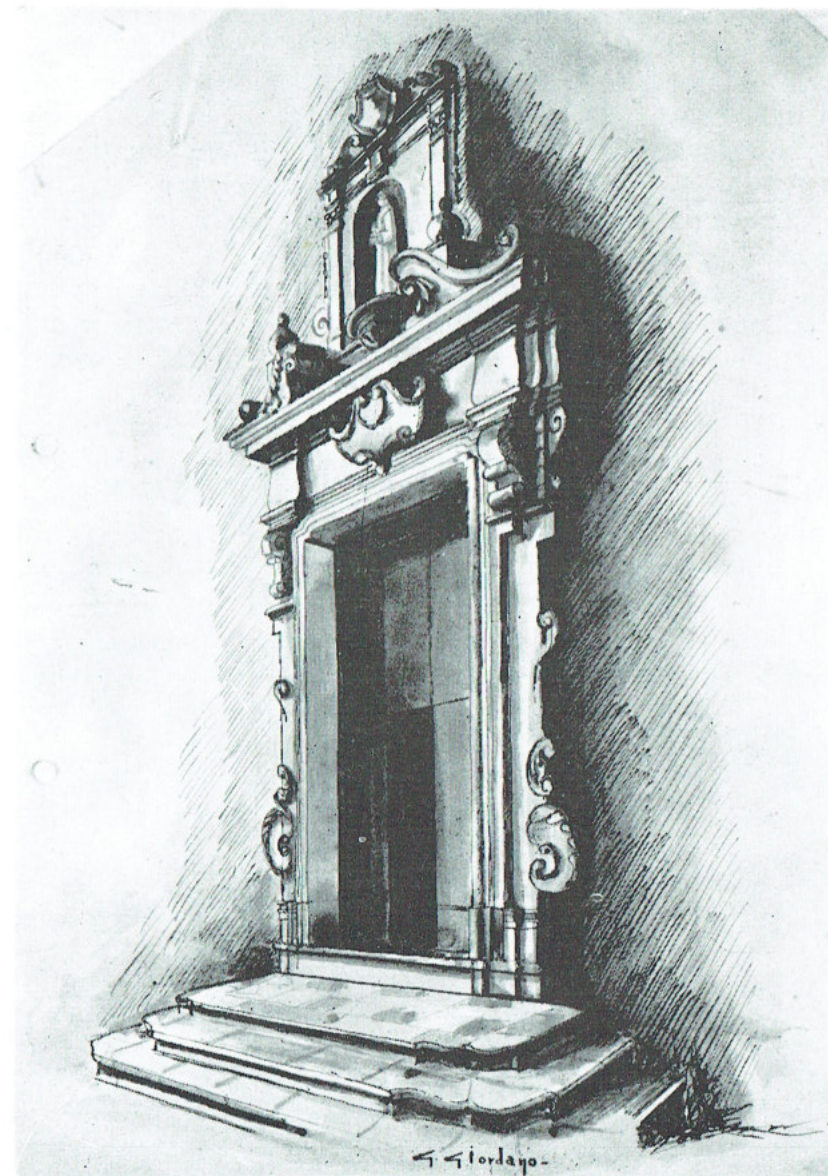


edificare, in una fossa sul cui coperchio, a livello del pavimento, volle scolpita la propria immagine, affinché i passanti nel calpestarla si fossero rammentati della vanità dei titoli e della potenza del mondo. Vi si legge questa epigrafe: DEIPARA ET HUMANI GENERIS REPARATRIX - SACELLUM HOC AD TUAE - ASSUMPTIONIS GLORIAM - MARGARITA URSINI MONTELLAE - COMITISSA CONSECRAVIT - TUUMQUE NUMEN SECUTA SIBI - DUM VIVERET HOC SEPULCRUM POSUIT - ANNO SALUTIS MDXXI.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 93-94; PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, p. 108; *Montella e il Santuario del Salvatore*, p. 20.

Non è improbabile che il Ferrillo andato sposo a Margherita, verso il 1491, sia un figlio di Matteo [† 1499], conte di Muro e Signore di Ruoti, Acerenza e Genzano.

TAVOLA XXV. — MONTELLA. — Convento di S. Francesco a Folloni. II  
Portale della chiesa. [China acquarellata di Giuseppe Giordano].





Tommaso I de Aquino, signore di Nusco [1220-1251], pur avendo cordiali rapporti con i verginiani, favorì la costruzione del convento francescano, quasi una sfida a quello del Goleto.

Egli concesse il suolo, il legname e altro materiale da costruzione e permise ai frati di esercitare liberamente gli usi civici, di pescare nel fiume Calore, di far legna e pascolare nel territorio feudale.

La tradizione che vorrebbe esserne stato fondatore lo stesso S. Francesco, quando nel 1222, sarebbe passato per Montella, cade da sé, perché il poverello d'Assisi non fu mai in Irpina, [vedi tavola XXX].

Il primo documento storico è il privilegio concesso ai frati da Filippo d'Angiò e dalla moglie Caterina di Valois, mentre da Filippo d'Angiò e alla moglie Caterina di Valois, mentre erano in viaggio di nozze nel mese di luglio 1313.

Nel '500 alla piccola chiesa primitiva ne fu sostituita una più grande, dedicata all'Annunziata, a tre navate. Poco prima del 1600 fu portata a termine anche la costruzione del campanile.

La detta chiesa sorgeva nello spazio, ora occupato dal primo chiostro, dalle stanze adiacenti, dalla sagrestia, dall'abside e dalla cappella del Crocifisso.

La nuova chiesa, barocca, monumentale, cominciò ad essere costruita nel 1740 e fu consacrata dal vescovo Bonaventura nel 1769.

Con le leggi eversive, chiesa e convento furono abbandonati e decadde. Dopo lavori di notevole rilievo, furono riaperti nel 1933.

Allo stato attuale, il complesso architettonico, in unico corpo, chiesa e convento, è di gran pregio: onora Montella e l'Ordine francescano dei Minori Conventuali. Il portale, di eccellente fattura, fu messo in opera nel 1743.

Cfr. PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, pp. 55-56; *Montella e il Santuario del Salvatore*, pp. 45-46; PASSARO, *Cronotassi*, I, 235-236 e 249-250; II, 214-216.

TAVOLA XXVI. — Nusco. Il Campanile e la Pietra Sepolcrale.





Il clero capitolare esigeva un diritto per autorizzare la sepoltura dei cadaveri nel cimitero della cattedrale. Quando, poi, per desiderio del vescovo Marino De Aczia [1513-1523], vi rinunciò, il Parlamento, per riconoscenza, costruì a sue spese il maestoso campanile. Il complesso costò diciottomila ducati.

Fiù volte colpito dal fulmine, ridotto nell'altezza, ha conservato la sua primitiva struttura.

Sul muro esterno della cattedrale quello rivolto a mezzogiorno, è incisa la seguente iscrizione:

HOC OPUS FECIT POPULUS NUSCANUS SUB ANNO  
DOMINI MDXXI. CESSIT ENIM IUS TUMULI CLERUS.

Lo stile del campanile poco si adatta alla facciata pure in pietra calcarea, *opus reticulatum*, che non presenta alcun elemento di stile, dopo che fu rimosso il portale cinquecentesco [vedi tavola LIV].

\* \* \*

Per introdurre i cadaveri nel cimitero, molto ampio, sotto il pavimento della cattedrale, era stato aperto un ingresso alla parete meridionale, allo scopo di eliminare, quanto più possibile, l'inconveniente di entrarvi attraverso le varie discese create sul piano del pavimento. L'iniziativa, per l'igiene, è degna di ogni elogio.

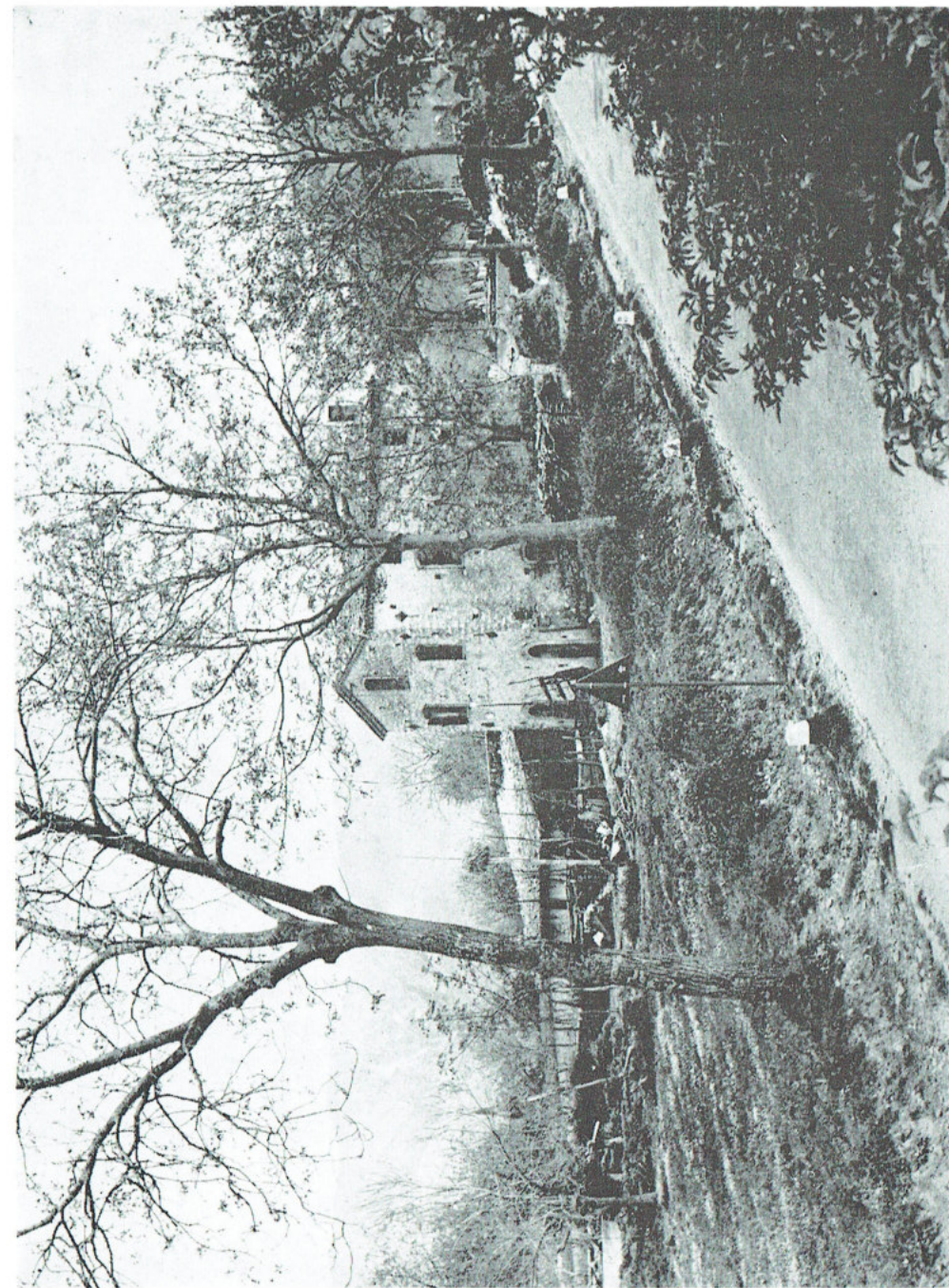
L'ingresso esterno non era chiuso da una porta in legno, ma da una grande pietra sepolcrale, adattata con criterio per l'apertura e la chiusura.

Ignoriamo la provenienza del bassorilievo, sul quale sono tre figure in abito romano, una donna, un giovane ed un uomo attempato.

Il viso dei tre è deformato, perché quando il blocco veniva rimosso, era poggiato sul piano stradale, per cui il continuo attrito, negli anni, distrusse le parti sporgenti.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 108-110.

TAVOLA XXVII. — MONTELLA. La Corte di S. Pietro.





Ivi era la chiesa omonima, donata da Teoderada al monastero di S. Benedetto di Benevento e di cui il primo vescovo di Nusco, Amato, volle essere *Parroco Onorario*.

L'aia, con la casina, secondo alcuni documenti e secondo la lapide ivi rinvenuta, attualmente, conservata nella Villa Capone, nel casale Garzano, è costruita sul luogo preciso, ove era l'antica chiesa ed ove, prima ancora, secondo una tradizione abbastanza accreditata, era un tempio dedicato a Giove.

Respingiamo in maniera assoluta l'affermazione di alcuni scrittori, secondo i quali Montella sarebbe stata sede vescovile con la « cattedra » nella chiesa di S. Pietro. Sono davvero stranezze, su cui preferiamo non soffermarci, le conclusioni di tali scrittori, ai quali, pare strano, è stato dato credito anche da qualche studioso dei nostri tempi.

Né tradizione, pertanto, né Tempio di Augusto, né fede cristiana giunta in Montella ai tempi apostolici...!

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 49-57; 189-190; II, 105-106; *Sant'Amato da Nusco*, 2ª edizione, pp. 51-52; *Rilievi e Note ad una storia di Nusco*, pp. 181-183; *Antiche chiese campestri*, pp. 35-39.

TAVOLA XXVIII, I. — Nusco. *Castello*. (Ricostruzione ideale: acquarello di Giuseppe Giordano).





Quale sia stato, all'inizio, il vero « volto » del complesso difensivo del fortilizio e quali trasformazioni abbia subito, nel corso dei secoli, fino al momento in cui l'incendio, prima dell'arrivo dei soldati del Cardinale Ruffo, ne annientasse la struttura, non ci è dato sapere.

Nessuna descrizione, nessun grafico rimane: sono in piedi, ancora oggi, gli avanzi delle mura perimetrali della cinta esterna: un quadrilatero che proteggeva l'interno di oltre settecento metri quadrati, ove maestoso sorgeva il maniero.

A nostra memoria, sul piano, giacevano ancora alla rinfusa, coperti di rovi, di spine e di cicute, conci e mensole in pietra calcarea, stipiti di portali, architravi diritti, ad arco, in unico pezzo o sovrapposti; affioravano cunicoli e fossati, resti di volta in pietra e gradinate che scendevano verso il basso, grossi pezzi di travertino a cubo o a parallelepipedo, a facce lisce o incavate, per recipienti più o meno profondi.

\* \* \*

Nulla rimane.

Eppure le sue stanze avevano accolto i De Tivilla e gli Svevi; i De Giamvilla ed i De Aquino; i Maramaldo ed i Braccaccio; i De Aczia ed i Caracciolo i Cotugno e gli Imperiale: avevano visto le bizzesse di Ilaria de Souza ed i sorrisi di Margherita di Svevia e di Caterina De Valois. Vi si erano fermati Manfredi, Riccardo, Tommaso e Rinaldo De Aquino, Filippo di Taranto e Gianvincenzo Imperiale. Nelle sue sale erano state imbandite mense sontuose e si erano svolte danze, al lume di candele su candelabri d'argento.

Più a noi vicini, poi, erano stati D. Placido e D. Giulio Imperiale.

\* \* \*

Della ricostruzione ideale che presentiamo senza pretese, il benevolo lettore terrà quel conto che più gli aggrada.

La nostra finalità è modesta: avviarlo ad una meditazione proficua e serena.

TAVOLA XXVIII, 2. — Nusco. *I ruderi del castello.* (Da una stampa del 1893 - China di Mario Natale).





Il sultano di Bari, Moforeg-ibn-Salem, il terribile Seodan, nell'865, mise a sacco ed a fuoco le terre di Sant'Angelo dei Lombardi, di Nusco e di Montella.

Nello stesso tempo, la « fortissima » Conza rimase assediata per quaranta giorni.

Nell'891 fu assediata Benevento; nel 926, i Musulmani ritornarono a Conza e, nel 937, gli Ungari predarono i dintorni di Benevento, di Capua, di Sarno e di Nola, a tredici miglia da Salerno.

Prevalse, allora, nei capi longobardi l'innato anarchismo barbarico, cosicché i più forti preferirono trincerarsi nel proprio dominio, per vivere, insieme con la loro gente, in una sfrenata indipendenza.

Garanzia e sicurezza offriva il castello di Nusco, per la sua posizione di privilegio, cosicché molti nobili longobardi si rifugiarono entro le sue mura.

Le notizie certe del castello e della nascita del borgo ai suoi piedi cominciano da questo momento.

Non rimaniamo tuttavia dubbiosi dell'esistenza del fortilizio, data la postura del luogo, anche nei secoli precedenti.

Se un fortilizio era a Fontigliano, deve presumersi che anche il luogo più eminente, ove, poi, fu Nusco, punto obbligato di guardia dei tratturi, che, a sud ed a nord, mettevano in comunicazione l'alta valle dell'Ofanto e quella del Calore, fosse stato anch'esso fortificato.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 59-70.

\* \* \*

Quando Giulio II Imperiale, con il ritorno a Napoli di Ferdinando IV, pagò cara la sua simpatia verso i Francesi e fu dichiarato « ribelle » dal cappellano Padre Antonio Greco, alle dipendenze del cardinale Ruffo, dalle sale dell'antico castello, già prima che vi arrivassero i Sanfedisti, mobili di mogano e di noce, arazzi orientali, arredi della cappella, soprammobili, tavoli e sedie, mensole e cassettoni di ogni forma, orologi a pendolo di ingegnosa fattura, vasellame e pentole di rame,

trumò, armi, bardature e finimenti per cavalli, e, inoltre, depositi vari di commestibili, ... tutto scomparve.

L'amministratore di quel drammatico periodo era tale Carmine Ciciretti, nuscano, « uomo di fiducia del Re Ferdinando e del cardinale liberatore ».

Dopo il saccheggio, il castello fu dato alle fiamme. Al bagliore sinistro del fuoco divoratore, che, secondo i calcoli dei depredatori, avrebbe dovuto camuffare le loro ruberie, si apriva burrascosa l'alba del secolo XIX.

Cfr. PASSARO, *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 253-255.

\* \* \*

Fino al 1908 le mura perimetrali della cinta esterna raggiungevano ancora l'altezza primitiva ed avrebbero sfidato ancora il tempo e l'incuria degli uomini. Se non che, dopo i movimenti tellurici che sconvolsero la Calabria e la Sicilia, anche a Nusco si ebbe paura e, per « inesistenti » motivi precauzionali, se ne decretò l'abbattimento.

Le mura poderose, di circa metri due di spessore, la compattezza della « fabbrica » e la resistenza della malta divenuta più dura del calcare, diedero ben da fare ai numerosi operai, armati di picconi, di paletti e di magli pesanti.

Le pietre si sgretolavano, ma non si staccavano. La demolizione fu sospesa, essendosene accertata la inutilità. La muraglia nord-occidentale e quella sud-occidentale hanno ancora l'altezza, dal piano del contrafforte, di oltre metri quattro; appare bene nella sua mole il piano della torre, a nord; agli altri lati fanno ancora mostra tratti disgiunti, più bassi, ma non meno imponenti. I lati del rettangolo misurano metri 35 x 20. Dalla sommità delle mura, su cui comodamente si può camminare, si gode un panorama meraviglioso.

In occasione delle grandi manovre del 1936, il generale Bobbio definì il luogo « il grande balcone dell'Irpinia ».

Verso il 1910 una società tedesca avrebbe voluto utilizzare l'area per la costruzione di un albergo. Per la innata diffidenza, l'abulia dei responsabili della cosa pubblica e la mancanza di « persone decise ed audaci », tutto andò a monte.



Ora l'antenna della televisione, installata dalla Rai, e il deposito dell'acqua, costruito dall'Ente Alto Calore, deturpano il paesaggio e, nei non infrequenti temporali, di inverno e di estate, i fulmini diventano pericolosi: incutono spavento e, non di rado, hanno provocato danni notevoli agli impianti elettrici delle vicine case di abitazione.

E' il progresso, che, spesso, diventa regresso!...

\* \* \*

#### ANCHE LE « LEGGENDE » INTERESSANO LA CULTURA

La mole del maniero, con torri e bastioni, merli e vedette, cunicoli e sotterranei, depositi e segrete, nascondigli e cisterne; la vita in esso trascorsa, per secoli, da dame, damigelle, guerrieri, cavalieri, cantastorie, buffoni, tra danze, canti, pranzi e gozzoviglie, tradimenti ed assassini, preghiere ai santi e celebrazione di riti liturgici, tra fede viva e diffidenza celata; il dolore e la sofferenza, sempre, purtroppo, presenti, in ogni ambiente, anche se, apparentemente, celato e coperto dalla prudenza, hanno creato, intorno al castello di Nusco, racconti fantasiosi e visioni romantiche, che, ancora oggi, spaventano i piccoli e lasciano pensosi gli adulti.

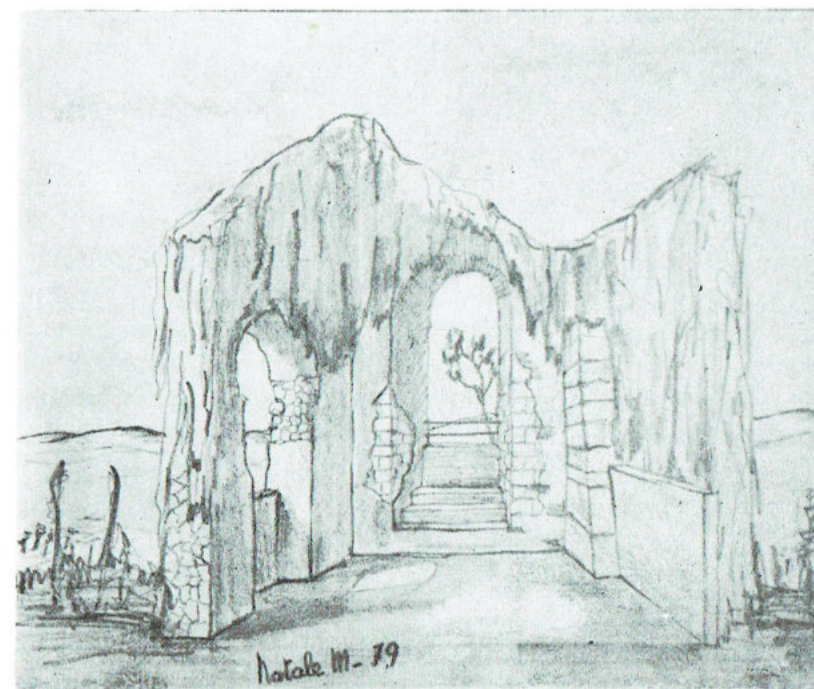
Nel cuore della notte, appaiono le ombre sdolciate ed effeminate dei cinque mariti della bella contessa; nei meriggi estivi vagola, tra i ruderi, una signora dalla fronte bicornuta, verso l'imbrunire, con un ramoscello di quercia, spande, sulla città, acqua lustrale una elegante donna barbata...

Canti popolari, stornelli e strambotti, interventi magici e diabolici, spartiti musicali e raffigurazioni pittoriche sono ancor vivi nella mente degli anziani. I giovani hanno altro cui pensare.

Il castello di Nusco, così, come tutti i manieri d'Italia, di Francia e di Germania, riversa la sua storia nella poesia, nella narrativa, nella musica e nella pittura!... La fantasia umana è misteriosa.

Cfr. PASSARO, *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 301-307.

TAVOLA XXVIII, 3. — *La vedetta del castello e la cisterna*. [Lapis di Mario Natale].





Era, in origine, una stanza, di circa dieci metri quadrati di superficie, coperta a volta in pietra calcarea.

Restano ancora tre mura laterali, in parte rinforzati, i tre finestroni e l'arco in pietra su quello centrale.

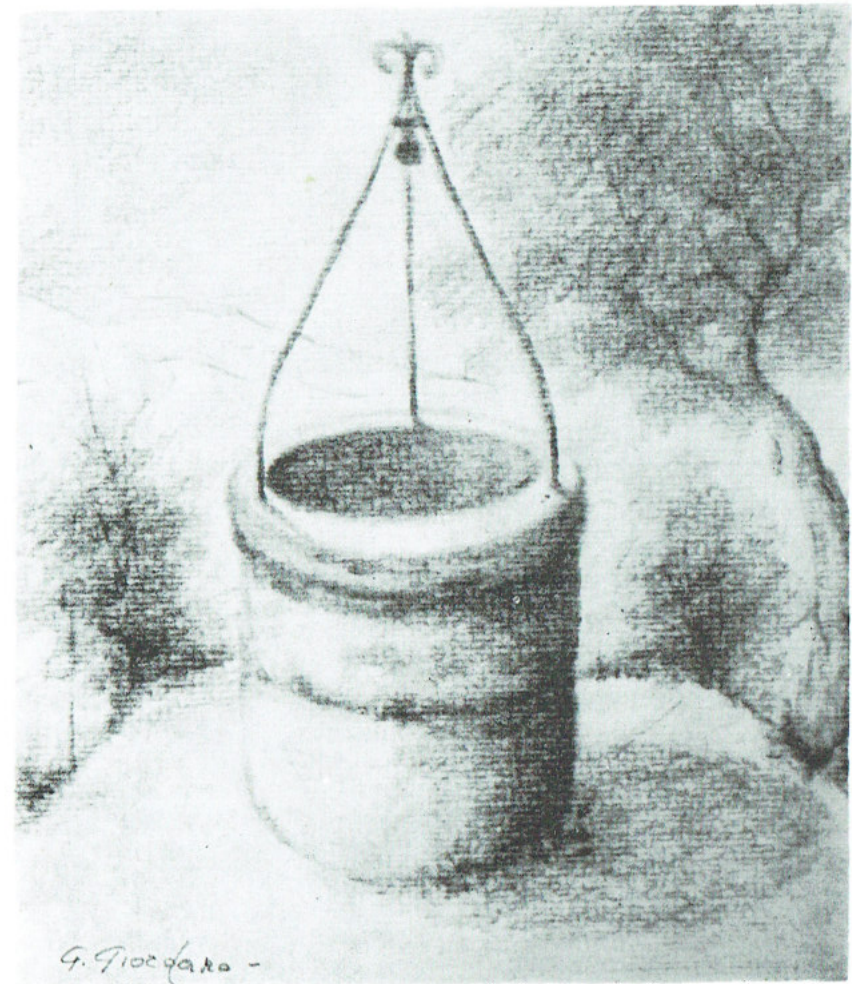
Dai vuoti, si domina tutta la valle sottostante, verso sud, ovest e nord.

Di notte e di giorno, vi si avvicendavano uomini di guardia, pronti a segnalare eventuali pericoli.

Sulla destra, era un'ampia « neviera », dalla profondità di oltre dieci metri, di forma cilindrica, dal diametro di quattro: la costruzione del muro di contenimento, in pietra calcarea e malta durissima, era stata eseguita con accorgimento particolare: impenetrabilità assoluta e, al fondo, canale di scarico, che convogliava eventuali sedimenti di acqua, causati dalla neve in liquefazione, nei mesi più caldi, nel sottostante torrente di S. Pancrazio.

Non è più visibile. Ripiena con materiale vario, il muro circolare è rimasto interrato e, sul piano, vegetano pini ed abeti. La vedetta e la cisterna, di cui al numero seguente, restano nel giardino di proprietà dell'autore di questo lavoro.

TAVOLA XXVIII, 3. — *La vedetta del castello e la cisterna.* [Lapis di Mario Natale].

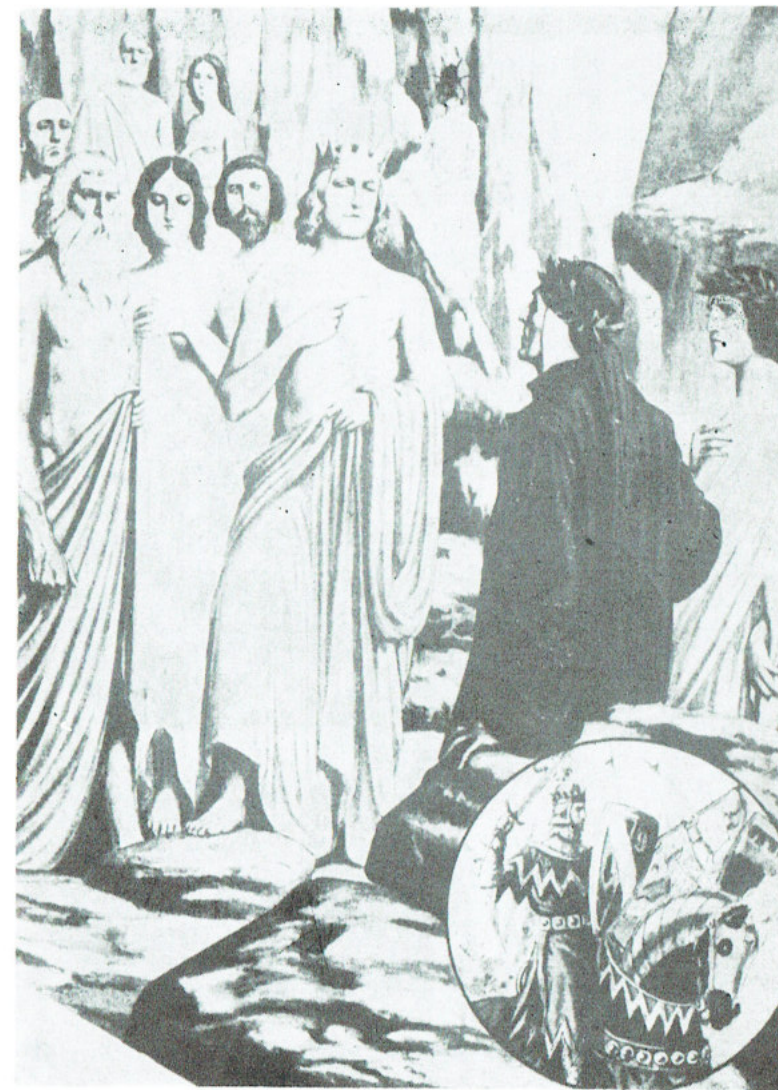




Dall'altro lato della vedetta, a sinistra, è ancora la cisterna, in piena efficienza: un vano di oltre 60 metri cubi interrato, coperto a volta in pietra, a sesto ribassato. A fior di terra, nella parte più bassa del piano del giardino, è una porticina, attraverso la quale si può scendere nel fondo, per la periodica pulizia. Nella parte più alta, è montata la « bocca »: due anelli cilindrici sovrapposti, con castelletto in ferro e carrucola, applicati di recente.

Dal piano, lastricato in cemento, si gode un vastissimo panorama, soprattutto al tramonto: il « balcone », però, diventa poco gradito, quando è battuto dal maestrale.

TAVOLA XXVIII, 4. — *Manfredi nel castello di Nusco*. [Disegno di Tancredi Scarpelli - *Divina Commedia*, Firenze, Nerbini, 1932].





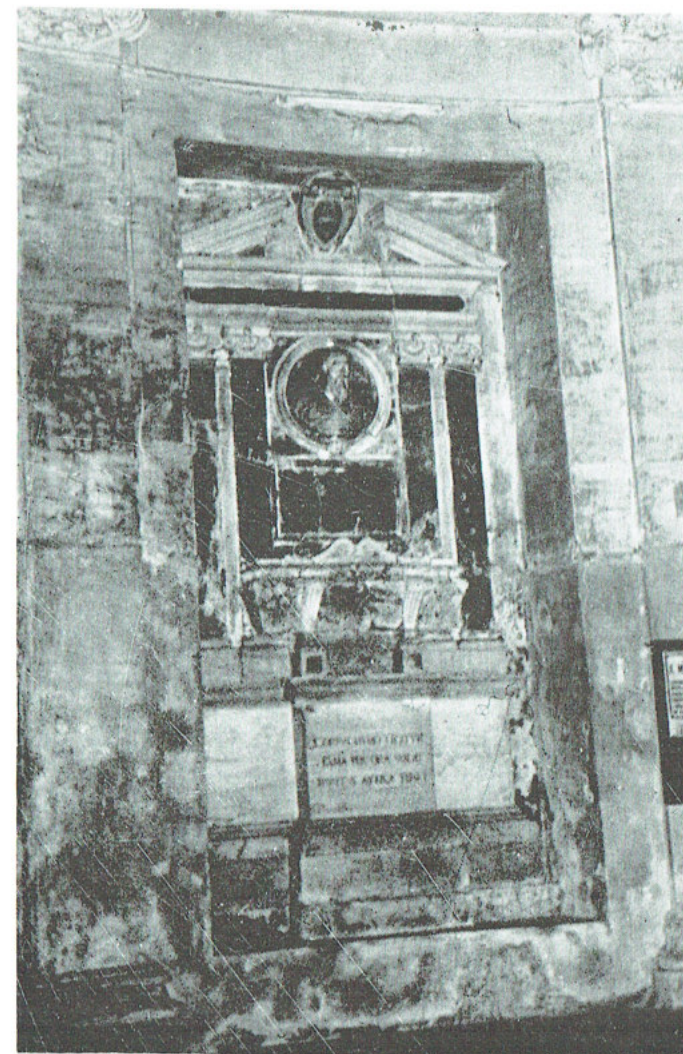
Tommaso d'Aquino, signore di Nusco, aveva sposato Margherita, figlia naturale di Federico II.

I rapporti fra i due cognati, Tommaso e Manfredi, già molto cordiali, divennero intimi, quando lo svevo la ruppe definitivamente con il papa e riparò, per maggiore garanzia della sua incolumità, nel castello di Acerra.

Il 25 ottobre 1254, Manfredi era nel castello di Nusco, amorevolmente assistito dalla sorella. A Nusco, infatti, dopo Acerra, egli aveva trovato la « prima notte di riposo »: partito da Acerra, in una bella notte lunare, aveva dovuto attraversare la Via Appia, breve, ma pericolosa, perché i luoghi fortificati erano tutti nelle mani del papa, il cui esercito stanziava ad Ariano: a Mercogliano, poi, era stato addirittura scacciato, facendo appena in tempo a raggiungere il castello di Atripalda, tenuto da Corrado e Marino Capece, suoi fedeli.

Cfr. PASSARO, *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 89-95; *Cronotassi*, I, pp. 236-239.

TAVOLA XXIX. — ROMA. Chiesa di S. Maria degli Angeli. Terme di Diocleziano. Mausoleo di Pietro Paolo Parisi.



Fu fatto erigere di Flaminio Parisi, vescovo di Bitonto. Rimane imponente, nella Rotonda della chiesa, unitamente a quelli di Francesco Alciati [cardinale], Carlo Maratta e Salvatore Rosa [pittori].



\* \* \*

Il Parisi, Cosentino, fu creato vescovo di Nusco da Paolo III, il giorno 11 gennaio 1538.

Figura eminente di giureconsulto e di umanista, quando fu eletto, era vedovo, con prole, della poetessa Covella di Tarsia ed aveva toccato i sessantacinque anni.

Lo stesso Paolo III lo nominò cardinale, ma egli volle rimanere vescovo di Nusco.

Morì il 9 maggio 1545.

Sul mausoleo si legge la seguente epigrafe:

PETRO PAULO PARISIO COSENTINO / S.R.E. PRESB. CARDI-  
NALI / QUI OB CELEBREM IURISPRUDENTIAE FAMAM / IN NOBI-  
LISSIMIS ITALIAE CATHEDRIS SPECTATAM / A PAULO III PONT.  
MAX. BONONIA ROMAM ACCITUS / APOSTOLICAE PRIMUM CAM. AU-  
DITOR CREATUS / MOX IN AMPLISSIMUM ORDINEM ADSRIPTUS /  
SIGNANDISQUE GRATIAE LIBELLIS PRAEPOSITUS / SACRI TANDEM  
CONC. TRIDENTINI LEGATUS ET PRAESES ELECTUS / UT VIVENS  
AETATI SUAE CHRISTIANAEQUE REIPUBLICAE CONSILIO ATQUE  
VIRTUTE / ITA POST MORTEM PRAECLARISSIMIS EDITIS INGENII  
ATQUE DOCTRINAE MONUMENTIS / PLURIMUM POSTERITATI PRO-  
FUIT / OBIIT V IDUS MAII ANNO SALUTIS M.D.XLV / AETATIS SUAE  
LXXI / FLAMINIUS PATRITIUS EPISCOPUS BITUNTINUS / GENTILIS  
SUI STUDIORUM ET GLORIAE AEMULUS PATRIAE / ET FAMILIAE  
ORNAMENTO / FIERI TESTAMENTO MANDAVIT / QUI VIXIT ANNOS  
XL / FABRITIUS GAETA ET PROSPER PARISIUS EXECUTORES CURA-  
RUNT ANNO M.D.CIV / CORPUS HUMO TEGITUR / FAMA PER ORA  
VOLAT / SPIRITUS ASTRA TENET /.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 119-125. Nell'epigrafe si legge: «Obiit V Idus Maii», che sarebbe il giorno 11 maggio. Vi è certamente un errore materiale, perché, nel mese di maggio, le Idi cadono il 15 e non il 13. Si corregga: *VII Idus Maii*.

TAVOLA XXX. — ASSISI. Chiesa superiore di S. Francesco. GIOTTO. *La Morta di Montemarano*. Foto N. 1033 - F.lli Alinari - Firenze.





Il Ciarlanti, citando gli Annali Francescani del Wadding, racconta: « Fu in quest'anno 1222 la felicissima venuta in Regno del gran Patriarca S. Francesco, il quale, operando miracoli assaissimi, vi piantò la sua umile e santa religione e vi fondò moltissimi monasteri. Dopo che prese quel di Gaeta, che fu il primo, ed altri, avvicinandosi il Santo a queste nostre parti, fondò il luogo di Mignano, terra posta poco discosta da Venafro, del che può ella molto giovare, per essere stata la prima... Andando verso la Puglia, giunto alla terra di Montella, fé a quel popolo molti devoti sermoni, infiammandolo all'osservanza dei divini precetti... Essendo uscito una sera da Montella, giunse in un luogo, in cui, per non essere stanza alcuna per ripararsi, perché molto nevicava, fu costretto a riposare una notte sotto un'elce, in un bosco, ricetto di ladroni.

In mezzo a quel bosco, poi, fondò la chiesa, ove i suoi frati ogni giorno cantassero le lodi del Signore ».

Il Wadding, poi, scrive che in Montemarano una donna del popolo, poco dopo la morte di S. Francesco, morta anch'essa, fu risuscitata per intercessione di Lui, che ella aveva conosciuto e servito quando passò per Montemarano. « ...radunati li suoi parenti li chierici, acciocché dicessero sopra lo detto corpo la vigilia... di subito nella presenza di tutti si levò da letto e fece chiamare il prete e dissegli : 'Vedi io ero morta e avendo io nell'anima un peccato del quale io non m'ero confessata, la giustizia di Dio mi condannava gravemente, di che il beato Santo Francesco... sì mi accattò da Dio grazia, che io potessi ritornare al corpo e confessare il detto peccato e di presente confessatolo, come vedete, io mi partirò dal corpo, sì come era prima...' ».

\* \* \*

Fu Francesco d'Assisi in Irpinia e, quindi, a Montemarano ed a Folloni di Montella?

Gli storici, nella quasi totalità, lo affermarono senza riserva. Il « Poverello », però, non fu né a Bari, né alla presenza di Al-Malik. Al-Kamil, il sultano benevolo e prudente, né nel Sannio Caudino, Irpino e Pentro.

Più volte Girolamo Savonarola cita un detto di S. Francesco d'Assisi, che il Poverello avrebbe pronunciato a Parigi.

Ma siamo sempre allo stesso punto: S. Francesco fu a Parigi?

Comunque vada la faccenda, una cosa è certa: in Assisi, nella chiesa superiore della basilica di S. Francesco, fra i ventotto *Dipinti delle Storie*, vi è quello che ha per titolo *La Morta di Montemarano*, opera di Giotto o di un Maestro di S. Cecilia o di un suo stretto seguace.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, III, 132-133; cfr. pure le precedenti tavole XXIII e XXV.







Nell'ex-cattedrale di Trevico è questo bassorilievo in gesso, raffigurante S. Pietro in carcere.

E' situato in *cornu epistolae* dell'altare dedicata a Maria SS. della Libera. E' di epoca antica, che, tuttavia, non può precisarsi, anche perché, nel corso dei secoli, è stato più volte ritoccato.

\* \* \*

Amato, monaco goletano, nato a Nusco verso il 1105, fu conosciuto ed ammirato nella città di Melfi da Ruggiero II [1130-1154], il quale, dovendo provvedere alla nomina del vescovo di Trevico o Vico, nella Baronia, in provincia, oggi, di Avellino, lo propose ad Innocenzo II [1130-1143] e ne ottenne la conferma.

Proprio l'Amato vescovo di Trevico, nel mese di maggio del 1136, quattordicesima indizione, sottoscrisse, per garanzia, l'atto con il quale Riccardo, toparca di Vico, donò al monastero di Montevergine, del quale era abate Alberto, una chiesetta dal titolo di S. Giovanni, edificata nel luogo denominato Acquara, con l'intero casale ed i vassalli. Sabasta, moglie di Riccardo, fece dono allo stesso abate di un mulino, sito nello stesso casale.

Contemporaneamente un'altra donazione fu fatta alla badia di Fontigliano di Nusco, alla quale fu annessa, come grancia, la chiesa di S. Pietro in Vinculis con un contiguo fondo rustico, in agro di Trevico.

Chiesa e fondo costituirono una rendita per la badia di Fontigliano e, quando questa fu soppressa nel 1460, aumentarono quella della Mensa vescovile di Nusco.

Il vescovo Pascale, infatti, prese il titolo di Abate di Fontigliano e di Preposito di S. Pietro in Vinculis di Trevico, titolo del quale si sono fregiati tutti i successori, fino all'attuale arcivescovo Miglietta.

Innanzi a tale liberalità, è legittimo supporre che il vescovo di Trevico, Amato, volle dimostrare la sua benevolenza, costituendo una rendita ad ambedue i monasteri: a quello di Montevergine con la cui comunità, quale goletano, egli aveva

rapporti, a quello di Fontigliano, popolato di Benedettini Neri, perché esso sorgeva in Nusco, sua città natale, ed anche perché, è lecito supporlo, era stato riattivato dal primo vescovo Amato, da poco morto in concetto di santità.

Cfr. UGHELLI, VIII, 380-381; *Archivio di Montevergine*, Pergamena N. 228; MONGELLI, *Storia di Montevergine*, I, p. 85; DI MEIO, *Annali*, X, f. 46, N. 9; *Platea della Mensa vescovile di Nusco*, p. 10<sup>b</sup>; PASSARO, *Rilievi e Note*, pp. 193-194; *Cronotassi*, I, pp. 105-107; II, p. 104.



TAVOLA XXXII. — S. ANGELO DEI LOMBARDI. *La Valle di Amsanto e la collina di Monticchio.*





Nella valle di Amsanto, collegata al monte Vulture, era il famoso tempio della dea Mefite, il vado della morte e la bocca dell'Averno. La zona è importantissima ed è stata oggetto di studi da parte di archeologi insigni.

Monticchio fu un sito fortificato, sopra un'altura montuosa a forma di cono, che, ancora oggi, torreggia allineata alla valle suddetta, adatto ad approntamenti difensivi, protetto ai piedi del torrente Frèdane. Costituiva la roccaforte tra il gastaldato di Quintodecimo [Mirabella Eclano], soggetto a Benevento e quelli di Conza e di Montella, soggetti a Salerno. Non lungi sorgeva il fortilizio di Girifalco, alle sorgenti del fiume Ofanto, che nel Catalogo dei Baroni compare come feudo di due militi.

Perdette ogni importanza alla conquista normanna, quando Roberto smantellò il fortilizio di Monticchio.

\* \* \*

A completamento delle note 32, 33, 34 e 35, alle pagine 27-35, di *Ferentinum Hirpinum*, nostra pubblicazione del 1973, ed a conferma dei testi riportati di Polibio, Zonara e Diodoro, aggiungiamo le seguenti testimonianze:

VIRGILIO, *Eneide*, VII, 562 e sgg.

CICERONE, *De divinatione*, I, 36, 79.

SENECA, *Quaestionum libri XII*, VI, 28, 1.

PLINIO, *Naturalis Historia*, II, 93, 27-28.

CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae*, II, 348.

SERVIO, *Ad Aeneadem*, VII, 562 e sgg.

VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus*.

AGOSTINO, *Opus imperfectum*, VI, 18.

GIULIANO D'ECLANO, *In opus imperfectum di S. Agostino*, I, 48.

PONTANO, *Ad Lucium Franciscum filium, Meteororum liber*, 1068-1072.

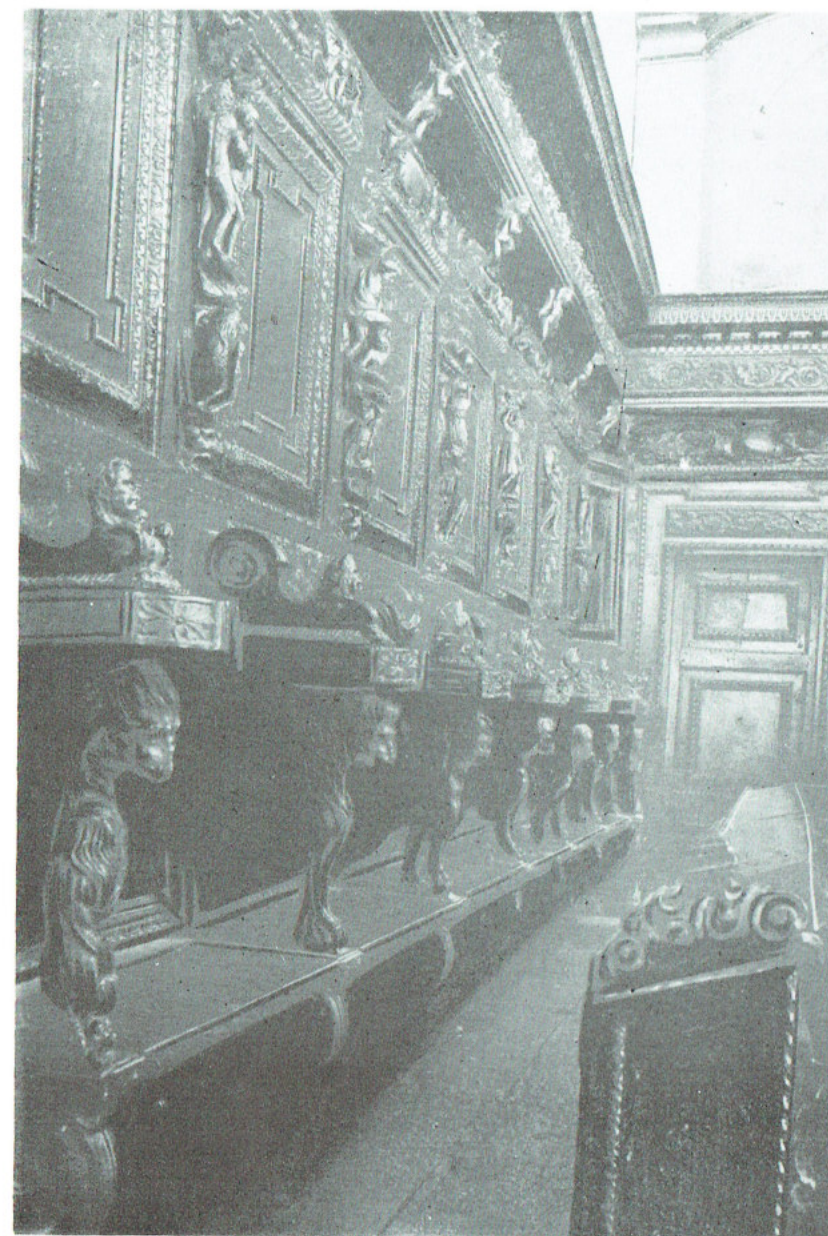
PERSIO, *Satire*, III, 98-99.

SILIO ITALICO, II, 26-29.

SIDONIO APOLLINARE, *Epistolae*, III, 13.

Cfr. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*, pp. 21-42; *Cronotassi*, I, pp. 90-93; Tavola LXIII, 1.

TAVOLA XXXIII, 1. — BAGNOLI IRPINO. Chiesa Collegiata. Particolare del Coro.





La Collegiata di Bagnoli fu distrutta da un duplice incendio [13 febbraio e 6 giugno 1653].

Clero e popolo non rimasero inerti, ma, con tenacia e sacrifici, la ricostruirono più maestosa di prima. Il vescovo di Nusco, Pietro Paolo Russo [1649 - 1657], offrì il legname necessario, mettendo a disposizione gli alberi della tenuta di Fontigliano e rinunziò ai proventi di curia, ai quali aggiunse altri cento ducati. Nella chiesa, decorosamente e sollecitamente risorta fu costruito il Coro monumentale, fine lavoro di scultura e di intaglio, in legno di noce. Sono scolpiti episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento, sfingi, grifoni, chimere, draghi, leoni, cavalli ed altri animali strani, con cornici variamente ornate e mensole aventi a fronte grossi putti, esprimenti misticismo o corruccio o dolore o letizia.

La pianta di sagoma è rettangolare e misura circa settanta metri quadrati. Gli stalli sono diciannove, sei per laterale e sette nella parte frontale, lunga metri nove.

I tre artisti, Giacomo Bonavita, di Lauro di Nola, Scipione Infante e Giovandomenico Vecchia bagnolesi, morirono di peste nel 1657. Il lavoro rimase, perciò, imperfetto e, in molte parti, solamente abbozzato. Non permise il Capitolo che altre mani lo completassero e, solo più tardi, fu rifinito in parte dal bagnolese Giovanpietro d'Aulisa, che vi aveva lavorato con il Bonavita.

In tale stato incompleto è a noi pervenuto.

Costruito nel *Cappellone*, che era l'antica abside, fu trasportato nel sito attuale nel secolo XVIII.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 188; LUIGI DE ROSÉ, *Due monumenti artistici di Bagnoli Irpino*, Napoli, Tipografia dell'Industria, 1912; SANDUZZI, *Memorie storiche*, pp. 65, 77, 245, 352, 354, 370, 372, 377, 400, 500, 508, 519.

TAVOLA XXXIII, 2. — BAGNOLI IRPINO. Chiesa Collegiata. Alcuni particolari.



BAGNOLI IRPINO. — Collegiata. *Navata centrale*. Lo stile è barocco, senza eccessive esagerazioni nelle linee architettoniche e senza sovraccarico di ornati.

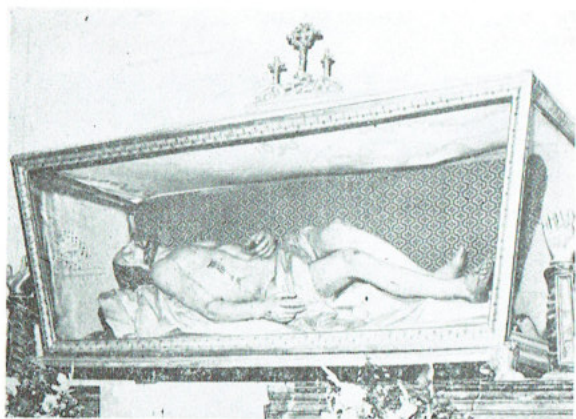


BAGNOLI IRPINO. — Collegiata. Pulpito in legno, con notevoli sculture. E' opera del '600.



BAGNOLI IRPINO. — Collegiata. Statua in legno con doratura di S. Carlo Borromeo.





BAGNOLI IRPINO. — Collegiata. *Cristo Morto*. E' opera in legno [fine '800].



BAGNOLI IRPINO. — Collegiata. La Scalea d'ingresso.



BAGNOLI IRPINO. — Collegiata. Statua in legno raffigurante S. Onorio.

Cfr. PASSARO, *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 204-205; *Cronotassi*, II, pp. 211-212.

TAVOLA XXXIV. — BAGNOLI IRPINO. *Il convento Domenicano*. [China di Giuseppe Giordano] e *La Madonna del Rosario*. [Tela di Marco del Pino].





Diego Cavaniglia [vedi tavola XXIV], conte di Montella e signore di Bagnoli, e Violante De Giamvilla, contessa di Nusco, subito dopo la elezione a vescovo di Stefano Moscatelli [1471], firmarono una convenzione relativa agli utili derivanti dalla fiera di Fontigliano, nei giorni 14 e 15 agosto di ogni anno.

Ciò non ostante, ciascuna delle due Università ne avrebbe voluto il dominio assoluto, per cui i Bagnolesi si adoperarono per risolvere a loro vantaggio la situazione.

Vi riuscirono.

Con l'impegno delle due contesse Giulia Caracciolo, nonna di Diego e Margherita Orsini, vedova dello stesso Diego, innanzi tempo morto nell'assedio di Otranto [agosto 1480], ottennero quel che desideravano: le due nobildonne, che vivevano nell'ambiente religioso degli Spagnoli, padroni del Regno, i quali prediligevano l'ordine istituito da S. Domenico, loro connazionale, superando ogni formalità, ottennero dal generale dell'Ordine l'autorizzazione a costruire, in Bagnoli, un convento domenicano.

Solennemente fu benedetta la prima pietra: il vescovo Moscatelli di nulla fu informato; la nuova casa sorse sotto il titolo di S. Maria di Loreto, quasi come sfida a S. Maria di Fontigliano.

Il periodo aureo della vita del convento fu quello in cui ne ebbe la direzione Ambrogio Salvio, bagnolese, uomo dotato di virtù eccellenti e di attività non comune. Ebbe, a sua disposizione, anche la collaborazione dei confratelli e della popolazione: provvide all'ampliamento del fabbricato, alla ristrutturazione della chiesa ed alla elevazione del campanile.

Dopo il terremoto del 1688, trascinati dalla «moda» del tempo, nella ricostruzione della chiesa, i Domenicani sostituirono allo stile architettonico del '500, come il Salvio l'aveva edificata, il barocchismo del secolo XVII.

La soppressione del convento di S. Domenico fu ordinata nel 1808: parte dei beni fu venduta nel decennio del dominio francese; la rimanente, dopo il ritorno dei Borboni, fu ceduta alle Cappuccinelle ed ai Padri Cinesi di Napoli.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 92-97; 131-134 [dove bisogna leggere Paolo IV e non Paolo V]; 212-213; per notizie particolareggiate, soprattutto sul Salvio [1491-1577], cfr. SANDUZZI, *Memorie storiche di Bagnoli Irpino*, pp. 144-151; 232-237; 263-273; 578-607.





I Padri Domenicani, secondo le loro tradizioni, istituirono, nel convento di Bagnoli, la Confraternita del Rosario.

La tavola riproduce la Vergine, venerata sotto tale titolo; vi sono effigiati, inoltre, S. Fio V, S. Domenico, S. Tommaso, S. Rosa da Lima, S. Pietro Martire, S. Pier Damiani. Nei quadretti, che fanno da cornice, sono rappresentati i quindici misteri del Rosario e, alla base, la battaglia di Lepanto.

La propaganda domenicana ebbe larga diffusione e in ogni città e borgata d'Italia sorsero chiese ed altari, confraternite e sodalizi sotto la denominazione del Rosario. Anzi, ci fu di più: la recita del rosario entrò in tutte le famiglie. La pratica devota è durata, ovunque, fino a qualche anno prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. A Nusco, come noi ricordiamo, d'inverno e di estate, nelle case più umili e povere e nei palazzi dei « signori », ogni sera, ad ora stabilita, si recitavano cinque poste di rosario, cui seguivano altre preghiere, che alleviavano gli animi dalle preoccupazioni, facevano dimenticare la stanchezza fisica, inducevano ad essere « onesti e laboriosi », davano buon esempio ai figli e « purificavano » l'atmosfera domestica.

Nella cattedrale, inoltre, e nelle tre chiese parrocchiali, la « visita serotina », preceduta dalla recita del rosario, era un fatto normale: funzionava, in cattedrale, anche la Confraternita del Rosario, durata fino agli ultimi anni del secolo scorso, che era considerata quella dei « nobili ». Aveva molte rendite, provenienti da terreni dati in enfiteusi, e molto oro, frutto di donativi da parte dei fedeli.

E' sopravvissuta la tela, in cattedrale, che riproduciamo alla tavola XCIII.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 121-122, 230, 241; SANDUZZI, *Memorie storiche*, pp. 232-237.

La struttura attuale della « Recita del Rosario » è ancora, ove esso venga recitato, quella fissata dal beato Alano della Rupe, domenicano.

TAVOLA XXXV, 1. — Antica Diocesi di Montemarano. Quattro particolari della ex-cattedrale.



MONTEMARANO. — Cattedrale di S. Maria Assunta. *La Cripta*. Si articola sotto il transetto della chiesa superiore, in due navate, divise da sei colonne. La volta è a crociera. Si riporta al secolo XI.



MONTEMARANO. — *La Cattedrale. Esterno.*





MONTEMARANO. — *Cattedrale*. La Sedia episcopale. E', probabilmente, opera del secolo XI.



MONTEMARANO. — *Cattedrale*. L'altare di S. Giovanni nella cripta. Ivi sono conservate le sue reliquie.

La diocesi fu istituita prima del Concilio di Melfi, celebrato nel mese di luglio dell'anno 1059, in seguito agli accordi preliminari interceduti tra Niccolò II e Roberto il Guiscardo.

Suffraganea di Benevento, il suo nome, infatti, compare la prima volta nella Bolla del 24 marzo 1058, di Stefano IX. Ebbe la giurisdizione su cinque centri abitati: Montemarano, il capoluogo, Castelvete, Castelfranci, Volturara Irpina e Baiano. Quest'ultimo cessò di essere Università a sé, già prima degli inizi del secolo XVI.

La cattedra fu nobilitata dal vescovo Giovanni, terzo, o, addirittura, quarto, della serie [1084 - 1095], santificato subito dopo la morte e proclamato Patrono e Protettore della città e della diocesi.

Fu soppressa nel 1818 e venne aggregata alla diocesi di Nusco.

Nessun documento è sopravvissuto. Incendi, furti, trascuraggine umana ed altre circostanze lasciarono vuoti gli archivi. Al tempo della istituzione, la superficie del territorio era, più o meno, quella attuale, oltre novantacinque chilometri quadrati; la popolazione non superava i tremila abitanti.

Il documento più antico sopravvissuto è la Relazione « ad limina » del vescovo Alferio, [anno 1590; vedi tavola LXXXIII], conservato nell'Archivio Segreto Vaticano. Restano pure poche pagine della « Legenda », riportate dall'Ughelli.

L'approvazione del culto, già sancito con decreto di papa S. Pio X, nel 1906, ha avuto l'ultimo suggello dalla Sacra Congregazione, con decreti del 1966 e 1968, la quale approvò il testo della Messa propria e le lezioni del secondo notturno.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi dei Vescovi di Nusco*, III.



TAVOLA XXXV, 2. — Antica Diocesi di Montemarano. Castelvetro. Alcuni particolari.



Maria SS. delle Grazie. L'incoronazione fu effettuata nel 1900, in ricordo del primo millenario; nel 1950, poi, fu aggiunta la *Rosa d'oro*, con smeraldo al centro, tre boccioli e un nastro.



CASTELVETERE. — *S. Antonio.*



E il capolavoro di Filippo Cifariello. Nella statua, tutto è grazia, armonia e misura. Fu donata, nel 1922, per voto in seguito a grazia ricevuta, da Virgilia De Feo, moglie di Giuseppe Follo.

CASTELVETERE. — Maria SS. delle Grazie i Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista. E conservata nel Tempietto del Miracolo.



Il quadro, maestoso e tenero ad un tempo, appare senza ombre e senza velature. Il volto della Vergine risplende di luce divina; il Pargolo è rappresentato in atto di succhiare e di benedire.

CASTELVETERE. — Piazza Municipio o Piazza Centrale.



Sulla destra spicca il campanile della chiesa principale, dedicata all'Assunta. Sulla sinistra, è la Scala Santa, costruita nel 1900, con piccola edicola, con indulgenze e privilegi pareggiati alla Scala Santa di Roma.





La cappella, dedicata all'Arcangelo, sorge sul piano di un grosso macigno, tagliato a picco. La fondazione si fa risalire al 1300 e il piccolo « Santuario » è stato, per il passato, di proprietà del vescovo di Nusco. A pochi metri dall'ingresso, nella roccia, si elevava un'annosa pianta di elce, che la furia del vento abbatté per metà il 13 dicembre 1957.



Opera dello scultore napoletano Umberto Boccioni, eseguita nel 1900, in ricordo del primo millenario. Il basamento è di granito. La statua rappresenta la Vergine, sotto il titolo di Maria SS. delle Grazie. Vi è incisa l'epigrafe, della quale, più avanti, abbiamo dato il testo latino e la traduzione italiana.





Tela di Antonio Barchiesi, di Napoli, eseguita, nel 1923, ispirandosi sulla statua marmorea, eretta nel 1900, opera dell'architetto Umberto Buccini.

Pur essendo il più piccolo dei quattro centri, che formarono la diocesi fino al 1818, Castelvetero può vantare il primato, sia per la « fede sincera » che la popolazione, in ogni tempo, ha dimostrato di possedere, sia per l'attività e l'impegno, considerato « sacro dovere », di *conservare*, gelosamente, documenti e monumenti di importanza storico-religiosa.

La festività della Protettrice, S. Maria delle Grazie, ricorre solenne ogni anno: tipico e caratteristico è il rito della benedizione del « pane », che culmina con la distribuzione ai fedeli nei giorni che precedono e seguono il 18 aprile.

Le tavole riportate confermano le nostre asserzioni e la epigrafe seguente, scolpita sul monumento eretto nel 1900, per la ricorrenza del primo millenario, onora chi ne fu autore, Domenico Maria De Matteis, e svela alle generazioni presenti e future i sentimenti di alto e nobile valore spirituale radicati nei cuori dei Castelveteresi.

Mille Abhinc Annos  
Laeta Volens Huc Veni Opifera Mater  
Hoc in Hirpinorum Veterum Castello  
Quod Unum Potissimum Colui  
Dilectam Mihi Requiem Deliciasque  
Gradus Sedesque Constiti  
Nunc  
Anno Sacro Auspicatissimo MCM  
Ipsa Praesum Aureo Redimita Serto  
Solemne Decies Saeculare  
Populo Meo Concelebrante  
Eadem Heic Ego

#### MARIA

Nuper Ex Marmore Sculpta  
Castellana Regina Mater  
Usque Triumphabo



Traduzione italiana:

Da Mille Anni  
Qui  
Lieta Volenterosa Venni Madre di Grazie  
Mie Radici Fermai  
In Questo Castello Dei Vetusti Irpini,  
Stanza Mia di Riposo e di Delizie.  
E Ora Io Stessa  
Nell'anno Faustissimo MCM  
Dal Popolo  
Festante Per Millenario Avvenimento  
Con Serto d'oro Incoronata;  
Io  
Quella Maria Stessa  
Effigiata in Questo Marmo,  
Qui Trionferò Per Secoli  
Madre, Regina, Castellana!

Cfr. LIVIO NARGI, *Parlano della Madonna di Castelvete*, Palermo, Scuola grafica D. Orione, 1972; *Madre delle Grazie*, Palermo, Scuola grafica Salesiana, 1976; *La Madonna di Castelvete*, Lioni, Tipografia Irpina, 1964; *S. Michele dell'Elce*, Lioni, Tipografia Irpina, 1964; *Il Manualletto del Castelveterese*, Lioni, Tipografia Irpina, 1975.

TAVOLA XXXV, 3. — Antica Diocesi di Montemarano. Volturara Irpina. Alcuni particolari.

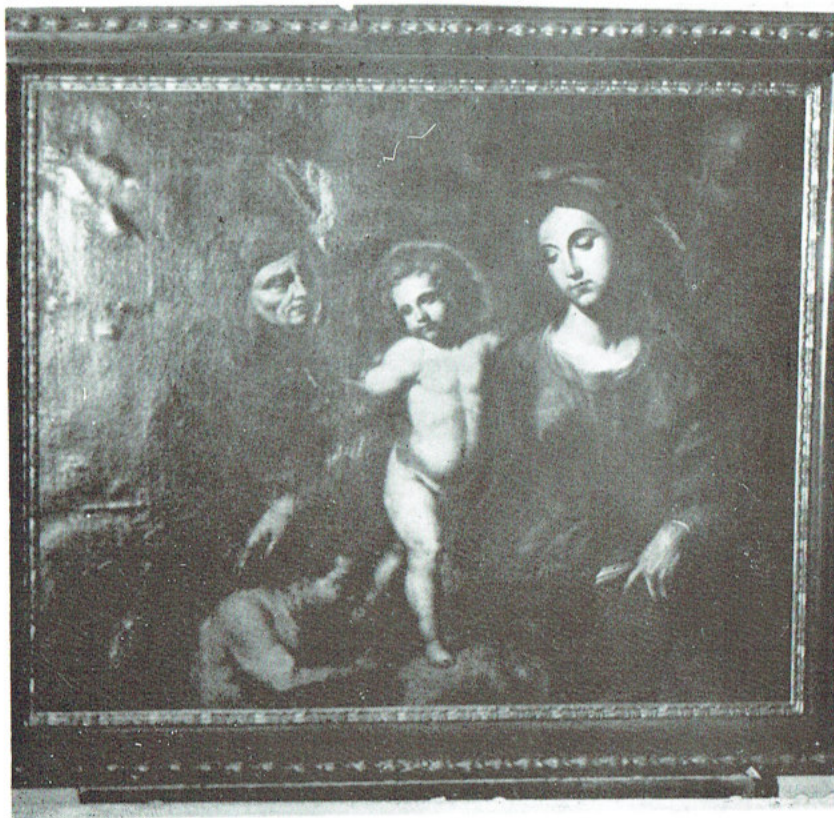


VOLTURARA IRPINA. — Piazza Mercato e Monumento ai caduti.



VOLTURARA IRPINA. — La chiesa di S. Nicola, con il campanile.





VOLTURARA IRPINA. — Chiesa di S. Nicola. Tela di ignoto autore, raffigurante la Vergine.



VOLTURARA IRPINA. — Chiesa di S. Nicola. Tela di ignoto autore raffigurante il Giudizio.





VOLTURARA IRPINA. — Chiesa di S. Nicola. Statua del Protettore.

TAVOLA XXXV, 4. — Antica Diocesi di Montemarano. Castelfranci. Il panorama e Piazza S. Maria del Soccorso.



Fu un piccolo vico, in pendio, alla base del versante destro dell'alto Calore; divenne sito fortificato, dopo il patto di divisione tra Radelchi e Siconolfo. Questi, infatti, ebbe cura di garantire il suo stato, al confine con quello di Benevento, proprio nella valle superiore del Calore, donde, attraverso i monti di Acerno, sarebbe stato facile uno sconfinamento. Fu allestita, così, un'opera di fortificazione nel territorio di « Castello delli Franci », che, messa alla diretta dipendenza del Re Ludovico, fu dichiarata « zona neutra ». [Fine 848, inizio 849].

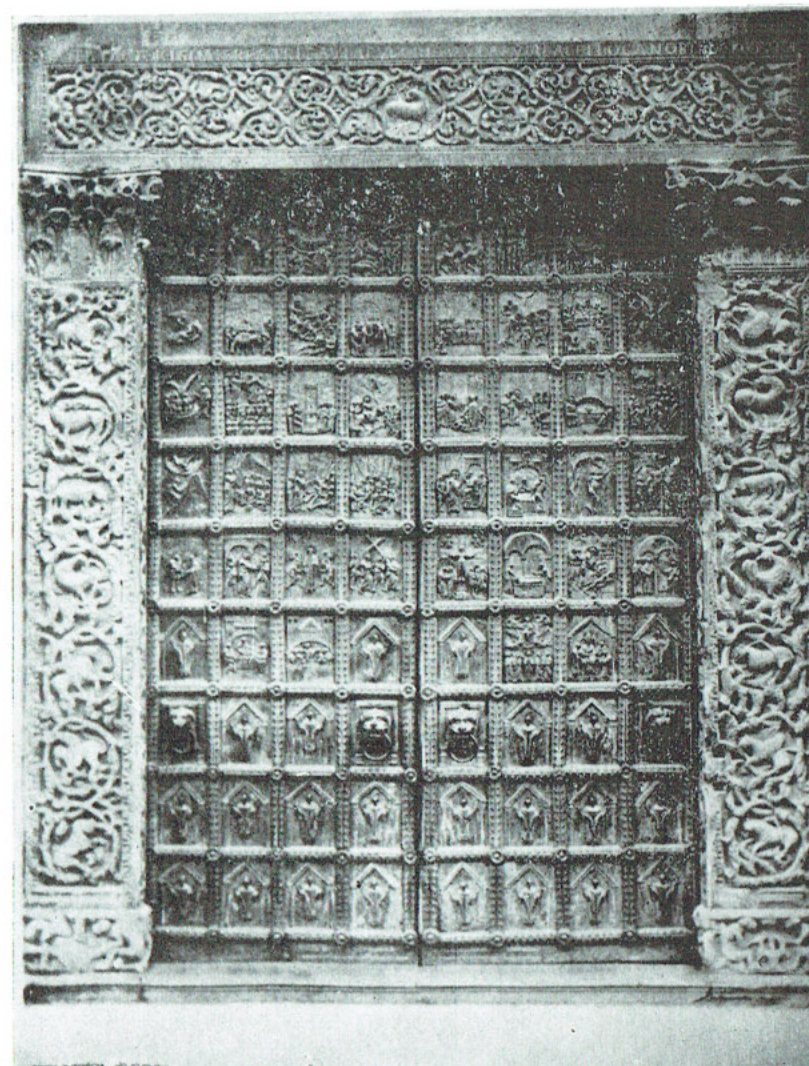
GIUSEPPE IULIANO





È questa, ora la chiesa principale del paese. Nei tempi passati la chiesa parrocchiale fu quella di S. Nicola, che rimaneva sotto il patronato del feudatario ed era fuori del centro abitato, per cui le sacre funzioni si svolgevano abitualmente in S. Pietro. Nella chiesa di Maria SS. del Soccorso prestavano servizio, nel 1590, due sacerdoti, con la rendita di sei ducati all'anno.

GIUSEPPE IULIANO





La fusione delle maestose « Porte di bronzo » del duomo di Benevento fu eseguita nei primi decenni del 1200.

Le due imposte erano divise, da cornici ad ovoli, in settantadue quadri. Quarantatré superiori riproducevano scene della vita di Gesù; uno, l'arcivescovo in cattedra; quattro, protomi leonine con anelli; ventiquattro, figure vescovili, con il nome di altrettante diocesi suffraganee.

1. *Sul battente di destra:*

Avellini - Sanctae Agathae - MONTIS MARANI - Volturariensis - Frequenti - Ariani - Ausculi - Bivini - Luceriae - Florentini - Tortibuli - Vici.

2. *Sul battente di sinistra:*

Montis Corvini - Alarini - Limosani - Telesiae - Lesenae - Alifii - Boiani - Triventi - Guardiae - Draconarie - Civitatis - Termuli.

Tutti i vescovi erano effigiati in atto di impartire la benedizione alla maniera greca e tutti erano ornati di pallio.

Nei bombardamenti aerei da parte degli « Alleati Liberatori », condotti indiscriminatamente nei giorni 12, 14 e 15 settembre 1943, le stupende porte furono ridotte in frantumi. Pochi pezzi, salvati dalle macerie, saranno sistemati, come si dice, nel Museo del Duomo.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, III, 164-165.



BENEVENTO. — Particolare delle Porte di bronzo. La formella a destra della protome leonina porta la dicitura: *Episcopus Montismarani*.





BENEVENTO. — La formella del vescovo di Montemarano. E uno dei pochi pezzi recuperati dopo il bombardamento.

*Illmo. ac Rmo. Dni mei Csm*

1612

387

*Iterum aspirante crederis ad liminum Apostolicos Visitationem pro:  
scriptis Urbem conscribi, inuicem huiusmodi muneris satisfactorius,  
quo ecclesia die hac in parte expleto, nunc iudicis referam, quae  
non primam visitationem in Ecclesia Rustana mihi credite serui:  
tium, et decorem, ac in diuini cultus augmentum, animarum sa:  
lutem, aut profectum, aut ordinem.  
Per terras siquidem vires Civitatem, et integram dioecesim visitavi,  
et munda qua valui solertia, novum locorum redditus admini:  
strantium rationes vidi, nunquam forsam antea, coram meis  
Prodecessoribus redditas, et debitores ad integram satisfactionem  
coegi, pecuniis in diuinorum celebrationem, aut pauperum suble:  
uationem, et Ecclesiarum ornatum destinatis,  
Hospitale, quod Venerabilis Civitas occupauerat, ac Montem Pietatis  
pariter per nouissimos particulares Administratores loci Cassari  
usurpatum fuerat, recuperavi, et in pristinum libertatis statum  
restitui curavi.  
Cathedralis Ecclesia tectum ruinam minantem instauravi, laquear:  
um ex integro constructo, alijsq; ad Pontificalia singulis temporibus  
exercenda necessarijs ex arte propria mensa eandem ecclesiam  
exornavi.*

*\* \* \**

*Humillimus, et deuotiss. seruus  
Jo. Baptist. Zuccatus Epus Rustanus.*



Giovan Battista Zuccati fu vescovo di Nusco dal 1607 al 1614. Modesta fu la sua attività, a causa, soprattutto, dell'antagonismo, in Bagnoli, fra il Capitolo della Collegiata e la comunità monastica di S. Domenico.

Nato a Finale, nel Modenese, aveva una mentalità ben diversa da quella dei fedeli affidati alle sue cure.

Preferì dimettersi.

Morì a Roma e fu sepolto nella chiesa di S. Onofrio. La tavola riproduce un foglio della dotta relazione che presentò alla Sacra Congregazione, nel 1612, e della quale diamo la trascrizione, per dare al lettore la possibilità di conoscere lo stato della diocesi, in quel secolo poco felice. Di rilievo è la esistenza dell'Ospedale e del Monte Frumentario, in Nusco, e la piaga, allora dilagante, delle relazioni sessuali anche di giovani con giovanette, non ancora arrivate all'età della pubertà.

*Iterum expirante triennio ad liminum Apostolicorum visitationem praescripto, urben conveni, iniuncto huiusmodi muneri satisfactorius, quo externa die hac in parte expleto, nunc paucis referam, quae post primam visitationem in ecclesiae Nuscanae mihi creditae servitium, et decorem, ac in Divini cultus augmentum animarumque salutem aut perfeci aut ordinavi.*

*Per ternas siquidem vices Civitatem et integram Diocesim visitavi et maiori qua valui solertia piorum locorum redditus, administrantium rationes vidi, numquam forsitan antea, coram meis praedecessoribus red-ditas, et debitores ad integram satisfactionem coegi, pecuniis in Divinorum celebrationem aut pauperum sublevationem et ecclesiarum ornatum destinatis.*

*Hospitale quod Universitas Civitatis occupaverat ac Montem Pietatis, pariter per nonnullos particulares administratores loci Cassani, usurpatum fuerat, recuperavi et in pristinum libertatis statum restitui curavi.*

*Cathedralis ecclesiae tectum ruinam minans instauravi, laqueare ex integro constructo aliisque ad Pontificalia singulis temporibus exercenda necessariis ex aere propriae mensae eandem ecclesiam exornavi.*

*In generali synodo secundo congregata inter coetera Parochis inhibui ne aliquem orationis Dominicae, Angelicae salutationis, aut simboli Apostolici ignarum ad suscipiendos parvulos ex fonte Baptismatis, nec matrimonium contrahendum, nisi etiam pubertate expleta admitterent, cum saepius in vilioribus utriusque sexus non sine lacrimis praedictorum ignorantiam expertus fuerim, ac inveteratam in illis partibus corruptelam circa impuberum copulam adinvenerim. Illustrissimas modo Dominationes vestras, quarum protectione gaudeo, humiliter precor, ut quae pio*



[illegible]

Bened L. Kury

Quanta Santità derogando al Decreto Concistoriale, ed alla Bolla della  
provista della Chiesa di Ausco, concedi, riseruo a favor di quella Cattedrale  
annua pensione di Ducati Cento di moneta di Regno per anni ventiquattro  
ordinando, che il moderno Mons.<sup>re</sup> Vescovo possa creare un censo di Ducati mille  
da spegnersi in sorte e frutti colla suddetta pensione, a fine di restaurar  
la medesima Chiesa Cattedrale, prima, che precipiti.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 151-154.



Nicolò Tupputi fu vescovo di Nusco dal 1724 al 1740.

Nato a Barletta, fin da giovane, fu amico e compagno di scuola di Vincenzo Orsini, nativo di Gravina, per cui la dignità episcopale gli fu concessa in virtù dei rapporti del passato. L'Orsini, divenuto Benedetto XIII, lo consacrò in Roma, il 24 settembre 1724.

Il comportamento del Tupputi, nei primi anni, lasciò a desiderare, tanto che fu necessario inviare a Nusco il Visitatore Apostolico, Giovanni Ghirardi, vescovo di Montemarano.

La relazione fu molto « pesante », ma il Pontefice, in omaggio alla vecchia amicizia, non infierì contro il Tupputi, anzi scrisse al suo Vicario in Benevento, per aiutarlo finanziariamente.

La trascrizione del documento, riportato nella tavola, è la seguente :

« Monsigr. Filippo Coscia Vescovo di Targa Nostro Vicario Generale nella Chiesa Metropolitana di Benevento.

Nel Concistoro segreto tenuto agli undici di settembre 1724 fu da noi provveduto alla Chiesa vacante di Nusco nella persona del sacerdote Nicolò Tupputi, col decreto che dovesse provvedere la Sagrestia delle necessarie suppellettili sagre, al quale effetto lo sovvenissimo della somma di Docati duecento e riservassimo sopra li frutti di detta Mensa un'annua pensione di Docati cento di cotesta moneta da durare per lo spazio di anni venticinque per investirsi ogni'anno in effetti fruttiferi, il quale rinvestimento dovesse poi rimanere per fondo ed i frutti si dovessero impiegare in restaurazione di quella chiesa cattedrale, come più ampiamente si contiene nelle Bolle e Decreto Concistoriale, il cui tenore, vogliamo qui per inserto ed espresso. Pervenuti poi alla notizia che non fosse stato adempito né col provvedere la sagrestia né col rinvestimento delli docati cento ogn'anno, deputassimo per Visitatore Apostolico di detta chiesa Mons. Vescovo di Montemarano, il quale ci ha riferito lo stato materiale pessimo ed infelice di quella chiesa cattedrale e il bisogno presentaneo di risarcirla e restaurarla, per non lasciar che finisca di precipitare e perché si renda atta ai divini Misteri. Quindi noi riflettendo che coll'annua pensione sudetta dovendosi formare il capitale e fondo per tale riparazione, optrebbe prima degli anni venticinque rovinare la chiesa ed intanto converrebbe tenerla in stato indecente, abbiamo determinato di permettere, anzi di ordinare, che il medesimo Mons. Vescovo di Nusco crei sopra gli Beni della Mensa un censo annuo di ducati cinquanta per il prezzo di Docati mille con l'obbligo di pagare annualmente la detta pensione di docati cento, dei quali scudi cinquanta siano ricevuti



per li frutti e gli altri ducati cinquanta vadano in diminuzione della sorte principale e così continuare di anno in anno fino alla totale estinzione, seguita la quale dovrà la medesima pensione per lo tempo che resterà, fino al compimento degli anni venticinque, rinvestirsi come si dispone in detto Decreto Consistoriale. Onde di nostro moto proprio, certa scienza e pienezza della nostra Potestà a voi che per voi stesso o per mezzo di altro che suddelegherete, facciate imporre e comprare il Censo come sopra dal danaro dei Luoghi Pii della nostra Diocesi di Benevento esistenti nella Cassa Sagra, e depositare il prezzo ad effetto di erogarlo nella riparazione e miglioramento di detta Chiesa con quella causale, patti, leggi e condizioni che a voi pareranno convenienti e necessarie, dandovi tutte le facoltà necessarie ed opportune, volendo e decretando che il presente Chirografo (e tutto ciò che voi farete o farete eseguire) habbia il suo pieno effetto e vigore colla sola nostra sottoscrizione e che il censo così imposto, servata la forma della Bolla di S. Pio Quinto, sia valido e ferma, senza altra solennità estrinseca, che si richiedesse, nonostante il sopradetto Decreto Consistoriale, le Bolle della provista della chiesa e riserva di detta Pensione e benché non ne sia stato inteso o il Vescovo di Nusco o qualunque persona che ne avesse o pretendesse di haver interesse e qualunque altra cosa che facesse in contrario, derogando a tutto per questa volta all'effetto sudetto.

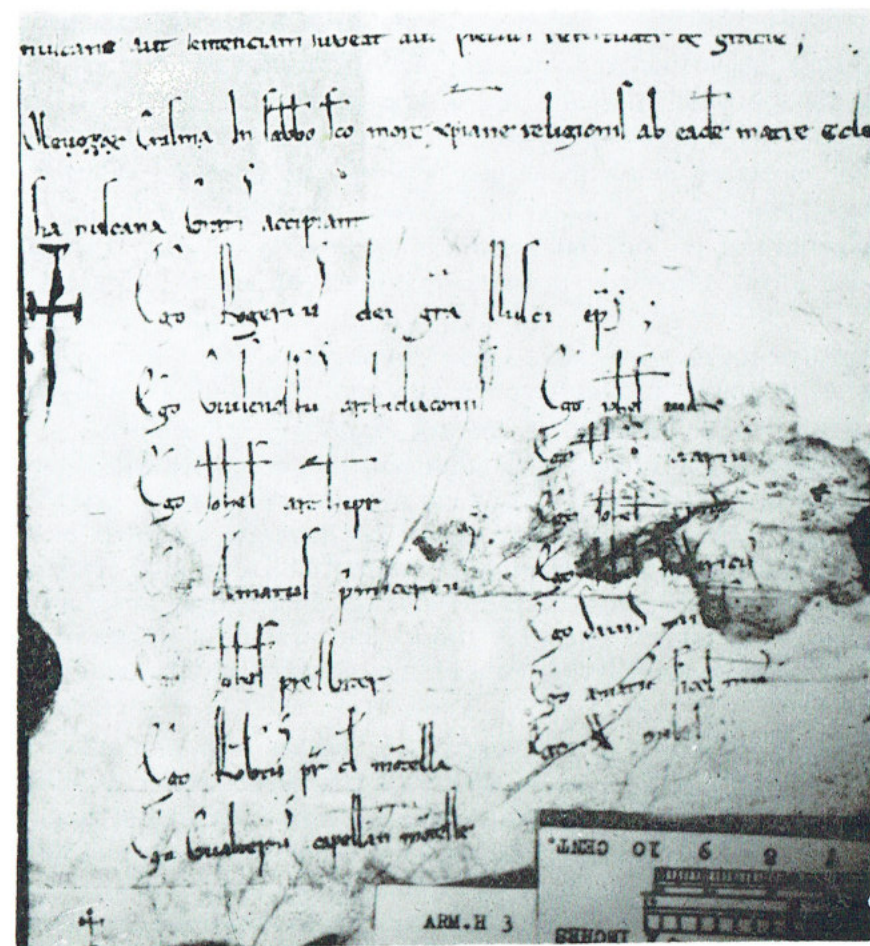
Dato nel nostro Palazzo Apostolico Vaticano questo dì 16 dicembre 1729 - Benedetto PP. XIII.

Annotazione del Vicario Generale Mons. Filippo Coscia:

« Vostra Santità derogando al Decreto Concistoriale ed alla Bolla della provista della Chiesa di Nusco, con cui riservò a favore di quella Cattedrale l'annua pensione di ducati cento di moneta di Regno per anni venticinque, ordina che il moderno Mons. Vescovo possa creare un censo di ducati mille da spegnersi in sorte e frutti colla sudetta pensione, a fine di restaurare la medesima Chiesa Cattedrale, prima che precipiti ».

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 234-235; Tavola LXXXII.

TAVOLA XXXIX. — La consacrazione della chiesa di S. Giovanni in Gualdo. (Archivio di Cava, H. 3).





Radulfo De Tivilla, fedele guerriero di Guglielmo, « pio duca di Puglia », prima del 1127, fu investito del castello di Presentino, in Capitanata, e, successivamente, da Ruggiero II, primo Re di Sicilia, dei feudi di Nusco, di Montella e di Baiano.

Alla sua morte, questi ultimi passarono al primogenito Simone, dal quale, successivamente, li ereditarono il secondogenito Eude e il terzogenito Guglielmo.

Simone fu compreso nella più antica redazione del *Catalogo dei Baroni*. Apprendiamo da esso che egli possedeva anche il castello di Bignano, nel principato di Taranto, e che amministrava i beni della seconda moglie, di nome Saracena.

Simone e Saracena vivevano in mezzo a grandi ricchezze, possedevano feudi di considerevole estensione e, tutt'intorno, erano circondati da terre appartenenti a membri della loro stessa famiglia.

Animati da buona volontà, con i mezzi che non mancavano, in età matura, si trovarono d'accordo nel favorire opere di pietà.

All'estremità del bosco Folloni di Montella, che i Longobardi, nella loro lingua, denominarono Gualdo, sul poggio che si eleva presso la confluenza del torrente Satràni con lo Jennàrulo, sorgeva uno dei vici della *civitas* di Montella, rimasto deserto alla prima irruzione longobarda. Nella contrada, denominata, oggi, anche Cerrete e Santo Ianni, si scoprono ancora ruderi di monumenti, molti dei quali furono usati come materiale da costruzione nei restauri del vicino convento francescano.

Simone e Saracena, per ripopolare la contrada, vollero edificarvi una chiesa che fu aperta al culto il 24 giugno 1147, e, per incoraggiare quella gente semplice e buona, i due coniugi chiesero al vescovo della diocesi, uno speciale privilegio. E così, alla chiesa, dotata dai fondatori con beni patrimoniali e fornita di arredi necessari al culto, fu data dall'ordinario, con il consenso dei canonici della cattedrale, la libertà ecclesiastica, ossia la cura delle anime, affidata ad un rettore con poteri abbaziali.

Essa acquistò, in tal modo, grande importanza, oscurando le altre preesistenti chiese dedicate a S. Giovanni, quelle, cioè,



de Castello e de Fondana, nel centro abitato di Montella, e quella in Cocutiis, nei pressi del castello della Rotonda.

Il documento fu firmato da Ruggiero, vescovo di Nusco; da Guisenolfo, arcidiacono; da Giovanni, arciprete; da Amato, primicerio; da Giovanni, prete; da Roberto, prete di Montella; da Gualterio, castellano di Montella; da Giovanni, giudice; da Giovanni, notaio; da Giovanni Guido; da Giovanni Frederico; da David, milite; da Amato Sicelmo; da Guglielmo, milite. Nella tavola riproduciamo solo la parte finale del documento, ove sono di importanza le sottoscrizioni. La trascrizione che diamo è, invece, completa.

DOCUMENTO DEL 24 GIUGNO 1147

(2)

*In nomini dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quadragesimo septimo, mense iunii indictione decima. Temporibus domini nostri Rogerii Sicilie gloriosissimi regis. Omnes quibus dignitas pastoralis divina cooperante clementia iniuncta est in augmento subditarum illius Ecclesiarum pio affectu intenti esse debent ut clerici in eis devote viventes non superfluis succumbentes oppressionibus divina digne ministeria celebrare valeant et fratribus necessitatem patientibus caritative pro suo modulo ministrare non desistant iuxta illud apostolicum: Operamini bonum ad omnes. Mentem quoque christianorum fidelium ecclesias, maxime in locis solitariis constituentium pio devocioni intentam considerare decet et ut plenius et perfectius ad honorem et restaurationem earum beneficia largiri non cessent de iusta et debita matris ecclesie subiectione succedere eorumque petitioni et voluntati quam plurimum adquiescere. Ideoque ego Rogerius dei gratia nuscane sedis episcopus in nostro capitulo cum conventu matris ecclesie nuscane consilio habito benignum affectum domini simonis de tivilla dei gratia eiusdem nuscane civitatis domini et venerabilis uxoris sue saracene in edificatione et honore cuiusdem ecclesie quam in honorem beati iohannis batiste in loco qui dicitur de gualdo a novo fundamine construxerant pie considerans eandemque ecclesiam terris vineis et ceteris que ad substantiationem clericorum et aliorum ibidem famulancium pertinent eorum beneficiis de cetero munitam, ornamentisque ad divinum celebrandum ministerium convenientibus, in die dedicationis supra nominate ecclesie santi iohannis qui dicitur de gualdo eorum supplicationi satisfaciens adstantibus ecclesie nuscane primatibus scilicet domino iohanne archipresbitero et domino guisenolfo archidiacono et domino amato primicerio et ceteris quam pluribus eiusdem nuscane ecclesie presbiteris et clericis ceterisque*

*multis clericis et laicis privilegium libertatis firmum et stabile de ceteris testibus roboratum in eadem ecclesia que nominatur santi iohannis de gualdo firmare et ordinare concessi. Ut nostro successorumque nostrorum tempore prenominata ecclesia sancti iohannis qui dicitur de gualdo libera sit ab omni obpressione requisitione subiectione matris ecclesie nuscane excepto hoc quod a nobis in hoc privilegio consilio tocus eiusdem matris ecclesie nuscane conventus statutum et scilicet ut in festivitate iusdem sancti iohannis qui dicitur de gualdo commorantes ibidem annualiter matri ecclesie nuscane tarenos quatuor de incensu deserviant. Et si prelatus ecclesie sancti iohannis qui dicitur de gualdo tale quidem commiserit quod ad ordinis sui dapnacionem pertineat si a convenienti persona accusatus se excusare non poterit iudicio eiusdem matris ecclesie nuscane sententianti subeat aut pietati restituatur et gracie. Oleum et crisma in sabbato sancto more christiane religionis ab eadem matre ecclesia nuscana gratis accipiant.*

*+ Ego Rogerius dei gratia Nusci episcopus. + Ego Guisenolfus archidiaconus. + Ego iohannes archipresbiter. + Ego amatus primicerius. + Ego iohannes presbiter. + Ego robertus presbiter de Montella + Ego Gualterius castellanus Montelle. + Ego iohannes iudex. + Ego iohannes notarius. + Ego iohannes guido. + Ego iohannes fredericus. + Ego david miles. + Ego amatus sicelmus. + Ego Wilielmus miles.*

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 123-127; *Antiche chiese campestri*, pp. 119-122.



[illegible]



Erano trascorsi undici anni dalla solenne consacrazione della chiesa di S. Giovanni Battista, (vedi tavola XXXIX), quando Simone De Tivilla, signore di Nusco, fu colto da mortale infermità.

Come era di costume, pensò, pertanto, a fare testamento. Questo era stato già redatto, allorché, avvisato da persona amica ed interessata, venne a visitare l'infermo il Priore del monastero di Cava, di nome Roberto, come rappresentante dell'abate Marino e di tutta la sua comunità religiosa.

Roberto propose al feudatario come luogo degno della sua sepoltura la chiesa della SS. Trinità di Cava, alla quale Simone avrebbe dovuto donare, per la salute dell'anima sua, la chiesa di S. Giovanni in Gualdo.

Simone avutone il consenso dal fratello Eude, dalla moglie Saracena e dagli altri congiunti, aggiunse al suo testamento un « codicillo », con il quale lasciò al monastero di Cava non solo la chiesa, ma anche i possedimenti di cui egli e la moglie l'avevano dotata e tutti gli uomini che colà abitavano.

Intervennero all'atto, stipulato nel mese di luglio del 1158; Giacomo, vescovo di Montemarano; Landolfo, abate di Fontigliano; Giovanni arciprete e Guisenolfo primicerio, della cattedrale di Nusco; Guaimario Saraceno, fratello o nipote di Saracena; il milite Costantino e parecchi altri « chierici e buoni uomini ».

Dalla lunga enumerazione dei beni che si fa nel codicillo, si desume che la chiesa di S. Giovanni in Gualdo era molto ricca. Non per niente, essa aveva fatto gola ai Benedettini di Cava.

Possedeva beni mobili, oro, argento, codici, indumenti, arredi sacri, animali domestici di ogni sorta, e beni immobili di vasta estensione, comprendenti selve, vigneti, terre incolte e coltivate, monti e pianure, compreso tutto il territorio ove, più tardi, sorse il centro abitato di Bagnoli.

Riportiamo il documento intero nella trascrizione. Nella tavola è solamente una parte di esso.

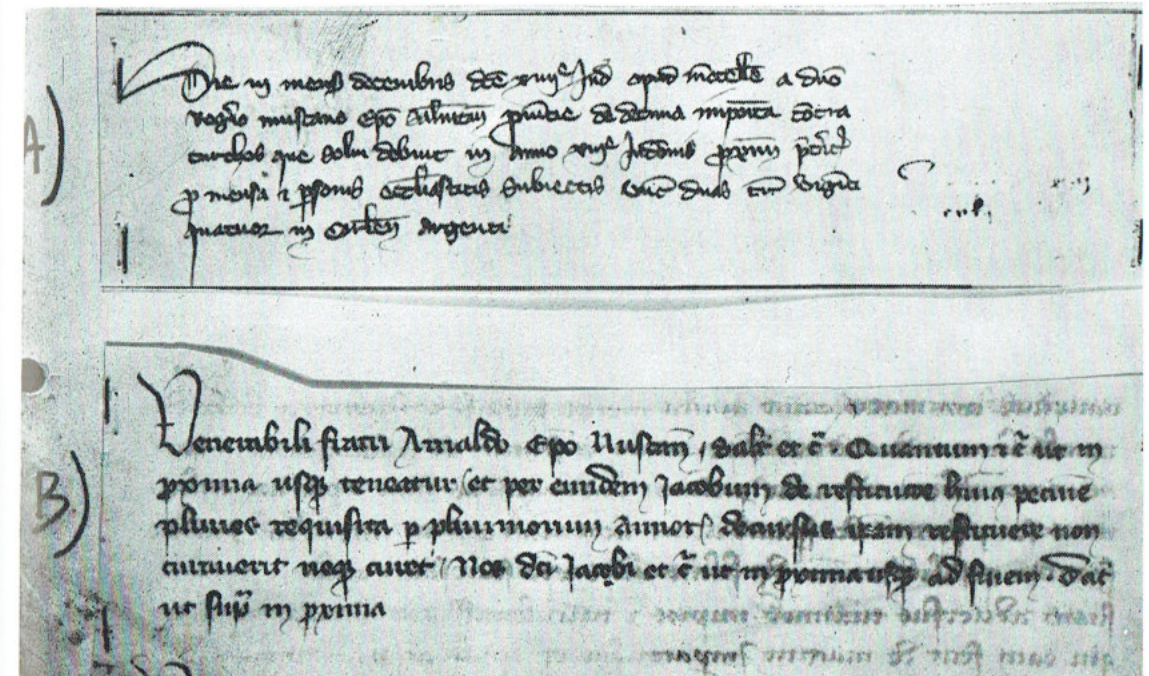


In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri Jhesu Cristi. Anno ab incarnatione ius millesimo centesimo quinquagesimo octavo. regnante domino Guilielmo gloriosissimo Sicilie ducatus apulie principatus capue rege. mense Julii indictione sexta. Dum ego Simon de Tivilla infirmitate gravi detentus in persolvendo humani generis debito finis mei diem ultimum et extremi examinis iudicium terribile pertimescerem, animo meo omnia que a prime iuventutis mee temporibus inutiliter gesseram studiose conferens ab imo pectore alta ducens suspiria duxi in primis de omnibus inlicite perpetratis ad anime salubre remedium penitenciam agere, postmodum omnes res meas stabiles et mobiles humano more ad amicorum et parentum solacium et meam dignam memoriam salubriter disponere. Quibus omnibus sicut in alia carta quam de his fieri precepimus continentur decenter explicitis. Novissime et sensus et discretio mea que vita comite toto regno laudabiles extiterant etiam in morte memoria digna non privarentur, sepulture mee locum congruum et honore dignum providi, scilicet ecclesiam sancte trinitatis de cava. Quod omnibus amicis et parentibus adstantibus valde complacuit et ut ibidem digna mei memoria deo proprio in perpetuum valitura habeatur sicut mobilibus iam et stabilibus honorare proposui. Itaque consilio habito cum domino Eudone fratre meo et domina saracena uxore mea dilecta et aliis quam pluribus parentibus et amicis et privatis meis in presentia domini Jacobi Venerabilis episcopi montis marani et domini landolfi abbatis sancte Marie de fondeliano et domini Johannis archipresbiteri nusci et domini guisenolfi primicerii et domini Guaimarii saraceni et constantini militis et aliorum multorum clericorum et militum et bonorum hominum per hoc oblacionis et tradicionis nostre scriptum optuli et tradidi in manibus domini roberti prepositi venerabilis ecclesie cave qui ad me ex parte venerabilis abbatis marini et totius conventi venerat, sanctum Johannem de gualdo quem ego una cum domina saracena uxore mea a primo fundamento edificavi integre et quiete cum omnibus hominibus et rebus et tenementis que hodie habet et tenet sive ex dono et concessione mea sive ex dono et concessione domine saracene uxoris mee que plurimum in edificatione predicti loci desudaverat et omnia que ipsa ad honorem et utilitatem predicti sancti iohannis de gualdo emit adquisivit aut donavit. Volo et concedo et firmiter precipio ut amodo et omni tempore absque diminucione vel retencione cum omnibus suprascriptis cum omnibus que ego ibidem modo dono et concedo scilicet auro et argento vestimentis libris iumentis vaccis equis bubus ovibus porcis et universis bestiis, hominibus ubicumque eos hodie tenet habet in omnibus pertinentiis totius terre mee, silvis vineis terris cultis incultis in montibus et in planis ubicumque inde inventum fuerit et cum omnibus finibus suis quos per circuitum ecclesie constituimus sicut rationes alie continentur quas de his fieri precepimus.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 129-132; *Antiche chiese campestri*, pp. 122-124.

A) Archivio Segreto Vaticano. *Collectoriae*, 221, f. 33v. Obbligazione di Ruggiero Gesualdo, sottoscritta presso Montella il 3 dicembre 1344.

B) Archivio Segreto Vaticano. *Reg. Vatic.*, 268, f. 276r. Il vescovo di Nusco Arnaldo e l'arcivescovo di Trani.





Ruggiero Bardito, soldato di Bonito, mandatario di un « potente signore », uccise Ruggiero d'Arminio Monteforte, vescovo di Frigento.

Il fatto di sangue avvenne negli ultimi anni del pontificato di Giovanni XXII (+ 1334).

Nella confusione che si determinò, la sede frigentina rimase alcuni anni vacante. Il capitolo di quella cattedrale si divise in due fazioni e, verso il 1340, una elesse vescovo l'arcidiacono Nicola, l'altra l'abate Ruggiero Gesualdo.

La questione fu demandata al metropolita di Benevento, arcivescovo Arnaldo, il quale riconobbe valida la elezione di Nicola.

L'abate Ruggiero, appartenente alla potente famiglia Gesualdo, discendente da un bastardo dell'ultimo duca di Puglia, Guglielmo, della casa di Altavilla, offeso nel suo orgoglio, brigò presso Clemente VI, dal quale riuscì a farsi assegnare la sede di Nusco, ove era morto il vescovo, al quale nel 1335, Re Roberto aveva comunicato il provvedimento relativo alla tutela di Nicoluccio De Giamvilla.

Intrighi di tal genere non erano infrequenti. I fatti, del resto, vanno inquadrati nell'ambiente di un pontefice, di cui anche gli storici più benevoli non hanno potuto non giudicare molto severamente l'avidità di denaro e la vita spendereccia.

Il 3 dicembre 1345, Ruggiero Gesualdo, vescovo di Nusco, presso Montella, versò una parte del « comune servizio » dovuto alla Santa Sede. Egli era stato eletto alla 13<sup>a</sup> indizione, cioè dopo il 1<sup>o</sup> settembre 1344.

*« Die III mensis decembris dicte XIII indictionis, apud Montellam a domino Rogerio Nuscano episcopo, Salernitane provincie de decima imposita contra carolenos que solvi debuit in anno XIII indictionis proximo preterite pro mensa et personis ecclesiasticis subiectis uncias duas, tarenos viginti quatuor in carolenis argenti ».*

Pago della soddisfazione ottenuta, Ruggiero poca cura ebbe della diocesi che aveva saputo acquistarsi, preoccupato solo dal pensiero di trapiantare anche a Nusco, come già ve ne erano in Montella, alcuni membri della sua famiglia.



Quattro anni prima della morte, si fece costruire nella cattedrale un sontuoso sepolcro, su cui si leggeva la seguente epigrafe: Anno Domini M.CCC.XL.VI - Rogerius De Gesualdo - Nuscanus Episcopus - Fieri fecit hoc opus - Cuius anima requiescat in pace.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 119-122; II, 43-46; *Le « Legendae »* di S. Amato, pp. 67; 99-100; MONGELLI, *Storia del Goletto*, p. 50; Tavola VIII.

\* \* \*

Arnaldo, dei Padri Domenicani, fu, in un primo tempo, vescovo di Sorres, in Sardegna. Urbano V, con provvedimento del 14 febbraio 1365, lo trasferì a Nusco, mentre, di autorità, nella medesima data, per punizione, trasferì a Sorres il vescovo di Nusco, Francesco Calonaco, che aveva tradito la sua missione, mettendosi d'accordo con i briganti [vedi tavola XLII].

Arnaldo occupò la cattedra nuscana fin dopo il 1372. Il documento che riportiamo è una lettera del 2 giugno 1372, con la quale Gregorio XI gli dava mandato per mettere fine ad una questione delicata.

Giacomo Tura, arcivescovo di Trani, anch'egli domenicano, non restituiva, da anni, alcuni vasi d'argento ed una certa somma di denaro al suo confratello Giacomo da Sant'Andrea.

Questo povero frate, malmenato e defraudato, forse anche affannato per il troppo andare avanti e indietro, come l'omonimo inseguito dalle cagne nel XIII canto dell'*Inferno* dantesco, ricorse al papa.

Gregorio XI, in mezzo a tanti grattacapi, non ci rimase indifferente. Preferì soltanto che i panni sporchi si lavassero in famiglia e ritenne opportuno che la vertenza fra due figli di S. Domenico fosse risolta da un terzo, da Arnaldo, vescovo di Nusco.

« E' indecoroso, scriveva il pontefice da Avignone, ed anche disonesto, soprattutto se avviene tra prelati, non mantener la parola data e non pagare i debiti. Il vescovo Arnaldo procuri la restituzione dei vasi e del denaro a Giacomo da Sant'Andrea ».

Non sappiamo se, quando e come la restituzione abbia avuto luogo e, pertanto, neppure conosciamo quali mezzi diplomatici abbia escogitato Arnaldo nei confronti del collega nell'Episcopato, per fare giustizia a Giacomo da Sant'Andrea.

La lettera del pontefice è del 2 giugno 1372 e tale data ci fa pensare che in quel tempo l'animo del vescovo di Nusco aveva riacquisito una certa serenità e che quindi poté interessarsi alla faccenda, avendo più tempo libero a sua disposizione. I briganti avevano avuto una battuta di arresto, mentre Nicoluccio, il feudatario di Nusco, sopraffatto dal rimorso, si era ritirato a Napoli, nel monastero degli Eremitani di S. Agostino, ove era diventato fra Giancola.

Il povero Arnaldo visse libero dall'incubo dei malandrini solo per pochi anni.

Ce lo dice la data di nomina del successore, Angelo Vitale, eletto vescovo di Nusco il 29 gennaio 1375.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, pp. 49-52.



-xix-

[illegible]

Demetrius ecc  
nustan.

Quodem anno Indictione et quarta die postea mensis decembris  
in hospicio dni Cardinalis albi presentibus dne. v. de chaunac. v. de  
neronio. Guillelmo de Canabaro et Guillelmo de fonte ac Guillelmo  
Dextoris clavis Camere et Collegi dni franciscus. Epus nostrum in  
provincia Salernitanum misit pro suo cor sermone. xl. floren. v. b.  
penuria consueta Soluedi medietatem in festo omni sanctorum po  
nitur et aliam medietatem in eodem festo anno reuoluto q. nisi  
et ē et iuravit et ē.

• obj.  
card



Francesco Calonaco, canonico della cattedrale di Sorrento, fu eletto vescovo di Nusco il 31 ottobre 1350, da Clemente VI.

*Venerabili fratri Francisco Episcopo Nuscan... Apostolatus officium quamquam insufficientibus meritis nobis ex alto commissum, quo ecclesiarum omnium regimini presidemus utiliter exequi coadiuvante domino cupientes, solliciti corde reddimur et solertes ut... in pastores preficere studeamus qui commissum sibi gregem dominicum sciant non solum doctrina verbi, sed exemplo boni operis informare... Dudum siquidem bone memorie Rogerio episcopo Nuscano regimini Nuscan ecclesie presidente Nos cupientes eidem ecclesie... preesse personam qui sciret, vellet et posset eandem ecclesiam in suis manutenere iuribus et etiam adaugere... ad te canonicum Surrentium... convertimus aciem nostre mentis... teque preficimus in Episcopum et pastorem... Datum Avenion II Kalendas Novembris anno nono.*

[Segue: Dilectis filiis Capituli ecclesie Nuscan. Archiepiscopo Salernitano. Carissime in Christo filie Iohanne regine Sicilie...].

Il primo dicembre successivo si obbligò a versare il comune servizio alla Camera Apostolica.

*« Servitium ecclesie Nuscane. Eisdem anno et indictione pontificatus, die prima mensis decembris, in hospitio domini cardinalis Albi, presentibus domnis B. del Chaunaco, B. de Nexonio, Guillelmo de Cavanhaco et Guillelmo de Fonte ac Giuilelmo Textoris, clericis Camere et Collegii, Dominus Franciscus, episcopus Nuscan provincia Salernitana, promissit pro suo communi servitio XL florenos et V servicia consueta, solvendo medietatem in festo Omnium Sanctorum proximo venturo, et aliam medietatem in eodem festo anno revoluto. Quod nisi etcetera Et iuravit ».*

Il vescovo, più che venire incontro ai bisogni della popolazione, decimata dalla fame e dalla pestilenza, contribuì ad accrescerne i disagi.

Il patrimonio della cattedrale di Nusco, suppellettile sacra e documenti, andarono perduti, le fabbriche deperirono.

Della dolorosa situazione furono informati la regina di Napoli, Giovanna I, e il papa, Urbano V.

Giovanna I intervenne energicamente contro i briganti e Urbano V, con due provvedimenti, rilasciati nello stesso giorno, 14 febbraio 1365, trasferì il Calonaco dalla sede di Nusco a quella di Sorres e Arnaldo, dalla sede di Sorres a quella di Nusco.



Urbano V, dopo l'allontanamento del Calonaco, concesse speciali indulgenze a chi si fosse adoperato per i restauri della chiesa di S. Amato. (Archivio Segreto Vaticano, Reg. Avenion., 166, f. 558<sup>r</sup>; Reg. Vatic., 257, f. 85<sup>v</sup>).

\* \* \*

E' stata tradizione costante che, nella prima metà del secolo XIV, un famigerato brigante abbia profanato il sepolcro di S. Amato e provocato un gravissimo incendio, il quale distrusse i sacri arredi della cattedrale. Questa tradizione, oggi, è storia documentata, perché lo stato di desolazione e di abbandono, in cui era caduta la città di Nusco, appare da un documento pontificio, rilasciato da Avignone. Guerre e pestilenze avevano ridotto in condizioni pietose la chiesa cattedrale. Devastazioni e ruberie, epidemie, incendi, miseria morale e materiale avevano abbruttito le popolazioni. Il pontefice, informato, concesse delle indulgenze a chi avesse visitato la chiesa dedicata a S. Amato e prestato opera manuale nei lavori di restauro della stessa. Il documento è il seguente.

*Universis Christi fidelibus presentes litteras insepcturis salutem. Licet is de cuius munere venit ut sibi a suis fidelibus digne et laudabiliter serviat de abundantia sue pietatis, que merita supplicum excedit et vota, bene servantibus sibi multo maiora retribuat quam valeant promereri, nichilominus tamen desiderantes reddere Domino populum acceptabilem et bonorum operum sectatorem, fideles ipsos ad complacendum sibi quasi quibusdam allectivis muneribus, indulgentiis videlicet et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur divine gratie aptiores.*

*Cum itaque, sicut accepimus, ecclesia Nuscana, que in honorem et sub vocabulo beati Amati episcopi et confessoris fundata est et ad quam nonnulli Christi fideles quasdam infirmitates patientes ipsius sancti Amati auxilium implorando causa devotionis accedunt et ob ipsius sancti Amati merita ab huiusmodi infirmitatibus liberantur, propter guerras ac pestilentias que in illis partibus a quindecim annis viguerunt taliter est destructa quod in eadem ecclesia in divinis deserviri commode non potest, nos cupientes quod dicta ecclesia congruis honoribus frequentetur et ut ipsi fideles eo libentius causa devotionis confluant ad eandem et ad fabricam ipsius promptius manus porrigant adiutrices quo ibidem uberius dono celestis gratie conspexerint se refectos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum, eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui in Nativitatis, Cir-*

*cumcisionis, Epiphanie, Resurrectionis, Ascensionis, Corporis Domini nostri Jesu Christi, Pentecostes necnon in Nativitatis et Annunciationis, Purificationis, Assumptionis beate Marie Virginis et Nativitatis beati Iohannis Baptiste, dictorum apostolorum Petri et Pauli ac ipsius Sancti Amati et eiusdem ecclesiae dedicationis festivitibus ac celebritate Omnium Sanctorum ac per Octavas ipsarum Nativitatis, Epiphanie, Resurrectionis, Ascensionis et Corporis Domini necnon beate Marie Virginis Nativitatis, Assumptionis et Nativitatis dicti Iohannis et apostolorum Petri et Pauli festivitatem et per sex dies dictam festivitatem Pentecostes immediate sequentes prefatam ecclesiam devote visitaverint annuatim et ad ipsius ecclesie fabricam manus porrexerint adiutrices, singulis videlicet diebus festivitatum et celebritatum, unum annum et quadriginta dies, octavarum vero ipsarum et predictorum sex dierum, diebus quibus predictam ecclesiam visitaverint et manus adiutrices porrexerint, ut preferatur, centum dies de iniunctis eis penitentiis misericorder relaxamus, presentibus post decennium minime valituris. Datum Rome, apud Sanctum Petrum Kalendis Decembris anno sexto [1° dicembre 1367].*

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 268-270; II, 47-48.



1300  
590  
1. *Inquisicio super decimis...*  
*Quoniam...*  
*...*  
2. *...*  
*...*  
3. *...*  
*...*  
4. *...*  
*...*  
5. *...*  
*...*



Di questo vescovo, fino a pochi anni fa, non si conosceva neanche il nome. Indicato, nei documenti, con la lettera P. era interpretato Pietro o Paolo.

Di lui sappiamo molto, anche se mancano gli estremi dell'inizio e della fine del vescovado.

Fu litigioso e prepotente.

Non ebbe buoni rapporti con il feudatario Goffredo De Giamvilla, contro il quale ricorse al re Carlo II; ebbe lite con Gubitosa De Aquino, suffeudataria di Cassano, la quale non volle consentirgli una presa d'acqua nel suo territorio, per il funzionamento di una gualchiera. D'altra parte, però, aveva mandato la sua offerta al Re, nel 1296, per le necessità della guerra di Sicilia...!

Un giudizio sereno ci induce alla conclusione che egli, nel non breve periodo del suo vescovado, dovè risiedere poco nella sede montana di Nusco, perché, esercitando le funzioni di collettore delle decime pontificie, fu sempre in giro: nelle diocesi di Salerno, Amalfi, Conza, Rapolla, Gaeta, Fondi, Anagni, Sora ed altre ancora.

Nella tavola riproduciamo cinque documenti, corrispondenti ad altrettante « Apodixae », la cui trascrizione è la seguente:

1. *Collectoriae*, 218, f. 1r, 1300 e 1302.

*Inquisitio super collectione decimarum in Regno Sicilie. Quaternus apodixarum episcopi, domini Petri episcopi Nuscani et abbatis Iohannis Donegiptzie deputati ad recolligendas decimas domini pape in anno tercedecime et quintedecime et prime indictionis. Petrus miseratione divina humilis Nuscanus episcopus et abbas Iohannes Donegiptzie canonicus salernitanus, statuti super decimas sedis apostolice in provincia Salernitana, Amalfitana et Consana nec non civitatibus Nolana et Rapollana, universis collectoribus decimarum predictarum in Salernitana civitate, dyocesi atque provincia, salutem in Domino. Quia providimus fore melius pro huiusmodi decima quod religiosus vir dominus Iohannes humilis abbas monasterii sancte Marie matris Domini de Rocha Piemontis iuxta Nuceriam Christianorum pro se et monasterio suo predicto de omnibus bonis ecclesiasticis unde decima ipsa solvi debeat, que habet in diversis partibus... volumus et vobis presencium tenore mandamus quatenus de bonis que monasterium ipsum habet... recollectorem commisisse eundem dominum abbatem. Datum apud Rocham*



Piemontis die prima iulii tertiedecime indictionis... Die XVI ianuarii quintedecime indictionis apud monasterium ecclesie sancte Marie Matris domini. Nos Petrus Dei gratia Nuscanus episcopus...

2. *Collectoriae*, 217, f. 2r, 1300.

Die VIII mensis augusti terdiedecime indictionis, apud Nuceriam Xpistianorum. Nos Petrus, miseracione divina Nuscanus episcopus, et Iohannes de Dompna Gipzia, canonicus salernitanus presentis apodixe tenore fatemur presencialiter recepisse et habuisse a te fratre Riccardo Ordinis fratrum Predicatorum Sancte Anne de Nuceria Christianorum Karolenos argenti viginti quatuor.

3. *Collectoriae*, 219, f. 3v, 1304.

Die penultimo eiusdem, II Indictionis ibidem nos Guillelmus tam pro primo quam secundo termino dicti tercii anni, in carolenis auri uncias sedecim et in carolenis argenti novem ad rationem de septuaginta per uncias, uncias decem. tarenos viginti duos et grana decem, que sunt in summa per totum uncie viginti sex, tarenì viginti duo et grana decem.

4. *Collectoriae*, 219, f. 3v, 1304.

Die XXIV mensis maii, II indictionis apud Neapolim. Nos Guillelmus recepimus et habuimus a vobis venerabili patre domino Petro episcopo Nuscano collectore decime tercii anni presentis triennii videlicet huius secunde indictionis in monasterio et terris casinensibus ac civitatibus et dyocesi Caietana, Fundana, Agnatina, et Sorana per nos statuto per manus Lippi Ildebrandini mercatorum et sociorum de Florentia de societate Bardorum Neapoli commorantium de pecunia ipsius decime recollecta per nos iuxta nostre commisionis tenorem pro parte sancte romane ecclesie tam pro primo et secundo termino dicti tercii anni, uncias centum decem et novem et tarenos decem.

5. *Collectoriae*, 219, f. 6v, 1305.

Pro Dompno Nicolao Pipo de Gaieta subcollectore episcopi Nuscani.

Die sextodecimo septembris terciè indictionis, Averse. Nos Guillelmus constitutus, tenore presentis apodixe fatemur quod presencialiter recepimus et habuimus a presbitero Nicolao Pipo de Gaieta collectore statuto per venerabilem in Christo patre dominum Petrum episcopum Nuscanum super recolligendo residuo decime tercii anni predicti triennii, videlicet proximo preterite secunde indictionis in civitate et dyocesi Caietana de pecunia decime residui supradicti per manus domini Henrici de

Gaieta cantoris Salernitani, capellani et familiaris nostri dilecti, in Carolenis aureis quatuor per uncias computatis uncias tres et tarenos quatuordecim. Unde ad futuram memoriam et tam sacte Romane Ecclesie certitudinem quam predicto presbiteri Nicolai cautelam presentem apodixam de predictis unciis tribus et tarenis quatuordecim sibi fieri fecimus nostro sigillo munitam. (Nel marg. destro Uncie. III. tarenì. XIIIJ.).

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 31-37 e la successiva tavola XLIV.



Convocato et aggregato provinciali ecclesie Placens Province  
Salernitan Videlicet Episcopus et Abbates tam excommunicati quam non excommunicati  
et plurimum presbiteri de Provincia. Presbiteri etiam in eadem  
ecclesia. Venerabilibus in xpo patribus Dns da gra. Johe Salernitan  
Electo. Et Episcopo Pagano Pollicastro per missum Rogerio  
Baronem et Ricco apostolicum. De pluribus talibus de Salvo pax dñi. A.  
Episcopo Aconensi et Abbate da pax de Agra et Carone Salernitan pax  
eorum. dñi. J. Episcopo Caput Aconensi de dñi. J. Et qui Episcopo Carost.  
Tunc Abbate agonastrius da pax de Salvo. Ecce in multis dñi.  
da pax. da Leonard. Ecce in noue. da pax de Agra. Ecce in  
de Petro. Ecce in de Salernitan. da Salernitan de pax. Ecce in  
de pax et da multis de apollonio de Agra. De sic pax. mo  
nachis et pax agonastrius da pax de Salvo pluribusque aliis presbiteris  
ecclesie Province memorate. Venerabilibus viri dñi. B. et C.  
Iohannis Nuncius ante prefatus in de ecclesia de Placens quidam  
litteras clausas et bulla papam pax et dñi tunc dñi pax  
apostolicis presbiteris tenoris et continetur subsequens. Clemens Episcopus etc.  
Rex fatis Archiepiscopo Salernitan et dñi Anagninensi pax. et dñi.  
Clarissa pax et etc. ut in litteris dictis copiam. Quibus pax  
dictis in de pax et locis alibi dñi clare et districte per ipsum dñi. C.  
Propriis presbiteris et ceteris apollonio multis excommunicatis et reclusis aliis  
ut in scriptis plenius in copiam ecclesie de de multis in facilius pax





Nel primo decennio del secolo XIV, per motivi vari, in quasi tutte le diocesi dell'Italia meridionale, si verificò un grave disordine religioso, disciplinare ed amministrativo: causa determinante fu, senza dubbio, il comportamento degli stessi vescovi, i quali, quasi per contagio collettivo, amavano risiedere più fuori che nella propria sede.

A Nusco, come già abbiamo notato nella didascalia della tavola precedente, il vescovo Pietro fu uno dei tanti.

Per fare il punto sulla situazione e per porre rimedio alla critica situazione, fu indetto a Salerno, nel 1310, un concilio, con la partecipazione dei vescovi dipendenti dal metropolita.

Furono presenti Giovanni, arcivescovo eletto di Salerno; Pagano, vescovo di Policastro; Pietro, di Nusco; Ruggiero, di Sarno; Benedetto, di Marsico; Labardo di Salerno, quale rappresentante del vescovo di Acerno; l'abate di S. Pietro di Acqua-  
ra ed altri ancora.

La trascrizione del documento è la seguente:

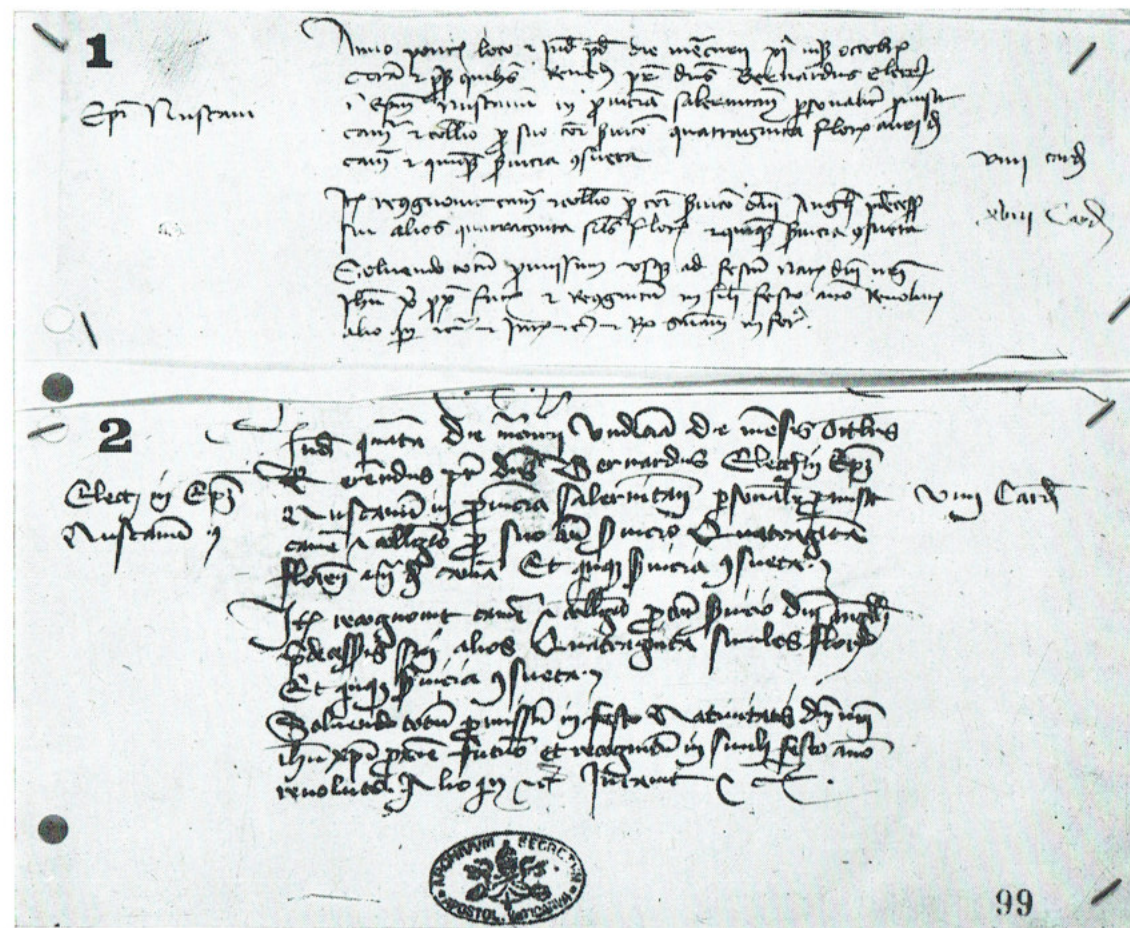
In nomine domini nostri Iesu Christi Amen. Anno et indictione [VIII] predictis, die XXI dicti februarii, in maiori ecclesia salernitana, in presentia testium ad hec, abbatum Leonis de Montecaveoso et Goffridi de Agnania, canonicorum beneventane ecclesie, et Laurentii de Reate, clerici ecclesie Sancti Petri de Urbe, et notarii Guillelmi predicti, presente quoque me Iacobo notario antescritto.

Convocato et congregato provinciali concilio prelatorum provincie salernitane, videlicet episcoporum et abbatum tam exemptorum quam non, et plurimarum personarum ecclesiastice dicte provincie, residentibusque in eodem concilio venerabilibus in Christo patribus domino Dei gratia Iohanne Salernitane electo, et episcopo Pagano Pollicastrensis, Petro Nuscane, Rogerio Sarnensis et Benedicto Marsicensis, ac presbitero Lobardo de Salerno procuratore domini episcopi Acernensis et abbate Sancti Petri de Aquara..., Apostolici Nuntii antedicti presentaverunt... litteras... Summi Pontificis prelibati tenoris est continentie sequentis Clemens episcopus etcetera, venerabilibus fratribus archiepiscopo salernitano et eius suffraganeis, salutem.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 31-37.

Per Giovanni, eletto arcivescovo di Salerno, cfr. GENEROSO CRISCI, *Il cammino della chiesa Salernitana nell'opera dei suoi vescovi*, Libreria Editrice Redenzione, Napoli-Roma, 1976, volume I, p. 324.

TAVOLA XLV. — Duplice obbligazione del vescovo Bernardo. Archivio Segreto Vaticano, *Obligaciones et Solutiones*, 48, f. 227v, e 52, f. 99r.





Bernardo, vescovo di Nusco [1396-1399], dovè sottoscrivere due obbligazioni. Prendeva l'impegno di versare alla Camera Apostolica, per conto suo, quaranta fiorini d'oro e cinque servizi consueti; e, per il predecessore, Angelo Vitale, quarantaquattro fiorini ed altri cinque servizi.

Anche tra i prelati non mancavano gli evasori.

Diamo la trascrizione dei due documenti, che, uguali nella forma, variano soltanto nell'ammontare del debito.

La trascrizione della duplice obbligazione è la seguente:

IIII Indictione. Anno VII. Episcopi Nuscani.

Anno pontificatus, loco et indictione predictis, die mercurii XI mensis octobris coram et presentibus quibus supra, Reverendus pater Dominus Bernardus electus in episcopum nuscanum in provincia Salernitana personaliter promisit Camere et Collegio pro suo communi servizio quadraginta florenos auri de Camera et quinque servicia consueta. Item recognovit Camere et Collegio pro communi servizio domini Angeli predecessoris sui alios quadraginta quatuor florenos et quinque servicia consueta. Solvendo totum promissum usque ad festum Nativitatis Domini nostri Ihesu Christi proxime futurum et recognitum in simili festo anno revoluto; alioquin etcetera. Et iuravit.

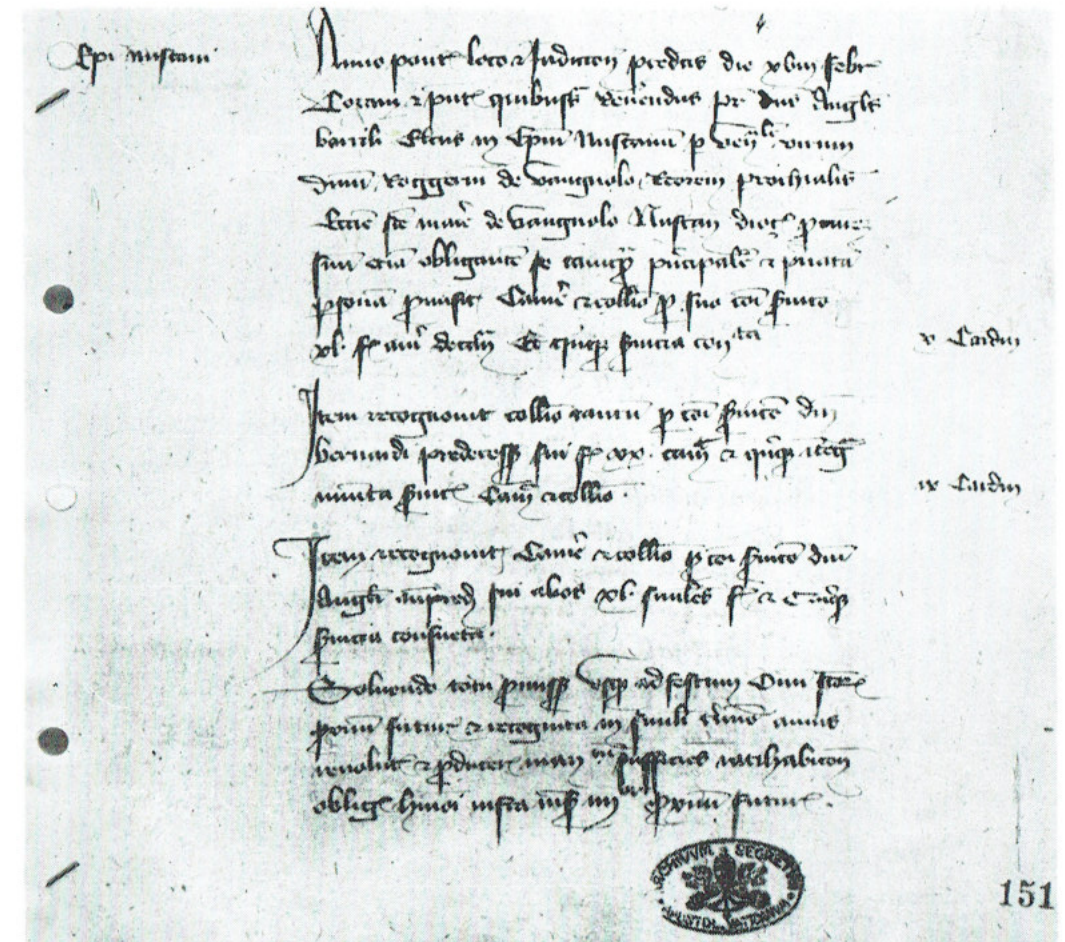
Indictione quarta, die mercurii undecima die mensis octobris, Reverendus pater Dominus Bernardus, electus in episcopum Nuscanum in provincia Salernitana, personaliter promisit Camere et Collegio pro suo annuo servizio quadraginta florenos auri de Camera et quinque servicia consueta. Item recognovit Camere et Collegio pro communi servizio domini Angeli predecessori sui alios quadraginta similes florenos et quinque servicia consueta. Solvendo totum promissum in festo Nativitatis Domini nostri Ihesu Christi proxime futuro et recognitum in simili festo anno revoluto... Iuravit.

Nel 1399, Bernardo non era più vescovo di Nusco: gli era succeduto Angelo Barrili, eletto il 9 settembre di quell'anno.

Da questo momento comincia per il presule nuscano una vita avventurosa e... misteriosa. [Vedi tavola XLVII].

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 62-63; 75-76.

TAVOLA XLVI. — Triplice obbligazione del vescovo Barrili. (Archivio Segreto Vaticano, *Obligaciones et Solutiones*, 52, f. 151r).





La data di elezione di questo vescovo conferma che il predecessore Bernardo, nel 1400, non era più vescovo di Nusco e che, nel Friuli, facendosi forte di potenti protettori, abusava del titolo ed... attendeva incarichi nuovi. Il documento che presentiamo elimina, pertanto, non pochi dubbi ed inesattezze.

Il neo vescovo nuscano, Angelo Barrili, nato a Lavello, in provincia di Potenza, dovè essere uomo di ricchezze e di coraggio, se, per ottenere la cattedra, sottoscrisse, contemporaneamente, tre obbligazioni, per sé, per il predecessore Bernardo e per l'antipredecessore Angelo Vitale: un totale di cento fiorini d'oro e quindici servizi.

La inadempienza nei pagamenti delle « tasse » non era, di quei tempi, una eccezione: dopo la nomina, si preferiva tergiversare e solo qualche « onesto » sentiva il dovere di mantenere l'impegno assunto. Un altro vescovo di Nusco, Marco [1394-1396], già vescovo di Cremona dal 1383, e, dalla sede nuscana trasferito a Ceneda [Vittorio Veneto], per non aver pagato il « commune servitum » fu addirittura dichiarato « excommunicatus ». Di questo Barrili nessuna notizia rimane, né a Lavello, né a Nusco.

Neppure sappiamo se abbia fatto onore al suo impegno. Nel 1418, infatti, quando fu eletto il successore, Guglielmo II, si era chiuso un periodo turbinoso, il più triste per le conseguenze del Grande Scisma [1378-1417], culminate, dopo il Concilio di Pisa [1409], con la coesistenza di tre papi, il romano, l'avignonese ed il pisano. In tanta confusione potevano rimanere impuniti anche gli « evasori fiscali! ».

Riportiamo la trascrizione delle tre obbligazioni, sottoscritte dal Barrili, nello stesso giorno: 18 febbraio 1400.

*Anno pontificatus, loco et indictione predictis, die XVIII febraurii, coram et presentibus quibus supra, reverendus pater dominus Angelus Barrili, electus in episcopum nuscanum, per venerabilem virum dominum Roggerium De Vanguolo, rectorem parochialis ecclesie Sancte Marie de Vanguolo, Nuscane diocesis obligantem se promisit Camere et Collegio pro suo communi servizio XL florenos auri de Camera et quinque servicia consueta.*

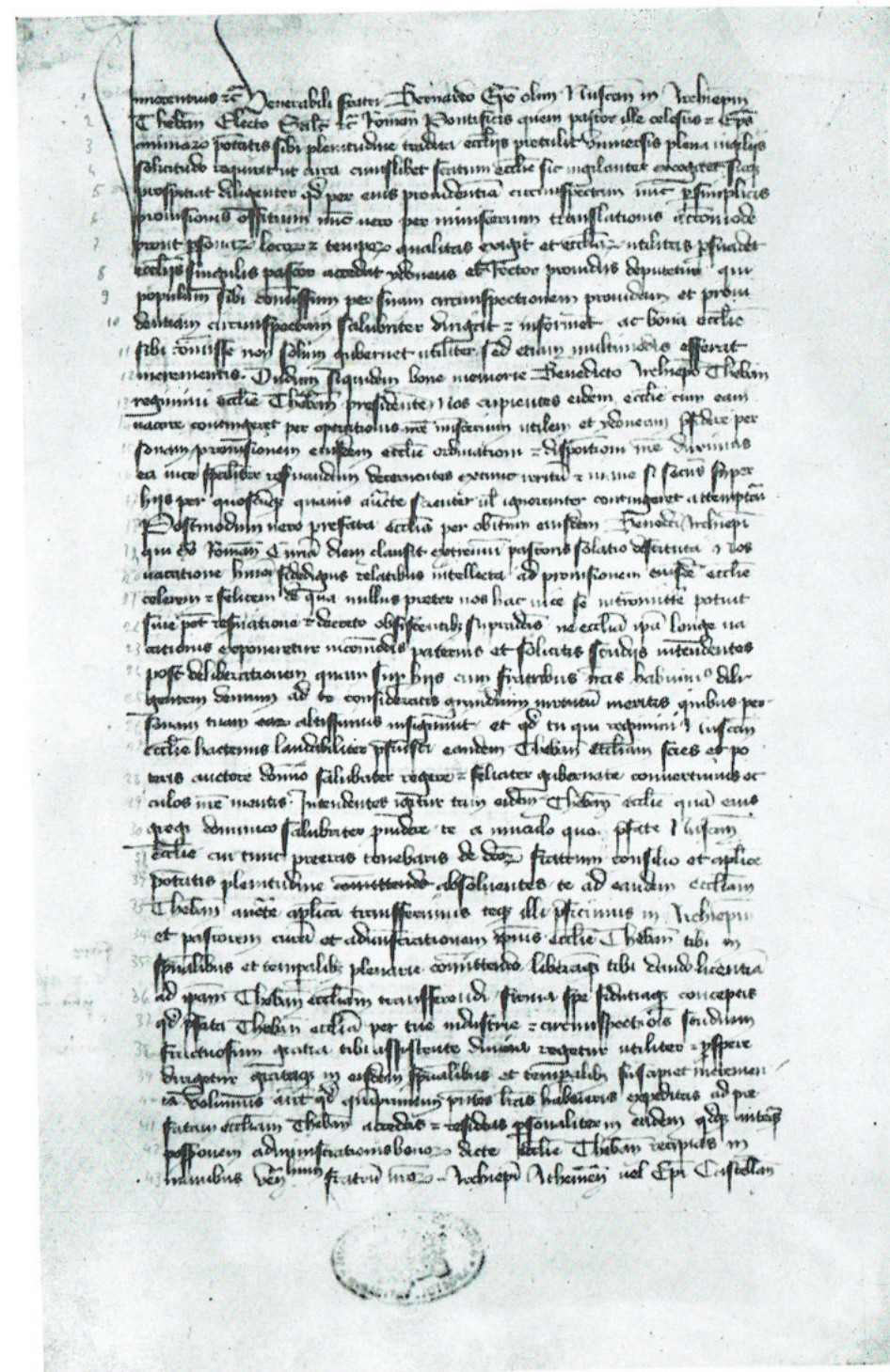
*Item recognovit Collegio tantum pro communi servizio domini Bernardi predecessoris sui florenos XX Camere et quinque servicia Camere et Collegio.*



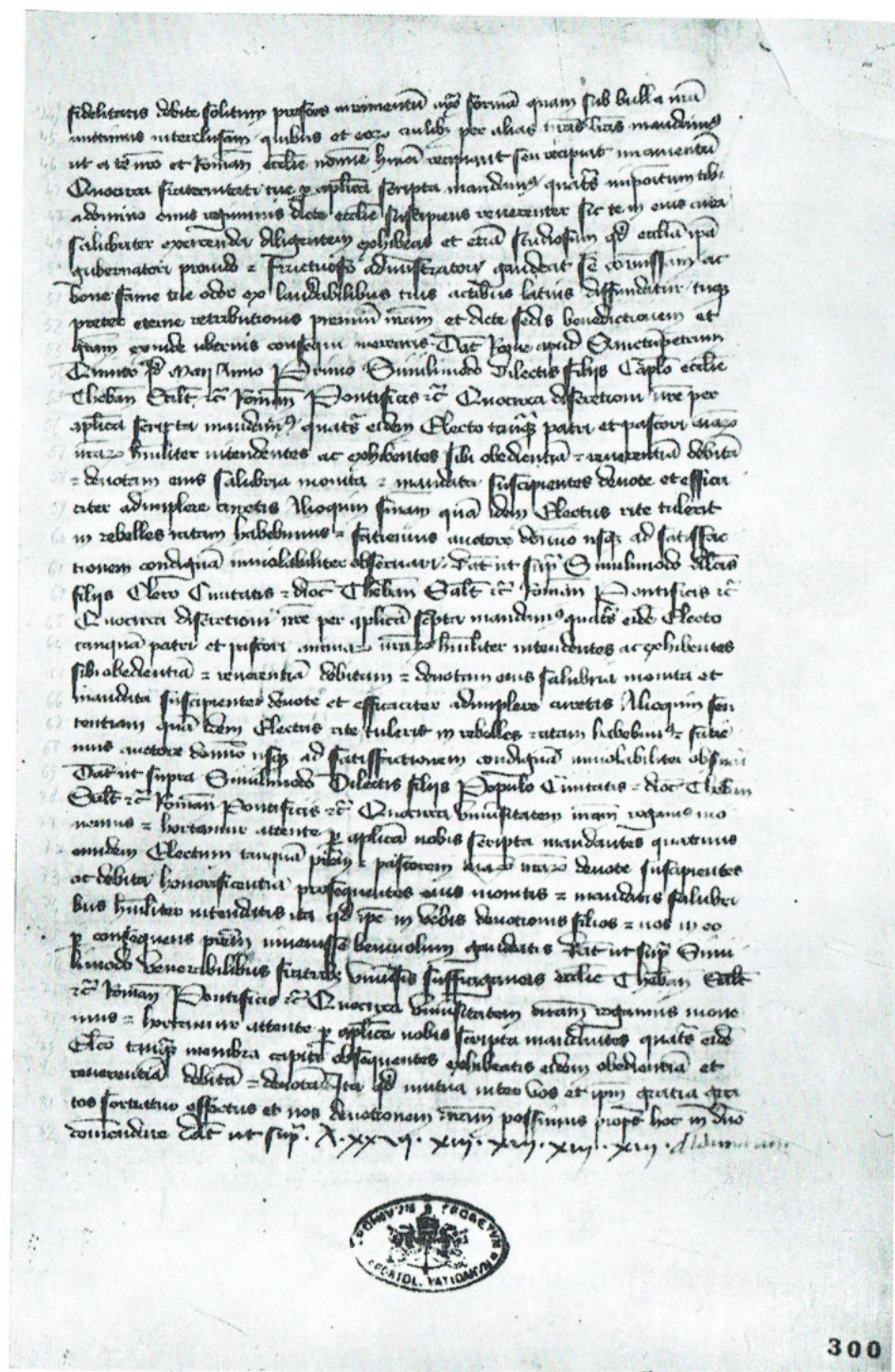
Item recognovit Camere et Collegio pro communi servicio domini Angeli antepredecessoria sui alios XL similes florenos et quinque servicia consueta.

Solvendo totum promissum usque da festum Domini Nativitatis proxime future et recognitum in simili termino annis revolutis et producere mandatum sufficiens ratihabicionis obligationis huiusmodi infra mensem unum proxime futurum.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 60-61; 75-76, con la nota 1 di questa ultima pagina, ove, sul Barrilli, sono chiarite altre gravi inesattezze, ripetute anche dall'Eubel. Il « Vanguolo » del documento è Bagnoli Irpino, uno dei quattro centri abitati della Diocesi di Nusco, che tale rimase fino al 1818, quando le furono aggregati i paesi della soppressa Diocesi di Montemarano.







Il vescovo Bernardo [vedi tavola XLV], dopo breve permanenza in sede, emigrò in Italia settentrionale.

Egli, intanto, nulla versò alla Camera Apostolica per il predecessore Angelo Vitale; per suo conto, poi, aveva versato solo venti fiorini e nessun servizio.

Con il cambio di residenza, cambiarono pure le attività di Bernardo, per cui la sua vita assunse la vera faccia dell'uomo misterioso.

Fu a Forogiulio [Cividale del Friuli], in qualità di « Episcopus Nuscanus » nel 1400, quando, a Nusco, era già il nuovo presule, Angelo Barrili; poi fu Vicario del Patriarca di Aquileia; fu di nuovo a Cividale, compare come vescovo di Emona; infine fu nominato arcivescovo di Tebe, nel 1405.

\* \* \*

Benedetto, arcivescovo di Tebe, era morto fuori la comunione della chiesa cattolica ed Innocenzo VII doveva provvedere alla nomina del successore.

La scelta non era facile, per le condizioni particolari in cui si trovavano, in genere, tutte le chiese greche e il pontefice, solo dopo attento esame, previa consultazione scrupolosa con i suoi consiglieri, l'11 maggio 1405, nominò il nuovo arcivescovo tebano: Bernardo, vescovo di Nusco.

La non breve bolla pontificia magnifica i meriti dell'eletto.

Egli, adorno di preclare ed eccezionali virtù, come aveva lodevolmente governato la chiesa di Nusco, così, con l'odore della sua buona fama, avrebbe illustrato quella di Tebe.

La presa di possesso doveva avvenire al più presto, previo giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica nelle mani dell'arcivescovo di Atene.

Il documento pontificio contiene anche l'esortazione al capitolo cattedrale, al clero della città e della diocesi, alle chiese suffraganee, al popolo fedele, affinché tutti avessero riconosciuto nel loro nuovo arcivescovo il padre e il pastore delle loro anime.

Il maestro di teologia, fra Bernardo da Firenze, aveva, pertanto, tutte le buone qualità, per rappresentare degnamen-



te la Curia Romana in una sede importante, come quella di Tebe, in tempi in cui i rapporti fra occidente e oriente non erano affatto cordiali.

La relazione al pontefice era stata fatta dal patriarca Panciera, il quale, per raggiungere lo scopo, aveva caricato le tinte, non senza qualche esagerazione.

1. *Innocentius* <sup>de</sup> *Venerabili fratri Bernardo episcopo nuscano, in Archiepiscopum*
2. *Thebanum electo, salutem. Romani Pontificis, quem pastor ille celestis et episcopus*
3. *animarum potestatis plenitudine tradita ecclesiis pretulit universis, plena vigiliis*
4. *solicitude requirit ut cura cuiuslibet statum ecclesie sic vigilanter excogitet sicque*
24. *post deliberationem quam super hiis cum fratribus nostris habuimus dili*
25. *gentem, demum ad te, considerantes grandium virtutum meritos quibus per*
26. *sonam tuam Altissimus insignivit, et quod tu, qui regimini Nuscane*
27. *Ecclesie hactenus laudabiliter prefuisti, eandem Thebanam scies et*
28. *poteris, auctore Domino salubriter regere et feliciter gubernare, convertimus oc*
29. *culos nostre mentis. Intendentes igitur tum eidem Thebane Ecclesie quam eius*
30. *gregi dominico salubriter providere, te a vinculo quo prefate Nuscane ecclesie, cui tunc preeras, tenebaris de dictorum fratrum consilio et apostolice*
32. *potestatis plenitudine absolventes, et ad eandem ecclesiam*
33. *Thebanam auctoritate apostolica transferimus teque illi preficimus in Archiepiscopum*
40. *Volumus autem quod, quamprimum presentes licteras habueris expeditas, ad pre*

41. *fatam ecclesiam Thebanam accedas et resideas personaliter in eadem, quodque, antequam*
42. *possessionem administrationis bonorum dicte ecclesie thebane recipias, in*
43. *manibus Venerabilium fratrum nostrorum Archiepiscopi Atheniensis vel Episcopi Castellanensis*
44. *fidelitatis debite solitum prestes iuramentum iuxta formam quam sub bulla nostra*
45. *mittimus interclusam, quibus et eorum cuilibet per alias nostras licteras mandamus*
46. *ut a te, nostro et Romane Ecclesie nomine, huiusmodi recipiant seu recipiat iuramentum.*

La bolla pontificia dà luogo a contraddizioni che non abbiamo potuto chiarire, per mancanza di documenti.

E' certo, infatti, come abbiamo detto, che nei primi mesi del 1400 Bernardo era nel Friuli e che Angelo Barrili sedeva sulla cattedra vescovile di Nusco.

Ora, perché nella bolla del 1405 del pontefice Innocenzo VII, alla prima linea è detto « Bernardo, episcopo nuscano », mentre alla ventiseiesima, con evidente contraddizione, si legge: « qui hactenus laudabiliter prae-fuisti ecclesiae nuscanae »?

Perché la Sede Apostolica, a cui non era ignota la presenza del Barrili nella sede di Nusco, non precisò la vera posizione di fra Bernardo, che da cinque anni girava nel Friuli, godendosi gli onori episcopali e fregiandosi arbitrariamente del titolo di vescovo di una diocesi che più non gli apparteneva, non vacante e sita, per di più, in una regione tanto lontana da quella ove egli svolgeva la sua attività?

Neppure abbiamo potuto accertare con documenti come si sia comportato Bernardo in seguito alla nomina ad arcivescovo.

Accettò o giudicò prudente rinunciare, preferendo ritirarsi nell'ombra, in qualche convento del suo Ordine, desideroso di pace che sapeva non avrebbe trovato in una sede dilaniata da lotte e divergenze religiose?



E se arrivò a respirare le aure tebane, quando gli successe Andrea nel 1408 (Gams) o Nicola nel 1410 (Eubel), aveva rinunciato, era morto o era stato esonerato?

Nel 1441, il pontefice Eugenio IV concedeva a Marco Negro il priorato del convento dei Cistercensi di S. Maria in Varmo, nel Friuli, vacante per esserne stato privato Bernardo da Firenze. Vi era la rendita annua di sessanta ducati e il nuovo eletto accettava la carica il 28 febbraio 1442, dando cauzione alla Camera Apostolica per il pagamento delle « Annate » nel tempo stabilito.

Che quel Cistercense sia Bernardo di Nusco, di Emona e di Tebe?

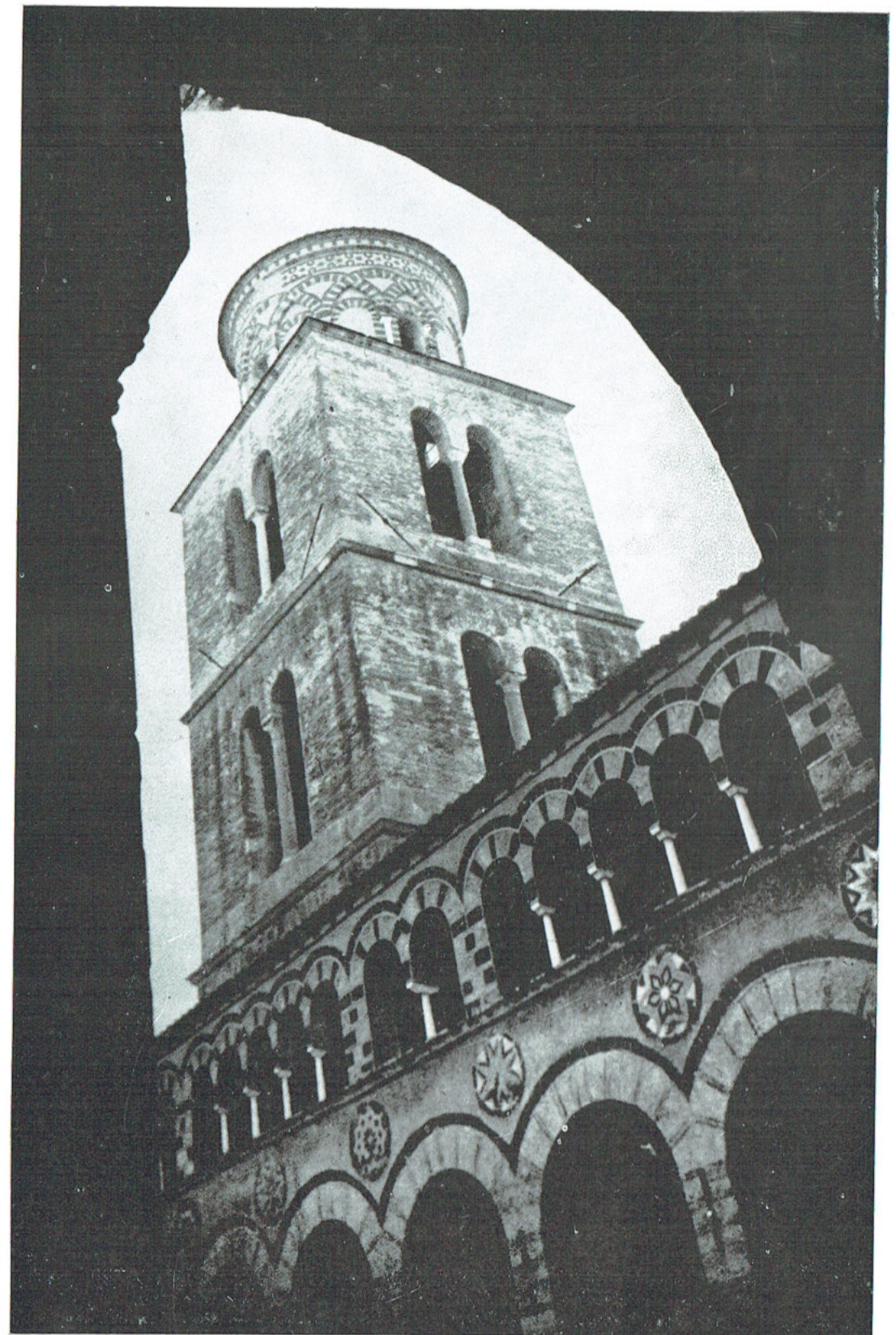
Che egli non abbia fatto onore ai suoi impegni con la Curia di Eugenio IV?

Un lampo di mestizia ci assale, al pensiero che il lutto desolante abbia rattristato il Cistercense nel lembo estremo della sua vita.

Ci siamo dilungati sulla figura di questo vescovo nusciano, perché la sua è veramente eccezionale e meriterebbe una indagine più completa.

Del documento pontificio, poi, abbiamo riprodotto le due pagine, al solo scopo di dare l'occasione agli studiosi di approfondire il contenuto. Nella trascrizione, invece, abbiamo riportato solo quei *passi* che più strettamente riguardano la storia della diocesi di Nusco.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 64-74, ove sono riportati i documenti esistenti nella *Biblioteca Comunale di Udine*, nell'*Archivio Notarile di Udine*, nel *Diplomatario* del Bianchi; in *La diocesi di Concordia*, 2<sup>a</sup> edizione, Udine; in *Otium Forojuliense*, Vol. XXXII, nuova segnatura, in *Archivio Comunale di Cividale*; *Liber Annatarum Eugenii IV*, 1438-1442, in *Archivio Vaticano*, f. 308.





Nel 1084, Gregorio VII, esule a Salerno, consacrò il tempio eretto dalla munificenza di Roberto il Guiscardo, in onore di S Matteo.

Alfano I, che ne fu guida e ispiratore, si servì degli artisti che avevano costruito a Montecassino la grandiosa basilica dell'abate Desiderio.

Una iscrizione in marmo testimonia la generosità del Duca, che fece la costruzione con il suo denaro privato.

Amato da Nusco, Gregorio VII, Roberto il Guiscardo ed Alfano sono quattro nomi che ricordano, nei secoli, la creazione della Diocesi Nuscana e la consacrazione del primo vescovo.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, 1, *passim*.

TAVOLA XLIX. — Nusco. Cattedrale. La «Tela» dei Benefici Minori.





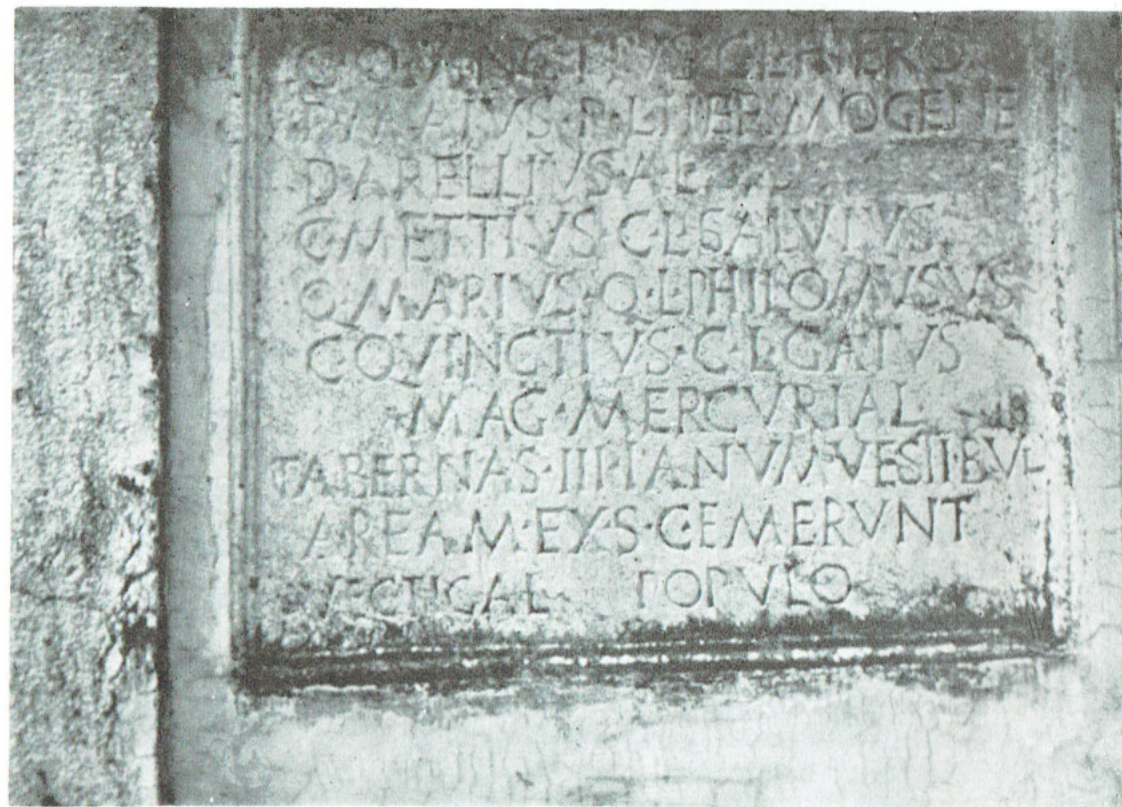
Esistevano in Nusco, come del resto in ogni altro centro abitato di una certa consistenza, benefici maggiori e benefici minori. Ai primi appartenevano i *Canonicati*, di chiesa cattedrale o collegiata, i *Parrocchianati*, con cura di anime, le *Rettorie*, con rendite notevoli; dei secondi facevano parte i preposti a *Chiese e Cappelle*, officiate da sacerdoti senza cura di anime, che avevano una rendita insufficiente al loro mantenimento, ma che costituiva, tuttavia, un appannaggio, il quale, integrato da offerte spontanee dei fedeli, garantiva la presenza del « ministro di Dio » e dava fiducia ai villici bisognevoli di consigli e di protezione nelle varie circostanze della vita « affannosa e travagliata ».

Il vescovo De Arco, in esecuzione della Bolla di Benedetto XIV, del 13 novembre 1748, da lui stesso provocata, sopprime quattro benefici maggiori, le parrocchie di S. Andrea Apostolo, S. Giovanni Battista, S. Bartolomeo e S. Eustachio; e nove benefici minori, S. Alicandro, S. Pancrazio, S. Potito, S. Lorenzo, S. Guglielmo, S. Michele, S. Antonio, S. Croce e S. Donato, annettendoli alla chiesa cattedrale. Il Capitolo ne fece proprie le rendite, con l'obbligo di promuovere dal clero sei ebdomodari, i quali dovevano coadiuvare l'arciprete nella cura delle anime, nell'ambito del territorio della *Parrocchia di S. Amato*, ed intervenire quotidianamente alla recita dell'ufficio in Coro, mentre i canonici avrebbero goduto dell'alternativa.

In Nusco, così, rimasero solamente le parrocchie di S. Giovanni Evangelista, S. Maria Vetere e S. Maria Zita [la Trinità] come benefici maggiori e tre minori, quello di S. Nicola, annesso alla parrocchia di S. Maria Vetere, quello di S. Maria delle Grazie e quello della Consolazione, estinti, successivamente, con la devoluzione delle rendite al seminario vescovile.

Il vescovo De Arco, per conservare la memoria, fece dipingere una tela, apposta sull'altare « dei Benefici », con le immagini dei santi titolari dei benefici soppressi.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 241-242.





Tra i non pochi reperti archeologici, rinvenuti nelle zone di Cassano Irpino, la lapide riprodotta nella tavola appare di particolare rilievo e, per la sua importanza, le spetta il primo posto, anche in confronto al bassorilievo funerario della famiglia Avillia (vedi Tav. LXXV), conservato nel Museo Irpino di Avellino, e ai frammenti di due edicole funerarie, rinvenute in località S. Maria La Longa.

L'epigrafe, incisa in caratteri chiari e ben disposti, è custodita nel giardino della Villa Capone, in Garzano di Montella, ove, a cura dell'illustre cittadino Scipione Capone, furono parimente messi al sicuro numerosi altri reperti, che testimoniano la presenza di genti romane, stanziatesi nell'Ager Hirpinus.

Quinzio Gerone, Maio Ermogene, Arellio, Mezio Salvio, Mario Filomuso e Quinzio Gato, i sei « magistri mercuriales », comprarono l'area, nella quale sorgevano tre « tabernae », il portico e il tempietto di Giano. Non desti meraviglia la presenza in questa zona di un'edicola di Giano, dio venerato dai Romani come iniziatore di ogni attività. Giano, che guarda in due o più direzioni, apre e chiude una giornata di lavoro, di commercio e di affari.

All'inizio dell'anno mille, la parte dell'agro di Cassano, compresa tra le sorgenti Bagno e Pollentina, era denominata « loco felice ».

Secondo un'antica tradizione, il termine « loco » ha prevalso su quello di « foro », dopo mille e più anni.

Il forum era, per i Romani, il luogo destinato ai mercati, allo scambio di merci, ai convegni, all'amministrazione della giustizia, ai « giochi di borsa » da parte dei liberti, che operavano per conto dei nobili, dai quali avevano ottenuta « l'emancipazione ».

Gli « homines quaestui servientes », in particolare, avevano interesse a far sorgere, sulle vie di notevole transito, empori, depositi e trattorie. Essi preferivano, di solito, zone fertili, pianeggianti e ricche di acque. Qui si incontravano per discutere di affari, per acquistare e vendere merci, non senza essersi ristorati.

La contrada di Cassano Irpino godeva proprio di queste caratteristiche: abbondanza di acque, fertilità di terreno, facilità di comunicazioni per coloro che, dall'Alta Valle dell'Ofanto e dall'Apulia, si dirigevano verso i centri di Napoli e Benevento, oppure, seguendo l'altro itinerario, verso Salerno, che potevano raggiungere attraverso Ogliara.

Anche qui sorgevano edifici aventi analoghe prerogative. (Vedi Tav. XXI, 1). I banchieri del tempo, infatti, riuniti in una specie di « consorteria », avevano cura di impiantare in questi luoghi, non a caso prescelti, aziende, empori ed osterie.

Pertanto, l'identificazione del medioevale « loco felice » con il romano « foro felice » non mi sembra del tutto arbitraria.

---

Cfr. PASSARO, *Antiche chiese campestri in Diocesi di Nusco*, pp. 88-94; SCANDONE, *L'Alta Valle del Calore*, I, pp. 167-168. Noti il lettore che, al quinto rigo dell'epigrafe, il prenome è Q., non A., come da alcuni è stato riportato. Le acque della sorgente della Pollentina, incanalate, alimentano quelle del Sele. Il luogo della sorgente di Cassano è stato coperto da elegante cupolone, dal diametro metri ventotto.

\* \* \*

#### *Il mistero della vita e della morte.*

La lapide dei Magistri Mercuriali, sana e salva nel giardino dell'Asilo Infantile di Montella, mi dà l'occasione di ricordare al lettore l'illustre figura di Scipione Capone, studioso, storico, umanista. La sua ricca biblioteca fu donata alla Biblioteca Provinciale di Avellino, che porta il suo nome; i libri di medicina hanno arricchito, per desiderio del congiunto Goffredo, la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica Romana.

Altro avrebbe realizzato, se la sua vita non fosse stata rattristata dalla morte dell'unico suo figlio, prematuramente scomparso.

In quella circostanza, espresse il suo contenuto dolore, quello più angosciato della moglie e la pacata rassegnazione del figlio con tre epigrafi, veri gioielli di poesia elegiaca.



Giulio Capone era nato nel dicembre 1863; morì nel gennaio 1892. Nel giardino della sua abitazione, nel casale Garzano di Montella, aveva fatto costruire una torre, da servirgli per osservatorio astronomico. Dopo la morte, per suo ricordo, la torre fu trasformata in cappella, che è l'attuale dell'asilo infantile.

In fondo al viale del giardino fu, poi, costruita un'edicola funeraria e vi furono apposte tre iscrizioni, di tre linee ciascuna, velate di amarezza. Nell'interno dell'edicola, in alto, corre un'altra breve iscrizione, che sintetizza il pensiero ed il mistero profondo della vita e della morte.

\* \* \*

Riportiamo le iscrizioni.

1. AEQUIUS AUTEM FUERAT QUI PRIUS INTROIERANT  
PRIUS EXIRE DE VITA

P

2. Quid iuvat ingenuas animum formare per artes  
Et colere aeternos quid pietate Deos?  
  
Quae Coelo? Quae Diis pietas. Tunc, optime nate,  
Occidis et Patrem deseris ante diem?  
  
Quid sine Te mihi iucundum, quid dulce futurum est  
Amplius? Heu! Utinam me quoque terra tegat.

M

3. Postquam nec lacrymis gemituque ad lumina vitae  
Nec votis possum Te revocare meis  
  
Ah, saltem, infelix invisam abrumpere lucem  
Possem et Te, Juli, post tua fata sequi.  
  
Nam sine Te quid ego, Fili carissime, vitam  
Ducere amem? Tecum vita sepulta mea est.

J

4. Cuspide percussus quamquam sum mortis acerbae  
Parce, precor, lacrymis, Mater, parce Pater.  
  
Nil lacrymae gemitusque iuvant, nil vota precesque  
Serius aut citius mors sua quemque manet.  
  
Una fugit Virtus mortem. Haec nos inserit astris  
Haec nos aeterna vivere laude facit.

MODESTINO NUZZETTI





# INDICE DELLE TAVOLE

Presentazione . . . . .	Pag.	11
Prefazione . . . . .	»	17
Preliminari . . . . .	»	27
I Bibliografia . . . . .	»	29
II Quadro numerico delle tavole . . . . .	»	47
III Quadro numerico dei fregi . . . . .	»	57
IV Quadro cronologico dei documenti . . . . .	»	59
V Quadro topico delle figure . . . . .	»	63
VI Quadro degli argomenti più importanti . . . . .	»	69
VII La chiesa e i beni culturali . . . . .	»	71
VIII Suppellettile sacra, di cui si ignora la sorte . . . . .	»	77
Tavola I, 1 . . . . .	»	81
» I, 2 . . . . .	»	84
» II . . . . .	»	89
» III . . . . .	»	93
» IV . . . . .	»	97
» V . . . . .	»	99
» VI, 1 . . . . .	»	101
» VI, 2 . . . . .	»	103
» VII . . . . .	»	107
» VIII . . . . .	»	111
» IX . . . . .	»	113
» X . . . . .	»	117
» XI . . . . .	»	123
» XII, 1 . . . . .	»	125
» XII, 2 . . . . .	»	129







*Finito di stampare  
nel mese di novembre 1980  
da « La Tipografia » del dott. D. Oliva  
Napoli*